

Editoriale

Cronaca dalla rivoluzione cecoslovacca

GIOVANNI BERLINQUER

Non abbiamo ancora vinto in modo definitivo ci ha detto ieri a Praga Vaclav Havel presidente del Forum che unisce le forze di opposizione. Ma tutto indica che anche se il cammino sarà difficile la strada è aperta. Sono state accolte le richieste urgenti come la liberazione dei prigionieri politici e la sospensione dei comandi che avevano ordinato la repressione. Il dialogo è avviato con i primi incontri tra il Forum e il governo e nella piazza dinanzi al popolo dove il primo ministro Adamec ha avuto applausi per essere venuto a parlare con la gente, ma anche lì schi quando ha criticato lo scorporo. Perfino il Comitato centrale comunista ha dovuto allontanare i dirigenti più compromessi e convocare - sotto la spinta di una base sempre più inquietata - il congresso straordinario per gennaio. Colpisce però dalle immagini televisive e dai discorsi pubblicati l'abisso che separa la decrepitezza dei bonzi senza anima che stanno ancora al potere e la gioia esplosiva dei cecoslovacchi di tutte le età, ma soprattutto giovani che partecipano alle manifestazioni. Questo spiega anche come alcuni dirigenti del Pcc abbiano potuto pensare (ci è stato con fermato da fonti precise) a reprimere il movimento come era accaduto nella piazza Tian An Men.

Ma la storia procede. Dubček è tornato ieri a Bratislava nella sua terra dove il partito slovacco ha finalmente riconosciuto che bisogna rivedere il giudizio ufficiale sul 1968. Il Forum presenterà ogni richiesta ultimativa che aprano la via a libere elezioni e che garantiscano la democrazia con un governo a più ampia rappresentanza. Cominciano a organizzarsi i partiti alcuni sui ceppi delle forze che hanno collaborato in modo assolutamente subalterno col Pcc nel «Fronte nazionale» come il partito socialista e il partito popolare di ispirazione cristiana. Altri nascono da movimenti di opposizione come «Obroda» (Rinascita) fondata da militanti comunisti perseguitati per vent'anni da prestigiosi intellettuali che vogliono dar vita a un partito democratico e socialista. È stato Havel a dirci inoltre che il Forum non ha un'impronta anticomunista e ad auspicare che «i comunisti che hanno dovuto tacere a lungo rinnovino ora al più presto il loro partito perché possa concorrere liberamente alle elezioni con i suoi candidati».

La transizione è ormai avviata. C'è un alto senso di responsabilità in coloro che manifestano nelle piazze. Gli operai hanno scioperato per due ore impegnandosi a recuperare la produzione con ore straordinarie per non danneggiare l'economia. Migliaia di persone e di gruppi hanno cospirato di scende e cartelli ogni negozio e ogni spazio murale affiggendo i loro slogan e i loro appelli con lo scotch per non imbrattare le città. La gente fa una rivoluzione pacifica con fermezza e con serenità. Non sarà facile trovare pretesti a chi cerca ancora di arrestare questa marcia montante.

Molti passaggi sono tutt'ora incerti, ma è chiaro che la Cecoslovacchia sta riprendendo il suo ruolo storico nel cuore dell'Europa: forte di una economia non prospera ma progredita e di una vivace tradizione democratica e socialista. Gli sviluppi sono ora nelle mani del popolo cecoslovacco ma dipendono anche dall'appoggio che questo movimento avrà da altre forze in Europa. Abbiamo sentito emozione e fierezza quando Dubček che le folle invocano «na hrad» (al Castello sarebbe come dire al Quirinale) ci ha dichiarato che per andare da Bratislava a Praga per passare dall'esilio alla tribuna di piazza Venceslao era stato il più sostenuto e quando Milos Havel il presidente di «Obroda» ci ha detto: «Nessun partito europeo ha dato tanto sostegno alla democrazia cecoslovacca quanto il Partito comunista italiano». C'è da augurarsi che ognuno faccia la sua parte: gli altri partiti la Comunità europea e anche Gorbaciov. La sua politica ha incoraggiato sicuramente il rinnovamento democratico in corso nell'Est europeo. Ma Dubček chiede con giusta insistenza che egli riconosca pubblicamente il torto perpetrato da Breznev nel 1968. Sarebbe un omaggio alla verità storica e un incoraggiamento alle forze progressiste cecoslovacche. Alla vigilia dell'arrivo di Gorbaciov in Italia ci associamo nuovamente a questa richiesta.

Il ministro degli Esteri sovietico parla dei nuovi rapporti internazionali alla vigilia del viaggio di Gorbaciov in Italia e del vertice di Malta

«Questo diremo a Bush» Intervista a Eduard Shevardnadze

In un'intervista esclusiva all'Unità il ministro degli Esteri sovietico, Shevardnadze, parla degli obiettivi del vertice con Bush dei rapporti con l'Italia del ruolo dell'Europa di fronte ai cambiamenti del mondo. Dal lungo colloquio emergono i lineamenti della politica estera dell'Urss: «Collaborare contro il pericolo nucleare, la crisi ecologica ed economica per salvare la civiltà umana. Questa è la nostra rivoluzione».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. L'intervista al ministro degli Esteri sovietico Eduard Amrosievich Shevardnadze nel salotto del suo studio al settimo piano dell'edificio a guglie di piazza Smolenskaja a due passi dal vecchio quartiere Arbat dove dura mezz'ora. Alla fine il colloquio con il direttore dell'Unità è risultato tre volte tanto dalle sei e sette e mezzo di sabato 25 novembre. Nel silenzio quasi assoluto di tutti gli uffici rotto soltanto dai giochi di alcuni bambini nell'atrio sorvegliato dagli agenti della sicurezza. Il ministro sovietico il quale giungerà a Roma insieme a Gorbaciov si è subito quasi scusato per la lunghezza delle risposte alle domande scritte che in precedenza gli erano state recapitate da parte della direzione del giornale. «So bene - ha detto rivolto a Massimo D'Alema - che il lettore non gradisce gli articoli sterminati». Il direttore dell'Unità ha replicato: «Il valore dell'intervista spazza via ogni ostacolo e poi ormai non abbiamo più problemi. Siamo reduci dalla pubblicazione di ben 200 in intervista svolta alla riunione del Comitato centrale».

Il ministro Shevardnadze oltremodo cordiale e disponibile sia nelle risposte scritte sia nella conversazione ha fornito un ampio quadro delle posizioni sovietiche alla vigilia della visita ufficiale in Italia del presidente Gorbaciov e del «summit» di Malta con il presidente degli Usa Bush. «Quello di Malta - ha detto - sarà un incontro senza precedenti che sarà caratterizzato da un dialogo aperto libero sui maggiori problemi attuali. Non escluderei che si possano raggiungere intese su scelte di fondo capaci di arricchire di nuovi contenuti politici i rapporti sovietico-americani». Secondo Shevardnadze anzi è possibile «se ci sarà una decisione politica giungere in breve tempo alla messa a punto di un accordo Start». Se ciò si verificasse il 1990 «potrebbe davvero diventare un anno di svolta per il disarmo». Il ministro ha inoltre affermato che «il dialogo Usa-Urss deve gettare le basi di un'azione comune con i paesi del Sud del mondo per superare la crisi economica ed ecologica. Il nodo essenziale oggi è quello dell'indebitamento che soffre questi paesi».

Il ministro Shevardnadze oltremodo cordiale e disponibile sia nelle risposte scritte sia nella conversazione ha fornito un ampio quadro delle posizioni sovietiche alla vigilia della visita ufficiale in Italia del presidente Gorbaciov e del «summit» di Malta con il presidente degli Usa Bush. «Quello di Malta - ha detto - sarà un incontro senza precedenti che sarà caratterizzato da un dialogo aperto libero sui maggiori problemi attuali. Non escluderei che si possano raggiungere intese su scelte di fondo capaci di arricchire di nuovi contenuti politici i rapporti sovietico-americani». Secondo Shevardnadze anzi è possibile «se ci sarà una decisione politica giungere in breve tempo alla messa a punto di un accordo Start». Se ciò si verificasse il 1990 «potrebbe davvero diventare un anno di svolta per il disarmo». Il ministro ha inoltre affermato che «il dialogo Usa-Urss deve gettare le basi di un'azione comune con i paesi del Sud del mondo per superare la crisi economica ed ecologica. Il nodo essenziale oggi è quello dell'indebitamento che soffre questi paesi».

Molto deciso nel difendere uno dei pilastri della concezione del cosiddetto «nuovo modo di pensare» cioè quello della «non interferenza» negli affari interni degli altri paesi. Eduard Shevardnadze ha detto: «Penso che la maniera migliore per restituire forza e attrazione all'idea socialista e comunista sia quello di dare l'esempio nella costruzione di una nuova società e di una nuova visione del socialismo. E ciò è più forte di qualunque esercito». Fa anche parte del «nuovo modo di pensare» lo sviluppo dei rapporti con i «partiti socialdemocratici e socialisti e con l'Internazionale socialista». «Mi chiedo - ha commentato il ministro - che volto ora avrebbe il mondo se a suo tempo si fosse riusciti a superare la scissione nel movimento dei seguaci dell'idea socialista. Se questo fosse accaduto diciamo all'inizio degli anni Trenta forse si sarebbero potute evitare molte cose non escluse la seconda guerra mondiale. Oggi comunque si può parlare di un certo superamento delle vecchie divisioni tra le forze di ispirazione socialista e progressista».

La nuova politica estera sovietica ha ribadito Shevardnadze è «inseparabile dalla perestrojka» cioè dall'impegno per la «democratizzazione della società sovietica e degli altri paesi dell'Est». Una battaglia che ha come scopo la costruzione di un «socialismo democratico». Ciò che avviene oggi in Cecoslovacchia «in questa direzione» il ministro afferma che l'Urss «non intende interferire» ed esprime la convinzione che «i compagni cecoslovacchi verranno a capo della situazione degli avvenimenti di oggi e di quelli del passato». Nell'intervista Shevardnadze ha delineato il principio-guida della politica estera sovietica: il passaggio dalla contrapposizione alla collaborazione. Non vi è altra strada oggi. «Questa - ha detto - è la nostra rivoluzione mondiale. Non la rivoluzione mondiale di cui parlavano i nostri predecessori è una rivoluzione per salvare la civiltà umana».

ALLE PAGINE 13, 14 e 15

A mezzogiorno suonano le sirene: un paese intero si è fermato per la libertà. L'opposizione candida l'economista Komarek a premier di un governo di transizione.

Praga in sciopero, per ricominciare

Era già chiaro le enormi folle che gremivano le piazze non erano fatte solo di un'avanguardia di studenti e di intellettuali. Ma ieri è stato il giorno della grande prova operaia. Allo sciopero hanno partecipato a milioni, bloccando tutti i grandi centri industriali del paese. Mentre il Parlamento veniva convocato d'urgenza, l'opposizione avanzava il nome del nuovo possibile premier: l'economista Komarek.

DALLA NOSTRA INVIATA
ANTONELLA CAIATA

PRAGA. Ore 12 campane a distesa sirene spiegate gli operai chiamati dall'opposizione a uno sciopero generale di due ore. Lasciano le fabbriche scendono nelle strade con i cartelli che chiedono libertà democrazia elezioni fine della dittatura. Il timore della passività operaia svanisce nell'entusiasmo di ritrovarsi insieme come da oltre quarant'anni non succedeva più. «Dubček al Castello» grida di nuovo la folla in piazza Venceslao e sulle piazze di Bratislava. Kosice. Pilsen. Dei centri piccoli e grandi dove si è accesa la protesta operaia. Ma

ora l'opposizione ha una proposta concreta anche per la direzione dell'esecutivo si avanza ufficialmente il nome dell'economista Komarek come premier di un governo di transizione e Komarek parla in piazza Venceslao proprio come un prossimo premier delineando un programma di governo che l'opposizione ha già illustrato nel suo terzo incontro con Adamec. Il Parlamento viene convocato in seduta congiunta per domani è

A PAGINA 3

Kohl ha un piano: «Così riunificheremo le due Germanie»

BONN. Il cancelliere federale tedesco Helmut Kohl ha un piano per riunire le due Germanie. Lo rivela il quotidiano «Bild Zeitung». Conferme sono venute anche dalla rete televisiva Zdf. Il piano si articola in tre fasi: libere elezioni nella Rdt commissioni congiunte per il coordinamento delle politiche economiche riunificazione vera e propria attraverso la tappa di una federazione tra i due stati. Kohl potrebbe lanciare il piano già oggi in occasione dell'apertura

del dibattito sul bilancio statale. La questione verrebbe inoltre trattata domani in un colloquio telefonico col presidente americano Bush. Il segretario della Cdu Volker Rucht ha riferito che la prospettiva di una federazione tra i due stati è stata discussa nel corso di una riunione della segreteria nazionale della Cdu ieri, inoltre circa 200.000 persone hanno manifestato a Lipsia molti cartelli chiedevano la riunificazione tedesca.

A PAGINA 6

Storico accordo commerciale tra Cee e Urss

Accordo storico tra la Comunità europea e l'Urss dopo una lunga trattativa durata oltre quattro mesi. D'ora in poi le relazioni commerciali ed economiche tra i due partner saranno definite da un documento ufficiale. Entro il 1995 saranno eliminate progressivamente le restrizioni su una serie di scambi, soprattutto industriali. Ma l'accordo parla anche di una collaborazione «a tutto campo».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. A nessuno sfugge la circostanza che il negoziato si è concluso alla vigilia della partenza di Gorbaciov per l'Italia e soprattutto a pochi giorni dal summit di Malta. Quasi a testimoniare la volontà della Cee di compiere un atto di presenza nel momento in cui riparte il dialogo tra le due superpotenze e mentre anche sul piano dei rapporti bilaterali da paese a paese Mosca accelera la tra-

duzione pratica del nuovo pensiero gorbacioviano in fatto di politica internazionale. Ma la spinta decisiva è stata favorita dalla velocità con cui si vanno affermando in tutta l'«altra Europa» i processi di riforma. I negoziati tra i rappresentanti della Cee e i sovietici erano cominciati nel luglio scorso e sono durati 17 settimane. Un record se si pensa alla complessità tecnica di trattative come questa.

A PAGINA 17

In Colombia esplose aereo: 107 morti. Rivendicato l'attentato Strage firmata dai narcos



I resti del Boeing 727 esplosi in volo dopo il decollo da Eldorado a pochi chilometri da Bogotá in Colombia

A PAGINA 8

Droga, una legge per dispetto

Mentre la legge del governo sulla droga è al centro della battaglia in Senato vorremmo riflettere un attimo sui dati forniti da alcuni ricercatori. Uno studio (condotto da Germana Casarano) riguarda un campione molto rappresentativo di operatori impegnati nella lotta alle tossicodipendenze. Una maggioranza larvata di loro (3.140 su 3.325) concorda innanzitutto sulla necessità di lasciare al giudice una certa discrezionalità nella valutazione della dose media giornaliera. Diminuendola attraverso la introduzione di una procedura che vincoli al rapporto con il servizio. Senza abolirla però perché una definizione solo quantitativa del concetto di dose media giornaliera favorirebbe di fatto solo lo spacciatore che sa quanta droga c'è in un certo miscuglio di sostanza tagliata esponendo tossicomanie e consumatori. Innanzitutto sulla modifica quantitativa bene finché si tengono i comizi o si dicono battute in televisione. Chiedere ai giudici

di distinguere la vittima dai carnefici risponde invece ad un elementare bisogno di giustizia. Ugualmente importante mi pare il giudizio degli operatori sulla punibilità. All'interno di vari dibattiti mi è capitato di ascoltare giudizi sprezzanti da parte di esponenti socialisti sulle posizioni dei magistrati e dei poliziotti che si sono opposti in larghissima maggioranza alla loro proposta ma non sono mai riuscito a capire il perché di questi giudizi. Si può affermare certo che magistrati e poliziotti «non hanno voglia di lavorare con i tossici» come qualcuno ha detto nel corso di questi dibattiti. Quello che resta incomprensibile tuttavia è il tentativo di tacitare con un argomento gozzardico persone che hanno speso tempo e denaro in attività di lavoro e di fiducia sociale. Ignorando la crisi di coscienza e la ribellione naturale di

quelli che sono comunque i servitori dello Stato da cui dipenderà l'attuazione della legge e che parlano di scelte quelle sulla punibilità in contraddizione aperta con i dati di una esperienza fatta sulla pelle loro e degli altri. Che lo accettino o no del resto che lo ritengano legittimo o strumentale senatori e ministri della maggioranza dovranno comunque spiegare perché il 71% degli operatori dei servizi sia d'accordo con i magistrati e con i poliziotti nel considerare errata la loro ipotesi. Perché? Perché la strage terapeutica per la quale lavorano è centrata sul tentativo di aiutare il ragazzo a cercare la salvezza dentro di sé e nella rete dei suoi rapporti affettivi. Scegliendo lo slogan del tipo «Educare e non punire» la grandissima parte di questi operatori insiste onestamente e con fiducia sulla necessità di impegnarsi per la maturazione della persona invece

che sul tentativo di cambiarla con la costrizione e vede nella sanzione comminata all'esterno del progetto di terapia o ancora peggio nella terapia comminata come sanzione un ostacolo grave al suo lavoro. Interrogati sulla possibilità di segnalare al prefetto se il tossicomane segue o non segue con profitto la terapia da lui assegnata, 2.340 degli operatori intervistati hanno detto seccamente che non lo faranno. Hanno parlato di sciopero bianco nel privato sociale di disobbedienza civile o di obiezione di coscienza nei servizi pubblici. Si può ancora una volta far finta di niente accusando i comunisti magari di avere agitato inutilmente le acque. Quello che conta tuttavia è che i guasti provocati da una legge sbagliata in quanto tremendamente lontana dalla realtà non ricadranno sui senatori che la votano. Ricadranno, pesanti ed ingiuste sulle spalle dei ragazzi delle loro famiglie e di chi con loro lavora.

A PAGINA 17

PUnità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Imprese pubbliche

GIANFRANCO BORGHINI

Chiuso il capitolo delle nomine non sarebbe male se si cominciasse a discutere seriamente delle strategie e degli indirizzi delle Partecipazioni statali. Carli ne invoca la privatizzazione. Ma la privatizzazione non è una strategia industriale. È una ideologia e per di più priva di fondamento reale. Carli dovrebbe infatti ricordare che le Partecipazioni statali non sono sorte in Italia per ragioni ideologiche, bensì per porre riparo ai guasti dei privati (il fallimento delle banche negli anni 30) o per coprire le loro insufficienze (come nel campo energetico e siderurgico negli anni 50). Sono sorte, insomma, per ragioni «funzionali» allo sviluppo del paese. Lasciamo perdere perciò le ideologie e vediamo piuttosto se è possibile definire con un po' di precisione la «funzione nazionale» cui le Partecipazioni statali debbono assolvere nell'Italia di oggi sapendo che a tale funzione i privati (quelli veri e non quelli immaginari) da soli non sono in grado di fare fronte.

È convinzione comune che per entrare nel mercato unico europeo i nostri partner noi dobbiamo avere a disposizione, accanto ad una ricca e articolata rete di piccole e medie imprese, anche di alcuni grandi gruppi di dimensioni mondiali. Oggi come oggi, se si esclude la Fiat, l'unico gruppo che disponga di una base manifatturiera sufficientemente ampia ed articolata per potersi confrontare sul mercato mondiale con le multinazionali straniere, sono le Partecipazioni statali. Né la Olivetti, né la Fiat, né l'unico gruppo che disponga di una base manifatturiera sufficientemente ampia ed articolata per potersi confrontare sul mercato mondiale con le multinazionali straniere, sono le Partecipazioni statali. Né la Olivetti, né la Fiat, né l'unico gruppo che disponga di una base manifatturiera sufficientemente ampia ed articolata per potersi confrontare sul mercato mondiale con le multinazionali straniere, sono le Partecipazioni statali.

Senza dinamismo imprenditoriale, capacità gestionali, propensione al rischio non ci si può avventurare su questo terreno. Ecco perché è indispensabile, innanzitutto, dare al sistema il massimo di elasticità togliendo inutili barriere, eliminando i doppiati di senso e razionalizzando la struttura produttiva. Ed ecco perché è necessario rendere esplicita la responsabilità dei dirigenti nella gestione delle imprese. La riforma degli statuti che va fatta, deve muoversi nel senso di rendere sempre più chiara e netta la distinzione fra le funzioni di indirizzo e di controllo, che compete all'azionista pubblico, e le responsabilità della gestione che sono invece esclusive dei dirigenti.

Se ci si muove in questa direzione allora è evidente che anche le forme del finanziamento debbono essere riviste. Non è più tollerabile (e dopo il '92 non sarà possibile) che i fondi di dotazione vengano utilizzati per ripianare le perdite. I fondi debbono rappresentare il contributo dell'azionista pubblico alla ricapitalizzazione delle imprese a fronte di precisi programmi di investimento. Per il resto le imprese a partecipazione statale debbono ricorrere, come tutte le imprese, al mercato dei capitali oltreché, naturalmente, a quei fondi che lo Stato decide di mettere a disposizione dell'intero sistema produttivo per il suo sviluppo e la sua qualificazione.

Si tratta di una strada difficile, certo, soprattutto per un sistema di imprese gravemente impigliato dal dominio dei partiti di governo i quali se da un lato chiedono la responsabilità dei dirigenti, dall'altro però garantiscono una copertura a tutte le inefficienze gestionali. Ma è una strada obbligata: l'unica che può consentire all'Italia di entrare in Europa conservando e valorizzando una forma di intervento dello Stato nell'economia originale e di grande avvenirità.

L'iniziativa di Occhetto solleva un problema che non sta nello schema liberal-democratico: chi ha il potere di decidere una fase costituente?

Quando il fatto compiuto cambia le regole del gioco

PIETRO BARCELLONA

C'è una questione, implicita nella discussione che ha attraversato il Comitato centrale e anche nelle conclusioni di Occhetto, che va oltre le nostre stesse vicende e tocca il cuore del principio democratico. L'iniziativa presa dal segretario e portata alla Direzione e poi al Comitato centrale, tocca infatti il problema del potere costituente, del significato e della portata della «sovranità democratica». Occhetto ha affermato nelle conclusioni che, in ogni caso, «il fatto è accaduto»; che dopo il Comitato centrale niente più resterà come prima. Nei fatti si corre il rischio che la proposta di una fase costituente diventi operativa prima che il congresso l'abbia discussa e eventualmente ratificata.

Queste affermazioni e questo rischio, comunque li si giudichi, sono un dato di realtà da cui bisogna partire per offrire un ragionamento serio sul principio democratico. Il dato è semplice e drammatico allo stesso tempo: nonostante tutte le acrobazie teoriche il potere di iniziativa costituzionale esercitato in questa situazione fuoriesce dallo schema della democrazia liberal-democratica. Il «fatto compiuto» non sta dentro il sistema di una «democrazia parlamentare», in cui le regole del gioco possono essere cambiate solo con il consenso preventivo di tutti i partecipanti, e in particolare di coloro che hanno concorso a stabilire, a fissare in procedure e modalità determinate, e quindi sulla base di una assoluta parità reale. Nessuno vorrà contestare il dato di fatto che la proposta di fase costituente posta da Occhetto ha un peso e una rilevanza non paragonabili a quelli di nessun segretario di sezione o iscritto del partito, anche se prestigioso e autorevole. Chi può decidere di aprire una fase costituente esercita un potere che non sta dentro le regole che non hanno reso possibile l'investitura di ruolo in quanto *primus inter pares*. Al di là del consenso successivo che la proposta costituente può trovare, non c'è dubbio che nel momento in cui viene posta in atto essa non ha altro fondamento che la «decisione di chi la prende, e, tenendo di potere o dovere interpretare il senso sostanziale di un evento di una situazione straordinaria non contenuta né contenibile nelle regole precedenti».

Il potere di prendere questa decisione non ha fondamento nella forma liberal-democratica che per principio esclude che ci possano essere «fatti eccezionali» tali da rompere la norma/normalità dell'ordinamento e la sua continuità formale. I teorici delle liberal-democrazie (e Hans Kelsen di cui si discuterà nei prossimi giorni in un convegno promosso dall'Università di Napoli) hanno sempre sostenuto che l'evento straordinario, l'eccezione stanno fuori dalla «normalità» e che, perciò, non possono rientrare nello schema e nei principi della forma democratica liberale. Solo C. Schmitt, che i nostri scienziati e filosofi della politica hanno sempre presentato e ripetutamente additato come il teorico della politica come conflitto tra amico e nemico e della dittatura democratica, ha posto con drammatica verità questo problema: perché al di là di ogni forzatura concettuale il problema esiste e negarlo serve solo a impedire quella cultura della realtà a cui tutti fanno appello. Il potere costituente sia che assuma i caratteri della decisione giacobina, sia che si presenti come movimento di massa per rovesciare un regime produce co-

munque una «discontinuità» nell'ordine formale preesistente. Senza entrare nel merito della proposta di Occhetto (sulla quale peraltro mi sono del resto già pronunciato) è questo il tema che dobbiamo affrontare subito, se non si vuole negare nei «fatti» ciò che affermiamo nei «principi», se quando diciamo che la democrazia è un valore in sé non vogliamo nascondere una riserva mentale o sfuggire a una prova di verità: la decisione costituente e la forma liberal-democratica non possono stare sullo stesso piano. La forma liberal-democratica definisce l'ambito entro il quale si possono far valere gli interessi in conflitto e li costringe dentro una procedura che non prevede e non consente il mutamento né degli interessi da far valere, né dell'ambito della loro rilevanza. Il conflitto consentito dalla liberal-democrazia è per principio fondato sulla perpetua transigibilità e sulla scambiabilità indefinita di sacrifici e vantaggi.

Nelle democrazie liberali è, in pratica, sanzionato il primato del mercato come mercato economico e come mercato politico ed è esclusa ogni possibile contestazione di questo primato. Resta fuori da questo schema la possibilità di decidere-innovare sul tipo di conflitto consentito e di mettere in campo interessi non negoziabili (come la natura, il valore della differenza sessuale, ecc.), e, quindi, diretti a «stituire una gerarchia» di valori. Nella democrazia liberal-democratica è implicita la rinuncia a far valere contraddizioni incompatibili; e disonore che impongono la rottura della pura equivalenza degli interessi introducendo il principio di vincoli indisponibili a tutela e garanzia di valori non calcolabili in termini di pura convenienza e di scambio di sacrifici e vantaggi. Il potere costituente, l'innovazione discontinua sta fuori dal paradigma

della democrazia liberal-democratica così come sta fuori anche il problema dei presupposti materiali della libertà di partecipare al «gioco democratico»: la certezza della propria vita e della sopravvivenza (lavoro, sicurezza sociale, ecc.) e il controllo dell'informazione necessaria per orientarsi nelle scelte. La democrazia liberal-democratica ha dunque due buchi neri: verso l'alto, cioè verso il potere costituente, il potere di decidere dinanzi a eventi straordinari, verso il basso, circa il problema delle condizioni materiali della libera partecipazione al processo decisionale.

Di fronte al potere costituente, in particolare, cessa la funzione di «prevedibilità» e «calcolabilità» anticipata che il sistema delle democrazie come procedura formale pretenderebbe di assicurare. D'altra parte, la democrazia formale dei diritti e delle procedure non è in grado, come la storia anche recente dimostra, di difendere se stessa di fronte ai fenomeni striscianti di corruzione e distruzione delle condizioni materiali della libertà prodotta dalle oligarchie economiche e politiche. L'esperienza quotidiana dimostra quanto sia difficile una rappresentanza politica di tipo liberale che non degeneri in una subdola rendita politica e non provochi per crescente sfiducia e dispetto l'etera tentazione totalitaria, sia pure in forme sempre più sofisticate appena distinguibili dalle precedenti (A. Caracciolo).

Se vogliamo allora affrontare seriamente questi problemi, dobbiamo cominciare a discutere dell'insufficienza della democrazia for-

male e dei vincoli che bisogna introdurre ai poteri che stanno oltre il suo orizzonte (anche Dahrendorf ha parlato di «legature» da opporre alle chance).

Se intendiamo riconoscere la necessità della decisione costituente, almeno quando assume i caratteri del movimento di massa (come uno sciopero politico generale) che chiede legittimazione e produce norme solo dopo il fatto compiuto, dobbiamo anche porci rigorosamente il problema dei vincoli che non possono essere dedotti soltanto dai principi formali dell'eguaglianza e della democrazia rappresentativa, come quelli che oggi sono evocati dal tema dirompente della differenza sessuale e della salvezza delle risorse naturali necessarie per il futuro della specie. Il tema della democrazia non è solo quello della tradizione liberale, della estensione formale dei diritti a nuove sfere, ma anche quello dei vincoli che occorre fondare su basi e principi sostanziali (l'autonomia delle strutture di solidarietà, i corpi intermedi e le associazioni volontarie, le istituzioni per l'uso collettivo di beni e risorse non appropriabili individualmente). Il problema dei vincoli si pone oltre l'orizzonte della democrazia liberal-democratica e chiama in causa la questione dei legami sociali, delle libertà solidali (di cui parlano i giovani comunisti), dei «beni inclusivi» che non possono appartenere individualmente come le piazze, gli spazi collettivi, i monumenti alla memoria, ecc.

Il problema va in ogni caso oltre i nostri confini di partito e la nostra vicenda: investe l'intera questione delle riforme e dei processi costituenti a Est come a Ovest, e quindi il «senso» della sovranità popolare di ogni paese e di ogni regione di questo pianeta. Noi possiamo solo contribuire a farla vivere, come una grande questione e non ridurla soltanto alla semplice registrazione di chi vince e chi perde.

Poiché dunque non si può invocare la liberal-democrazia per produrre una decisione costituente, unilaterale e di rottura, e d'altra parte non si può restare dentro la neutralizzazione transattiva della liberal-democrazia dei diritti universali se non pagando il prezzo dell'immobilità, la strategia democratica del cambiamento è tutta da definire in termini di nuovi strumenti e nuovi concetti. Il principio democratico va, infatti, ben oltre i confini della democrazia liberale e chi parla di democrazia sociale ha ancora da chiarire i principi che vuole mettere in campo.

Dentro questo orizzonte stanno a mio parere anche i problemi più volte sollevati da Tronti, del rapporto tra potere democratico e allargamento della frontiera dei diritti, tra forme organizzative del conflitto e del consenso (partiti, sindacati, associazioni) e espressione atomizzata del voto elettorale.

Limiti e presupposto della decisione costituente (ad esempio la visibilità del valore che essa incarna e non la semplice indicazione dell'evento da cui è mossa, il carattere giacobino o di massa del processo costituente, ecc.), potere di controllo e organizzazione del consenso sono i temi del dibattito congressuale sulla democrazia e non mi pare che le enunciazioni fin qui ascoltate consentano risposte adeguate. Senza un grande sforzo di riflessione collettiva si rischia di far seguire ad una «decisione straordinaria» un congresso di normalizzazione.

Intervento

Nolte, una Germania che non vuol fare i conti con il passato

ROBERTO FINZI

I lettori dell'Unità conoscono bene il prof. Ernst Nolte. Molti interventi sul loro giornale ne hanno ricordato le tesi storiografiche: gran parte della storia europea e mondiale di questo nostro secolo sarebbe stata determinata dalla «guerra civile» scatenata dal comunismo «chilastico», vale a dire «millenarista», visionario, che credeva nell'instaurazione e nell'avvento di una società radicalmente nuova e rinnovata, da imporre - aggiunge il nostro - con la violenza. Come nel più celebre testo «chilastico», l'Apocalisse di Giovanni l'Evangelista, solo dopo tremendi sconvolgimenti e terribili peripezie i nuovi portatori della buona novella potranno udire la voce, salvifica e pacificatrice della loro furia di purificazione, che dirà loro: «Ecco la tenda di Dio tra gli uomini! E s'attenderà tra loro. Ed essi saranno i suoi popoli» (Ap., 21, 3). È questo visionarismo che rende tremendi e temibili i comunisti. Ogni analisi delle risposte date e opposte ad essi deve partire dalla coscienza di questa terrore. Così, spiegava con pazienza al grande e incolto pubblico il professore allievo di Martin Heidegger: «L'arcipelago gulag è "antecedente" ad Auschwitz già soltanto perché stava davanti agli occhi dell'ideatore di Auschwitz... C'è una differenza qualitativa tra i due. È inammissibile ignorare la differenza, ma è ancor più inammissibile non voler riconoscere la connessione. Auschwitz non è una risposta diretta all'arcipelago gulag, bensì una risposta mediata da un'interpretazione... Si può mettere in dubbio questa distinzione di esperienza e interpretazione e osservare che già il giovane Hitler era un antisemita. Ma proprio nel giovane Hitler bisogna distinguere bene fra l'esperienza (cioè la paura di fronte agli immensi cortei di massa socialdemocratici) e la "chiave" con la quale egli elaborò quest'esperienza, cioè la convinzione che gli ebrei fossero all'origine di tutto questo».

Ecco quanto scriveva Ernst Nolte nel 1986 su un organo di stampa a larga diffusione. La sua era una precisa battaglia politica. L'aveva osservato nel corso dell'aspra polemica che allora percorse la Germania e che di lì travalicò nell'Europa tutta, e più volte pure sulle colonne de l'Unità, Hans Mommsen il quale, rammentato che «fissare la visione storica ha... la funzione di consolidare il potere politico» (quello della Rdt di allora e di oggi, avverso all'Spd), denunciava: «Ciò che di questi tempi sta accadendo non è una congiura; piuttosto, sono nuove associazioni in una sciagurata alleanza risentimenti nazionali da tempo accumulati e manifestamente emergenti in una letteratura marginale, e una storiografia che intende attestarsi su nuove sponde». Quelli che lasciano intravedere la parentesi di Nolte che abbiamo posto in corsivo. Oggi l'obiettivo è il pessimo comunismo «chilastico» e violento. Così diverso, bontà dei professori, dal Pci e persino dai suoi eredi sovietici. Domani «gli immensi cortei di massa del socialdemocratico», anch'essi da esorcizzare nei futuri «Stati Uniti di Germania» che Nolte ipotizza per la penna di Giorgio Fabre sulle colonne de l'Unità del 22 novembre.

Quanto è successo e sta succedendo in Germania ha implicazioni così vaste, e a tutt'oggi non chiare sul terreno delle relazioni internazionali, che non ci si può lasciare andare all'improvvisazione né tacere su di essa. Il volto moderato di Nolte è uno dei volti d'una Germania che ci lascia perplessi, e anzi ci allarma. La via della riconquista dell'unità per il popolo tedesco non può che passare attraverso un'ampia revisione del passato tedesco, dalla costituzione del Reich bismarckiano generale, a una profonda e generalizzata presa di coscienza di massa di cosa è stato nella storia mondiale l'hitlerismo, in molti avvenuta ma da non pochi ancora rifiutata.

Far passare surrettiziamente, e come nulla fosse, nel mezzo di un drammatico dibattito, le posizioni di Nolte sulla riunificazione tedesca (in realtà funzionali a disegni almeno conservatori) come quelle d'un intellettuale interessato alle sorti del movimento non direi operaio ma progressista, non serve ai Tedeschi, è un insulto alle intelligenze, contribuisce a disorientare e lacerare ulteriormente le coscienze. È sommarissimo dannoso per il dibattito che sta scuotendo il Pci e che investe la sua storia e le sue radici. Né ci si appelli, per favore, alla libertà d'espressione: nessuno nega a Nolte il diritto di parlare e di sostenere le sue tesi, politiche ripeto e non scientifiche. La questione è di luogo, di tempo, di opportunità e pure di correttezza d'informazione... se il giorno dopo nell'identico posto compare il pensiero di Eric Hobsbawm, anche lui autore di saggi che molto hanno fatto discutere... in ben altre direzioni e con ben altre valenze! O ci stiamo inoltrando in una notte in cui tutte le vacche sono nere?

E poi penso che questa è una domanda infantile, e me ne vergogno un po'. Dopotutto, perché non dovrei accontentarmi di ciò che ho, le mie storie parallele, a base soprattutto di sesso? Trattengo a stento la valanga di riflessioni che una lettera come questa induce a produrre. E mi fermerò sulla domanda chiave del discorso: «E se non trovassi mai più una donna con la quale vivere l'amore?». Questa domanda è stata il punto d'arrivo per tante donne, alla fine degli anni Settanta, e per un buon tratto degli anni Ottanta (mentro della parola «uomo» al posto di «donna», naturalmente). Anche per le donne «amore» era diventato un sentimento tutto da analizzare, e dell'innamoramento si vedevano da subito le cariche illusorie. Sulla fiducia si avevano, fin dall'inizio (anzi, soprattutto all'inizio, quando poco ci si conosce) mille sospetti. E non tanto perché lui fosse un



PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

E se rifondassimo anche l'amore?



«Ho convissuto per anni con una donna bella, autonoma e intelligente, e un giorno ho scoperto che si era innamorata di un altro, ripetendo un'identica situazione subito da me molti anni prima. Da quattro anni vivo «storie» brevi con donne di cui non riesco a innamorarmi, sperando sempre che la prossima sia quella giusta. Ogni volta devo constatare che non sono in sintomo: perché non c'è abbastanza attrazione sessuale, oppure perché non c'è scambio verbale, o intellettuale. E mi chiedo che cosa sto cercando, che cosa significa amare, ed essere riamato, come superare la paura di essere di nuovo tradito. Dieci anni fa, dopo la prima separazione, pensavo di non farcela da solo, mi sono legato alla prima che mi piaceva più delle altre, amandola moltissimo, mettendoci impegno e volontà cosciente. Oggi ho constatato che ce la faccio anche da solo, ma sono infelice, e ho nostalgia di quello stato di grazia che mi faceva sentire in perfetta sintonia con la persona amata: quando ci si sente attratti, e poi soddisfatti, quando vedi il mondo tuo come lei e lei come te, pur rimanendo diversi, e singole persone, ognuna con la sua identità. Ho molta confusione in testa, e non pretendo una risposta. So che sono problematiche aperte, com'è aperto il nuovo Pci. So che ci vuole fiducia, disciplina interiore, possibile coerenza, ma anche comprensione verso le proprie debolezze, amore per le proprie aspirazioni, ricerca di chiarezza. Ma, alla fine, rimane un interrogativo che mi spaventa: e se non trovassi mai più la persona che cerco, o le passassi accanto senza riconoscerla?»

concentrato di malvagi propositi, quanto perché si sapeva, ormai, che «lui era maschio per una sua aderenza al codice virile. Mentre lei aveva rivoluzionato il suo codice femminile subalterno. Tutto bene, con la testa: mutamento in atto, impossibilità di prevedere gli sviluppi, di prefigurare come saremo, lei e lui, e quali le nuove regole della vita e dei sentimenti di coppia. Ma intanto la vita passa, la consegna viene trasmessa alle future generazioni, e chi, ora, avrebbe voglia e bisogno di un compagno, di un figlio, resta a bocca asciutta. Ed ecco che desolata domanda lambisce anche le frange più avvertite della popolazione maschile, e questa è certo una svolta confortante, ai fini di capirsi un poco di più. Ma abbastanza per tentare un comune progetto di vita? Chi lo sa, cari compagni, oltre che il Pci, dovremo rifondare anche l'amore, per viverlo senza troppa paura.

PUnità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editoria spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono: passante 06/40490, telex 313491, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 32/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano.
Iscrit. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Cartolina n. 1461 del 4/4/1989

La svolta storica di Praga

L'opposizione avanza la candidatura di Komarek come premier di un governo di transizione
Convocata una seduta dei due rami del Parlamento
Estromessi tre «duri» dalla direzione del Pcc

Cecoslovacchia, è l'ora degli operai

Milioni in sciopero, tutto il paese bloccato

Lo sciopero generale ha bloccato tutta la Cecoslovacchia e ha bocciato un partito comunista che pretende di far rispettare i suoi tempi lunghi e cauti a un intero popolo che ha fretta. Cresce sempre di più la richiesta della gente di portare «Dubček al Castello» mentre l'opposizione avanza la candidatura dell'economista Komarek come premier di un governo di transizione verso libere elezioni.

DALLA NOSTRA INVIATA
ANTONELLA CAIAFA

PRAGA. A mezzogiorno si è fermata la città, la piazza e tutte le strade intorno si sono riempite dalla mattinata. Fino al cielo della manifestazione che ha celebrato questo «sciope ro costitutivo» uno sciopero che va ben al di là della protesta che vuole scrivere il primo capitolo della storia di questa nuova Cecoslovacchia. E da tutta la Cecoslovacchia si è levata la voce della protesta operaia da Bratislava dalle grandi industrie di Kozáček di Ostrava di Usti nad Labem di Pilsen il più grande movimento operaio dal 48 quando il 24 febbraio i lavoratori scesero in piazza in appoggio al partito comunista. Ieri sui cartelli con i nomi delle fabbriche gli slogan chiedevano «Libere elezioni» «Fine della dittatura».

La cronaca di un giorno speciale. Mattina presto un operaio ha preso la parola di fronte ad una folla di gente a piazza Venceslao. «Lo sciopero mi fa paura. Temo le conseguenze sulla nostra econo-

mia». Niente fischi niente contestazioni. Un giovane prende la parola e spiega perché questo sciopero è troppo importante per pensare che l'economia vada a rotoli per due ore di blocco dell'attività. Mezzogiorno. Bus metrò taxi si sono fermati. Le campane delle chiese di Praga si sono messe a suonare a festa. Ma anche le sirene delle fabbriche hanno fatto da colonna sonora a questa giornata. In tutte le industrie lo sciopero è stato un successo anche se non dappertutto. L'astensione dal lavoro è durata due ore. Anche se in alcuni impianti della Slovacchia la protesta è stata solo simbolica pochi minuti di silenzio. Ma il successo è innegabile. Dai paesi della campagna cecoslovacca vengono buone notizie.

Piazza Venceslao alle 4 del pomeriggio. Una folla di gente felice che ha voglia di cantare accendere le candele chiamare il premier in pectore di questa nuova Cecoslovacchia. L'economista Komarek

che già aveva preso la parola alla manifestazione degli operai nel distretto delle fabbriche si è presentato alla folla di piazza Venceslao. «Komarek Komarek» gridavano centinaia di migliaia di persone aggiungendo il suo nome a quello simbolo di Dubček. Ha veli e del cardinale Tomasek.

«Non vogliamo nessuna normalizzazione e nessun compromesso. Vogliamo un governo di specialisti rappresentanti di tutti i partiti e personalità indipendenti». Subito dopo l'investitura dell'opposizione. Gli studenti hanno letto una lettera firmata assieme agli attori che ha già ricevuto il placet del Forum indirizzata al presidente Husak. «Chiediamo che Adamec si dimetta e che Komarek possa dar vita a un nuovo governo di transizione che porti il paese verso i libere elezioni». Con questa idea di governo di transizione stamane l'opposizione incontrerà per la terza volta il premier Adamec un uomo che sembra pronto al dialogo ma che non trova il coraggio di dare un affronto contro i «fanciulli del partito». Comunque per domani è stata annunciata una riunione congiunta dei due rami del Parlamento un fatto straordinario che potrebbe preludere a sbocchi imprevedibili.

Il Partito comunista cecoslovacco intanto arranca nella speranza di poter tenere il passo con la «rivoluzione gen-

te di Praga ma l'abisso è incolmabile. Il Comitato centrale del partito dopo una lunga e burrascosa seduta notturna ha annunciato che il 26 gennaio si terrà un congresso straordinario. Troppo tardi per un popolo che ha aspettato vent'anni. Inutile se non saranno cambiate le regole del gioco per le elezioni dei delegati. Intanto continuano a ca-

dere le teste dei dun di cui da molti giorni l'opposizione e gli uomini del '68 chiedono le dimissioni. Alle due delle notizie di domenica l'annuncio. Stanpan già cacciato dal partito di Praga. Zavadiš già dimissionario dalla leadership del sindacato e Lenhart uno dei vecchi dur della nomenclatura sono usciti dalla Direzione. Fra i nuovi per la maggior parte

solo comparse spiccano due uomini del dialogo. Mohorita segretario della gioventù socialista e Valek presidente dell'Unione scrittori.

Corre più in fretta il partito della Slovacchia e forse proprio per questo. Dubček ieri nel giorno del suo sessantesimo compleanno è tornato a Bratislava dove si è svolta una grande manifestazione. Il Co-

mitato centrale del Pcc slovacco ha chiesto di elaborare un «programma d'azione» riprendendo significativamente il titolo del progetto dei riformisti della Primavera di respingere i documenti con cui fu messa sotto accusa e per ora in maniera bizantina di rammentare gli espulsi del dopo '68.

Tutto sembra sul punto di cambiare. Persino il *Rude Pravo* ultimo avamposto nella lotta alla glasnost comincia a convertirsi. Il numero di ieri pubblicava una foto dell'incontro tra Adamec e Havel e il resoconto della grande manifestazione di Letná. Radio e televisione hanno dato ampia notizia e immagini dello sciopero definendolo «la manifestazione più alta di lotta per la democrazia contro gli errori del regime».

Ora l'opposizione ha deciso di sospendere gli scioperi in attesa degli sviluppi del dialogo ormai aperto. Durante l'incontro la delegazione del Pci e della Fgci ha letto un messaggio di sostegno a questo movimento che reclama la libertà e la democrazia. Sempre in Gianni Cuperlo segretario della Fgci ha incontrato gli studenti della facoltà di teatro Giovanni Berlinguer «ambasciatore» del Pci ha incontrato Jim Hayek, ministro degli Esteri durante la Primavera e Vaclav Havel il leader del Forum «il sostegno che il Pci ha da sempre dato a Dubček - ha detto il drammaturgo - ha aiutato anche noi».



Un'immagine della manifestazione a piazza Venceslao

Parla Cernik, il premier della Primavera

«Abbiamo perso vent'anni Ora cacciamoli via»

«Se vince Dubček, vince la democrazia. La storia sta dando ragione ai riformisti del '68». Così Oldřich Cernik primo ministro durante la Primavera di Praga, commenta le immagini della tv sul trionfo di Dubček a Piazza Letná. In una atmosfera festosa, fra nipotini e amici di famiglia, uno dei protagonisti del '68 accetta per la prima volta di rispondere alle domande di un giornalista occidentale.

DALLA NOSTRA INVIATA

PRAGA. Perché dopo vent'anni di silenzio ha scelto proprio «l'Unità»? Sono nato in una famiglia operaia. Mi sento ancora parte del movimento comunista che chiedeva riforme democratiche nonostante sia stato espulso dal Pcc cecoslovacco nel 1970. «l'Unità» è uno dei giornali rimasti fedeli ai valori del '68. Molti di noi hanno già trovato ascolto sulle vostre pagine.

Qual è il legame che esiste ed esistito fra i comunisti italiani e la Primavera?

Proprio nel momento più diffi-

cile di quell'espansione il Pci ci aiutò concretamente. Sarebbe già stata sufficiente la presenza di Luigi Longo a Praga ma lui fece molto di più. Sostenne in ogni occasione il diritto di un paese a svilupparsi liberamente. Negli ultimi tempi con la crescita del movimento di opposizione il mio non degli uomini del '68 sulla scena è passato anche attraverso l'Italia e il Pci.

Quale potrebbe essere il posto della nuova Cecoslovacchia in Europa?

La Cecoslovacchia è il croce via dell'Europa. La sua econo-

mia era talmente intrecciata con quella dell'Europa che quando il mondo è stato forzatamente diviso in due l'economia di questo paese ha cominciato ad andare a pezzi. Questo processo di democratizzazione sta rompendo i muri creati dopo la guerra. È l'occasione per la Cecoslovacchia di mettere a disposizione dell'Europa il suo potenziale economico e culturale. Per fare questo però serve la libertà. Le radici del cambiamento non possono essere quelle neostaliniste della nostra società. Dobbiamo cacciare stalinisti e neostalinisti ci hanno fatto perdere vent'anni sulla strada dell'Europa. Questo non vuol dire che la Cecoslovacchia voglia separarsi dai suoi alleati del Patto di Varsavia e del Comecon ma vuole vedere affermata la sua sovranità e la sua indipendenza e la sua libertà.

Quale ruolo avranno, nei giorni futuri, gli uomini del '68?

C'è un proverbio che dice che chi perde tempo nel fare previ-

sioni rischia poi di arrivare in ritardo. Tutto si muove troppo in fretta perché si possa dire che cosa può succedere domani. Una cosa è già certa. La storia ha dato ragione ai riformisti del '68. Questo movimento di giovani che ne avevano fatto sopra i capelli di questo regime darà ragione al '68.

Qual è il vostro rapporto con il Forum civico?

Non vi siamo rappresentati in quanto comunisti del '68. Il Forum è costituito da gruppi organizzati e noi non abbiamo nessuna nostra organizzazione. Ma il Forum ha chiesto a Dubček, il rappresentante dei comunisti riformisti di parlare davanti a tutto il paese.

Che cosa prova mentre il suo amico Dubček parla di nuovo di fronte a centinaia di migliaia di persone?

Sono commosso. Sono felice. Ho vissuto qualcosa nella quale non speravo più. Ma sono ancora più felice di vedere che il regime neostalinista sta crollando. Ma non ci possiamo permettere di essere ottimisti

solo realisti. La lotta sarà lunga. Il neostalinismo qui ha radici molto forti. Con la nostra esperienza vogliamo essere a disposizione di tutti i gruppi democratici anche di chi vuole le riforme all'interno del partito perché non si interrompa questo movimento fantastico.

Esiste un interlocutore dell'opposizione, nel partito o nel governo? Cernik si ferma un attimo, si passa più volte una mano fra i capelli bianchi.

Nessun sistema è omogeneo in ogni partito ci sono opinioni diverse e i giovani nel partito hanno potuto vedere che cosa è successo in Cecoslovacchia in Urss all'Ovest. I tempi sono maturi per far crescere queste opinioni. Ma non saranno uomini come Husak Lenhart Fojtik Strougal a poter guidare il cambiamento. Il partito vivrà giorni duri perché troppo compromesso agli occhi della gente.

Quelli che cita sono tutti uomini del passato, chi è il tuo del futuro?

La lotta sarà lunga. Il neostalinismo qui ha radici molto forti. Con la nostra esperienza vogliamo essere a disposizione di tutti i gruppi democratici anche di chi vuole le riforme all'interno del partito perché non si interrompa questo movimento fantastico.

La cosa più importante è il futuro della Cecoslovacchia. Ma un giorno o l'altro vi dirò chi è davvero l'uomo del futuro (Sormide somione). Non dovrete aspettare tanto perché presto la situazione sarà più chiara e decisa.

Che cosa pensa quando la gente in piazza grida «Dubček al Castello»?

La situazione è matura non si può tornare indietro con i carri armati e i fucili. Se vince Dubček vince la democrazia. È questo il fatto importante e decisivo.

Qual è lo stato d'animo nella base del partito?

Non si può generalizzare ma la maggior parte è delusa dalla politica del Pci. La gente oggi chiede loro conto di scelte sulle quali non sono stati chiamati a decidere. Non possono neanche rispondere alle accuse di chi sta fuori. Il partito era nato nelle strade e nelle piazze oggi che il popolo va in

piazza Venceslao i dirigenti del partito se ne vanno in penfena. È triste. Quando tutto questo sarà passato potrebbe essere un buon soggetto per un'opera drammatica.

Che cosa ne pensa dell'abolizione del ruolo guida del partito, previsto ufficialmente dalla Costituzione?

In un sistema democratico questa è una formulazione antitetica. La legge dà al partito comunista più potere e più possibilità. Questo lo protegge crea una situazione di disuguaglianza. Dal ruolo guida del partito deriva la possibilità di abusare del potere perché viene negato il controllo democratico degli altri partiti e delle forze della società. È proprio quello che si è verificato in tutti i paesi dell'Europa orientale.

Il futuro della Cecoslovacchia è dunque il multipartitismo?

Sì. Uno Stato moderno e democratico non può che essere basato sul pluralismo. □ A C

Baltico Maggiore autonomia economica



Il Soviet supremo dell'Urss ha approvato in via definitiva una legge che garantisce alle tre repubbliche baltiche una maggiore autonomia economica dal governo centrale. Il provvedimento è passato con 296 voti favorevoli, 67 contrari e 37 astensioni. La votazione si sarebbe dovuta tenere venerdì scorso ma era stata rinviata a causa dell'accesso dibattito sull'impatto che la decisione avrebbe avuto sul sistema sovietico. Il presidente Mikhail Gorbaciov (nella foto) ha assistito alla seduta di venerdì che a quella di ieri. La nuova legge che entra in vigore dal 1° gennaio prossimo concede alla Lituania alla Lettonia e all'Estonia «il diritto di intraprendere attività economiche indipendenti e di godere di una partecipazione paritaria nell'economia dell'Unione». In sostanza le tre repubbliche baltiche avranno un maggiore controllo sulle imprese finora gestite dal governo centrale. Secondo alcuni deputati non è da escludere la possibilità che giungano a battere moneta propria.

La «Pravda» «A Praga si è voltata pagina»

mento del sistema staliniano». Nello stesso articolo si critica anche la «vecchia» dirigenza cecoslovacca (dimessasi qual che giorno fa) e in particolare Milos Jakes per non essere stata «in grado di far fronte alla situazione e per avere sprecato l'occasione» fornita al partito di aumentare il suo prestigio quando la direzione del partito è passata nel dicembre del 1987 nelle mani di Milos Jakes. «Il processo di democratizzazione è stato invece bloccato dalla riforma economica ha comunicato a stitito e qualsiasi critica delle azioni della dirigenza veniva immediatamente repressa» continua la *Pravda*. «Il paese aveva bisogno di riforme ma la dirigenza non si decideva a dare il via alle necessarie radicali trasformazioni». Essa restava su posizioni attendiste estrema e ad ogni passo avanti ne seguivano due indietro» conclude il giornale.

Polonia Partito contadino cambia nome

tato quindi alla creazione del secondo ma forse non ultimo «P» che si rifà al partito omonimo creato subito dopo la guerra da Stanislaw Mikolajczyk e che fu l'unica formazione ufficiale che brevemente contrastò l'egemonia comunista nel paese. Il 12 novembre scorso infatti alcune personalità già legate a Mikolajczyk avevano costituito un altro «P» guidato dal generale Franciszek Kaminski e quello secondo molti è il vero erede del «Partito contadino polacco». Questo dopo che Mikolajczyk fu costretto a lasciare il paese si fuse nel 1949 con il «Partito contadino» (Si) filosovietico per creare il «Zs».

Brasile Alleanza fra Lula e Brizola

Il Partito democratico laburista (Pdt) di Leonel Brizola ha deciso di appoggiare il candidato di sinistra Luis Ignacio da Silva «Lula» nel secondo turno delle elezioni presidenziali in Brasile il 17 dicembre. Brizola candidato al terzo posto nel primo turno del 15 novembre dopo Fernando Collor De Mello e Lula pur rinnovando vane critiche a quest'ultimo, ha convinto il Pdt ad appoggiarlo dicendo fra l'altro «La politica si diceva è anche l'arte di inghiottire rospi. Non sarebbe affascinante far inghiottire alle élite brasiliane questo rospo barbuto che è Lula?».

Mitterrand al vertice dell'Alleanza atlantica

1988 e il 30 maggio 1989 essendosi fatto quasi sempre rappresentare dal ministro degli Esteri. Il 6 dicembre Mitterrand incontrerà il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov a Kiev e per il 17 dicembre ha in programma un incontro nelle Antille col presidente americano George Bush.

Londra Un barbone penetra nella reggia

che afferma di avere 47 anni ha confermato anche davanti ai giudici di chiamarsi «Andrea Windsor» come il figlio se condogento della regina Elisabetta. A differenza di Michael Fagan il barbone che nel luglio del 1982 era riuscito a raggiungere indisturbato la camera dove la regina stava riposando l'anonimo protagonista di questa nuova incursione è stato localizzato non appena la sua scala a pioli ha toccato alle 4.30 di notte il muro di cinta della reggia. Quando è sceso dall'altra parte la polizia era già lì ad aspettarlo.

VIRGINIA LORI

Ha vinto la proposta di far eleggere il presidente dal Parlamento, ma ora si cerca un compromesso

Ungheria, sconfitta del Psu nel referendum

I risultati non ancora ufficiali ma quasi definitivi del referendum ungherese alle urne il 58% degli elettori vittoria di strettissima misura dei sì sulla questione di fondo cioè la elezione del presidente della Repubblica dopo le elezioni politiche. Schiacciata maggioranza di sì sulle altre tre questioni. Una proposta di compromesso da parte della coalizione referendaria.

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. Lo scrutinio dei voti del referendum ungherese non è ancora terminato i risultati definitivi si sapranno soltanto questa mattina la maggioranza dei sì e dei no è andata cambiando di ora in ora sul filo di pochi migliaia di voti. Ma in serata appariva ormai sicura sia la validità del referendum (i votanti hanno superato il 58%

del corpo elettorale) che la vittoria dei sì su tutte e quattro le questioni sottoposte agli elettori. Su tre domande (se le organizzazioni dei partiti dovranno essere estromesse dai posti di lavoro se l'ex Psu dovrà presentare un rendiconto del suo patrimonio se dovrà essere sciolta la milizia operaia) la maggioranza dei sì è apparsa subito schiacciante fin dall'inizio dello scrutinio e ieri sera oscillava tra il 94 e il 95% dei voti validi. Una maggioranza che convulsa le decisioni già prese dal Parlamento e ne rafforza i autortà.

L'alternativa dei sì e dei no è manifestata invece sulla questione politicamente più rilevante se cioè il presidente della Repubblica dovrà essere eletto solo dopo le elezioni politiche e non in forma diretta ma dal nuovo Parlamento. A dare alla fine ai giornalisti la conferma che c'era stato un ribaltamento di posizioni a favore dei sì si poteva considerare irreversibile è stato Imre Pozsgay ministro di Stato e candidato del Psu alla presidenza della Repubblica e come tale uno dei più interessati alla prevalenza dei no. Il margine della vittoria dei sì a

rebbe dello 0,2% una manciata di voti più o meno diecimila.

«Che cosa avverrà ora? Se condio logica non dovrebbero invece tenersi le elezioni presidenziali che il Parlamento aveva già fissato per il 7 gennaio dovrebbero essere anticipate le elezioni politiche che erano previste per marzo e poi il nuovo Parlamento dovrebbe eleggere il presidente della Repubblica. Ma è uno scenario che può cambiare. Già ieri la coalizione dei quattro partiti che avevano promosso il referendum (Alleanza dei democratici liberi Federazione dei giovani democratici Partito socialdemocratico Partito indipendente dei piccoli proprietari) entusiasta del successo complessivo ottenuto ma cosciente anche della esiguità dello scarto di

voti sulla questione fondamentale ha già avanzato una proposta di compromesso che la elezione del presidente della Repubblica avvenga sì dopo le elezioni politiche ma per suffragio diretto e non da parte del Parlamento. È un ponte gettato per superare la spaccatura che il referendum aveva provocato nel fronte delle opposizioni soprattutto verso il Forum democratico che aveva chiamato al boicottaggio del referendum ma anche verso il nuovo partito socialista che ha sostenuto la necessità di una elezione diretta.

Pozsgay che manterrà la propria candidatura alla presidenza a nome del Psu ha riposto di constatare con soddisfazione che la coalizione sta riflettendo senza eufonia sui risultati del referendum e

che la strada della stabilizzazione del paese sarà più lunga e difficile ora di quanto gli accordi interpartitici avevano previsto. I dirigenti del Forum Democratico la più importante forza politica di centro che aveva chiesto agli elettori di boicottare il referendum cercano ora di trasformare in un proprio successo il 42% di astensioni. Ma lo fanno sapendo di barare perché solo una parte delle astensioni sono il frutto del loro appello al boicottaggio.

Nessun commento ieri da parte del vecchio Fosu sciolto all'ultimo congresso e che ora si sta ricostituendo con l'appoggio dell'ex segretario Grosz. Il suo appello a votare quattro no lo ha qualificato come una forza radicalmente conservatrice e l'elettorato gli ha riconosciuto un 4,5 per cento di consensi.



Al seggio con i costumi tradizionali in Ungheria

La Grande attesa per la nuova Urss

«Cari italiani...» Firmato Mikhail Gorbaciov

«Cari italiani, vi saluto in occasione della mia visita nel vostro bellissimo paese, vi auguro ogni bene, la vostra attenzione e la vostra solidarietà sono per noi un sostegno, e avvicinano i nostri popoli sul cammino verso la casa comune europea». Firmato: Mikhail Gorbaciov. Questo il messaggio che il leader sovietico ha fatto pervenire alla vigilia del suo arrivo. Diplomazia e cerimoniale in moto febbrile.

MARIA R. CALDERONI

ROMA. È il più grande concentramento di giornalisti, 1600 accreditati: secondo soltanto a quello dei 7 grandi a Venezia, nell'87, quando furono 2000. È calata a Roma la stampa di tutto il mondo, Giappone e Canada compresi, presenti tutti i paesi occidentali, l'Est (oltre sovietici, bulgari e cecoslovacchi), il Centro e il Sud America, l'area Maghreb, Medio Oriente e Asia. Un gigantesco pool a disposizione dei giornalisti è stato allestito dal ministero degli Esteri nella palestra del Coni al Foro Italico: almeno una decina di locali moquetteati e allestiti da addobbi floreali, superdotati di telex, fax, fotocopiatrici, 170 macchine per scrivere, 700 sedie, 200 tavoli, linee telefoniche per i computer portatili. Nonché bar, parcheggi, due sale con portavoce italiani e sovietici per informazioni a getto continuo, fottissimo desk, e traduzione simultanea in tre lingue, russo, italiano, inglese. Mentre la Rai ha messo in opera 30 ore di trasmissione,

Un saluto al nostro «bellissimo paese» Domani alle 11,40 l'arrivo a Fiumicino Straordinaria affluenza di giornalisti Trenta ore di trasmissioni televisive

quella del Quirinale, dove febbrili preparativi si svolgono nella concitazione delle ultime ore. Non tutto è pronto, o comunque definito al punto da poter essere dettagliato alla stampa Arrivano solo flash, faticosamente messi insieme. Dopo l'incontro con Cossiga al Quirinale, la colazione offerta dal capo dello Stato avverrà nel celebre Tornino, la meravigliosa altana del Palazzo da cui si ammira uno dei panorami più fantastici di Roma. Lei, Raissa, partecipa alla colazione «istituzionale» che sarà ristretta, non più di trenta-quaranta persone - ma prima, mentre l'illustre marito sarà a colloquio con Cossiga, farà un giro, accompagnata dall'intendente di palazzo e con solo due fotografi ammessi, attraverso le affrescate stanze dell'ex regia.

La sera, un altro «evento» di massima grandezza, il pranzo di Stato nello splendido Salone delle Feste al Quirinale, una stanza immensa, sfavillante di lampadari e cristalli, preziosi tappeti, specchi dorati, vasi antichi, menù servito da valletti in livrea dalle gale d'oro, in guanti bianchi e polse. Gli invitati saranno più di 100, tutti al Gotha della politica, dello Stato e del governo, con relativi consorti. «Ci saranno tutte le signore dei grandi, così si esprime l'ufficio stampa del Quirinale, Lidia Andreotti in testa.

La notte Raissa la trascorre

stre quanto insolita ospite, ma Raissa non ha ancora fatto sapere nulla circa il momento della visita.

Cinquantacinque anni, nata Tlorenko, oriunda della regione caucasica di Stavropol, la stessa di Gorbaciov, laureata in filosofia (nel 1967, con una tesi sul lavoro nel kol-kolna importante del seguito Nella «squadr» estremamente composita che il leader russo si è portato dietro - insieme al portavoce Gherasimov, ai direttori dei giornali, quello della Pravda in testa, agli alti funzionari dei dipartimenti ideologia e politica internazionale, ai massimi esperti di cose italiane e tedesche, agli accademici - ci sono anche tre donne, Larisa Vasileva, poetessa, Marina Rakhmanova, medico e deputato, Eliana Izakade, musicista e regista. Tutte e tre sui 40 anni, alloggiato al Grand Hotel, al primo piano del lussuoso albergo, in stanze singole dai mobili in stile con fregi d'oro e moquette dalle tenui tinte cenero e azzurro. Saranno loro a tenere una conferenza dal titolo «Donne e perestrojka».

Nello stesso Grand Hotel ci sono altri 34 ospiti sovietici di rango: primo fra tutti il metropolita luenavil, l'uomo ieratico che rappresenta la Chiesa ortodossa.

Intanto a Milano Gorbaciov è stato promosso socio d'onore della Università Bicconi.



Raissa Gorbaciov

Il programma

Mikhail Gorbaciov arriverà domani a Fiumicino alle 11,40. Ad accoglierlo ci saranno Giulio Andreotti e Gianni De Michelis. Alle 13,30 la cerimonia ufficiale d'accoglienza al Quirinale, il colloquio con Francesco Cossiga seguito da una colazione. Alle 15,35 cerimonia al Milite Ignoto e subito dopo, alle 15,50, la passeggiata al Colosseo e al Pantheon. L'incontro tra Giulio Andreotti e Gorbaciov è previsto per le 16,35 a Palazzo Chigi. Parteciperanno anche i ministri degli Esteri Eduard Shevardnadze e Gianni De Michelis. Concerto e pranzo di Stato al Quirinale dalle 19,30.

La mattinata di giovedì 30 è dedicata alla firma degli accordi economici a Villa Madama (la cerimonia alle 10,45). Alle 14,30 Gorbaciov incontrerà Giovanni Spadolini, poi Nil-

«Sì, condanneremo l'invasione di Praga del '68»

La strada di Roma è un appuntamento cruciale, un ponte tra le questioni europee e i rapporti con gli Stati Uniti. È questo il valore attribuito alla visita di Gorbaciov in Italia dagli esponenti della delegazione sovietica già arrivati nel nostro paese. La questione tedesca non mancherà di essere al centro dei colloqui. Il Parlamento dell'Urss si appresta a discutere una risoluzione sull'invasione della Cecoslovacchia.

ROMA. Gorbaciov arriva domani in Italia per concludere il suo «anno europeo». È il concetto espresso ieri da Andrej Graciov, uno dei vice responsabili del Dipartimento esteri del Comitato centrale del Pcus, il quale considera questa visita ufficiale come una sorta di ponte, tutt'altro che ideale, tra il dialogo che caratterizza le nazioni europee e l'incontro al largo dell'isola di Malta con il presidente degli Stati Uniti Da Mosca la «Pravda», il giornale del partito comunista, si spinge ancora oltre affermando che la «strada di Roma», passando per Malta, dovrà condurre al nuovo appuntamento di Helsinki, per la nuova conferenza sulla cooperazione e la sicurezza. Il giornale nuncia, infatti, la proposta avanzata dallo stesso Gorbaciov nel corso della sua ultima visita nel paese scandinavo. Nel corso della conferenza stampa, la prima della folta delegazione sovietica che accompagna il presidente dell'Urss, è stato affrontato anche il problema dell'atteggiamento verso gli avvenimenti della Cecoslovacchia. Interrogati dai giornalisti su una eventuale condanna dell'invasione del 1968 da parte delle truppe del Patto di Varsavia, l'accademico Kostantin Frolov, il direttore del giornale «Izvestija», Ivan Laptev, la deputata Marina Rakhmanova, dell'Università di Oremburg, hanno dichiarato di essere pronti a votare una mozione che, quasi certamente, verrà presentata nelle prossime settimane. Ed anche, nei prossimi mesi, con il varo della legge sulle libertà religiose. □Se.Ser.

Intellettuali Appello per il Nobel a Gorbaciov

ROMA. «Diamo il premio Nobel per la pace a Mikhail Gorbaciov». L'appello è stato lanciato da un prestigioso gruppo di intellettuali, scienziati e politici della Presidenza dell'associazione Italia-Urss e dell'Accademia dei Lincei. È rivolto a tutta la cultura italiana perché sostenga la candidatura del presidente dell'Unione Sovietica. È firmato da Edoardo Amaldi, Giulio Carlo Argon, Luigi Bertinieri, Norberto Bobbio, Umberto Colombo, Vincenzo Corghi, Paolo De L'Anno, Renato Dulbecco, Alessandro Faedo, Francesco Gabrieli, Santo Graciov, Luigi Grazielli, Rita Levi Montalcini, Oscar Mammì, Giacomo Manzù, Giuseppe Montalenati, Alberto Moravia, Gian Carlo Paletta, Luigi Radicati di Brozolo, Virginio Rognoni, Luigi Rossi Bernardi, Roversi Monaco, Paolo Pillitteri, Domenico Silvestri, Giorgio Tecce, Salvatore Valitutti.

Amnesty Rapporto sui diritti in Urss

ROMA. Alla vigilia dell'arrivo a Roma di Mikhail Gorbaciov, Amnesty International pubblica un rapporto sul rispetto dei diritti umani in Unione Sovietica a quattro anni e mezzo dall'inaugurazione del nuovo corso del segretario generale del Pcus. «Nonostante la politica della glasnost», scrive in una lettera a Gorbaciov il presidente della sezione italiana di Amnesty, Amedeo Flachi - il numero delle condanne a morte e delle esecuzioni in Unione Sovietica non è reso pubblico, e le relative statistiche sono segrete dal 1934. Tuttavia, dalla stampa sovietica, si può dedurre che la pena di morte venga erogata frequentemente e che la sua applicazione non sia diminuita anche dopo i primi mesi del 1987, quando è stata annunciata la preparazione di una riforma del codice penale che prevederebbe anche nuove norme in materia di pena capitale.

Secondo l'organizzazione gli ultimi 24 mesi hanno segnato comunque un netto miglioramento nel campo dei diritti umani.

A Roma duemila «angeli custodi» veglieranno su Raissa e il leader Pcus

A ventiquattro ore dall'arrivo di Gorbaciov e, soprattutto a pochi giorni dall'importante vertice di Malta, il sistema di sicurezza è già in piena attività. I controlli, per questa visita, saranno particolarmente accurati. Addirittura più meticolosi di quelli predisposti per Bush. L'aeroporto di Fiumicino è in stato d'allerta; villa «Abamelek» presidiata. Tra i funzionari italiani e sovietici non si nasconde la preoccupazione.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Ufficialmente il barometro della sicurezza segna «sereno»: le informative dei servizi segreti affermano che non si sa notizia di movimenti sospetti; anche gli esperti dell'antiterrorismo sostengono che la situazione è tranquilla. Eppure i funzionari sovietici addetti alla sicurezza di Gorbaciov non hanno nascosto la loro preoccupazione, motivata forse dall'imminenza del vertice di Malta e dall'incontro in Vaticano con Giovanni Paolo II. A Roma, già da alcuni giorni, hanno effettuato una serie di sopralluoghi e ottenuto, laddove possibile,

di far affiancare carabinieri e poliziotti da loro agenti. E la scorta «ravvicinata» del capo del Cremlino sarà composta da Nocs e sovietici.

È già entrato in funzione il gigantesco apparato di sicurezza, predisposto per l'arrivo di Gorbaciov. Una «fotocopia» delle misure che furono adottate per la visita del presidente americano George Bush, sostengono le fonti ufficiali. In realtà, questa volta i controlli sono stati moltiplicati ed è aumentato (si parla di più di 2.000 persone) il numero di poliziotti e carabinieri. Troppo importante la presenza del leader sovietico. Ogni particolare è stato studiato con attenzione: percorsi, punti strategici dove piazzare gli agenti, luoghi troppo esposti da evitare, tetti da tenere sotto controllo. E ogni cosa, si afferma, è stata predisposta al meglio. A creare apprensione ai funzionari italiani, paradossalmente, i problemi relativi al traffico romano, «malato» di cantieri e ingorghi. L'esigenza è quella di garantire una «viabilità snella». Impresa sicuramente non facile, a meno di non vietare intere zone della città alle auto.

In stato di massima allerta è già l'aeroporto di Fiumicino, dove domani atterrerà l'aereo con Gorbaciov. Nei saloni delle partenze e degli arrivi internazionali, ai poliziotti che controllano gli accessi se ne aggiungeranno altri in borghese. Ma è nella zona «interna» delle piste dove i servizi sono stati potenziati in modo particolare. Già da ieri il perimetro esterno dell'aeroporto è pattugliato da decine di agenti e lo stesso scerminato è previsto in una sala diversa da quella dove solitamente vengono accolti i capi di stato. «Assediata» da polizia e carabinieri anche villa «Abamelek», residenza dell'ambasciatore sovietico, dove alloggieranno Gorbaciov e Raissa. L'intera zona è praticamente militarizzata e i controlli si sono estesi anche alla vicina villa Pamphili. Il parco, ieri mattina, era «invaso» dagli agenti che hanno ispezionato il terreno palmo a palmo. E i bambini, loro malgrado, sono stati costretti a giocare in mezzo a decine di mitra spianati.

Ma, nel programma della visita del capo del Cremlino, ci sono 45 minuti che faranno restare con il fiato sospeso gli addetti alla sicurezza. Dalle 15,50 alle 16,35 di mercoledì, infatti, dopo aver deposto una corona di fiori al monumento al Milite Ignoto e prima di andare a Palazzo Chigi, Gorbaciov visiterà il centro storico della città. Saranno quelli i momenti in cui gli uomini della scorta «ravvicinata» avranno molto da fare, mentre nei tetti dei palazzi i «cechini» dei Nocs controlleranno ogni movimento sospetto. Meno preoccupazioni suscita il programma dei giorni successivi, nei quali le attenzioni di polizia e carabinieri saranno limitate agli spostamenti di Gorbaciov da villa Abamelek al Quirinale o a villa Madama.

«Io credo che non ci saranno problemi - afferma un funzionario del «pool» - anche perché, obiettivamente, sarebbe estremamente difficile poter fare qualsiasi cosa senza essere notati e bloccati. Da quello che ci risulta, anche in materia di semplice ordine pubblico, mi riferisco a possibili manifestazioni, non dovrebbe accadere nulla. Certo è che, comunque, la prova alla quale siamo stati chiamati è di estrema responsabilità. Forse anche per questo siamo tutti tesi. Come del resto i sovietici».

Giovedì Alle 9,30 l'incontro con Occhetto

ROMA. Mikhail Gorbaciov e Achille Occhetto si incontreranno giovedì prossimo 30 novembre alle 9,30 a Villa Abamelek, residenza dell'ambasciatore sovietico a Roma. Sarà il primo faccia a faccia con un leader politico italiano previsto nel fitto programma dei tre giorni della visita di Gorbaciov in Italia. Nel pomeriggio della stessa giornata il presidente sovietico incontrerà, sempre a Villa Abamelek, i presidenti del Senato, Spadolini e della Camera, iotti e i segretari dei partiti della coalizione governativa.

L'appuntamento tra Gorbaciov e Occhetto avviene a nove mesi dal colloquio del 28 febbraio scorso a Mosca, che durò più di cinque ore.

Stampa sera Andreotti «sostituisce» De Michelis

ROMA. Una firma a caratteri tutti alti e neri, Giulio Andreotti, sotto l'editoriale di ieri di *Stampa sera*. Un distico avvertiva che l'articolo usciva anche sulla *Pravda*. Ma il giornale sovietico lo aveva pubblicato il giorno prima e con un'altra firma: Gianni De Michelis. L'autore - ha precisato palazzo Chigi - è proprio il ministro degli Esteri. A Torino l'«errore» è addebitato alla «trasmissione al nostro giornale». Alla Farnesina, però, dicono che il testo è partito accompagnato da una lettera del capo servizio stampa, su carta intestata del ministero degli Affari esteri, in cui si presentava l'articolo a firma dell'on. ministro... Ma la *Stampa* ha fatto tornare Andreotti alla Farnesina: «gaffe» da doppio incanestro?

Oggi la Fiat firma il primo accordo Produrrà l'utilitaria per i sovietici

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO. Erano almeno dieci anni che se ne parlava. E finalmente la Fiat l'ha spuntata, battendo allo sprint concorrenti temibili come i giapponesi ed i tedeschi. Cesare Romiti ed il ministro sovietico dell'Industria automobilistica firmano stamane alle 10 nel Grand Hotel di Roma il secondo «storico» accordo tra la Fiat e l'Urss, dopo quello che nel 1965 diede vita all'impianto di Togliattigrad.

I contenuti dell'intesa saranno illustrati alla stampa stamane alle 11 dall'amministratore delegato della Fiat e dal ministro sovietico. Per ora si sa soltanto che la nuova fabbrica di automobili sorgerà a Yelabuga, ad un centinaio

di chilometri da Mosca, con un investimento di circa 2.000 miliardi di lire, che entrerà in funzione nel 1994 e negli anni successivi sarà portata progressivamente a regime, producendo in una prima fase 300.000 vetture all'anno di un modello attorno ai 1000 cc di cilindrata dalla sigla di progetto «A93» (è escluso che si chiamerà «Okta»), in una seconda fase 600.000 vetture, per assestarsi infine attorno al milione di vetture all'anno.

È già abbastanza comune che per intuire che l'accordo è molto diverso da quello su cui si era cominciato a ragionare una decina di anni fa. Allora infatti si parlava di un «raddoppio» di Togliattigrad, cioè di una fabbrica gemella accanto a quella entrata in funzione sul Volga nel 1970, che produce ogni anno 600.000 vetture Zhiguli (una versione irrobustita della vecchia «124» Fiat) con 60mila dipendenti.

Ma Togliattigrad ha vent'anni e li dimostra tutti. Era stato concepito come uno stabilimento «verticalizzato» (in cui cioè si fa gran parte del ciclo di produzione dell'auto), con linee di montaggio tradizionali su cui il lavoro è parcellizzato secondo i dettami del taylorismo. Ciò creò non pochi problemi. Si dovette introdurre una rotazione degli addetti alle linee di montaggio per consentire sbocchi professionali ai lavoratori. E si scoprì ben presto che con linee tra-

dizionali è difficile e costoso convertire gli impianti per produrre nuovi modelli di auto.

Fu Ghidella, quando ancora era alla Fiat, a convincere i sovietici che oggi è cambiato il modo di fare le automobili: si decentra la produzione dei componenti, si progettano vetture «modulari» (con motori, carrozzeria e allestimenti diversi su uno stesso telaio base), si abbandonano le catene di montaggio «rigido» e si fanno impianti automatizzati «flessibili» su cui si possono montare modelli diversi.

I sovietici hanno fatto tesoro della lezione. Hanno cominciato a sviluppare un indotto per i componenti veicolari, anche attraverso accordi con aziende italiane: l'ultimo è quello concluso qualche settimana fa, una joint-venture con la torinese Fata per creare a Rostov una fabbrica di pistoni (sei milioni di pezzi all'anno) destinati sia a motori per auto che per moto.

Se, come è facile prevedere, la nuova fabbrica di Yelabuga sarà ad avanzata automazione, potrebbero anche sorgere problemi col Cocom, l'ente informale della Nato che vigila contro l'esportazione all'Est di tecnologie «strategiche», nei cui mirino è incappata recentemente l'Olivetti. Tutti gli impianti automatizzati progettati dalla Fiat sono infatti gestiti da computer Digital e di altre case americane ed impiegano robot e macchine utensili avanzate, con cui si possono realizzare molte cose, oltre alle automobili.

PROMOSSO DA CO.NA.ZO. UN CONVEGNO SULL'USO DEGLI ANABOLIZZANTI

L'utilizzo di anabolizzanti nell'allevamento dei bovini è un argomento che da tempo suscita l'attenzione, oltre che dei produttori e dei consumatori, anche del mondo scientifico. Per dibattere a più voci su tale questione, sabato 9 dicembre 1989 alle ore 9,30 si terrà al Teatro Bibiana di Mantova un convegno scientifico sul tema «Problematiche inerenti all'uso di sostanze ad azione anabolizzante nell'allevamento dei bovini e risultati di una ricerca sperimentale».

Tale convegno, organizzato da CO.NA.ZO. (Consorzio Nazionale Zootecnico) e U.S.S.L. n. 49 di Suzzara (Mn), sarà patrocinato dal Ministero della Sanità e dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste. Il programma prevede una relazione del dr. Alberto Luppi, medico veterinario, e comunicazioni di docenti provenienti da istituti universitari di tutta Italia.

Nei corso del convegno il dr. Luppi presenterà i risultati di una ricerca sperimentale autorizzata dal Ministero della Sanità, condotta per conto del CO.NA.ZO. con la collaborazione del Macello Coop. Pegognaga e sotto il controllo dell'U.S.S.L. n. 49 di Suzzara; tale ricerca si è posta l'obiettivo di individuare una metodica semplice e rapida per effettuare ulteriori controlli all'atto della macellazione finalizzati a rilevare l'eventuale utilizzo di sostanze con azione incretoponderale.

Il convegno sarà presieduto e concluso dal prof. Luigino Beilani, direttore generale dei servizi veterinari del Ministero della Sanità.

ISTITUTO TOGLIATTI

CORSO DI FORMAZIONE POLITICA PER DIRIGENTI E FUNZIONARI
23 OTTOBRE - 22 DICEMBRE 1989

Programmi del sesto e del settimo modulo

Sesto modulo 27 novembre - 1° dicembre

Le diverse strutture del sistema economico. Introduzione al sesto modulo. Le letture del sistema economico. Le classi sociali. L'individuo. Lo Stato sociale. Conclude il modulo SILVANO ANDRIANI.

Relatori FRANCESCO CAMPANELLA, Università di Pavia; GIANNI VAGGI, Università di Pavia.

Settimo modulo 4 - 7 dicembre

L'Europa che cambia (Il modulo è coordinato dall'Istituto Togliatti e dal Cispj)

Lezioni L'Europa occidentale e l'Italia: che politiche per il continente che cambia? Il sommovimento democratico nell'Europa dell'Est. La «perestrojka», il nuovo modo di pensare e il riordinamento della politica estera sovietica. La «casa comune europea». Gli Stati Uniti e le relazioni con l'Europa in trasformazione. L'Est, la Comunità atlantica. La sinistra europea, l'identità dell'Europa, le sfide del '92. L'Europa che cambia e il Sud del mondo: un nuovo ruolo nelle crisi regionali? Nuove priorità per la cooperazione? Conclude il modulo GIUSEPPE BOFFA.

Relatori Marta Dassà, Federico Argentei, Adriano Guerra, Mario Zucconi, Mario Telo, M. Cristina Ercollesi, Nanni Magnoli.

Segreteria del corso Stefania Faggio Istituto Togliatti, tel. 06/9358007-449-482

Beirut
«Aoun ceda la presidenza»

■ BEIRUT. Restano ancora poche ore nel Libano per evitare uno scontro armato fra le forze che sostengono il nuovo presidente Elias Hrawi e quelle, in maggior parte cristiane, che fanno capo al generale Michel Aoun.

Domenica, infatti, parlamentari delle diverse confessioni hanno votato la fiducia al governo di Selim el Hoss. Il nuovo primo ministro, come suo primo atto, ha promesso di «ristabilire l'autorità dello Stato, la legge e l'ordine in tutto il territorio del Libano». Non c'è voluto molto perché il gen. Aoun, tuttora insediato nel palazzo presidenziale, forte dell'appoggio delle milizie cristiane, abbia annunciato di non riconoscere sia l'elezione di Hrawi, da lui definito «un pupazzo nelle mani della Siria», come quella del governo di Hoss e del parlamento, che, settimane fa, aveva sciolto d'autorità.

In questa situazione, come avverte un quotidiano di Beirut, «uno scontro appare del tutto inevitabile», grazie al sostegno delle forze siriane al neopresidente Hrawi.

Hrawi, da parte sua, sembra deciso a prendere possesso, anche fisicamente, del suo incarico. Entro oggi, infatti, secondo un ultimatum Aoun dovrebbe abbandonare il palazzo presidenziale di Baabda. Domani, mercoledì, inoltre verrà nominato un altro comandante delle forze armate libanesi.

Inutile ricordare che Aoun non ha alcuna intenzione di lasciare la carica di presidente del Libano, in quanto considerato sciolto il parlamento e nulli gli accordi di Taif, sottoscritti per avviare nel Libano una vera riconciliazione nazionale. Secondo questi accordi le truppe siriane rimarrebbero nel paese, fermando il loro appoggio alle decisioni di Hrawi e del suo governo.

Honduras
Il voto premia la destra

■ TEGUCIGALPA. Con l'elezione a presidente di Rafael Callejas l'Honduras svolta ancora di più a destra. Al quarto tentativo il Partito nazionale è riuscito a riconquistare il governo del paese, che aveva mantenuto per oltre 60 anni, durante i regimi militari e perduto dalla costituente del 1981 a favore del partito liberale. Rafael Callejas, un economista agricolo di 45 anni, alla sua seconda candidatura, padre di tre figli, appartiene ad una famiglia facoltosa, è stato sottosegretario e ministro dal 1970 al 1980 in regimi militari e, nell'attuale campagna, si è proposto quale «uomo del cambiamento».

Il Boeing 727 dell'Avianca è precipitato vicino a Bogotá subito dopo il decollo. Non erano state segnalate avarie

Esplode un aereo in Colombia
Centosette i morti, i narcotrafficanti rivendicano

È esploso in volo, schiantandosi in mille pezzi. Un Boeing 727 dell'Avianca, la compagnia aerea colombiana, è precipitato ieri vicino a Bogotá. Era decollato da sei minuti e il comandante aveva appena comunicato che tutto procedeva regolarmente. Nessun sopravvissuto tra le 107 persone a bordo. La tragedia sotto gli occhi di decine di testimoni. I narcotrafficanti: «Abbiamo messo una bomba».

■ BOGOTÁ. «Si è aperto in due ed è precipitato a pezzi, che cadevano come fogli di carta». Un aereo dell'Avianca, la compagnia di bandiera colombiana, si è schiantato ieri sotto gli occhi di decine di persone a pochi chilometri da Bogotá. La notizia della tragedia non era ancora stata diffusa dalle autorità dell'aeroporto, da cui il velivolo era appena partito, che già la radio locale veniva bersagliata di telefonate di involontari testimoni della sciagura.

La stessa emittente, radio «Caracol», ha ricevuto poco dopo una telefonata di rivendicazione del disastro aereo da parte dei narcotrafficanti colombiani. L'attentato sarebbe stato messo in atto dall'organizzazione degli «estradiabili», i trafficanti di droga di cui gli Stati Uniti hanno richiesto l'estradizione, perché a bordo dell'aereo si trovavano cinque «zapos», cioè informatori della polizia. Tutti i passeggeri e i membri dell'equipaggio non restano che i corpi carbonizzati e orrendamente mutilati, sparsi nel raggio di diversi chilometri.

Il Boeing 727 era decollato da sei minuti. Alle 7 e tredici, ora locale, l'aereo si è staccato dal suolo, dall'aeroporto internazionale «El Dorado» di Bogotá, diretto alla città di Cali, a soli 25 minuti di volo dalla capitale. Tutto sembra funzionare perfettamente. Appena un minuto prima della tragedia, il comandante comunica alla torre di controllo che il volo procede in modo regolare. Poi, all'improvviso, l'esplosione. Un boato e l'aereo viene avvolto dalle fiamme. È stato visto spezzarsi in due e precipitare in mille pezzi, schiantandosi in una zona a sud di Bogotá, nel comune di Soacha, uno dei centri industriali alla periferia della capitale, una zona, per fortuna, non molto popolata. Il muso dell'aereo, cadendo a terra, ha lambito una fabbrica di vetri, senza provocare però altre vittime.

■ BOGOTÁ. Inutile ogni tentativo di soccorso. Le forze di polizia e gli uomini della difesa civile, arrivati subito dopo i primi soccorritori con elicotteri e ambulanze, non hanno trovato nessun sopravvissuto. Hanno potuto soltanto cominciare a ricomporre le salme, in buona parte irriconoscibili e mutilate.

L'esplosione del Boeing, nel cielo della periferia di Bogotá, è stata subito segnalata alle emittenti radio della zona con decine di telefonate allarmate. «Un aereo grande dell'Avianca stava volando e improvvisamente ha spigionato un'enorme fiammata», ha detto uno dei tanti che hanno assistito alla sciagura. «Ho visto una palla di fuoco scoppiare in aria», ha raccontato un altro. «La parte davanti cadeva come un'immensa cometa di fuoco e venivano giù corpi, carte e valigie, come quando un aereo lancia volantini pubblicitari».

Anche un apparecchio delle Forze aeree colombiane ha assistito alla tragedia. Uno dei piloti ha dichiarato di aver sentito distintamente due esplosioni prima che il Boeing si spaccasse in aria, mentre il custode di una fabbrica vicina al punto dell'impatto ha raccontato di aver visto esplodere l'aereo in volo e cadere corpi, bagagli e rottami. L'ipotesi più consistente è ormai quella dell'attentato.

Con il Boeing dell'Avianca salgono a nove le sciagure a-

Nessun superstite tra i passeggeri. Una chiamata alla radio: «A bordo c'erano delle spie, è stato un attentato»

■ BOGOTÁ. Un Boeing 727 della compagnia colombiana Avianca è precipitato in volo vicino a Bogotá, uccidendo 107 persone. L'ultimo incidente aereo in Colombia risale, invece, al marzo dello scorso anno. Un Boeing 727, lo stesso tipo di aereo precipitato ieri a Bogotá e della stessa compagnia, si schiantò contro una montagna nel nord del paese, provocando la morte di 138 persone.



L'aereo fatto esplodere dai narcos colombiani

■ BOGOTÁ. Chi ha visto la fine di quel jet, l'orribile morte di centosette persone nel cielo di Bogotá non ha dubbi: «È stata un'esplosione». La rivendicazione (che pare attendibile) e la sanguinosa storia recente della Colombia inducono a ritenere che la tragedia aerea sia l'ultimo impressionante episodio della spavalda sfida dei narcotrafficanti. Un guerra latente ma feroce che non ha risparmiato nessun nemico di chi tira le file del colossale traffico di droga e che ora forse alza il tiro spargendo terrore. Finora i sicari delle squadre della morte, i burattini del «cartello di Medellín», dei narcos hanno col-

to) ha annunciato la «strategia andina» e cioè massicci aiuti a Perù, Bolivia e Colombia (senza tuttavia rinunciare a minacce di interventi armati) per debellare il commercio della droga. Si parla di un possibile rapimento di una figlia del presidente. E tuttavia qualche colpo i trafficanti debbono incassarlo. Il governo (aprendo una diatriba con settori della magistratura) apre una «corsia preferenziale» per rapide estradizioni negli Usa. Il primo a farne le spese è Edoardo Martínez Romero, ritenuto uno dei contabili del cartello di Medellín, che in poche ore si trova in manette ad Atlanta.

clima si fa incandescente con le dimissioni di Monica De Greiff, giovane ministro della Giustizia che non ha retto alle continue minacce di morte. Decine di magistrati, espulsi dalla solitudine nella quale sono costretti ad operare, si dimettono lanciando accuse di inerzia al governo. Lo stillicidio continua, i signori della droga estendono il terrore da Bogotá e Medellín agli altri centri della Colombia: a fine settembre scoppia una bomba all'hotel Hilton di Cartagena. Muoiono due medici. Altre bombe contro edifici pubblici. Le minacce arrivano addirittura a Washington, dove il presidente Bush (alla fine di agosto)

Elezioni in Uruguay
A Montevideo vince la sinistra, ma è «blanco» il presidente

■ BUENOS AIRES. Luis Alberto Lacalle, un neolibérale che ha promesso di privilegiare l'iniziativa privata, promuovere una economia aperta e rimpicciolire sostanzialmente l'apparato statale, succederà a Luis María Sanguinetti come presidente della Repubblica, in seguito alle elezioni svolte domenica nell'Uruguay. Nella stessa giornata si è registrata una storica vittoria del Fronte Ampio (Fa), una coalizione di sinistra formata dal partito comunista, dal partito socialista, dai guerriglieri tupamaros e da altre forze minori, nella consultazione elettorale per il controllo del Comune di Montevideo, la capitale che concentra più del quaranta per cento della popolazione uruguayana. Il socialista Tabaré Vazquez, di 49 anni, diventerà così sindaco di Montevideo, una carica tradizionalmente considerata la più importante del paese dopo la presidenza della Repubblica. È la prima volta che la sinistra uruguayana raggiunge un traguardo così alto nella scala del potere locale.

Già prima della mezzanotte di domenica decine di migliaia di uruguayani si sono riversati sulla grande Avenida 18 Julio, nel centro di Montevideo, per festeggiare sia la vittoria di Lacalle che quella della sinistra nella capitale. Lacalle, leader del partito nazionale o «Blanco», finora all'opposizione, ha ottenuto il 38% dei voti. Il suo principale rivale, Jorge Batlle, del partito Colorado, oggi al governo, ha raggiunto il 31% e il generale Liber Seregni, candidato pre-

sidenziale del Fronte Ampio, ha raccolto il 22%. Va segnalato che un quarto blocco politico, il cosiddetto Nuovo Spazio, composto da forze di centro-sinistra staccatesi un anno fa dal Fronte Ampio, è emerso da questa sua prima prova elettorale con l'8% dei voti, il che porta a pensare che il Fronte avrebbe potuto esibire forse oggi - se non ci fosse stata quella spaccatura - una forza pari a quella dei potenti «colorados».

In mezzo ai festeggiamenti, Seregni ha visitato la sede del Partito nazionale per congratularsi con Lacalle e per promettergli l'appoggio e la cooperazione del Fronte Ampio «nella ricerca di soluzioni per il benessere del nostro popolo». Lacalle a sua volta ha esaltato la vittoria della sinistra a Montevideo, definendola «storica e molto peculiare». Di fronte a risultati elettorali che non offrono una maggioranza parlamentare a nessuna delle forze in campo, Lacalle ha promesso di iniziare il 4 dicembre trattative per costituire un governo di coalizione che comprenderebbe tanto il partito Colorado quanto il Fronte Ampio, e nel quale i «blancos» conserverebbero quattro ministeri chiave: Economia, Esteri, Interni e Difesa.

La proposta di Luis Lacalle, che tutti i sondaggi prelettorali davano come vincente in questa consultazione, è stata accolta, secondo gli osservatori, perché imposta su di un programma economico pragmatico mirante all'incremento delle esportazioni, al controllo dell'inflazione.

Un morto a Santiago
Attentati del Fronte per il compleanno del dittatore Pinochet

■ SANTIAGO DEL CILE. Il Fronte patriottico Manuel Rodríguez - il gruppo armato che agisce in Cile - Sarebbe responsabile di una nuova ondata di violenza che si è abbattuta la scorsa notte e all'alba di ieri su Santiago, provocando la morte di un giovane di 16 anni e il ferimento di altre due persone. L'azione degli attivisti ha provocato anche il crollo di due tralicci di sostegno della rete elettrica, mentre la garitta di guardia della rete statale televisiva è stata fatta segno a scariche di mitra.

Metà del territorio cileno è piombato nell'oscurità per l'esplosione di una decina di cariche di dinamite, una delle quali collocata a pochi metri dalla residenza-bunker del generale Augusto Pinochet.

L'ultima carica esplosiva è stata fatta saltare in aria all'alba in una zona prossima alla sede di «Radio minería» che

ha dovuto interrompere le trasmissioni. L'ondata di violenza era cominciata la scorsa notte, a conclusione di una giornata particolare: il generale Pinochet ha compiuto ieri 74 anni. Gli attentati sono stati criticati duramente dai dirigenti dell'opposizione, fra essi, il leader socialista Ricardo Lagos. Il quale ha detto che l'ondata di violenza cerca di «impedire che il popolo si manifesti con il voto nelle elezioni del 14 dicembre prossimo».

L'esplosione che ha provocato la morte del giovane Pablo Robles, è avvenuta a pochi metri dalla località di Achupallas dove, a settembre del 1986, un commando del fronte Manuel Rodríguez tese un agguato al generale Pinochet che uscì però indenne dall'attentato, mentre morirono cinque uomini della sua scorta.

Delitti e ricatti per proteggere enormi interessi

La spavalda offensiva dei signori della droga

■ BOGOTÁ. Chi ha visto la fine di quel jet, l'orribile morte di centosette persone nel cielo di Bogotá non ha dubbi: «È stata un'esplosione». La rivendicazione (che pare attendibile) e la sanguinosa storia recente della Colombia inducono a ritenere che la tragedia aerea sia l'ultimo impressionante episodio della spavalda sfida dei narcotrafficanti. Un guerra latente ma feroce che non ha risparmiato nessun nemico di chi tira le file del colossale traffico di droga e che ora forse alza il tiro spargendo terrore. Finora i sicari delle squadre della morte, i burattini del «cartello di Medellín», dei narcos hanno col-

to) ha annunciato la «strategia andina» e cioè massicci aiuti a Perù, Bolivia e Colombia (senza tuttavia rinunciare a minacce di interventi armati) per debellare il commercio della droga. Si parla di un possibile rapimento di una figlia del presidente. E tuttavia qualche colpo i trafficanti debbono incassarlo. Il governo (aprendo una diatriba con settori della magistratura) apre una «corsia preferenziale» per rapide estradizioni negli Usa. Il primo a farne le spese è Edoardo Martínez Romero, ritenuto uno dei contabili del cartello di Medellín, che in poche ore si trova in manette ad Atlanta.

clima si fa incandescente con le dimissioni di Monica De Greiff, giovane ministro della Giustizia che non ha retto alle continue minacce di morte. Decine di magistrati, espulsi dalla solitudine nella quale sono costretti ad operare, si dimettono lanciando accuse di inerzia al governo. Lo stillicidio continua, i signori della droga estendono il terrore da Bogotá e Medellín agli altri centri della Colombia: a fine settembre scoppia una bomba all'hotel Hilton di Cartagena. Muoiono due medici. Altre bombe contro edifici pubblici. Le minacce arrivano addirittura a Washington, dove il presidente Bush (alla fine di agosto)

Dura risposta da Managua alla rottura delle relazioni voluta da Cristiani
Cade un aereo con missili forse destinati al Fronte. Nicaraguensi a bordo?

Ortega: «Salvador, governo di assassini»



I missili terra-aria recuperati sul «Cessna» precipitato

Il presidente Alfredo Cristiani ha rotto le relazioni col Nicaragua e ha rinunciato ad andare a Managua il 5 dicembre disertando l'incontro dei cinque paesi della regione. Daniel Ortega ribatte: «Orgoglioso come i nicaraguensi di questa rottura. Quello del Salvador è un governo di assassini. Non ha ancora scovato i mandanti e i killer dei gesuiti». Arrestata una ragazza americana con la casa piena di armi.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

■ SAN SALVADOR. Il Fronte Farabundo Martí, probabilmente, ha perso la grande occasione per mettere in crisi la macchina da guerra del regime. Se il bimotore Cessna schiantatosi sabato a Usulután a sessanta chilometri dalla capitale, non avesse finito il carburante, ora la guerriglia di sportebbe di armi micidiali in grado di abbattere con estrema facilità i mezzi della pur modesta aviazione salvadoregna, che tuttavia hanno giocato con l'FmIn come il gatto con il topo, ed eliminando al tempo stesso ciò che da dieci anni ha sempre costituito il vantaggio strategico delle forze armate. A questo proposito i Washington ha protestato con l'Urss in quanto i missili erano di fabbricazione sovietica. Con i ventotto missili Sam-7, ritrovati peraltro nella versione potenziata in grado di superare i tremila metri di al-

tezza, si sarebbero mutati i rapporti di forza tra Fronte, che da tempo cercava di acquisire una capacità antiaerea, ed esercito. Dopo la grande offensiva guerrigliera, iniziata l'11 novembre, qualcuno ha pensato che fosse giunta l'ora di armare il Fronte non più solamente con i vecchi Kalashnikov e con le granate, ma controllando così il milione di dollari che gli Usa spendono quotidianamente per aiutare militarmente il regime di Alfredo Cristiani.

Chi mandava i Sam-7 al fronte? Il fatto che sul Cessna ci fossero quattro uomini in divisa militare nicaraguense la potrebbe dire lunga. E del resto Daniel Ortega non ha mai smentito l'operazione aggiungendo, anzi, dopo l'annuncio della rottura da parte del Salvador delle relazioni diplomatiche con il Nicaragua, «di essere orgoglioso come cittadi-

no nicaraguense di non avere più rapporti con Cristiani e soci. E governo - ha aggiunto - di assassini che ancora non ha minimamente tentato di chiarire l'eccidio dei sei gesuiti e delle due donne». Ma se fosse vera la notizia che allo Sheraton la guerriglia, oltre a dare brillante prova militare di fronte all'ambasciatore brasiliano Soares, avrebbe fatto un piacere a Noriega, bloccando il piano logistico della Cia che prevedeva il rapimento dell'uomo forte di Panama, significherebbe che il Fronte sta giocando in modo spregiudicato, a tutto campo per costruire nuove, anche se pericolose, relazioni.

Intanto i servizi segreti salvadoregni hanno arrestato una ragazza americana di 28 anni, Jennifer Jean Casolo, con l'accusa di avere in casa un vero e proprio arsenale. Effettivamente nell'abitazione della donna, che era nel paese centroamericano come missionaria dell'organizzazione religiosa «Christian education seminars», c'erano molte armi. Ma potrebbe essere tutta una messa in scena. Questa è almeno l'opinione di Susanna Wallace, portavoce della Chiesa americana, che ieri ha definito «assolutamente false» le accuse contro Jennifer, facendo intendere che potrebbe essere stato il regime stesso, nel tentativo di continuare le

provocazioni e le persecuzioni contro gli esponenti religiosi, ad organizzare una grossa montatura. La madre della ragazza, dal Connecticut dove vive, quando ha detto dell'arresto della figlia, in lacrime, ha commentato: «È impossibile. Jennifer era troppo impegnata ad aiutare i poveri». Ma ora qualche preoccupazione per la situazione nel paese centroamericano è presente anche tra gli stessi ambienti diplomatici statunitensi. L'altro giorno, infatti, due funzionari dell'ambasciata Usa in Salvador hanno dichiarato alla stampa che «Cristiani ha perso ormai il controllo dell'estrema destra politica e militare, mentre il procuratore Colorado ha bloccato l'inchiesta sull'eccidio dei gesuiti. Rivela queste cose - hanno detto - due - affinché aumentino le pressioni internazionali». E qualcosa in realtà si muove: ieri mattina il segretario generale dell'Onu ha incontrato un gruppo di diplomatici salvadoregni mentre nel pomeriggio al Palazzo di vetro di New York si è riunito il Consiglio di sicurezza che ha preso in esame anche il tema Salvador che sarà probabilmente presente nell'agenda di Bush e Gorbaciov nei summit di Malta. E se fosse così per il Fronte Farabundo Martí sarebbe una piccola, grande, vittoria diplomatica.

Quando si deve cambiare lo spazzolino?

Lo spazzolino è il primo strumento di prevenzione e per questo deve essere sempre in perfetta condizione. Quando lo spazzolino è nuovo lo setolo sono flessibili e rimuovono la placca con la massima efficacia. Ma, col tempo, anche il miglior spazzolino, perde efficacia. Infatti le setole tendono a curvare e a perdere flessibilità, perciò diminuisce la loro capacità di rimozione della placca. Ecco perché i dentisti consigliano di sostituire lo spazzolino almeno ogni due o tre mesi.

PREVENIRE È MEGLIO CHE CURARE.

mentadent
prevenzione dentale quotidiana

Per il Consiglio di Stato il fazzoletto islamico è legittimo e non attenta alla laicità della scuola

I razzisti di Le Pen raccolgono consensi in elezioni a Dreux (43%) e a Marsiglia (33%)

Via libera al chador nei licei



Il ritorno a scuola di Leila con il chador che le copre il capo

Il Consiglio di Stato, al quale si era rivolto il ministro dell'educazione Lionel Jospin ha fornito il suo responso: portare il chador in classe «non è incompatibile con i principi della laicità» nella misura in cui è esercizio della libertà d'espressione e delle proprie convinzioni religiose. Vale a dire che deve essere un fatto personale che non si presti a opera di proselitismo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI Illudersi che il parere del Consiglio di Stato chiuda la faccenda è del tutto fuorviante. Ma è certo che la linea di condotta del governo di Michel Rocard esce confortata dopo due mesi di feroce dibattito che ha infiammato il paese. Il fazzoletto islamico è dunque legittimo non attenta ai principi inamovibili di laicità che ispirano la scuola francese. Le numerose locali di famiglie musulmane avevano quindi ragione nel rivendicare il diritto di presentarsi a scuola avvolta dal chador che le lascia scoperto soltanto il ovale del viso e nasconde accuratamente i capelli e il collo. E

avevano torto quei presidi che le hanno escluse dai corsi mandandole a casa o confinandole nelle sole nelle biblioteche degli istituti. Avevano torto - secondo il Consiglio di Stato massima autorità amministrativa - anche tutti quegli intellettuali che hanno firmato lettere e appelli in difesa di quella «neutralità attiva» della scuola francese che sarebbe oggi minacciata dall'insorgere degli integralisti. Avevano invece ragione Danielle Mitterrand e altri intellettuali come Alain Touraine che più ottimisti non vedono nel futuro della Francia ondate integraliste e

che ritengono che la laicità abbia altri nemici che due occhi scuri avvolti da un peplio. L'impreparazione degli insegnanti ad esempio o l'insufficienza culturale dei programmi scolastici. Aveva dunque ragione Harlem Desir il leader di Sos racisme nel condannare innanzitutto «il peggiore dei rimedi: l'esclusione». E avevano torto le donne socialiste e comuniste che nel chador (soprattutto le prime) leggono l'espressione di una condizione millenaria di subordinazione femminile.

Avevano invece ragione coloro che sono contrari alle mancate imposte per decreto e che hanno fiducia nel fatto che se a 14 anni si va in giro per Parigi con il chador a 16 l'abitudine appartiene già ai ricordi. Come si vede il fatto di battito aveva svuotato le passioni e le convinzioni profonde aveva violentemente contrapposto le parti politiche ma non aveva sempre toccato il fondo del problema. I rimedi di grazia l'esistenza in Francia di quasi tre milioni di mu-

sulmani la maggior parte dei quali prega in magazzini abbandonati adattati a «luoghi di culto» perché non hanno una moschea e che non votano neanche alle municipali benché lavorino e paghino le tasse. Senza parlare dell'immigrazione clandestina o di quella che si maschera dietro una richiesta di asilo politico (sono 60mila solo nel corso di quest'anno).

La parola del Consiglio di Stato non è il Vangelo e non ha neanche forza di legge. Ma è chiara l'intenzione di non radicalizzare l'Islam francese di dare un segno di tolleranza per la diversità. È una strada che comporta alcuni rischi. La sentenza di ieri ha fatto seguito di poche ore ai risultati elettorali di una consultazione legislativa parziale. Puntualmente un corvo Jean Marie Le Pen ha raccolto domenica il ricco frutto delle ambiguità dei neogollisti e della crisi di rappresentatività che colpisce sempre i socialisti (astensioni dal 40 al 50%) in occasione di elezioni minori. Al primo turno di due legislative parziali a Dreux (vicino Parigi 60mila elettori) e nella seconda circoscrizione di Marsiglia (oltre 60mila elettori) oltre che in tre cantoni (le nostre provinciali) il Fronte lepenista ha messo in subbuglio il mondo politico nazionale riportando risultati spettacolari che vanno dal 33 (Marsiglia) al 43% (Dreux). A Dreux il secondo turno vedrà quasi certamente eletta in Parlamento la candidata lepenista. Sono percentuali che i primi comunisti hanno attribuito alla polemica sul chador ma che più probabilmente trovano spiegazione nei problemi irrisolti degli oltre diecimila immigrati che abitano Dreux e nella condizione di frontiera tipica di Marsiglia città di immigrati. Le Pen come al solito ha rimesso i sentimenti più sciovinisti e nazionalisti. Tanto che per il secondo turno sia socialisti che comunisti esclusi dalla gara fin da domenica sono stati costretti a invitare indirettamente al voto neogollista l'unica ambigua speranza di battere Le Pen.

Il cancelliere ne parlerà con Bush. Primo passo una federazione

Rivelazioni a Bonn: Kohl ha un piano per riunire le due Germanie

Helmut Kohl e il suo partito, la Cdu, hanno un piano per la riunificazione tedesca. È un progetto che prevede tappe intermedie e che sarà sottoposto all'attenzione del presidente americano Bush nei prossimi giorni. A rivelare l'esistenza di questo piano è il quotidiano di Amburgo «Bild Zeitung». Ieri a Lipsia hanno manifestato in 200.000 chiedendo l'unificazione di Ddr e Rdt.

queste informazioni lo stesso Kohl avrebbe domani un colloquio telefonico col presidente americano George Bush proprio per parlare delle prospettive della situazione tedesca.

una futura riunificazione. La condizione di fondo sarebbe lo svolgimento di libere elezioni nella Rdt. Il piano prevederebbe poi l'istituzione di commissioni e organismi paritetici per coordinare la cooperazione con la Germania est in settori come economia, traffico, ambiente, lotta alla criminalità e altre questioni di politica interna intertedesca. Politica estera e della sicurezza resterebbero indipendenti dall'attività delle commissioni come fuori di scussione almeno nei prossimi mesi.

schl fino alla possibile riunificazione in un nuovo ordinamento di pace europeo. Il segretario generale della Cdu Volker Ruehe parlando con i giornalisti prima che fossero diffuse le rivelazioni della «Bild» aveva confermato che nella riunione odierna della segreteria nazionale del suo partito si era in effetti parlato di passi intermedi che potrebbero portare ad una riunificazione. Lo stesso Ruehe in serata ha poi confermato che nella riunione si è toccato il tema della federazione.



Il cancelliere tedesco occidentale Helmut Kohl

BONN Si tratterebbe di un piano in tre fasi. La prima prevede lo svolgimento di libere elezioni nella Rdt. La seconda la formazione di commissioni congiunte per il coordinamento delle politiche economiche, ambientali e di altro genere. La terza fase sarebbe quella della riunificazione vera e propria. Lesi senza di questo piano e di un dibattito all'interno della maggioranza di governo della Rdt è stata rivelata dal quotidiano di Amburgo «Bild Zeitung». Il giornale attribuisce le sue informazioni a ambienti della direzione Cdu messi al corrente della formazione di commissioni congiunte per il coordinamento delle politiche economiche, ambientali e di altro genere. La terza fase sarebbe quella della riunificazione vera e propria. Lesi senza di questo piano e di un dibattito all'interno della maggioranza di governo della Rdt è stata rivelata dal quotidiano

Secondo queste rivelazioni e alcune conferme che sono venute ieri sera da fonti per lanciare questo piano Kohl coglierebbe l'occasione del futuro del dibattito sul bilancio statale del '90 prevista per oggi. Sempre secondo

Intanto ieri sera a Lipsia, nel sud della Rdt almeno 200.000 persone sono tornate in piazza come oramai ogni lunedì per chiedere libere elezioni e le dimissioni di Krenz. Ma vi sono stati molti striscioni e voci anche a favore della riunificazione di fatto delle due Germanie.

Dopo il crollo elettorale nel partito del Congresso cresce la fronda contro il figlio di Indira Gandhi. Situazione incerta, il Fronte nazionale tenta la coalizione con comunisti e integralisti indù

India, il futuro governo sarà senza Rajiv

Il Fronte nazionale al governo con il sostegno esterno degli integralisti indù (Bjp) e dei comunisti. Dopo il crollo elettorale del Congresso, pare questo il modo più probabile, benché precario, per rompere lo stallo che il voto crea nel nuovo Parlamento indiano. Nessun partito è in grado di governare da solo. In seno al Congresso gli avversari di Rajiv Gandhi si preparano a dare battaglia.



Il leader del Bjp Lal Krishna Advani esulta tra i suoi sostenitori

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

NEW DELHI La vecchia guardia del Congresso esautorata da Rajiv Gandhi i nemici interni sinora silenziosi i soliti opportunisti dell'ultima ora. Questo composito raggruppamento di dirigenti del Congresso frustrati e delusi dal crollo elettorale si prepara a dare battaglia. L'obiettivo è detronizzare Rajiv estrometterlo dalla guida effettiva del partito confinandolo eventualmente in un ruolo di rappresentanza puramente simbolica. Per alcuni dirigenti del Congresso questa sembra essere l'unica e l'ultima via rimasta al partito per non essere irrimediabilmente relegato all'opposizione. Oppure per poter esercitare un ruolo di opposizione energico e non marginale.

l'immagine del Congresso presso l'opinione pubblica questi contestatori potrebbero spaccare il partito. Ed è una scissione in un momento di crisi come questo significherebbe forse la fine del Congresso e non solo della dinastia che ne ha incarnato la leadership nell'arco di 42 anni attraverso la suggestione in linea familiare diretta da Nehru a Indira e poi a Rajiv. Potrebbe essere la fine di una organizzazione gloriosa il partito del Mahatma Gandhi e della lotta per l'indipendenza. La fronda si manifesterà apertamente quest'oggi nella riunione del gruppo parlamentare del Congresso. Secondo fonti interne al Congresso guide hanno attaccato a Rajiv l'anziano numero uno dell'Uttar Pradesh» N D Tiwari e il ministro M. L. Fotekar.

decifrabile. All'orizzonte si profila la sagoma di un gabinetto composto dai membri del Fronte nazionale con il sostegno esterno dei comunisti e della destra indù (Bjp). Reduce da un colloquio con il leader del Bjp L.K. Advani il segretario del Fronte ci dichiara: «Con Advani si è discusso

della possibilità che il Bjp appoggi un governo del Fronte senza farne parte. Aggiungo che Advani non ha posto la condizione di essere il solo partito a sostenere dall'esterno». L'unico punto su cui il Bjp è irriducibile è la non presenza di ministri comunisti nel nuovo governo. I comunisti

(Pcm e Pci) lo ricambiano con altrettanta fermezza. Iniziativa. Cosa del tutto logica data l'antagonistica diversità tra la sinistra e gli integralisti indù su moltissimi programmi. Ed è dunque evidente quanto fragile sarebbe un governo che affondasse i suoi puntelli nelle sabbie mobili di un inte-

na con forze (Bjp e comunisti) tra loro radicalmente ostili e disposte a convivere solo allo scopo di emarginare il Congresso.

nale comunisti. Una contraddizione che ha forse una sua razionalità: ovunque l'elettorato ha votato «contro». Contro il Congresso laddove era il partito di Rajiv ad avere responsabilità di potere contro le forze di opposizione laddove queste ultime rappresentavano in sede locale l'autorità e lo Stato. A Delhi il Congresso ha perso cinque dei sette deputati che il territorio della capitale ha diritto ad inviare nel parlamento federale. Quasi tutti (quattro) saranno rimpiazzati da esponenti del Bjp. L'unico partito di opposizione forte e attivo a Delhi l'unico verso cui potesse incanalarsi la protesta. Ed è significativo che il conservatore e tradizionalista Bjp sia radicato nella città piuttosto che nelle campagne.

Ma il rischio è alto. Con i panni sporchi potrebbero finire col gettare via anche il bambino. Finora di metafora per liberarsi dalla tutela di Rajiv e dall'ombra negativa che la sua figura ha gettato sul

OGGI 28 NOVEMBRE ore 17,30
presso il CESPI
IL BRASILE alla svolta delle elezioni presidenziali
Relazioni di Angelo Trento, Francisco Araujo Neto, João Nogueira, José L. Rhi Sausi
Via della Vite 13 - ROMA

14 DICEMBRE 1989
CONFERENZA TELETRASMESSA MILANO ROMA NAPOLI
«Costruiamo una nuova città»
PROPOSTE DEL SINDACATO PER NUOVI REGIMI DI ORARIO PER IL DIRITTO ALLA MOBILITÀ E ALLA COMUNICAZIONE
Intervengono
Bruno Trentin Ottaviano Del Turco Antonio Pizzinato
Milano - Sala Milanofori - Strada 1 - Assago
Roma - Sala Condotta - Galoppatoio di Villa Borghese
Napoli - Sala del Circolo della Stampa - Villa Comi - na e

ISTITUTO TOGLIATTI
CORSO ANNUALE AMBIENTE
IV SESSIONE
METROPOLI - TERRITORIO AMBIENTE
13/16 DICEMBRE 1989
Tem: - Agricoltura e zootecnia
- Tutela ambientale e fisico
- Po e Adriatico
- Una politica nazionale per la città
- I piani urbanistici della terza generazione
- Un nuovo regime degli immobili
- Piani paesaggistici: parchi, piani di bacino
- Mobilità e infrastrutture
- «I piani del traffico» di Milano, Bologna e Firenze
- Linee e proposte del Pci per l'ambiente
- Le proposte del governo-ombra del Pci
Relatori: G. Schettini, V. Visco, M. Serafini, A. Bècchi, Coliddi, G. Campo Venuti, Vezio De Lucia, E. Salzano, G. Senesi, Castagna, Sassi, Cioni, D. Onofrio, Musacchio, C. Testa, F. Mussi
Conclusioni: Fabio Mussi, della direzione del Pci

Francesca Lolli e i figli Grazia, Mar...
Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno
CELESTINO OTTONELLO
la moglie e i figli lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Genova 28 novembre 1989
I compagni della zona Pci di Orbasano sono vicini al compagno Giuseppe Mancini per la perdita del
PADRE
Sottoscrivono per l'Unità
Orbasano 28 novembre 1989
Massimiliano Lodovica e Ivan sono tristi perché nonno
NINO
non c'è più. Lo ricorderanno sempre.
Roma 28 novembre 1989
Nonno
NINO
non c'è più. Lodovica perde un nonno carissimo e buono, un grande e sensibile compagno di giochi. Lolli e Amato si stringono con affetto a mamma Grazia e a nonna Francesca, a zio Mario e a zia Silvana.
Roma, 28 novembre 1989
La Direzione del personale dell'Unità è fraternamente vicina a Graza Leonardi e Sergio Cruciani per la scomparsa di
ANTONINO LEONARDI
Roma 28 novembre 1989
La Direzione dell'Unità esprime le più sentite e provate condoglianze a Graza Leonardi per la scomparsa del padre
ANTONINO LEONARDI
Roma 28 novembre 1989
Domenica è morto il compagno
MARINO CASTELLI
Ne danno il triste annuncio la famiglia e i parenti tutti.
Poggibonni (SI) 28 novembre 1989
Nel 28° anniversario della scomparsa di
IRMA SPAGNOLI
e nel 24° anniversario della scomparsa del marito
PIETRO CAROTTI
il compagno Geraci e la figlia Mimma li ricordano a compagni ed amici che li hanno conosciuti e sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità.
Roma, 28 novembre 1989
Il 28 novembre 1989
Espirarono le più sentite condoglianze.
Ciniseo Balsamo 28 novembre 1989
La sezione del Pci Ho Chi Min di Ciniseo si unisce al dolore della compagna Elsa e della figlia Sonia per la scomparsa del papà e nonno
ETTORE BIANCHI GHILARDI
A suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.
Ciniseo Balsamo 28 novembre 1989
Cara Elsa, Emanuela e Bruno ti sono vicini in questo momento di dolore per la perdita del tuo papà compagno
ETTORE
Ciniseo 28 novembre 1989
Le compagne della commissione femminile di Ciniseo Balsamo sono vicine con affetto alla compagna Elsa per la perdita del suo caro papà
ETTORE BIANCHI GHILARDI
Ciniseo 28 novembre 1989
I compagni della sezione Carlo Marx di Ciniseo esprimono alla compagna Elsa e alla sua famiglia le più sentite condoglianze per la perdita del padre
ETTORE BIANCHI GHILARDI
Ciniseo 28 novembre 1989
Le compagne Rachele e Ester partecipano al dolore della compagna Elsa Bianchi Ghilardi per la scomparsa del
PADRE
Ciniseo, 28 novembre 1989

**Camera
Il bilancio
cresce
del 9%**

ROMA Il funzionamento della Camera dei deputati costerà quest'anno allo Stato 604 miliardi 154 milioni 788 mila 512 lire. È quanto si evince dal bilancio preventivo '89 illustrato ieri in aula dal questore democristiano Carlo Sangalli, a nome dell'intero collegio dei questori (cioè del comunista Elio Quercioi e del socialista Francesco Colucci). La spesa ha fatto registrare una lievitazione del 9,1% rispetto al consuntivo '88 (554 miliardi). Sangalli ha centrato la sua relazione sulle profonde innovazioni introdotte alla Camera e in particolare sul rinnovamento tecnologico. «Oltre al miglioramento all'acustica e all'impiego di condizionamento dell'aula - ha detto - si è resa possibile la sistemazione e completa ripresa televisiva dei lavori dell'assemblea e delle commissioni». Si sono completate inoltre la ristrutturazione e l'informatica dei locali della sala stampa e l'installazione della nuova centrale telefonica tecnologicamente all'avanguardia. Il rapporto dei questori riferisce poi all'informatica in atto volta a rendere più tempestiva la disponibilità di informazioni al servizio dell'attività dei deputati. È inoltre in fase di studio «la realizzazione di una banca dati integrale degli atti parlamentari».

Ma come si arriva alla cifra di 604 miliardi? Due i capitoli fondamentali, come qualsiasi bilancio che si rispetti: le spese correnti e quelle in conto capitale. Le prime ammontano a 562 miliardi 816 milioni 746 mila 961 lire: le seconde a 41 miliardi 338 milioni 41 mila 551 lire. Tra le spese correnti, le retribuzioni dei deputati in carica impegnano circa 87 miliardi e 670 milioni, quelle degli ex deputati 63 miliardi e 370 milioni. In totale circa 151 miliardi, qualcosa meno del 154 miliardi e 749 milioni necessari (tra retribuzioni e contributi varie) che occorrono per il personale in servizio, mentre 62 miliardi e 723 milioni coprono la voce personale in quiescenza. Fittissime ovviamente le voci del capitolo «acquisto di beni e servizi»: complessivi 113 miliardi e 190 milioni: dentro ci sono le spese più varie, dai 90 milioni occorsi per l'acquisto di atti parlamentari e legislativi stranieri, per il completamento e l'integrazione delle raccolte per la biblioteca, ai 13 miliardi e 700 milioni per le spese di viaggio dei deputati.

Tra le spese per investimenti 32 miliardi e 800 milioni sono dedicati ai restauri, alla riparazione e all'ammodernamento tecnologico degli immobili. Sette miliardi e 200 milioni vanno nel fondo speciale per il finanziamento di opere straordinarie e per l'acquisto di nuovi immobili. Sul bilancio preventivo è iniziata ieri la discussione che si concluderà quest'oggi con un voto dell'assemblea. La posizione del Pci sarà illustrata dal vicepresidente Giorgio Macciotta. □ G.D.A.

Oggi segreteria, poi Direzione e Cc per il congresso straordinario
Bassolino: «Essenziale il consenso più largo su procedure e garanzie»
Opinioni e proposte di Chiarante e Magri, Minucci e Cossutta
Veltroni: «Unità sulla chiarezza»
Tortorella: «Variegati anche i sì»

Botteghe Oscure studia le regole

Occhetto: «Non prevalgono spinte a separarsi»

Il Congresso del Pci sarà diverso da tutti gli altri: per le scelte che è chiamato a discutere, naturalmente. E per l'articolazione delle posizioni in campo, come ha dimostrato il lungo dibattito in Comitato centrale. Quali saranno le regole, le procedure, le garanzie? La discussione tra i comunisti è già aperta, oggi si riunisce la segreteria. Le opinioni di Bassolino, Minucci, Chiarante, Cossutta, Magri.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA Oggi si riunisce la segreteria, e fra qualche giorno la Direzione. Poi, entro la metà di dicembre, sarà la volta del Comitato centrale. Domani i responsabili di organizzazione regionali e delle grandi città definiranno una prima ipotesi di «calendario congressuale» che, probabilmente a metà marzo, si concluderà con le assise nazionali. Ma è soprattutto sulle procedure che si concentra oggi l'attenzione. Antonio Bassolino tiene a lanciare un segnale distensivo: «La discussione - dice - deve ancora iniziare, e la materia è incaldata: ma è certo che oggi sono necessarie regole profondamente nuove che garantiscano la partecipazione e la democrazia più ampie. Abbiamo bisogno - prosegue - di un sistema complessivo di garanzie, dai comitati federali ai congressi di sezione a quello nazionale». E a questo scopo, aggiunge, è essenziale il consenso più ampio possibile. Lo spirito con cui si sta affrontando la questione potrebbe essere insomma quello che ha spinto Occhetto a proporre il congresso subito: se bene la maggior parte degli intervenuti propendesse per un percorso più lento, il segretario del Pci parlò di «correttezza democratica» e di «corresponsabilità» nell'individuazione delle regole. E nelle conclusioni al Cc indicò nelle diversità di opinione una risorsa, e non un ostacolo. Non è il momento dei «compromessi», disse, ma della «chiarezza»: e nel dibattito che si apre «potranno sorgere nuove differenziazioni e nuove aggregazioni».

«Io non mi riconosco in nessuna corrente, in nessuna frazione». Adalberto Minucci è tra coloro che hanno votato «no» alla proposta di Occhetto. Non vuole drammatizzare i toni, e anzi spera che il dibattito renda possibile una composizione unitaria. Ma su una questione chiede chiarezza: «Si vuol dar vita ad un partito più liberale e pluralista, meno centralista: sarebbe contraddittorio se da parte di tutti non ci fosse obiettività e spirito di tolleranza». Minucci si dice convinto che la gestione sarà «molto cometa», ma non nasconde (e Lucio Magri è d'accordo con lui) una contrarietà sul modo in cui l'Unità, per «eccesso di zelo», presenta «solamente, o quasi, una delle tesi in campo». E chiede che gli attivi e i Comitati federali non siano gestiti «dalla sola maggioranza». Magri è d'accordo: «Se comincia una gestione separata e contrapposta, le regole saltano prima ancora di essere discusse». E aggiunge: «Molto dipende da ciò che accade in questi giorni». Per questo Magri chiede che la Direzione si riunisca subito, per avviare una «discussione collegiale, una coesistenza della fase congressuale che, sottolinea, è già iniziata. Se così non fosse, c'è il rischio di «opposti frazionismi». E le regole, conclude, «non sono un affare della sola maggioranza».

Anche Giuseppe Chiarante è di questa opinione. Come Minucci, insiste sulla necessità e sul valore di un dibattito articolato, che, «indipendentemente dall'esito che avrà, può essere un grande momento di arricchimento e di rinnovamento». Con quali regole? Chiarante è esplicito. Se, come è probabile, ci saranno diverse mozioni, «nessuna può essere considerata "ufficiale", e le altre soltanto "tollerate": tutte devono essere sullo stesso piano». Quanto ai delegati, «le modalità di votazione vanno legate al consenso raccolto dalle diverse mozioni». Con liste contrapposte? Chiarante propende per il sì: «È nello spirito dello statuto - dice -, che già oggi parla di "rose di candidati in cui sia garantito spazio a tutte le sensibilità e posizioni politiche manifestatesi nel dibattito". L'importante, conclude, è che una materia così «complessa e delicata» sia affrontata «nel modo più limpido possibile, per evitare ogni forma di rissa».

Più esplicito è Armando Cossutta: le diverse mozioni «vanno discusse e votate in tutte le sezioni» e «chi le sostiene deve poterle fare anche se non è iscritto alla sezione che le sta discutendo». I delegati «hanno eletti esclusivamente in base ai voti riportati dalle rispettive mozioni», con la garanzia di un «recupero dei resti» a livello di federazione (e poi nazionale) per quei congressi che esprimono un numero limitato di delegati. Anche i dirigenti, per Cossutta, devono essere delegati in base alla mozione che sostengono. Infine, Cossutta propone la formazione di «comitati paritettici di garanzia a tutti i livelli, dal Cc alle sezioni».

La discussione sulle regole è insomma appena iniziata, ma le opinioni sembrano convergere almeno su un punto: la fase che si apre, per la delicatezza e la novità, richiede il massimo di consenso sulle procedure da seguire e le garanzie da adottare. Walter Veltroni, intervistato ieri dal *Mattino*, sostiene che «chi ha avuto un consenso molto largo deve andare al congresso con grande rigore e senso di responsabilità, facendo convivere la tensione all'unità con la massima chiarezza nell'indirizzo politico». E ricorda il dibattito in Cc come esempio positivo di «schiettezza, assenza di cristallizzazioni e serenità». Sul *Messaggero*, Ugo Pecchioli difende Occhetto «sul piano della correttezza democratica» e si augura che «le posizioni non si cristallizzino in correnti».

«Mi auguro che non prevalga la tentazione, come sempre è avvenuto nella sinistra, di scegliere atti di frazionismo, di separazione...» è quanto dice Occhetto al *Corriere della Sera* sotto un titolo («La sinistra del Pci non sceglie l'ufficialità») che, precisa l'*Unità* stampa di Botteghe Oscure, «non rispecchia il testo». Ma la parola «frazionismo» non è piaciuta a Minucci: «È un termine che appartiene ad un passato che vogliamo abbandonare». Chiarante è d'accordo, ma aggiunge: «Probabilmente Occhetto voleva dire



Antonio Bassolino

«Crea problemi al Psi»

De Mita: «Questa svolta non è come un presepe, che puoi dire non mi piace»

DAL NOSTRO INVIATO
JENNIFER MELETTI

FORMIGINE (Modena). «La difficoltà del Pci a concorre alla formazione di equilibri di governo, ha creato un'illusione: che potesse essere forte un equilibrio precario, di partiti che si associano non in attesa di governare ma di litigare. Questo rende debole la situazione politica, mentre la nuova situazione crea certamente dei problemi anche al Psi». Ciriaco De Mita («Anch'io ho avuto tentazione di cambiare il nome, non quello della Dc, ma il mio, quando all'Università mi dissero: "Ciriaco, che nome difficile!"») è tornato ieri a commentare le novità «sconvolgenti» del Pci, proprio in terra emiliana. Il cambiamento del Pci - questa la sostanza del suo intervento - mette in discussione gran parte della politica italiana. L'impossibilità dei comunisti di fare parte di «equilibri governativi» rappresentava un grande vantaggio per chi invece era «legittimato». Ora più nulla potrà essere come prima. «La novità del Pci non è tale da compromettere il ruolo della Dc - dice De Mita - ma non può esistere una posizione di tranquillità nell'immobilità. Ognuno deve guadagnare il proprio ruolo nella democrazia. La Democrazia cristiana deve recuperare alcune ragioni forti della sua proposta, per affrontare la competizione che si sta aprendo». De Mita non vuole stare alla finestra, e nemmeno «volere apparire giudice». «Certo è sorprendente - dice il presidente dc - di fronte a tutto quanto è avvenuto, trovare gente che discute se ciò sia una novità o no. È caduto il muro di Berlino, e questo è un fatto straordinario perché questa barriera si reggeva sul presupposto che i confini non fossero quelli naturali, ma le convinzioni ideologiche. Noi ci saremmo accontentati anche di meno, di una

revisione dell'ideologia. Loro l'hanno messa in discussione tutta, hanno detto che appartiene alla storia». I fatti nuovi dell'Est e la svolta del Pci «mettono in moto processi che interessano anche le altre forze politiche. Quando l'orizzonte si apre, siamo tutti obbligati a renderci conto della prospettiva più lunga». De Mita non vuole «fare l'indovino», non prevede il futuro, ma un'idea la esprime. Il Pci - questo il suo giudizio - sbaglia quando ipotizza un «fronte antidemocristiano», perché nella vita politica italiana può avere una «chance» ricca di prospettive: è nel riordino della struttura del potere e in una nuova qualità della politica che può dare un serio contributo. «Noi abbiamo vinto contro la destra, non contro il Pci. Se i comunisti prospettano una competizione fra forze popolari (non solo Pci e Dc), per dare risposta ad un problema importante come quello di costruire una politica che non sia soltanto gestione del potere avremo una forza popolare di sinistra in competizione con una forza popolare, la nostra, che non è di destra. Il riordino del potere coinvolge le forze popolari».

«Purché non sia un cambio di facciata...»

Cominciato il confronto al Comitato federale di Napoli
Impegno: «Un'alternativa che guardi alle forze oltre il sistema dei partiti»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Il comitato federale di Napoli ha iniziato ieri la discussione sulla proposta approvata dal Comitato centrale. Il segretario provinciale Bernardo Impegno aveva appena terminato la propria relazione che gli si erano iscritti a parlare 86 dei 197 membri del comitato federale. Per questo la discussione è stata interrotta e proseguirà lunedì prossimo. Venerdì, intanto, si svolgerà un attivo dei segretari di sezione, mentre sabato e domenica si terranno le assemblee

sezionali, per rendere più ampio il dibattito sulla proposta approvata dal Comitato centrale. L'inizio del dibattito ha avuto un avvio sereno: sia i primi interventi che la relazione del segretario si sono conclusi senza applausi, segno che la discussione avviata pare diretta più a capire e a confrontarsi che non a dividersi. Era stato lo stesso Impegno, al termine della propria relazione, ad invitare i componenti del federale a non dividersi in maniera

«passionale», a evitare di dare alla discussione, qui e nelle sezioni, il senso di un referendum, ma di rispettare la scansione procedurale della proposta, in maniera tale da discutere la sostanza e approfondirne i tempi proposti. Impegno ha esordito spiegando di esser d'accordo con la proposta di Occhetto, ma ha messo in guardia dal pericolo di banalizzazioni e semplificazioni dei temi in discussione. Il segretario ha poi ripercorso le tappe che hanno portato a questa proposta, i fatti avvenuti all'Est, l'immobilità del sistema politico italiano, l'esigenza che si crei realmente una forza alternativa che vada oltre il pur indispensabile rapporto Pci-Psi, che guardi al complesso delle forze di sinistra e sappia coinvolgere anche quegli strati che spingono per un cambiamento ma che hanno sensibilità e

formazione che non si riconoscono nell'attuale sistema dei partiti. È la linea del XVIII Congresso. L'alternativa, insomma, è credibile solo se si sblocca il sistema politico, se si trovano forme e proposte in grado di mettere la Dc all'opposizione. L'ambizione è, dunque, quella di costituire una nuova forza politica capace di rimettere in movimento il gioco politico. Dopo la conclusione della relazione la parola è passata ai membri del federale. Il primo intervento, quello di Antonio Grieco, è stato un netto alla proposta Occhetto, accompagnato da critiche al metodo seguito, ma anche dal richiamo ad una forte unità del partito in vista della prossima campagna elettorale amministrativa. Dopo Grieco ha preso la parola Vittorio Silvestrini, consigliere regionale e do-

cente universitario. Il mondo - ha detto - si trova di fronte a pesanti sconvolgimenti: i processi in atto nei paesi industrializzati, i problemi del Terzo mondo, lo sviluppo tecnologico, e la crescente consapevolezza che il contenitore pianeta è giunto vicino ad un punto limite, pongono pesanti interrogativi. Oggi bisogna accettare l'idea che al socialismo - ha sostenuto Silvestrini - toccherà il compito di governare i processi produttivi: questa ambizione è irrinunciabile e bisogna chiedersi chi possa diventare all'effere di questa idea e di questo ideale di nuovo socialismo se non il Pci, che si trova di fronte ad un grande dovere storico e ad una grande opportunità politica. Per questo se la proposta di far vita ad una nuova forza politica vuol dire la presa di coscienza di questo, adeguare gli strumenti, non solo è benvenuta

ma addirittura necessaria. Ma se, invece, si riduce solo ad operazioni di facciata - ha concluso il docente di Fisica - questo gruppo dirigente sarà chiamato a renderne conto davanti alla storia. All'intervento di Silvestrini sono seguiti quello di Osvaldo Cammarota, favorevole alla proposta votata dal Comitato centrale della quale, ha detto, proprio qui nel Mezzogiorno si sentiva maggiormente l'esigenza; e quello dell'avvocato Sergio Pastore, contrario, che ha invitato a porsi come primo obiettivo la difesa della forza e dell'unità del Pci ed ha rivendicato una gestione democratica della discussione, e del congresso.

Fondato a Bologna da un gruppo di intellettuali

Un comitato «Guido Cavalcanti» per sostenere la costituente

Si chiama «comitato Guido Cavalcanti» ed è stato promosso da un gruppo di intellettuali bolognesi subito dopo le conclusioni del Comitato centrale del Pci. Lo scopo? «Quello di aggregare le forze disponibili a discutere sulla fase costituente di una nuova formazione politica». Intanto, sempre a Bologna, sta muovendo i primi passi un «comitato» di segno opposto, quello per «la difesa del Pci».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RITA DE BUONO

BOLOGNA. Una psichiatra, Giovanni De Plato; un noto penalista, Alessandro Gambineri; un docente di pedagogia, Antonio Genovese; un professore di diritto del lavoro, Luigi Marucci e la presidente dell'Associazione «Orlando», che gestisce il Centro di iniziativa e documentazione delle donne (nonché docente di patologia generale); sono loro i promotori del «comitato Guido Cavalcanti», nato dalla svolta di Occhetto. E le loro idee sono chiare: «Il nostro è un comitato - dicono - per una costituente di sinistra. Vogliamo aggregare le

forze disponibili a riflettere e discutere sulla fase costituente di una nuova formazione diretta a promuovere il rinnovamento e la ricomposizione della sinistra e quindi lo sblocco del sistema politico». Ma che c'entra Guido Cavalcanti, poeta del «dolce stil novo», con la proposta di Achille Occhetto? C'entra - in verità - molto indirettamente. Il nome del Comitato si ispira - spiegano i fondatori - alle «Lezioni americane» di Italo Calvino, nel passo in cui lo scrittore sceglie come simbolo augurale per il nuovo millennio «l'agile salto improvviso

del poeta-filosofo che si solleva sulla pesantezza del mondo dimostrando che la sua gravità contiene il segreto della leggerezza». I cinque promotori hanno fatto parte, negli anni 70, dei gruppi della «Nuova sinistra», ora ritengono che una riflessione sia «favonita dagli avvenimenti che sconvolgono i vecchi equilibri europei e dal dibattito avviato nel Pci con le decisioni dell'ultimo Comitato centrale. Questa discussione - sottolineano - deve «coinvolgere anche quanti non militano in alcun partito, pur ritenendosi parte integrante della sinistra e delle sue vicende». Ha già una segreteria telefonica il «Comitato per la difesa del Pci», che ha stampato un volantino dal titolo «No al cambiamento del nome del Pci. Rinnovare e rafforzare l'identità comunista». Il lungo testo si conclude con queste espressioni: «Noi faremo tutto il possibile per far ritardare questa proposta di cambiare nome. Ma, se ciò non si verifi-

cherà, noi rimarremo comunisti e con noi centinaia di migliaia di militanti e milioni di elettori. Il Pci continuerà a vivere e a lottare». Che cosa vogliono dire queste parole lo ha indicato nei giorni scorsi Claudio Adelmi, 24 anni, uno dei promotori di questo «Comitato», assieme a Mariangela Tedde, femminista, consigliere provinciale e a Leonardo Masella, che si riconosce nelle posizioni di Cossutta. «C'è da tempo nel Pci - ha scritto Adelmi in una lettera pubblicata (assieme a tanti altri interventi) in cronaca sull'*Unità* - chi si trova a disagio a sentirsi chiamare comunista. Rispetto queste persone. Occhetto ha deciso di capogiarle. Ebbene esca dal Pci e fonda un nuovo partito non comunista». Parole che stridono con l'interesse che si manifesta già in decine di assemblee di base per la novità introdotta da Occhetto. Nelle elezioni bolognesi si discute, infatti, appassionatamente. Ma - fortunatamente - non con questi toni.

Sicilia, 5 comuni al voto

Ad Adrano meno 3% al Pci più 4% alla Dc, Psi fermo

Il Msi «perde» Nissoria

PALERMO. Progressi della Dc, flessione comunista, socialisti stanziosi, ridimensionamento del Msi. Queste le linee di tendenza nel minitest elettorale svoltosi domenica e ieri in cinque comuni siciliani. I cittadini chiamati alle urne erano 48.669 pari all'1,5 per cento del corpo elettorale dell'isola. Si è votato con il sistema proporzionale ad Adrano (Catania), Sortino (Siracusa) e Santa Flavia (Palermo); con quello maggioritario a Nissoria (Enna) e Alcara Li Fusi (Messina). Ad Adrano il Pci, rispetto alle precedenti amministrative, scende dal 32,20 al 28,98 per cento e da 14 a 13 seggi (ma bisogna tener conto che due consiglieri avevano abbandonato il gruppo nel corso degli ultimi anni). La Dc diventa il primo partito con il 35,49 per cento e 15 seggi (aveva il 31,03 e 13 seggi). Il Psi mantiene 4 seggi, il Psdi scende da 4 a 3, il Msi da 3 a 2, i repubblicani e i liberali ottengono un seggio. Un ultimo consigliere va ad una lista laica di

disidenti. Democristiani avanti anche a Sortino, dove guadagnano due seggi (da 9 a 11). Il Pci scende da 8 a 5 consiglieri, i socialisti restano a tre seggi, uno ne acquista il Psdi (assente nel precedente consiglio). Fenomeno di rilievo a Santa Flavia. Una lista delle Acli ottiene il 22,96 per cento dei voti e cinque seggi. Di conseguenza la Dc, pur conservando il primo posto, scende da 52,74 al 27,27 e da 11 a 6 seggi. Stazionari Psi e Psdi, perdono un seggio Pri e Msi, ne guadagnano uno il Pli e la lista di Alternativa (comprendente anche i comunisti). «Storica sconfitta del Msi a Nissoria. Al governo del paese da 40 anni, guidati dall'eurodeputato Buttafuoco, i neofascisti, finiti al terzo posto, non hanno più neppure un consigliere al Comune, che sarà retto da un'alleanza Dc-Pci-Psi. Ad Alcara Li Fusi, infine, successo della lista democristiana».

Un dentifricio antiplacca va bene anche per un bambino?



La placca, se trascurata, può compromettere anche la salute dei denti da latte. Per questo è importante abituare il bambino, fin da piccolo, all'uso regolare di un dentifricio ad azione antiplacca. Neo Mentadent P rappresenta un valido contributo per la prevenzione dentale di adulti e bambini, perché combatte efficacemente la placca rallentandone la riformazione nel tempo. PREVENIRE È MEGLIO CHE CURARE. **mentadent** prevenzione dentale quotidiana

Maria Fida Moro annuncia il suo voto contrario
Il ministro Jervolino teme «lacerazioni nel paese»

Oggi riprende il dibattito
Il socialista Fabbri invita il Pci a cambiare idea
La risposta di Pecchioli



Maria Fida Moro

Rai e legge per la tv
Incontro Andreotti-Manca
Arrivano i miliardi Iri
proroga per il consiglio

ANTONIO ZOLLO

ROMA Dopo tre incontri con il sottosegretario a Palazzo Chigi on Cristoforo ieri mattina Manca è stato ricevuto dal presidente del Consiglio Andreotti a Montecitorio si prevedeva, per il pomeriggio anche un colloquio tra Manca e il vicepresidente del Consiglio Martelli. Incontro si farà forse oggi, prima che Manca con il vicepresidente della Rai Leo Bizzoli sia ascoltato dalla commissione parlamentare di vigilanza. Al centro dei colloqui di Manca secondo le indiscrezioni trapelate quattro questioni: 1) la legge per la tv 2) all'interno dell'assetto del sistema Rai a partire dai 200 milioni che servono per paragonare i conti del bilancio '89 '90 la sorte del consiglio scaduto il 23 ottobre e per il quale esistono ricette diverse 4) l'arrivo del nuovo direttore generale e la ripartizione dei poteri tra questi e il presidente. Della legge dovrebbe discutere stamane la Dc in un summit - il terzo in queste settimane - a piazza del Gesù per ricercare una posizione univoca con la quale la Dc dovrebbe presentarsi alla ripresa della discussione sulla legge in Senato ripresa prevista per il 7 dicembre. Il fatto che nella Dc si sia ripreso il confronto sulle note (che da riportare al testo del governo (in realtà si tratterebbe di rinvio) provoca l'astio dei Craxi. Intesi è stato drastico pur non chiudendo di tutto la porta in faccia agli altri. «Non sono previste nuove parti di maggioranza (il Pci invece vorrebbe un vertice ndr) e i tempi sono maturi per una rapida approvazione della legge. A prima vera inoltrata abbiamo raggiunto un accordo dopo una faticosa trattativa fra le forze di governo. Voglio sperare che non sia necessario ricominciare ora un'altra trattativa defatigante anche perché non è intervenuto alcun fatto nuovo. Tuttavia - conclude Intini - se qualcuno ha nuove proposte siamo pronti a discuterle».

In realtà liberata di Biagio Agnes la maggioranza vuole stringere i tempi sul sistema tv e la Rai. Ma la fuoruscita di Agnes non sembra aver facilitato per ora il problema più di tanto. Il nodo più intricato sembra quello delle risorse da garantire alla Rai. Ma le risorse sono soltanto un mezzo del nuovo patto spartitorio che Dc e Pci stanno cercando di scrivere. E mentre la sinistra dc mostra di assumere il primato della tv pubblica a sua bandiera è chiaro l'intento della nuova maggioranza di attrarre nella sua ragnatela non solo la tv pubblica ma anche Berlusconi. In quanto alle questioni discusse da Andreotti e Manca hanno tenuto banco - si dice - quella delle risorse e quella del consiglio. Per quest'ultimo Manca avrebbe spuntato l'assenso del presidente del Consiglio a una proroga, non di fatto (che costringerebbe presidente e consiglio a vivere alla giornata) ma formale (una leggina unica con la proroga e con l'autorizzazione all'Iri perché versata alla Rai i 200 miliardi di cui vale Mazzini ha bisogno?) in tal caso si stabilirebbe che la proroga vale sino all'entrata in vigore della nuova legge sulla tv nella quale figurerebbe una norma che fa cadere il mandato del consiglio (ora triennale) con la durata della legislatura.

Droga, nuovi dissensi dc

Maggioranza preoccupata

Nuova lunga riunione della maggioranza ieri al Senato, per concordare gli emendamenti al disegno di legge del governo sulla droga. Dopo Cabras Granelli e Rosati anche la senatrice dc Maria Fida Moro si è dichiarata contro la punibilità del tossicodipendente e annuncia il suo voto contrario. Il socialista Fabbri in vista il Pci a cambiare posizione sulle sanzioni. La risposta del capogruppo comunista Ugo Pecchioli.

CINZIA ROMANO

ROMA Alla vigilia della ripresa della discussione al Senato del disegno di legge sulla droga - oggi pomeriggio sono previsti gli ultimi interventi delle repliche dei relatori di maggioranza e dei ministri Vassalli e Jervolino - nuova lunga riunione della maggioranza di cui fanno parte Cabras Granelli e Rosati che hanno presentato ieri i loro 10 emendamenti con i quali chiedono la non punibilità del tossicodipendente. La senatrice dc Maria Fida Moro che ha preannunciato il suo voto contrario alla legge «sono convinta che nessun patto politico possa trovare fondamento sulla disperazione della gente - spiega la senatrice - perché la politica costi come il dritto deve essere sempre per l'uomo e a favore dell'uomo e non può in vece servirne a nessun titolo e per nessuna ragione. Ogni disperazione deve essere prioritaria per lo Stato e non credo proprio che si possa far

come per migliorare la legge. Questo è un invito serio - ha concluso Fabbri - non una provocazione. Per il capo gruppo del Pci al Senato Ugo Pecchioli «l'unica cosa che in qualche modo si può apprezzare delle dichiarazioni del senatore Fabbri è il tono moralmente disteso. Osservo comunque che un auspicio migliore rapporto tra Pci e Pci non può essere condizionato da un nostro mutamento di posizione sulla legge in questione. Abbiamo spiegato e ancora spiegheremo le fondate ragioni per le quali siamo contrari alla punizione in qualsiasi modo comminata dei tossicodipendenti. La droga si combatte colpendo il mercato e mettendo in essere adeguate misure di prevenzione e recupero dei tossicodipendenti che hanno bisogno di aiuto e non di sanzioni - ha concluso Pecchioli - Se come ci auguriamo anche i compagni socialisti intendono migliorare il progetto di legge della maggioranza riconfermando che la nostra disponibilità è totale».

In ennesima riunione della maggioranza per concordare gli emendamenti e soprattutto per convincere il Pci a non presentare le sue 15 richieste di modifica tese a limitare al di sotto di un litro le pene per i tossicodipendenti.

Il Pci presenterà più di 20 emendamenti

ROMA Sono circa 20 gli emendamenti di modifica della legge che il Pci presenterà oggi al Senato. Naturalmente la maggior parte delle proposte di modifica riguardano soprattutto la non punibilità e l'organizzazione dei servizi per la prevenzione cura e reinserimento. Pochi emendamenti che riguardano la lotta al narcotraffico il testo delle commissioni e in discussione in aula ha infatti accolto le richieste contenute nel disegno di legge Pci primo firmatario Ugo Pecchioli. In particolare si prevede il impegno attivo e l'assistenza dell'Italia attraverso l'Unidac verso i paesi produttori di droga per creare «orti alternativi di reddito per liberare le popolazioni locali dall'asservimento alle coltivazioni illecite da cui attualmente traggono il loro sostentamento». Convinto che drogarsi non è un diritto il Pci chiede che il primo articolo della legge reciti che «la Repubblica afferma che la tossicodipendenza costituisce danno per il singolo e pregiudizio per la collettività promove tutte le iniziative necessarie per contrastarne la diffusione ai fini della tutela della salute».

Per i consumatori di hashish e marijuana il Pci chiede la non punibilità. Per quel che riguarda invece le droghe pesanti si deve indicare sostanza per sostanza la quantità giornaliera (eliminando così l'attuale modica quantità). Il tossicodipendente trovato con la quantità giornaliera non viene punito ma invece segnalato ai servizi per un programma di recupero e reinserimento sociale. Chi detiene droga superiore alla quantità fissata non sarà punito se le sostanze sono immediatamente e direttamente destinate all'uso esclusivamente personale (si eviteranno così sanzioni per le piccole scorte). Il testo in discussione mette sullo stesso piano il piccolo spacciatore sia quello tossicodipendente che no. Il Pci chiede invece una diminuzione delle pene se il piccolo spacciatore è tossicodipendente prevedendo uno specifico reato.

Disarmo
Dall'Italia due appelli ai «Grandi»

CRATONE. In occasione dell'incontro fra Bush e Gorbačëv due appelli dall'Italia perché il disarmo anche da noi dia effetti concreti. Il primo è contro l'installazione degli F16 a Cratone. Si leva da qui dai comunisti calabresi e italiani che interpretano il sentimento più diffuso della gente di questa terra un appello ai presidenti sovietico e americano affinché quando si incontrano a Malta prendano le decisioni necessarie ad evitare che gli F16 vengano a Cratone. Così si è pronunciato ieri Fabio Mussi della segreteria del Pci nel corso del comitato federale che si svolgeva nella città calabrese. Mussi ha aggiunto «il governo italiano non può limitarsi a commentare gli eventi, che sono legati al Mediterraneo, ma deve fare per intervenire». La Calabria, ha concluso, ha un patrimonio di segni di pace, non di guerra. Se davvero «spopola la pace», che senso avrebbe, proprio ora, ridi sfocare più vicini alle frontiere tra Est e Ovest dove i muri consegnati dalla storia crolano, crollano, aerei da combattimento capaci di armamento nucleare».

Analogo il senso della mobilitazione contro la seconda base navale a Taranto. Un telegiornale spedito a Bush e Gorbačëv chiede «uno sforzo di buona volontà» per fermare la costruzione della base Nato iniziata proprio mentre il mondo va verso il disarmo. Altre iniziative un digiuno pacifista dal 26 novembre al 2 dicembre per accompagnare la richiesta di un referendum fra tutti i cittadini di Taranto il 2 dicembre mentre i due capi delle superpotenze si incontrano una tavola rotonda il 3 una ciclopedagoga sotto l'insegna «Pedalando verso la pace». Si protesta contro ciò che la nuova base comporterebbe. «Nuove e gravi tensioni nel Mediterraneo un imminente spreco di risorse economiche rischio di incidenti nucleari nel golfo ulteriore degrado ambientale e urbanistico. A promuovere l'iniziativa è un cartello di associazioni e forze politiche. Associazione per la pace Lega ambiente Chiesa Valdese Battista e Fedazione giovanile evangelica «Circolo Futura» Associazione «Notte sionata» Wwf Vokdi e Vardi Arcobaleno. An tipobiondisti Cgil Pci Fgci Pr Greenpeace cooperativa «Robert Owen» e Cronos 91

Ad referendum la gente si è espressa a larga maggioranza (78,35%) ma l'azienda chimica, fortemente inquinante, vuole riaprire ugualmente
Arenzano ha detto no alla Stoppani

Ad Arenzano netta vittoria dei «no» al referendum sulla permanenza della Stoppani. Buona l'affluenza alle urne (pari al 56,37 per cento degli aventi diritto), i voti anticorono sono stati 4.232 (78,35 per cento), i favorevoli 1.169 (21,65 per cento). I risultati, dunque, appaiono inequivocabili. Tuttavia l'azienda ne contesta l'interpretazione. «Resteremo - affermano - nel rispetto della volontà dei cittadini».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
 ROSELLA MICHIENZI

GENOVA. Ad Arenzano hanno votato i «no». Il referendum sulla permanenza nel territorio comunale della Stoppani azienda chimica responsabile da decenni di un grave inquinamento da cromo all'interno e all'esterno della fabbrica si è concluso con un responso netto su 5.401 voti validi i «no» sono stati 4.232 (pari al 78,35 per cento), i «si»

tutte le forze politiche ad eccezione del Pci e quasi tutte le associazioni attive sul territorio - aveva fatto sperare in risultati ancora più lusinghieri ma l'orientamento della gente di Arenzano appare inequivocabile. Non a caso il vice sindaco comunista di Arenzano Luigi Mangini, commentando il voto ha espresso soddisfazione per il buon esito della consultazione, «la civica amministrazione - ha aggiunto - dovrà tenere conto e pur nei limiti degli scarsi poteri e competenze del Comune dovrà fare qualcosa di concreto».

Gli ambientalisti, dal canto loro esultano il coordinamento regionale delle liste verdi parla di «limpida e schiacciante vittoria» e di «voto contro l'arroganza di un imprenditore più volte con-

dannato per inquinamento e contro il suo ruolo occupazionale». La naturale conseguenza di questa consultazione popolare afferma ancora «non può che essere la chiusura della Stoppani» e a tale proposito sottolineano la necessità di approvare in tempi rapidi la proposta di legge verde in Parlamento guardando gli interventi a favore delle maestranze di fabbriche da chiudere perché inquinanti. L'eurodeputato Gianfranco Amendola ha dichiarato a sua volta che «ora se il termine democrazia ha ancora un senso si tratta di dare al più presto esecuzione alla volontà popolare».

Di segno ovviamente opposto le reazioni da parte della Stoppani - hanno dichiarato ieri i responsabili

Il giornale tace da domenica
La redazione non cede: «Le proveremo tutte per far vivere Paese sera»

Da domenica scorsa Paese sera tace, i redattori e lavoratori hanno tenuto una conferenza stampa. Violenza accusa alla società editrice, la Fedit, tuttora in possesso della testata, ma latitante. I giornalisti assicurano «Non siamo rassegnati, non abbiamo compiuto un atto di eutanasia, non rinunciamo alla battaglia per il nostro posto di lavoro e per far tornare Paese sera nelle edicole».

ROMA. Nel 1983 Paese sera sembrava destinato alla chiusura. Giornalisti e lavoratori si opposero caparbiamente attorno a loro società e fu controllata per il 40% dagli stampatori Beretta e Colasanti per un altro 40% dal costruttore Francesco Caltagirone per il restante 20% dalla Fipi finanziaria che controlla le partecipazioni editoriali del Pci. «La Fedit - dice la Del Bufalo - sarà stata deve presentarsi o davanti al ministro del Lavoro al quale chiedere un incontro o davanti al pretore al quale la denuncia per comportamento antisindacale». Dalle parole del comitato di redazione dei redattori del giornale del presidente del consorzio delle cooperative emorgono le colpe della Fedit. «Per il suo intervento ci impose un prezzo amaro e salato la cessione della testata la nomina di un direttore generale di suo gradimento».

Che cosa si può fare, ora? Chi e quando pagherà gli stipendi di novembre? Per que, che riguarda la sorte del giornale, mentre la Fedit continua a titare (e si teme a manovrare con la testata) l'unico interlocutore fiscalmente presente è il presidente della Fipi Armando Sartiracchia. Impegno a ricercare una soluzione annuncia che in queste stesse ore si avranno contatti con un editore conferma che la Fipi non disarta la partita. Il primo obiettivo è quello di avere da parte del consorzio, la disponibilità della testata. I giornalisti del gruppo di Fiesole suggeriscono di avallarsi ancora della disponibilità e del sostegno del garante per l'editoria il 2 dicembre intanto si avrà la prima udienza della vertenza giudiziaria promossa dagli ex direttore e vice direttore (Rossi e Capriani) contro la Fedit e il consorzio citato per danni. Analoga iniziativa ha assunto il consorzio nei confronti di Rossi e Capriani. □A2

In 2 anni tagliata del 56% la spesa per archivi, spettacoli, musei, restauri
Cultura, nell'89 dallo Stato quasi zero

MATILDE PASSA
 ROMA. Crolla la spesa dello Stato per la cultura. Nel 1988 gli investimenti nel settore sono diminuiti del 22% rispetto agli anni precedenti quelli per l'anno in corso registreranno un ulteriore diminuzione del 27%. Sono i dati allarmanti forniti da un'indagine condotta da Carla Bodo che è andata a spulciare nei complicati archivi del mondo della spesa culturale per conto dell'Ispe (Istituto di studi per la programmazione economica). «Una riduzione dell'impegno statale - commenta la Bodo - che segue una tendenza di altri paesi europei ma che nel nostro paese si aggrava per le grandi frammentarietà degli interventi e la mancanza di programmazione». Troppi ministri hanno voce in capitolo e spesso ognuno canta la sua parte senza curarsi di quello che fanno gli altri.



650 miliardi nel 1986 superando addirittura i colleghi statunitensi tradizionalmente più abituati a questa particolare forma di «mecenatismo». L'atavismo privato che considera così appetibile l'oggetto culturale per la ricaduta di immagine che produce è però poco gestibile. Secondo i ricercatori altri settori sono oggi considerati più attraenti da parte dei «mecenati» ad esempio quello dell'ambiente inoltre la recente legislazione che consente alle imprese di detrarre dall'imponibile solo un terzo delle spese di rappresentanza può raggelare i bollenti spiriti culturali degli sponsor. Resta il fatto che i privati spendono di più dello Stato sommando il denaro investito dagli sponsor e quello sborsato dai singoli cittadini per il consumo culturale si ottiene una cifra nove volte superiore a quella che lo Stato elargisce.

Poca spesa e pure accentrata. L'altra anomalia italiana è rappresentata dall'impegno dei Comuni nettamente inferiore a quello dei «colleghi» europei. E drasticamente di verso tra Nord e Sud. Il Settecento assorbe da solo il 62% delle risorse. I Comuni lombardi ad esempio hanno speso 227 miliardi contro i 28 di quelli campani.

Giustizia Pci
«Il governo intervenga in Calabria»

ROMA La denuncia drammatica della situazione dell'amministrazione giudiziaria in Calabria venuta in questi giorni da alcuni magistrati di nuova e clamorosa conferma di uno stato delle cose già tristemente noto la pratica scomparsa della giustizia statale in quella regione - afferma Stefano Rodotà ministro ombra del Pci - Non è possibile che le istituzioni continuino ad assistere inerti ad un fatto di tanta gravità. I tentativi del Consiglio superiore della magistratura di dare qualche risposta sul piano amministrativo si sono rivelati inadeguati. Devono intervenire subito il governo e il Parlamento. Servono immediati interventi straordinari per il personale. Le risorse i mezzi. Conosciamo le resistenze dei magistrati a trasferirsi o a rimanere nelle più difficili sedi calabresi. Per questo abbiamo proposto speciali incentivi economici e di carriera presentando anche un emendamento al bilancio del ministero di Grazia e Giustizia per consentire il reperimento delle risorse necessarie. I emendamenti sono stati respinti al Senato. Lo proponiamo alla Camera sperando in una maggiore attenzione della maggioranza.

Montorzi
Anche Smuraglia querela

MILANO Dopo l'avv. Gianfranco Maris anche il prof. Carlo Smuraglia membro del Consiglio superiore della magistratura ha presentato alla Procura della Repubblica di Milano querela per diffamazione contro il settimanale Europeo in relazione al contenuto di un servizio intitolato «Ingiustizia» e pubblicato dal periodico nel numero attualmente in edicola. Per gli stessi motivi sono stati querelati dal prof. Smuraglia l'avv. Roberto Montorzi e l'on. Franco Piro (psi). Nel servizio l'on. Piro rispondendo a domande del giornalista Andrea Marcerano fa riferimento a riunioni che secondo affermazioni di Smuraglia si sarebbero svolte a Milano con la partecipazione di magistrati avvocati e politici per lo scambio di informazioni coperte dal segreto istruttorio sul procedimento relativo alla strage di Bologna. In quelle circostanze si sarebbero anche decise linee di intervento giudiziario. A tali riunioni - sempre secondo quanto è riportato nell'intervista - avrebbe preso parte anche l'avv. Smuraglia da qui la querela.

Per Costanzo, Graci e Rendo, imprenditori in odore di mafia, prossima decisione dei magistrati
«Nessuna restrizione della libertà»

I Cavalieri restano intoccabili
La Procura archivia il caso: «No al confino»

La decisione è contenuta in tre fascicoli diversi dedicati a Costanzo, Graci e a Rendo. La Procura della Repubblica di Catania non avrebbe accolto la richiesta dell'ex questore Luigi Rossi i cavalieri del lavoro non andranno al confino. Dopo le accuse di aver insabbiato per due anni i dossier dell'attuale capo della Criminalpol i magistrati continuano a ripetere «Nessun insabbiamento».

NINNI ANDRIOLO

CATANIA La parola giusta non sarebbe «insabbiare». Alla Procura della Repubblica se la usi ti guardano e reagiscono male. «Qui non si insabbiava nulla» andava ripetendo dopo la pubblicazione su l'Unità delle richieste di soggiorno obbligato avanzate dall'ex questore Luigi Rossi per Costanzo, Graci e Rendo il dottor Sebastiano Patané

giudice che si occupa delle misure di prevenzione. Il termine corretto non sarebbe nemmeno «archiviare» anche se l'archivio c'entra ed è quello della Procura. Lì dovrebbe andare a finire i fascicoli relativi ai cavalieri del lavoro calabresi. Per loro «non si dà luogo a procedere» sarebbe questa la formula approvata da usare. Niente confino quindi.

Due anni fa la richiesta di Rossi, attuale capo della Criminalpol
Poi l'insabbiamento del caso
«dissepolto» dal nostro giornale

procuratore aggiunto Mario Bisacca lo stesso magistrato che dalla fine dell'87 (quando Curio Giardina fu trasferito a Palermo) ai primi dell'88 fu incaricato di dirigerlo in attesa della nomina del nuovo capo. Fu in quel periodo che il questore Luigi Rossi fece giungere ai magistrati le richieste di soggiorno obbligato e di sorveglianza speciale per i tre più grossi imprenditori catanesi. Richieste clamorose avanzate per la prima volta da un autorevole funzionario dello Stato che a proposito di Carmelo Costanzo scriveva tra l'altro «Chian sintomi di pericolosità sociale sono stati giudicati a torto nel passato troppo scarsi per adottare provvedimenti di polizia sul suo conto ma il nome di Carmelo Costanzo assieme a quello di altri noti imprenditori è saltato

fuori da tanti processi di mafia a seguito dei quali si è avviata una approfondita indagine sulla sua personalità e attività». Di Gaetano Graci Rossi scriveva «Già a partire dal '50 si aveva la percezione di appartenenza del Graci alla nota organizzazione mafiosa italo-americana Cosa nostra» e aggiungeva che aveva ospitato Joseph Maraluso, un mafioso implicato nel falso rapimento di Michele Sindona. Su Mario Rendo nel rapporto del questore di Catania si sostiene che «un vincolo scellerato unisce la manovalanza criminale mafiosa al sistema economico-imprenditoriale siciliano rappresentato da uomini come Rendo». Quarantotto cartelle (25 dedicate a Costanzo, 15 a Graci e 8 in tutto a Rendo) quelle di Rossi che hanno pesato come un maci-

Emergenza idrica
A Palermo blocchi stradali

La protesta dei palermitani per l'emergenza idrica e per la poca acqua distribuita ha provocato ien blocchi stradali in varie zone di Palermo con gravi ripercussioni per il già caotico traffico cittadino. La situazione dell'approvvigionamento idrico si aggrava ogni giorno di più ed è destinata - come afferma il presidente dell'azienda municipale dell'acqua dotto Enzo Ligouri - ad andare oltre l'emergenza. Per questo in un incontro con il presidente della commissione Bilancio della Camera Mario D'Acquisto il presidente dell'Amap ha prospettato l'opportunità che su richiesta del Comune di Palermo nella legge finanziaria venga inserito uno stanziamento per l'emergenza idrica. Il gruppo consiliare del Pci ha chiesto al sindaco un incontro con la giunta per valutare la situazione e decidere le iniziative straordinarie per fronteggiare la grave carenza di acqua.

Mattarella a Milano
In piazza 15.000 studenti

Si è svolta ieri mattina a Milano in occasione della visita del ministro della Pubblica Istruzione Mattarella una manifestazione alla quale hanno preso parte circa 15.000 studenti dietro lo slogan «Per l'autorganizzazione e i diritti degli studenti». La manifestazione era stata indetta da un'assemblea cittadina che si era tenuta lo scorso 16 novembre ed è stata preceduta da assemblee in numerose scuole durante le quali è stata approvata una piattaforma che chiede il riconoscimento dei diritti dello studente. Istituzione dei corsi di sostegno. Apertura delle scuole al pomeriggio e la collocazione fuori orario dell'ora di religione.

Pubblicato il diario del procuratore Gaetano Costa

Il diario del procuratore Gaetano Costa ucciso dalla mafia a Palermo viene pubblicato per la prima volta in un libro edito da Pronti con il titolo «Obiettivo Falcone». Ne è autore il giornalista Lucio Galluzzo con la collaborazione di Franco Nicastro e Vincenzo Vasile. Il diario del procuratore Costa è peraltro solo uno dei documenti esaminati dal libro che è invece una vasta inchiesta sul fenomeno mafioso e sui suoi rapporti con la magistratura palermitana «il palazzo dei veleni».

Camera, chiesto nuovo arresto per onorevole Abbatangelo

Il ministro di Grazia e Giustizia ha trasmesso alla Camera la richiesta di un nuovo arresto del deputato missino Massimo Abbatangelo e conseguentemente l'autorizzazione a processarlo per concorso in una serie di reati riguardanti la strage avvenuta la notte del 23 dicembre 1984 nei pressi di Bologna sul treno 904 Napoli Milano. Nella richiesta della magistratura fiorentina vengono addebitati al parlamentare missino il concorso in banda armata, di strage aggravata di attentato per finalità terroristiche o di eversione nonché di fabbricazione illegale di detonazione e porto di ordigni esplosivi. Altre due imputazioni riguardano la detenzione e il trasporto di esplosivo nonché l'illegitima fabbricazione, la detenzione e il porto di ordigni esplosivi con la recidiva specifica Massimo Abbatangelo che si trovava nel carcere di Bellizzi Ippino perché coinvolto appunto nella strage del treno 904, fu scarcerato il 27 ottobre scorso per rientrare alla Camera come deputato in sostituzione di un altro deputato missino Antonio Mazzone che si è dimesso da parlamentare nazionale per entrare a far parte del Parlamento europeo.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Convocazioni I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di oggi martedì 28 e SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta antimeridiana (ore 9.30) di domani mercoledì 29 (legge tossicodipendenze).
L'assemblea dei senatori del gruppo comunista è convocata per oggi martedì 28 novembre, ore 21 nell'aula ex difesa.
I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di mercoledì 29 novembre e alle sedute di giovedì 30 novembre.



Adriano Sofni mentre esce dall'aula bunker

Uno dei difensori è gravemente indisposto
Processo Calabresi, è rinvio
Si comincerà il 18 dicembre

Il processo per l'omicidio Calabresi è aggiornato. L'appuntamento è rinviato al prossimo 18 dicembre, quando, si spera in un avvocato difensore gravemente indisposto sarà in grado di prendervi parte. Nell'aula bunker di via Uccelli di Nemi ien, presenti metà degli imputati Adriano Sofni e Leonardo Marino si sono tenuti a distanza. Presente anche la vedova del commissario ucciso Gemma Capra.

PAOLA BOCCARDO

MILANO Più che una udienza è stata una presa di contatto. E il rinvio si è consumato in un quarto d'ora poco più di un mese fa. Il presidente della terza Corte d'assise Manlio Minala di prendere atto della dichiarata e verificata malattia grave di uno dei difensori un avvocato di Torino che assiste ben otto dei tredici imputati di rapina e di concordare una prossima data. Che dopo qualche scambio di idee con avvocati e pm è stata indicata nel 18 dicembre prossimo. In pieno clima pre natalizio. Ma - ha assicurato Minala - sarà di nuovo una udienza introdotta per la costituzione delle parti civili e per fissare l'appuntamento vero quello nel quale si comincerà a parlare dell'omicidio del commissario

bunker «Che cosa fa? Lei è un imputato come tutti gli altri. Va a sedersi accanto al suo difensore». Leonardo Marino entra in scena giacca a vento rossa e capelli ricciolati quasi bianchi con in faccia un sorriso a metà tra l'imbardozza e il divertimento per il piccolo malinteso. Non l'ha scelto lui di stare in carcere. Sono i carabinieri che l'hanno scarcerato fin qui. Lui l'unico imputato in stato di arresto sia pure domiciliare e che forse suggestionato da quest'aula «di massima sicurezza» hanno applicato la vecchia regola di cautela di non mettere mai un pentito a contatto con i suoi ex compagni chiamati in causa dalle sue accuse.

Ma nessuno sottolinea la sua presenza. I computer sembrano non vederlo anche nel settore del pubblico già in fondo all'aula dove siedono poche decine di «coraggiosi» che hanno sfidato distanza, gelo e nebbione per essere qui non si nota tensione. Del le accuse polemiche che hanno ritmato l'intero corso dell'istruttoria da un anno e mezzo in qua non s'avverte traccia. Almeno per ora. Forse la «linea» è ora quella della pacatezza. Il senatore Marco

Boato ex leader di Lc anche lui che non manca di spiegare all'udienza inaugurale che è stata fatta girare la voce di starsene tranquilli a casa.

La cronaca di questa prima giornata è conclusa. Senza neanche un flash a dare il senso del «fatto importante» fotografici e cine teleoperatori sono esclusi. Nessuno pare ha sollecitato questa misura. È una decisione autonoma del presidente. Ai poveretti che hanno atteso fuori nel gelo non resta che scattare qualche immagine all'aperto a Sofni che tra dritto con il viso teso a Bompressi che risponde con un sorrisetto vago a Gemma Calabresi la più affidabile e disponibile pronta a rispondere anche a qualche domanda «Marino? Mi sembra sincero» dice. E il marito Tommo Milite aggiunge «Mi pare un uomo sofferente che merita rispetto. Non deve essere stato facile».

Marno è già sulla gazzella dei carabinieri che sfreccia rapidamente via. A chi gli aveva chiesto se avesse qualcosa da dire aveva semplicemente risposto «Non è ancora successo niente che cosa devo dire?».

Perché sanguinano le gengive?

La causa principale è la placca batterica che accumulandosi sul bordo gengivale infiamma le gengive fino a farle sanguinare. Tutto ciò si può facilmente prevenire usando regolarmente uno spazzolino e un dentifricio antiplacca.

Neo Mentadent P combatte efficacemente sia la placca già formata sia quella in via di formazione. Infatti il suo principio attivo viene trattenuto dai tessuti gengivali, e poi gradualmente rilasciato per proteggere le gengive nel tempo.

PREVENIRE E' MEGLIO CHE CURARE

mentadent
prevenzione dentale quotidiana

Licata: uno dei feriti fra la vita e la morte
Chi fornì ai 50 ragazzi la scala per salire sul tetto?

«Le condizioni sono stazionarie». In coma il ventiquattrenne Franco Airò lotta per restare in vita. Ma l'ultimo bollettino medico non concede grandi speranze. E un giallo comincia a profilarsi dietro la sciagura di Licata, dietro quei quindici ragazzi feriti. Qualcuno, forse per soldi avrebbe fornito una scala ai cinquanta ragazzi saliti sul tetto del Palazzetto dello sport.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

LICATA. Gli occhi rossi i visi segnati dalla stanchezza dalla tensione i familiari di Franco Airò aspettano una parola che restituisca la speranza che preannunci l'eventuale miracoloso nel buio corridoio del reparto di Rianimazione dell'ospedale Garibaldi di Catania. Sono venuti di corsa col cuore in gola da Ribera un centro a un ottantina di chilometri da Licata dove Franco è nato e dove lavora come tipografo. E col cuore in gola attendono i bollettini medici. Franco l'hanno visto per un istante soltanto mentre lo trasportavano esanime in barella a fargli delle radiografie. Attendono. Non possono far altro. E reciprocamente con frasi appena sussurrate all'incirca menano la fiammella della speranza. Dopo l'assalto di giornalisti e televisioni cessa non quasi del tutto di parlare

di questa brutta avventura. Una tragedia che sembra proprio una tragedia annunciata. «Da tempo avevamo avvertito le forze dell'ordine del fatto che in partito imputati la gente saliva sul tetto del palazzetto. Che non è certo un grado di sostenere tutte quelle persone». «Nessuno ci ha ascoltato». L'accusa viene da Angelo Di Caro che abita proprio di fronte allo stadio e che dal tetto della terrazza di casa ha seguito tutte le fasi del dramma. E durante la partita si era allarmato anche Armando Tabone presidente della Polisportiva Aquilotta che durante l'intervallo aveva chiamato il 113. «Avevo visto il tetto del palazzetto pieno di gente. Sapevo che si trattava di una struttura di eternit che difficilmente avrebbe potuto sopportare quel peso. Avevo paura che potesse accadere una tragedia».

C'è fame di calcio in questo centro siciliano una cittadina quasi sconosciuta che il pallone proietta nel novero delle elite. Il calcio dà a Licata una dimensione nazionale che prima poteva apparire una chimera. L'orgoglio di campanile ne è sollecitato. Ed ecco che lo stadio che può accogliere 8mila persone si rivela piccolo. Chi non riesce ad entrarvi si arrangia come

può. Non era la prima volta che delle persone assistevano alla partita da quel tetto. Ma è probabile che l'importanza di quell'incontro col Torino calcio abbia richiamato più «portoghesi» del solito.

Ed è a questo punto che spunta l'elemento che potrebbe segnare una svolta nelle indagini. Una scala a pioli lunga tre metri e mezzo che gli operai del comune di Licata hanno trovato ieri mattina nei pressi del palazzetto dello sport dietro una cabina dell'Enel. Quella scala avrebbe consentito ai cinquanta ragazzi di salire sul tetto della palestra «Nicolo' Frangipane» osservazione ideale sul campo del Dino Liotta. Ma chi avrebbe fornito la scala? E lo avrebbe fatto per spirito di solidarietà verso i tifosi impossibilitati ad entrare o per soldi? Tante voci circolano nella piccola cittadina umida di pioggia. Tra le tante voci si insinua anche un nome. Ma nessuna di queste voci assume concretezza. Il palazzetto della tragedia è sbarrato. Sulla cancellata i carabinieri hanno posto un cartello in cui lo dichiarano «inagibile e sottoposto a sequestro».

Il pretore Vittorio Lo Presti e il vicequestore Domenico Inghileri proseguono le loro indagini.

Caso Palermo al Csm
Ascoltato Meli
È di nuovo polemica

ROMA Il Consiglio superiore della magistratura torna ad occuparsi del Tribunale di Palermo.

A pochi giorni dal trasferimento di Alberto Di Pisa e Giuseppe Ayala la terza commissione ha ascoltato informalmente Antonino Meli l'ex capo dell'ufficio istruzione «antagonista» di Falcone che da quando è in vigore il nuovo codice ha avuto l'incarico di presidente dei giudici delle indagini preliminari.

Ufficialmente le contestazioni di Meli riguardano la legittimità di alcuni aspetti della riforma ma ai consiglieri del Csm Meli ha detto di sentirsi sacrificato. Con la riforma del codice i processi vengono distribuiti automaticamente e il presidente dei giudici delle indagini preliminari ha meno «discrezionalità» di prima cioè meno potere. Le obiezioni di Meli hanno portato ad un forte rallentamento del lavoro nel suo ufficio. Per vedere se dietro alle critiche di Meli ci siano nuove bufere in vista nell'ufficio giudiziario più «mentadent» d'Italia il Csm ha deciso di ascoltare di persona l'anziano giudice già protagonista di tanti scontri e polemiche.

Dopo la sua nomina a capo dell'ufficio istruzione (contestata da chi avrebbe visto il suo più volentieri Falcone al suo posto) Meli fu criticato da diversi magistrati impegnati nelle indagini contro la mafia. La principale accusa che gli veniva rivolta era quella di avere nei fatti sciolto il pool antimafia. La sua visione della lotta alla criminalità organizzata e le sue scelte lo hanno portato a diversi giudizi. Adesso a soli due mesi dalla sua uscita di scena (andrà in pensione a marzo per raggiunti i miti di età) è l'applicazione della riforma l'occasione per sollevare nuove perplessità e discussioni.

Per il momento le contestazioni riguardano appunto solo questioni di legittimità ma nei uffici giudiziari di Palermo già provati da tante polemiche e divisioni e dagli ultimi trasferimenti c'è chi non nasconde il pericolo di una nuova bufala in arrivo.

Venerdì prossimo quando il Csm ascolterà anche il presidente del Tribunale di Palermo Antonino Palmieri si potrà forse saperne qualche cosa di più.

Il discusso industriale siciliano sospeso dall'Albo costruttori chiede di esservi riammesso per ottenere commesse pubbliche

Oggi in crisi, sarebbe sul punto di allearsi con Salvatore Ligresti «È un pilastro della mafia» Lo sostenne Pio La Torre nel 1976

Arturo Cassina «rivuole» Palermo

Il conte-imprenditore davanti all'Alta corte

ROMA. «Se la Corte costituzionale dovesse dare ragione ad Arturo Cassina qualunque altra impresa inattesa sul piano tecnico o morale potrebbe escogitare meccanismi per continuare a svolgere la propria attività. Ciò, tra l'altro, renderebbe di tutto inutile l'Albo nazionale dei costruttori. E pensare che ci stiamo rivolgendo agli enti pubblici appaltatori affinché, nell'ambito della loro discrezionalità, non invitino più alle gare d'appalto le società discusse». Roberto Tonini, segretario nazionale della Fillea-Cgil, attende con comprensibile trepidazione l'udienza pubblica, in programma oggi, durante la quale i giudici della Consulta affronteranno il caso del conte Cassina. C'è da scommettere che anche quest'ultimo sia piuttosto ansioso: è stato per 45 anni padrone assoluto degli appalti pubblici nel Palermitano (fino al 1985, quando è nata la giunta di Leoluca Orlando) e leader del comitato d'affari di Palermo assieme all'ex sindaco andreatoliano, Vito Ciancimino; controlla una holding con sedi in tutto il mondo. È il nome della sua famiglia, guarda caso, ricorre in molti atti riguardanti la mafia. Nella relazione di minoranza dell'Antimafia del 1976 - firmata, tra gli altri, da due uomini eccellenti di Cosa nostra, Pio La Torre e Cesare Terranova - si leggeva: «Un altro pilastro del sistema mafioso a Palermo è rappresentato dall'imprenditore Arturo Cassina, che ha gestito, ininterrottamente, per ben 36 anni, il servizio manutenzione delle strade e delle fogne di Palermo».

Il conte Arturo Cassina, «padrone» degli appalti a Palermo e da anni nominato in atti riguardanti la mafia, potrà tornare a ottenere commesse pubbliche? Molto dipenderà dalla decisione che prenderanno i giudici della Corte costituzionale: oggi, in udienza pubblica, inizieranno a discutere sulla legittimità costituzionale della legge che ha consentito la sospensione di Cassina dall'Albo nazionale dei costruttori.



Arturo Cassina nell'uniforme di luogotenente dell'Ordine del «Santo Sepolcro»

dell'Albo, presieduto da Giuseppe D'Amore, ha già deciso di riacquistarlo. Il provvedimento di sospensione era stato adottato il 6 aprile scorso e riguardava le imprese Farsura, Cassina sas, Cassina estero, Cassina Arturo ditta individuale e Cogeni (quest'ultima fa capo a Pasquale Nisticò, genero di Arturo Cassina). Tutte erano finite nei guai per la nota inchiesta sulle fatture false e lo stesso alto commissario antimafia Domenico Sica ne aveva sollecitato la sospensione. A luglio Cassina era riuscito a far riammettere la Farsura. E il 18 ottobre scorso il Consiglio di Stato aveva giudicato non manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale sollevata in un precedente ricorso, che era stato respinto, al Tar. Così si è giunti alla Corte costituzionale. I legali di Cassina contestano la legittimità dell'articolo 20 della legge 57/1962, che vieta la partecipazione alle gare pubbliche a quelle imprese i cui amministratori siano sotto processo. Quindici giorni fa il comitato centrale dell'Albo ha deciso di interrompere l'efficacia della sospensione precedente fino a quando il caso non sarà chiarito. A favore di questa ipotesi hanno votato i rappresentanti delle imprese; contro il ministero del Lavoro, Fillea-Cgil, Cna, Confartigianato, Coop verdi e Lega delle cooperative; assenti ingiustificati i ministri delle Finanze e dell'Interno. Risultato: 20 sì, 6 no.

pubbliche forniture. Nel dicembre 1988 i carabinieri palermitani inviarono al ministero dei Lavori pubblici una nota che conferma questa circostanza.

Comunque la fama del conte non ha certo bisogno di essere incrementata con queste «minuzie». Un suo curriculum vitae viene offerto anche da un recentissimo libro (A. Cipriani, *Mafia. Il riciclaggio del denaro sporco*, Napolitano). Il vicequestore di Palermo Nini Cassarà aveva ripreso le file delle indagini avviate dal consigliere istruttore Rocco Chinnici, sulle tracce, tra l'altro, delle attività economiche di copertura svolte dalla mafia in Svizzera. Il giudice fu assassinato il 29 luglio 1983. Cassarà venne ucciso il 6 agosto 1985; subito dopo il suo omicidio il settimanale di Catania *Sicilia* pubblicò un articolo dal titolo: «Delitto a Cassarà. Una pistola porta in Svizzera. Stava indagando sui soldi dei Cassina».

Se ne sta occupando ora il giudice Giovanni Falcone: i magistrati svizzeri gli hanno trasmesso una voluminosa relazione sulle operazioni bancarie di Ciancimino e di Arturo e Duccio Cassina. La famiglia Cassina - oltre a controllare da Palermo il pacchetto azionario di trenta aziende che operano in Italia, Europa, Libia e Medio Oriente, oltre a possedere due banche e una società di assicurazione - controlla in Svizzera, a Locarno, la «Polivideo», è tra i fondatori della «Cross Air», la seconda linea aerea elvetica, e gestisce la «Investofice», una finanziaria. Anche Giuseppe Insalaco, l'ex sindaco di Cosa nostra il 12 gennaio 1988, ha scritto nel suo autobiografico «La mia vita» che Cassina è stato riammesso a giudizio anche per i reati di truffa e di frode nelle

Elena Marinucci (psi) si ritiene diffamata

Querelata la dc Fumagalli: «Ru 486? Interessi economici»

ROMA. L'insinuazione è stata senza dubbio pesante e per questo l'on. Battistina Fumagalli, detta Ombretta, democristiana, aderente al Movimento per la vita, ex membro del Csm, dovrà ora rispondere dell'accusa di diffamazione a mezzo stampa. La querela l'ha presentata il sottosegretario alla Sanità, Elena Marinucci, a venti giorni da quello in cui l'on. Fumagalli diffuse alle agenzie una sua interrogazione parlamentare a proposito della pillola abortiva Ru 486. Fra le altre cose, si chiedeva al ministro se la sollecitazione della Marinucci (per la presentazione del farmaco in Italia alla ditta produttrice francese) «potesse apparire non

trasparente per gli interessi economici coinvolti». La stessa frase l'onorevole dc l'ha ripetuta davanti agli spettatori di «Mixer» domenica 19 novembre in un'«faccia a faccia» con la stessa Marinucci. «Querela - afferma il sottosegretario socialista alla Sanità - l'avrei presentata comunque. Mi sono preso solo il tempo necessario per far valutare l'interrogazione dai miei legali, ma da subito l'ho ritenuta gravemente offensiva. Tanto più se si considera che l'on. Fumagalli è una giurista e le sue affermazioni hanno quindi un peso rilevante. Per di più - continua la Marinucci - ritengo che il suo aver volutamente diffuso l'interrogazione alla stampa e averla poi ripetuta a «Mixer» la escluda dall'immunità parlamentare. Infatti l'art. 68 della Costituzione dice che i membri del Parlamento possono esprimere le loro opinioni nell'ambito delle loro funzioni e in un dibattito legislativo non rientra in questo caso». La Marinucci infine preannuncia analoghe querelle contro chiunque altro ripeta simili accuse. L'on. Fumagalli ha dichiarato in serata di aver esercitato solo il diritto-dovere di parlamentare e avanza il sospetto che in realtà la Marinucci voglia «imbrogliare la stampa».

«Il ritardo sulla storia che abbiamo è quello non essere riusciti in tutti questi anni a riunificare le varie forze di sinistra e di progresso del Paese»

Ci riusciremo adesso?

Cara *Unità*, mi sono iscritto al Pci nel 1949, ma già nel '48, a diciassette anni, aiutavo come potevo i compagni nel corso della campagna elettorale. Sono passati quarant'anni e nel Pci, credei, mi sono trovato veramente bene, abbiamo realizzato tante cose belle e importanti nonostante gli immancabili ritardi e anche alcuni errori.

«Compagni, su tale problema siamo in ritardo» (preceduto molte volte dall'aggettivo forte, grave, ingiustificato ecc.) era questa la frase ricorrente nelle nostre riunioni che, nelle intenzioni di chi la pronunciava, voleva essere uno sprone al lavoro per recuperare il tempo perduto. Secondo il mio modesto parere il ritardo maggiore che abbiamo sulla storia (nonostante i nostri programmi a medio, breve o lungo periodo) è quello di non essere riusciti in tutti questi anni a riunificare le varie forze di sinistra e di progresso che aspirano veramente a costruire un'Italia diversa.

Non vogliamo morire dc, ma neppure socialdemocratici

Cari compagni, siamo dei giovani compagni che hanno accolto con dolore e rabbia la notizia della proposta del segretario del partito Achille Occhetto sul cambiamento di nome del Pci. Quando questa lettera arriverà alla riunione del Comitato Centrale ci sarà già stata: noi speriamo che le decisioni definitive, quali esse siano, vengano prese dal Congresso.

«Noi fino al Congresso ci impegneremo nel Partito, fra i simpatizzanti e fra gli indecisi, affinché vinca l'idea più coraggiosa: quella di continuare a chiamarsi Pci. Noi non smetteremo di attaccarci l'epiteto di «comunisti» e quella che è la parola più bella per tutti noi diventerebbe un insulto in bocca a gente che ha sempre guardato con disprezzo il proletariato».

«Inoltre, per la rinascita del Sud, sono necessarie risorse ingentissime, materiali e morali. Può uno Stato non socialista avere successo in questa impresa? Sono quindi combattuto fra una scelta di cambiamento e di progresso, ed il timore che i costi di tale scelta ricadano principalmente sul Mezzogiorno. Che fare?»

«Combattuto tra la scelta e il timore per il Mezzogiorno»

Caro direttore, prima di tutto occorre rendersi conto della reale portata della proposta di rifondazione del nostro Partito. Se l'ho intesa correttamente, essa mira a raggruppare anche forze riformatrici che non si pongano l'obiettivo del socialismo. Alla fine del processo di rifondazione, dovrebbe quindi aversi un nuovo partito dalle caratteristiche essenzialmente socialdemocratiche.

«Se la mia interpretazione è corretta, ciò comporta due conseguenze: - una positiva per il Paese in generale, in quanto il cammino moderato del Psi ha finito col privarci di un partito socialdemocratico moderno. Una nostra trasformazione porrebbe il Psi di fronte alla necessità di una scelta netta e senza alibi. Scelta che mi auguro possa costituire un'inver-

Né insegnanti di ruolo né supplenti temporanei

Signor direttore, siamo una rappresentanza di uno dei tanti Conservatori di musica e questa è la nostra paradossale situazione: a tutto il 22/11 non sono ancora stati nominati né insegnanti di ruolo né supplenti temporanei, quindi siamo tutti forzatamente in vacanza.

Dc9 di Ustica Chieste 2 nuove incriminazioni

ROMA. L'incriminazione del colonnello Aurelio Mandes, che la sera del 27 giugno del 1980, quando nel mare di Ustica precipitò il Dc9 dell'Itavia, comandava il centro radar di Licola, è del maresciallo Pietro Tessitore, è stata chiesta dal sostituto procuratore della Repubblica di Roma Giulio Santacroce. Per entrambi il magistrato ipotizza i reati di soppressione aggravata di atti veni e di favoreggiamento; il ritiene responsabile della distruzione di un aereo, denominato «Da 1» sul quale erano stati trascritti tutti i dati relativi alle rilevazioni sul viaggio del Dc9, la cui rotta era in parte controllata dal radar di Licola.

CHE TEMPO FA

IL TEMPO IN ITALIA: la nostra penisola è nuovamente interessata da alta pressione in quanto viene a trovarsi entro una fascia anticiclonica che dal Mediterraneo centrale si estende fino alle regioni scandinave. Ad occidente della fascia anticiclonica è sempre in atto un sistema depressionario che convoglia aria calda e umida verso il Mediterraneo occidentale; a levante è in atto un secondo sistema depressionario che convoglia verso l'Italia aria fredda e di origine continentale.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle tirreniche centrali e sulla Sardegna il tempo rimarrà caratterizzato da scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno. Nuovosità più consistente ma comunque alternata a schiarite sulla fascia adriatica. Per quanto riguarda le regioni meridionali addensamenti nuvolosi che a tratti possono essere associati a deboli precipitazioni.

VENTI: deboli provenienti da Nord-Est.

MARI: mossi i bacini meridionali ma con ondo ondosità in diminuzione, quasi calmi gli altri mari.

DOMANI: su tutte le regioni italiane il tempo sarà caratterizzato da scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno. L'attività nuvolosa sarà ancora più frequente lungo la fascia adriatica e jonica e sulle regioni meridionali. Riduzione della nuovosità sulla Pianura padana per l'insorgere di banchi di nebbia.

TEMPERATURE IN ITALIA		
Bolzano	-8	8
Verona	-6	6
Trieste	2	8
Venezia	-3	6
Milano	-3	1
Torino	-6	8
Cuneo	-1	9
Genova	-4	5
Bologna	-1	6
Firenze	-4	12
Pisa	-3	13
Ancona	-1	10
Perugia	-1	9
Pescara	-3	11
L'Aquila	-4	4
Roma Urbe	0	12
Roma Flum.	1	13
Campobasso	-1	3
Bari	3	10
Napoli	3	12
Potenza	-1	4
S.M. Lucica	5	11
Ragusa C.	10	16
Messina	13	16
Palermo	15	17
Catania	10	13
Alghero	10	16
Cagliari	13	19

TEMPERATURE ALL'ESTERO		
Amsterdam	4	9
Atene	10	16
Berlino	-4	3
Bruxelles	-1	9
Copenaghen	-2	4
Ginevra	-3	3
Helsinki	-18	-12
Lisbona	10	17
Londra	2	8
Madrid	9	12
Mosca	-20	-14
New York	3	11
Parigi	-2	5
Stoccolma	-3	0
Varsavia	-17	-4
Vienna	0	3

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30.

Di 7: *Rassegna stampa* con G. Meucci dell'Unità - 8.20 *Libertà* a cura dello Spq - 8.30 *Domani* armo Garbaccio - Intervista a I. Levin - 9.30: *1989: la rivoluzione democratica*. Con A. Guerra, 10: *Il Salvemini* - «I prodotti per la casa». Fido diretto con S. Dainotti, 11: *Il Pci verso il Congresso* parlano i segretari di federazione; 15: *Italia Radio Musica*; 15.30: *Sopra e sotto* Fedefero; 16: *Ecologia domestica*. Con F. Pratesi; 17.30: *Rassegna della stampa estera*.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90.950; Ancona 105.200; Arezzo 99.800; Ascoli Piceno 92.250 / 95.250; Bari 87.600; Belluno 101.550; Bergamo 91.700; Biella 106.600; Bologna 94.500 / 94.750; Brescia 87.500; Campobasso 99.900 / 103.900; Catania 106.250; Cosenza 104.500; Cuneo 106.300; Como 87.600 / 87.750 / 98.700; Cremona 90.950; Empoli 105.900 / 93.400; Ferrara 105.700; Firenze 104.700; Foggia 94.600; Forlì 107.100; Frosinone 105.550; Genova 88.850; Grosseto 93.500 / 104.800; Imperia 108.500; Inola 107.100; Intra 88.200; L'Aquila 95.400; La Spezia 102.550 / 105.300; Latina 97.800; Livorno 87.900; Lodi 109.800 / 102.500; Lucca 105.800; Mantova 105.550 / 102.200; Massa Carrara 93.400 / 102.550; Milano 91.000; Modena 94.500; Montecatini 92.100; Napoli 88.000; Novara 91.350; Padova 107.550; Parma 92.000; Pavia 90.950; Palermo 107.750; Perugia 100.700 / 98.900 / 93.700; Pesaro 96.200; Pescara 106.300; Pisa 105.800 / 93.400; Pistoia 104.750; Ravenna 107.100; Reggio Calabria 89.050; Reggio Emilia 96.200 / 97.000; Roma 94.900 / 97.000 / 105.550; Rovigo 96.850; Rieti 102.200; Salerno 102.850 / 103.500; Savona 88.500; Siena 94.900 / 106.000; Taranto 106.300; Terni 107.600; Torino 104.000; Trento 103.000 / 103.300; Trieste 103.250 / 105.250; Udine 96.900; Valtellina 99.800; Varese 96.400; Vicenza 105.800; Viterbo 87.050.

TELEFONO 06/6791412 - 06/6798539

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 295.000	L. 150.000
6 numeri	L. 260.000	L. 132.000

Estero	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonati: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità Spa, via dei Taurini, 19 - 00195 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagande delle Sezioni e Federazioni del Pci.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)

Commerciale ferialle L. 312.000
Commerciale sabato L. 374.000
Commerciale festivo L. 468.000
Finestrella 1ª pagina ferialle L. 2.613.000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.136.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 3.373.000
Manchette di testata L. 1.500.000
Redazionali L. 550.000

Finanz.-Legali.-Concess.-Ass.-Appalti
Ferialle L. 452.000 - Festivi L. 557.000
A parola: Necrologie-part.-tutto L. 3.000
Economici L. 1.750

Concessionari per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131
Stampa Nigi spa: direzione e uffici
viale Publio Testi 75, Milano
Stabilimenti: via Cino da Pistoia 10, Milano
via dei Pelagosi 5, Roma

Borsa
+0,09%
Indice
Mib 1130
(+13% dal
2-1-1989)



Lira
Guadagna
terreno
su tutte
le divise
dello Sme



Dollaro
Un altro
ribasso
(1323,35 lire)
Il marco
ai massimi



Cambi valutari:
in alto il marco
scende
il dollaro

ECONOMIA & LAVORO

Salari
Negoziato,
venerdì
si decide

ROMA. Tre, quattro giorni e si saprà che fine farà il negoziato sul costo del lavoro. Venerdì (ma c'è chi dice venerdì, tenendo presente gli impegni dei protagonisti) Trentin, Marini e Benvenuto si vedranno col presidente della Confindustria. I dirigenti dei tre sindacati vogliono sapere se le posizioni espresse da Pininfarina (meglio: dal suo vice, Patrucco) sono la solita schermaglia che fa parte del colore di ogni trattativa. Oppure, se i vari «vediamo la scala mobile» e «fissiamo un tetto ai salari» sono davvero gli obiettivi delle imprese. In questo caso, la Confindustria si assumerebbe la responsabilità del fallimento della trattativa. Rendendo tutto più difficile. Lo dice Silvano Veronesi, il segretario della Uil che ha seguito dall'inizio il confronto: «L'alternativa all'accordo è una stagione contrattuale esasperata. Che non conviene a nessuno».

In attesa che sia fissata la data definitiva per il «faccia a faccia» Pininfarina-sindacati, sono stati cancellati dal calendario gli incontri di domani e dopodomani. Le riunioni - che da sempre si svolgono nel palazzo di vetro fumé dell'Eur - sarebbero serviti a mettere nero su bianco i punti che dividono e che uniscono le parti. Incontro, dopo le «sortite» di Patrucco, che ora avrebbero poco senso. Per farla breve: prima il sindacato vuole sgombrare il campo dagli equivoci («né predefinizione, né interventi sugli automatismi del salario», per dirsi ancora con Veronesi), poi si vedrà.

Tutto questo non significa che Cgil, Cisl e Uil abbiano deciso di non occuparsi più dei temi in discussione con la Confindustria. Un aspetto importante di quella trattativa, per esempio, è la riforma degli oneri sociali (le altissime tasse che le aziende pagano sulle buste-paga). Neanche su quest'argomento c'è molta convergenza tra sindacati e grandi imprese. Tutti sono d'accordo nel dire che le tasse sono troppo alte: solo che Pininfarina le vuole cancellare tout court, mentre il sindacato propone che fa parte quelli sanitari che devono essere pagati da tutti i contribuenti) si cambi il sistema di contribuzione. Le industrie pagheranno, insomma, non più in base al numero dei dipendenti, ma sul valore aggiunto. Idea che non piace affatto a Pininfarina. La distanza tra le due proposte, non ferma però il sindacato. Tant'è che oggi pomeriggio, alle 17, i segretari delle tre confederazioni andranno a Palazzo Chigi. Da tempo era fissato un incontro con Andreotti per discutere della «carta sociale» europea. In più, però, Trentin, Marini e Benvenuto vogliono discutere col governo di come riformare gli oneri sociali.

Questo tema, le organizzazioni dei lavoratori lo stanno affrontando anche con l'altra grande associazione imprenditoriale, l'Innersind, che raggruppa le industrie-pubbliche. Gli incontri sono iniziati ieri. La delegazione del sindacato è la stessa che tratta con Pininfarina: Luigi Agostini per la Cgil, Rino Caviglioli per la Cisl e Silvano Veronesi per la Uil. E ad Agostino Paci, proprio come a Pininfarina, i tre segretari hanno illustrato la piattaforma unitaria che prevede, oltre alla riforma dei contributi, un diverso modello di relazioni industriali. Con contratti nazionali di categoria che durano 4 anni, ma con la certezza che ovunque, in ogni fabbrica o in ogni zona, si faranno le vertenze anticicliche. A differenza delle imprese private, all'intersind - stando almeno alle battute rilasciate prima dell'incontro di ieri - il discorso pare interessante. Per la Confindustria, invece, il documento sindacale era un bel progetto, ma «inutile» alle sue esigenze: Pininfarina vuole risparmiare. O con meno contributi o con un «tetto» ai salari. Il resto, alla Fiat e Montedison, non interessa. □ S.B.

Le polemiche sembrano superate: Turci disegna il nuovo volto della Lega

Nuova Coop: né Fiat né holding

Una nuova fase per la Lega delle cooperative. Da ieri il parlamentino dell'organizzazione è riunito a Bologna nella sede dell'Unipol, vera «cassaforte» del movimento, con l'obiettivo di lasciarsi alle spalle le polemiche dei mesi scorsi e recuperare rapidamente i ritardi accumulati. Turci: rinnovata intesa fra le componenti, che valorizzi pluralismo e identità cooperative.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA. Turci rilancia. Dopo i mesi del «travaglio» e dello scontro anche aspro, intende capitalizzare il «chiaramento» intervenuto fra le componenti interne per portare la Lega delle cooperative fuori dal guado, verso una «nuova fase». Ha un anno e mezzo di tempo, da qui al prossimo congresso previsto per la metà del '91. Il «travaglio» che sta vivendo la Lega, afferma il presidente, non è certo di oggi; e sarebbe parziale e pericoloso leggere tutti i problemi in

chiave «tutta politicista», per cui basterebbe «tagliare il nodo delle componenti» per superare tutte le difficoltà. Il nodo è la capacità della Lega di reggere la sfida delle trasformazioni. Tuttavia i problemi politici esistono. A luglio emersero chiaramente con le contestazioni aspre mosse da socialisti e repubblicani a Turci. Ora, dopo mesi di dibattito è stato raggiunto un «chiaramento» che è stato sostanzialmente in un documento che sarà approvato oggi dal Consiglio ge-

nerale. In esso si fa riferimento al «rinnovato pluralismo politico e ideale» nel quale i rapporti fra componenti è fondata sulla «pari dignità politica», ma anche sulla «reale responsabilità nella gestione dell'organizzazione» a tutti i livelli. Nel contempo devono valere le regole della «collegialità» e «trasparenza delle scelte». I singoli dirigenti vengono legittimati in relazione alle reali capacità dimostrate e ai risultati raggiunti.

Ma il travaglio della Lega va innanzitutto ricondotto al «difficile passaggio» che da alcuni anni vive il movimento cooperativo di fronte alla velocità dei processi di cambiamento nazionali e internazionali e alla lentezza di reazione di cambiamento interno». In sostanza, dice Turci, in questi anni le grandi imprese private, e in parte anche pubbliche, si sono profondamente ristrutturate, hanno ritrovato efficien-

za e competitività. Le cooperative, nonostante qualche eccezione positiva, sono rimaste legate ai settori più tradizionali e a «nicchie» di mercato che si sono via via ridotte; non è andato avanti un processo di internazionalizzazione delle imprese. È questo «ritardo strategico» che va colmato. Come? Innanzitutto evitando il duplice rischio della «formula imprenditoriale subalterna e assistita» e della «omologazione all'impresa privata». Affermando invece, nei fatti, i principi e l'ideale cooperativo che sono perfettamente coerenti con i valori dell'efficienza, dell'efficienza e della competizione, strumenti di ampliamento e potenziamento del mercato.

Si tratta dunque di portare a compimento processi di sviluppo, qualificazione, concentrazione delle imprese cooperative, «uscendo dai localismi, dall'angustia settoriale e regionalistica». Il problema è quello

di mettere in «sinergia» le grandi potenzialità delle imprese cooperative, la capacità di «fare sistema». Un obiettivo che può essere raggiunto soltanto se si cambiano radicalmente il modo di essere e le funzioni delle strutture politico sindacali. Turci riconosce che nell'ultimo anno «il rapporto fra le imprese e le strutture di rappresentanza dell'organizzazione si è venuto deteriorando oltre la normale dialettica». Che ruolo affidare alla Lega? Il modello «holding» e quello «confindustriale» sono entrambi inadeguati: scegliere fra i due è dunque un «falso dilemma». Turci rifiuta per le strutture associative della Lega, ai diversi livelli, un ruolo di pura rappresentanza esterna, di servizio o di «lobbying», per proporre invece una funzione di «intelligenza collettiva, di lettura dei processi generali, di capacità progettuale e strategica». Una struttura quindi

«professionalmente qualificata, in grado di orientare e utilizzare razionalmente gli strumenti di sistema». Va in questa direzione la proposta di ristrutturazione della presidenza con l'ingresso dei presidenti delle principali associazioni di settore (e con la prospettiva di dar vita ad un vero e proprio esecutivo). Oggi il Consiglio generale voterà la nuova presidenza (da 8 a 12, con equilibri immutati: 6 comunisti, 4 socialisti e 2 repubblicani). Escono i comunisti Rino Petralia, Pietro Verzeletti, Adriano Ziotti; entrano Guido Alborghetti, Lello Grassucci, Edwin Morley Fletcher. Entra anche il socialista Mauro Gori, al posto di Filippo Mariano che resta in presidenza come responsabile delle «agricole»; per gli altri settori entrano i comunisti Ivano Barberini (consumo) e Roberto Malucelli (produzione e lavoro) e il repubblicano Gerardo Baione (dettaglianti).

Il nuovo piano «corregge» l'ipotesi iniziale di Schimberni

Accordo Bernini-sindacati Alle Fs subito 20.000 miliardi

È pronto il piano decennale per lo sviluppo delle Fs, con un aumento degli investimenti di 8.700 miliardi nel prossimo triennio. Ieri è stato firmato l'accordo tra il ministro Bernini e i sindacati, con un programma di interventi per 79mila miliardi complessivi, necessari a potenziare la rete meridionale, le linee trasversali, le aree metropolitane. Domani tocca alla riforma dell'ente.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Intesa fra governo e sindacati: per le ferrovie si prevederà più di quanto aveva prospettato il piano dell'amministratore straordinario delle Fs Schimberni. E il supplemento di spesa riguarderà soprattutto lo stralcio delle cosiddette priorità da affrontare nel triennio 1990-92. I sindacati hanno ottenuto che alle priorità vadano 8.700 miliardi in più, per cui tra il '90 e il '92 si dovranno spendere oltre 20mila miliardi (invece degli 11.750 inizialmente previsti). Saran-

no lo stralcio di un piano decennale (1990-98) di investimenti per sviluppare la rete ferroviaria specie nel Sud e adeguarla all'efficienza europea, che costerà complessivamente 79mila miliardi. Nel potenziamento del trasporto ferroviario c'è anche l'alta velocità, in quanto «vera integrazione dell'intero sistema» a quello europeo, sia longitudinale (estremo Sud-Nord) che trasversale (Torino-Trieste), inserendolo «nelle relazioni veloci già definite in sede co-

munitaria». Tanto che ai 5mila miliardi inizialmente previsti se ne aggiungeranno altri mille. L'accordo è stato firmato ieri dal ministro dei Trasporti Carlo Bernini e i segretari confederali di Cgil Cisl Uil (Pizzinato, Borgomeo e Bruni) e quelli di categoria Mancini (Fir), Arconti (Fr), Aiazzi (Uil) oltre al segretario della Fisas-Cisal, Papa. Ora la parola passa al Parlamento. Sia Antonio Pizzinato che Giancarlo Aiazzi hanno auspicato una rapida approvazione del provvedimento. Ammesso che ciò avvenga, non è però detto che tutti quei miliardi vengano spesi davvero, e comunque nei tempi che il disastro stato delle nostre ferrovie richiede. E le Fs ne sanno qualcosa, visto che tra il 1981 e il 1988 hanno avuto 120mila miliardi nel bilancio di competenza, ma l'effettiva capacità di spesa è stata di soli 4,5mila miliardi. Sono le complesse pro-

cedure burocratiche legate al bilancio pubblico che rendono difficile agli investimenti decisi di trasformarsi in opere concrete. Per questo Donatella Turtura della Fli Cgil, ovviamente apprezzando l'accordo, raccomanda che si eviti «di fare piani di carta illudendo il Mezzogiorno e il paese: è determinante la capacità di spesa effettiva, «mobilitando l'ente e le imprese costruttrici entro logiche produttive e non clientelari». E nel testo dell'accordo c'è un passaggio dedicato proprio all'opportunità di definire processi concreti di accelerazione della spesa.

Secondo Pizzinato l'intesa «realizza un passaggio importante in direzione dell'efficienza e dello sviluppo del sistema ferroviario». Impossibile illustrare gli interventi contenuti nel piano, che pone nelle priorità l'intermodalità passeggeri per decongestionare le grandi città e



Carlo Bernini

quella delle merci nel collegamento coi porti (nodo di Reggio Calabria-Messina, porto di Livorno, interporti del Mezzogiorno); le trasversali (collegamento di Pescara e L'Aquila col Tirreno, asse idrico, raddoppio nella Sicilia nord-orientale); le reti locali del Sud ed elettrificazione di «quella sarda»; potenziamenti in Puglia e Basilicata.

Superato lo scoglio degli investimenti, resta quello della riforma delle Fs. La Cgil con Pizzinato si è schierata a favo-

re della formula Spa («la soluzione più coerente» caldeggiata da Schimberni). Alla stessa formula si è convertita la Uil di Aiazzi. Borgomeo della Cisl è invece più vicino alle tesi del ministro Bernini, sostenendo che «è molto difficile conciliare una Spa, finalizzata al profitto, al carattere sociale che devono mantenere le Fs». Ne parleranno domani con lo stesso Bernini che li ha convocati per illustrare i famosi scenari di assetto istituzionale dell'ente Fa.

Irpef
Ilor:
entro giovedì
l'acconto

Sciopero
Italcable
niente telefonate
nordatlantico

Montedison:
lanciato
un prestito
per 1300 miliardi

Gorbaciov
in Italia
medaglia
celebrativa

FRANCO BRIZZO

La Corte costituzionale si occupa della tassa più contestata dell'anno
Molti, però, hanno già pagato l'imposta: 1900 miliardi

Iciap giusta, iniqua o illecita?

Oggi la Corte costituzionale si occuperà dell'Iciap, la contestatissima tassa per l'esercizio di imprese, arti e professioni. Gli evasori quest'anno sono stati oltre un milione e molti altri l'hanno pagata solo in parte. Tuttavia l'imposta ha già fruttato 1.900 miliardi, che dovranno essere rimborsati a 4 milioni 135mila persone nel caso la Consulta dovesse decidere che l'«iniqua gabella» è incostituzionale.

MARCO BRANDO

ROMA. In Italia ci sono 5 milioni 135mila commercianti, artigiani, imprenditori e liberi professionisti tenuti, in teoria, a pagare l'imposta comunale per l'esercizio di imprese, arti e professioni. È proprio il caso di precisare che si tratta di un dovere teorico. Il motivo? L'Iciap è allo stesso tempo la più vituperata e la più evasa tra le gabelle nostrane. Cosa di cui i nostri governanti si sono resi ben conto: così, con stile un po' cafonico, hanno accettato di buon grado il fatto che, alla scadenza del 31 luglio scorso, un milione degli ipotetici contribuenti abbiano deciso di non sborsare neanche una lira. Senza contare che sono stati moltissimi coloro che hanno pagato solo una parte dell'«iniqua imposta». E che

Ciriaco De Mita. Centinaia di migliaia di ricorsi stanno dunque aspettando la decisione dei giudici della Corte costituzionale, che per l'ennesima volta sarà costretta ad ovviare alle carenze di chi governa. Oggi ascolteranno in udienza pubblica la relazione del loro collega Vincenzo Caianello e le opinioni dei rappresentanti delle «vittime» e dello Stato. Tra un paio di settimane ci sarà la sentenza: se accoglierà le questioni di legittimità costituzionale dovranno essere rimborsati 4.135.000 contribuenti; mentre gli evasori non pagheranno più nulla al fisco per quel che riguarda il 1989. Una prospettiva per la nostra lontana: l'Iciap - che dovrebbe restituire ai comuni i soldi sottratti loro dallo Stato - non si calcola sul reddito, sul valore aggiunto o su altri parametri degni di credibilità. Piuttosto viene determinata misurando le superfici dei negozi, dei laboratori, degli studi professionali. Risultato: un venditore di cocorichi - che non può certo occultare la sua merce in un cassetto - paga più tasse di un gioielliere, al quale bastano pochi blindatissimi metri quadri. Insomma, chi più guadagna

meno paga. E questa circostanza può apparire poco in sintonia con la Costituzione, come hanno rilevato quanti si sono rivolti alla Consulta.

Oggi parteciperanno all'udienza pubblica due «squade», che si confronteranno dopo la lettura della relazione da parte del giudice costituzionale Caianello. La prima è rappresentata solo dall'avvocato dello Stato, Franco Favara, che difenderà le ragioni della presidenza del Consiglio dei ministri e tesserà le lodi della legge 144. La squadra del «no», assai più nutrita, mette in pista l'avvocato-deputato missino Filippo Berselli, l'associazione sindacale avvocati e procuratori di Bologna, il Consip, il sindacato ragionieri professionisti di Bologna. Una folta rappresentanza bolognese giustificata dal fatto che la questione di legittimità costituzionale è giunta alla Consulta su richiesta del pretore del capoluogo emiliano e del Tar dell'Emilia Romagna, i quali nel luglio scorso avevano condiviso la fondatezza della questione. L'Iciap violerebbe infatti gli articoli 3 («tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti

alla legge...») e 53 («tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva...») della Costituzione.

Le ragioni di queste contestazioni? L'Iciap si basa, anziché sul reddito, sulla superficie utilizzata dal contribuente; inoltre ricorre allo stesso criterio impositivo a parità di superficie anche se vengono svolte attività diverse. Non sarebbe corretto neppure imporre una tassa identica per superfici e attività esercitate in località diverse e in centri di diverse dimensioni. Ancora, redditi già tassati da Irpef e Irpeg vengono sottoposti a una nuova tassazione. Non si salvano neppure i Comuni, che avrebbero eccessiva autonomia nell'applicazione della maggiorazione del 15 per cento e nella scelta dell'aliquota. Sarebbe poi ingiusto il fatto che siano tenuti al contributo tutti coloro cui sia stato attribuito il numero di partita Iva, a prescindere dall'effettivo esercizio di qualsiasi attività e senza possibilità di prova contraria. Infine secondo i commercianti, artisti e liberi professionisti sarebbero discriminati rispetto agli altri cittadini.

Un avvenimento eccezionale: il viaggio in Italia di Mikhail Gorbaciov. L'antica azienda fiorentina Picchiani e Barlacchi in accordo con la Mezhnumstatika di Mosca ha coniato una medaglia commemorativa in bronzo, argento e oro. Le due facce della medaglia sono opera dello scultore italiano Jorio Vivarelli (affigge Gorbaciov e Cossiga) e dell'incisore capo della Zecca di Mosca, Alexander Baklanov (due mani che si stringono con sullo sfondo le bandiere dei due paesi e la scritta in italiano e russo del motto «per la pace e la cooperazione»).

La medaglia vuole rappresentare un punto di partenza dei rapporti fra Italia e Urss verso la pace e la cooperazione. Le medaglie non sono in vendita nei normali circuiti di distribuzione, ma si possono prenotare solo presso le banche, in pochi punti specializzati e presso la Coop soci de l'Unità. Chiunque prenoti le medaglie dovrà pagare alla consegna lire 5.000 quale contributo fisso per le spese di spedizione. Tale contributo è dovuto anche dai nostri soci.

Per prenotazioni: INTERCOINS - Via Carducci, 9 20123 Milano

CARATTERISTICHE E PREZZI (Iva Inclusa) DELLE MEDAGLIE		
Metallo	Diam./mm.	Prezzo
BRONZO (25.000 pezzi)	60	34.000
ARGENTO (1.000 pezzi)	60	190.000
ARGENTO (10.000 pezzi)	39	48.000
ORO (3.000 pezzi)	24	290.000

Il ciclone economico Est/3 - A Mosca 15 a 1 con il dollaro. Entrare nelle istituzioni economiche mondiali è una necessità
Rublo, il vizio assurdo del mercato nero

Asta di valute estere a Mosca in un clima che vede offrire persino 15 rubli per un dollaro. Il cambio interno creato per combattere il mercato nero e a 6 rubli per dollaro. Ha eliminato un mercato nero che ha motivazioni non economiche. Di certo è chiaro che questo cambio definito «realistico» non è affatto un ponte su cui camminare per arrivare alla convertibilità internazionale del rublo.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Il rublo convertibile è unità di conto all'interno dei paesi dell'Est non si converte affatto e la possibilità di dargli una base aurea dipende dalla misura con le istituzioni finanziarie internazionali come dal rapporto con i prezzi interni. I cambi dell'Est non sono realistici quando fissati dalle autorità statali ma lo sono ancor meno quando li fissa un mercato che non è stato di fronte a cambi affibbiati da patologie profonde. Quando i tedeschi dell'Est cambiano comprando un marco oc-

avrebbe in termini reali ridimensionamento dei salari e delle pensioni indirettamente l'aumento dei prezzi per tutti i servizi dalla casa ai trasporti. Non sono «fatti loro» il paradosso vissuto dai governi dell'Est - se non svalutano non esportano all'estero se svalutano esportano di più e incassano di meno - non vale solo tanto per i loro redditi. Vale anche per i nostri. Si lamenta che l'Est non ha mercati di uso corrente da esportare come automobili, buone e belle elettrodomestici o altri beni di consumo di massa. Se le avessero - e potranno averle in futuro - e le mettono sul mercato nostro con un rublo a 200 lire le produzioni dell'Europa occidentale verrebbero spazzate via il profitto commo-merciale degli importatori i dazi doganali diverrebbero regolatori degli scambi. Chi a matrice prime in abbondanza come l'Urss ci chiede quindi di esportare più gas o elettricità comunque merci a-

Possono eliminare alcune patologie certe. Quattro cambi del rublo sono troppi il razionamento delle valute (praticato in Italia fino all'anno scorso) è necessario in tutti i paesi che non hanno una moneta ad autonomo corso internazionale. La libertà di andare all'estero e di trasferire capitali è ovunque regolata in forma aperta e diretta oppure indiretta e nascosta, in tutti i paesi compresi gli Stati Uniti. Il trattamento fiscale non è il medesimo a seconda delle zone che viene fatto di redditi. Ciò che si fa o propone al Est da un anno a questa par-

te suscita quindi preoccupazioni per lo sviluppo del mercato mondiale. L'esperienza delle zone economiche o zone franche è già stata fatta in Cina. Ora a Pechino ci si preoccupa di reprimere la speculazione valutaria e la corruzione benché da più di sembra abbia le radici proprie. Il pragmatismo con cui si è introdotto accanto alla moneta nazionale una o più monete estere accanto alle regole fiscali valide per tutti i cittadini il regime speciale per pochi.

Il pragmatismo è la capacità del burocrate o del politico di decidere lui quando esiste o no un «diritto» a fare certi tipi di scambio? Se così fosse sarebbe un ulteriore negazione della democrazia di fatto e della libertà indivisibile con i diritti che precedono il giudizio su «sistema di mercato». La coesistenza di due tassi di cambio - uno finanziario per gli scambi intra istituzionali

altro mercantile per tutti - è stata sperimentata da tutti i paesi con problemi di esodo dei capitali e affetti da una condizione oggettiva di inferiorità rispetto agli altri operatori del mercato mondiale. Il doppio cambio strumento di transizione fra una distinzione qualitativa e non di soggetti. Eppure anche nei confronti di esso c'è chi ha pretestato in nome della libertà economica, pur avendo lo scopo di mettere tutto sul piano dell'eguaglianza. Non ci vuole molto a capire che l'essenza di più tassi di cambio all'interno di un paese o è regolata con finalità esplicite oppure create per mutue lamentazioni della corruzione e darne la colpa a una delle genti. La diseguaglianza più odiosa al fine è quella che favorisce i cittadini ed i soggetti esteri nell'acquisizione delle risorse.

Un aneddoto nei giorni scorsi uno spirito allegro ha telefonato in redazione per dirci «Attenti sta per crollare il mercato immobiliare italiano gli investitori hanno scoperto l'Est». Diceva di avere il solito amico che ha comprato un bel palazzo nel centro di Budapest per sole 100mila lire al metro quadrato e lo stava affittando a società occidentale a peso d'oro. Un furto che sarebbe favorito dalla svalutazione del franco. Paradossi certi. Ma di quelli che può avere chiunque andando in vacanza in Jugoslavia e cambiando lire con dinari consentono di vivere da signori in un paese in lotta per il proprio sviluppo.

Non è dunque fuori del mondo la proposta avanzata nel volere di un accordo fra la Comunità europea e l'Unione Sovietica per regolare i usi di monete collettive come l'ecu ed il rublo convertibile. Se la volontà politica di sottostare la moneta alle guerre commerciali di restituire il più possibile il ruolo di mezzo di scambio facile e onesto le vie da seguire sono molte. In altri tempi per analogie difficoltà si aprivano cori di elezione fra gli Stati. Ognuno cercava la moneta dell'altro a certe condizioni per certi periodi a condizione che l'altro se la riprendesse a condizioni prestabilite. Oggi ad Est c'è l'emergenza monetaria ad Ovest sembra prevalere la preoccupazione di appropinquarsi senza badare troppo alle conseguenze. Una di queste conseguenze la vediamo già oggi il difficile ritorno russo è anche una difficoltà di appropinquare regolarmente un mercato che porrebbe sovrapporre temporaneamente alle sue carenze attingendo alle disponibilità mondiali. Al posto delle soluzioni vengono offerti consigli. Come ha detto Walesa il mercato delle parole abbonda in offerta (3 - fine). I precedenti articoli sono stati pubblicati il 22 e il 23 novembre scorsi.

BORSA DI MILANO

Montedison alla testa dei recuperi

MILANO. Il Mib si è scostato pochissimo rispetto a venerdì scorso, (+0.09). Ma Enimont ha mostrato di essere ancora in gran giornata. Scambiati per quantitativi notevoli il titolo della società nata dalla joint venture fra Montedison e Eni (che l'attesa finora delusa di sgravi fiscali promessi dal governo sembra voler mettere in crisi) ha avuto un nuovo balzo in avanti sfiorando i 1.500 (con un aumento del 3.17%) superando poi nel dopolustino e ridimensionando il progresso nelle ultime battute. Seguono il passo, all'opposto, le Montedison, che hanno chiuso invariate, subendo l'im-

ture nel dopolustino. Le Fiat registrano una discreta attività, ma l'aumento della chiusura (+0.76) è stato completamente eroso nel «dopo» tanto da ritornare ai prezzi di venerdì. In offerta sempre nel «dopo» anche le Generali che hanno chiuso con un lieve progresso dello 0.4%. L'ultima parte della seduta è stata infatti caratterizzata da realizzazioni in flessione anche in chiusura, i titoli di De Benedetti (che Cr perdono il 0.5% e le Olivetti il 0.24%). Fra i titoli particolari buoni progressi per Comau, Fondiaria, Terme Acqui, Acqua Marcia e Soppal. □ R G

INDICI MIB

Table with 4 columns: Ind. Val. Pre. Var. %

CONVERTIBILI

Table with 4 columns: Titolo, Cont., Term., Prec.

OBBLIGAZIONI

Table with 4 columns: Titolo, Ieri, Prec., Cont.

TITOLI DI STATO

Table with 4 columns: Titolo, Ieri, Prec., Cont.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 4 columns: ITALIANI, Ieri, Prec., Cont.

AZIONI

Table with 4 columns: Titolo, Chiusa, Var. %, Prec.

INDICI MIB

Table with 4 columns: Ind. Val. Pre. Var. %

CONVERTIBILI

Table with 4 columns: Titolo, Cont., Term., Prec.

OBBLIGAZIONI

Table with 4 columns: Titolo, Ieri, Prec., Cont.

TITOLI DI STATO

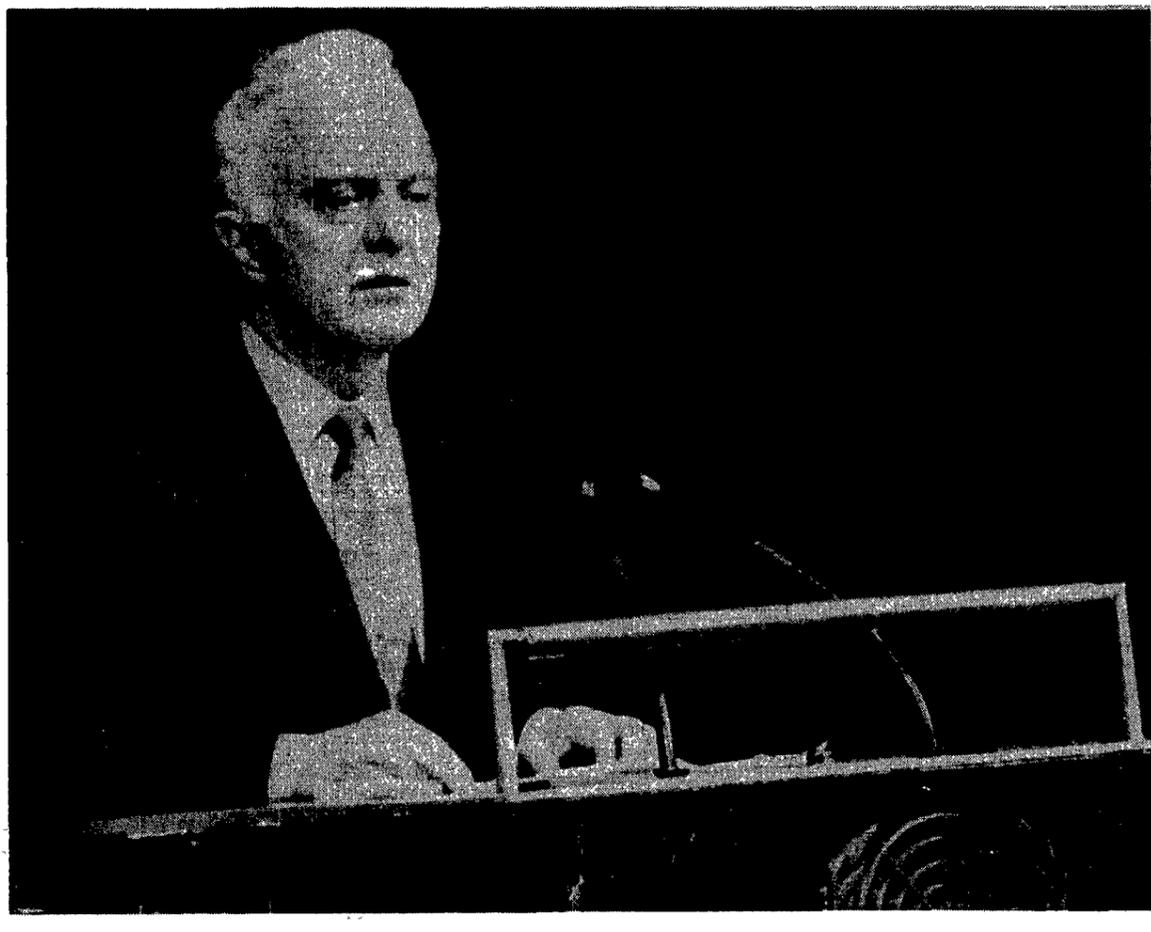
Table with 4 columns: Titolo, Ieri, Prec., Cont.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 4 columns: ITALIANI, Ieri, Prec., Cont.

**Alla vigilia del viaggio di Gorbaciov in Italia
il colloquio di Shevardnadze con Massimo D'Alema e Sergio Sergi
sui nuovi rapporti internazionali, la perestrojka e i cambiamenti a Est**

«La vera rivoluzione mondiale? Salvare la civiltà»



D'Alema. Siamo molto contenti di poter pubblicare questa intervista, così importante, così impegnata.

Shevardnadze. Sono riconoscente per la scelta che avete fatto e sento le mie responsabilità per una intervista ad un giornale così popolare. Tanto più che avviene in coincidenza con la visita di Mikhail Gorbaciov, un grande avvenimento nella vita dei nostri popoli e dei nostri paesi. E se consideriamo i documenti che sono stati preparati, devo dire che si tratta di una visita molto significativa nella situazione europea. Il documento principale è certamente la dichiarazione congiunta sovietico-italiana: è un testo molto importante per le relazioni bilaterali ma anche su un piano più generale. Non so se ho avuto modo di rispondere in maniera esauriente alle vostre domande (le risposte scritte alle domande scritte di cui pubblichiamo a parte il testo; ndr) tenendo conto delle attese dei lettori italiani. Ho paura che il testo sia un po' lungo, il lettore di oggi non ama i testi straripanti.

D'Alema. Il rilievo e l'interesse dell'intervista sono tali da non porre alcun problema di spazio. Abbiamo appena terminato di pubblicare gli atti del Comitato centrale del nostro partito, con almeno 200 interventi.

Shevardnadze. So che avete avuto un aspro confronto al vostro Comitato centrale. Non sono al corrente di tutti i dettagli della discussione ma penso che sia in corso una discussione aperta. Ormai le discussioni non ci stupiscono più...

D'Alema. Abbiamo avviato una svolta di grande portata, ci poniamo l'obiettivo di costruire una nuova forza della sinistra italiana. Ci proponiamo di raccogliere tutte quelle forze che vogliono costruire un'alternativa nel nostro paese. Certo, si tratta di un proposito impegnativo ed è naturale che una scelta di questo tipo abbia suscitato una grande discussione nel partito. Il mondo sta cambiando molto rapidamente e la sinistra deve cercare queste vie tanto più in un paese come il nostro dove ci sono l'esigenza e la possibilità, noi crediamo, di realizzare finalmente un'alternativa di governo, di superare una situazione bloccata. Sono quarant'anni che governa sempre lo stesso partito. Questa scelta del Pci sta suscitando un vasto confronto non solo nel partito, ma nel paese.

Shevardnadze. Ho preso visione, con grande interesse, dei materiali dell'ultimo incontro tra Gorbaciov e Achille Occhetto. Posso dire che si è trattato di una riflessione approfondita e prolungata. Dalla lettura di quel resoconto ho tratto la convinzione che i nostri amici italiani stanno cercando nuovi approcci, nuove strade dell'ulteriore sviluppo del loro cammino. Noi sappiamo che non si tratta di un fatto ordinario, si tratta di un processo complicato. Posso dire che noi con grande, enorme interesse stiamo seguendo i processi che si stanno verificando nella società italiana e anche nel vostro partito. Questo interesse è stato sempre alto.

D'Alema. Non voglio approfittare del poco tempo a nostra disposizione. Voglio soffermarmi su alcune questioni, nuove, intervenute dopo la presentazione delle domande. Si tratta di grandi questioni. Siamo entrati in un'epoca in cui gli avvenimenti si succedono con grande rapidità. Bastano pochi giorni a produrre grandi novità. Nessuno poteva pensare che si aprisse una discussione concreta sull'ipotesi di una riunificazione della Germania. Eppure oggi questa discussione si è aperta. Naturalmente anche con aspetti non positivi, perché vi sono posizioni renaucisciste. Ma vi è chi affronta più realisticamente questo problema. In quale contesto realistico ritenete che si possa considerare possibile un processo di riunificazione della Germania?

Shevardnadze. È una delle questioni più complesse, delicate. Per ciò che riguarda la situazione europea, il processo paneuropeo e le sue prospettive, la costruzione della «casa comune europea», noi abbiamo cercato di formulare i nostri approcci e i nostri punti di vista di principio. Esistono dei nuovi approcci quando parliamo della «nuova Europa», approcci coraggiosi e di principio. Il pieno superamento della contrapposizione militare, la creazione di uno spazio di diritto, di uno spazio economico libero: sono tutte prospettive reali. Ma le lezioni della storia non vanno ignorate, non possono essere dimenticate. Qual è questa realtà? È quella venutasi a creare dopo la guerra. Per grande parte questa realtà si basa sull'esistenza di due Stati tedeschi indipendenti e sovrani. Ignorare questa realtà potrebbe essere di ostacolo ai processi positivi che si stanno verificando in Europa. Ignorare questa realtà potrebbe ridare fiato alle forze renaucisciste. Un certo rigurgito esiste, ed è un fatto. Se guardassimo con sufficienza ai fenomeni renauciscisti, le generazioni future non ci ringrazieranno. Non a caso ho risposto ad una delle vostre domande affermando che, se alla vigilia della seconda guerra mondiale, le schiere delle forze lavoratrici, di ispirazione comunista e socialdemocratica, avessero unito le loro possibilità, il conflitto si sarebbe potuto evitare. Credo che la sistemazione territoriale dell'Europa non possa essere revisionata. Gorbaciov, rispondendo ad una

analogia domanda, ha detto che è difficile ipotizzare ciò che accadrà tra cento anni. Ritengo che, nell'immediato futuro, dobbiamo basarci sulla realtà esistente.

D'Alema. In questi giorni si è aperta una grande crisi politica in Cecoslovacchia. Nelle risposte si enuncia una nuova concezione dell'alleanza militare del Patto di Varsavia e delle relazioni tra gli Stati che ne fanno parte. D'altro canto è una concezione divenuta ormai una pratica. Ci è venuto un pensiero malizioso: se questa concezione nuova fosse stata già presente nel 1968, forse oggi la situazione della Cecoslovacchia sarebbe meno grave...

Shevardnadze. Sì, convergo che è una domanda davvero maliziosa. Ritengo che in Cecoslovacchia stia avvenendo qualcosa di naturale. Qual è la caratteristica più importante di questi processi che avvengono anche nell'Urss e in altri paesi socialisti? La tendenza principale è la democratizzazione della società, la formazione di un socialismo democratico. In Cecoslovacchia sta avvenendo proprio questo processo, della democratizzazione e della rivitalizzazione. Se esiste un legame organico tra quello che sta avvenendo adesso è quanto avvenuto nel 1968, sono del parere che debbano rispondere i cecoslovacchi stessi. Sapete che noi rispettiamo molto questo principio e lo valorizziamo molto: è il principio della libertà di scelta, della non interferenza. Questi principi venivano sempre proclamati, però non sempre venivano rispettati. Adesso li stiamo seguendo scrupolosamente e facciamo in modo che le nostre parole non si differenzino dai nostri atti. Il 17 novembre a Praga c'è stata una manifestazione e la dirigenza ha

avuto nei suoi riguardi un atteggiamento negativo. Gli organi del potere, quelli amministrativi, forse non hanno agito nella maniera più felice. Oggi invece esistono un altro tipo di analisi e altre conclusioni. Noi non dobbiamo interferire per non imporre ai compagni cecoslovacchi di venire a capo della situazione, degli avvenimenti di oggi e del passato, lo sono convinto che ciò avverrà.

D'Alema. A proposito dell'intervento in Afghanistan, sono state pronunciate parole molto chiare, nette. Fu un avvenimento che rappresentò un errore grave, una violazione di principi.

Shevardnadze. Sì, però per giungere a una tale conclusione c'è stato bisogno di tempo. Io ho potuto dire quelle cose solo alla fine del 1989. Anche prima, però, ero convinto che vi fossero degli errori. Tuttavia era necessario revisionare tutto, ancora una volta, per arrivare a una decisione impeccabile.

D'Alema. Ho apprezzato molto, soprattutto da un punto di vista di principio, la teorizzazione del superamento della concezione della lotta di classe come elemento fondamentale nelle relazioni internazionali. Una concezione che, in realtà, ha prodotto molto guasti.

Shevardnadze. In quel caso non era presente solo l'aspetto della lotta di classe. Anche prima dicevamo che il carattere delle relazioni internazionali viene determinato dalla contrapposizione tra due sistemi. Tenendo in considerazione il pericolo nucleare, la catastrofe ecologica, la catastrofe economica, se ci continuiamo a basare su quel principio non ci rimarrebbe altro che la

guerra. È una conclusione elementare: o il confronto o la collaborazione. Per la salvaguardia della civiltà. E se parliamo degli ideali comunisti, questa è la lotta sacra. Questa è la nostra rivoluzione mondiale. Non è la rivoluzione mondiale di cui parlavano i nostri predecessori, è una rivoluzione per salvare la civiltà. Però dobbiamo collaborare con tutti. Adesso parliamo non solo della reciproca comprensione ma della interazione tra le varie forze per la risoluzione dei problemi globali. Non si tratta, dunque, solo di convivenza. Sì, il mondo sta cambiando repentinamente e allora vanno cambiati anche gli accordi di principio. Là dove noi siamo in ritardo sui problemi globali, ma anche su quelli interni, troveremo delle difficoltà. Se noi avessimo iniziato la perestrojka 15-20 anni fa, il processo sarebbe andato in un modo diverso. La stessa cosa nella politica internazionale: se i problemi ecologici fossero stati posti con la concretezza dei giorni nostri, 30-40 anni fa, la situazione mondiale sarebbe stata del tutto diversa. La stessa cosa potrebbe essere detta riguardo all'ordine economico internazionale.

D'Alema. Tutto ciò non toglie valore alla grande iniziativa rinnovatrice, che è la perestrojka.

Shevardnadze. Certamente...

D'Alema. Sarebbe sicuramente meno grave la crisi dei paesi dell'Est europeo.

Shevardnadze. Senz'altro. La perestrojka, oltre a tutto il resto, è l'accelerazione dello sviluppo socio-economico del paese. Molte difficoltà che si sono venute a creare sono di carattere sociale. Ma avrebbero potuto esse-

risolte 15-30 anni fa. Avrebbero dovuto esserci altri approcci, il nostro potenziale era enorme, compreso quello scientifico. Molto abbiamo trascurato. Questo ovviamente non diminuisce il significato della perestrojka. La situazione è difficile ma devo dire apertamente che non ci troviamo in una situazione di crisi. Non sono d'accordo con molti dei miei compagni che ripetono che siamo di fronte ad una catastrofe. Il popolo si è svegliato, c'è un'attività intensissima, abbiamo superato il male più brutto, quello della indifferenza, dell'apatia politica. Adesso, da noi, non si trovano più indifferenti. Mi pare il più importante risultato della nostra rivoluzione pacifica. Ce la faremo, io non ho dubbi.

D'Alema. Più che indifferenza, adesso c'è effervescenza politica. Al Soviet supremo della Lituania si sta discutendo sulla possibilità di consentire la nascita di altri partiti. Il secondo segretario del partito lituano ha detto che ciò è normale. È normale prevedere la nascita di altri partiti...

Shevardnadze. Si sta discutendo di questo. Però bisogna partire dal fatto che ancora non esiste una nuova Costituzione. Quella attuale è invecchiata, ma finché non si codifica un nuovo e migliore quadro di diritto non dobbiamo ignorare questa Costituzione. Questo è un comportamento normale per qualsiasi società, tanto più che si tratta della Costituzione di uno Stato federato.

Sergi. L'importante è, come dite spesso, di non lasciarsi superare dai cambiamenti che avvengono nella società...

Shevardnadze. Sono d'accordo.

Sergi. Ma c'è questo pericolo?

Shevardnadze. Sì, esiste questo pericolo se noi non faremo in tempo. Sarebbe una cosa ideale se la legge sulla proprietà fosse stata approvata tre anni fa.

Sergi. Ma non sarà approvata neppure a dicembre, alla prossima sessione del «Congresso dei deputati del popolo»...

Shevardnadze. La legge è la base delle relazioni produttive. Non è un problema facile perché si tratta di una questione che tocca tutta la società, ogni famiglia. E per questo che tre-quattro anni fa non eravamo pronti a proporre alla nostra società le nuove regole sulla proprietà. E se anche la legge sull'affitto fosse stata approvata tre-quattro anni fa, la situazione sarebbe ben diversa. E così su tutta un'altra serie di questioni. Le leggi però non nascono così facilmente. Se noi avessimo proposto alla società la piattaforma sul problema nazionale, può anche darsi che non avremmo avuto le difficoltà ed anche gli sconquassi. C'è voluto del tempo.

Sergi. Intanto il partito comunista lituano si appresta a tenere un congresso in cui, forse, deciderà di proclamarsi partito indipendente.

Shevardnadze. Di recente ci siamo consultati con i compagni lituani. Se si dovesse radicare il principio del federalismo del partito, penso che non corrisponderebbe agli interessi della perestrojka e della democratizzazione. Perché in questo momento, come per l'immediato futuro, il partito rimane la principale forza di tutte le classi, gruppi sociali, nazioni e repubbliche. Non abbiamo altro strumento più sicuro per applicare glasnost e rinnovamento dello stesso partito. Questa è una realtà. Altro problema è che forse tra 10-15 anni, oppure un po' prima, noi guarderemo con altri occhi a questo problema. Niente è eterno. Sapete che nel comunismo e nel socialismo scientifico esiste la tesi del superamento dello Stato. Io non so quale generazione potrà realizzare questa tesi. Oggi senza il partito non si può portare a conclusione il processo riformatore, processo che il partito stesso ha avviato e che è chiamato a guidare per realizzare gli obiettivi prefissati.

D'Alema. Il telegiornale ha chiamato «compagno» il premier polacco Mazowiecki. Ad una recente riunione del Patto di Varsavia proprio lei ha detto che bisognava ormai prendere atto, abituarsi a chiamare alcuni partecipanti con l'appellativo di «signor primo ministro».

Shevardnadze. Ad una cerimonia prevista dal protocollo, in verità si è usata l'espressione «signor primo ministro»...

Sergi. A chiamare «compagno» il cattolico Mazowiecki era il conduttore del telegiornale...

Shevardnadze. I nostri commentatori, spesso, confondono le cose... Succedono fatti molto importanti in Polonia.

Sergi. Soltanto in Romania non succedono...

Shevardnadze. Anche questo è un problema interno di quel paese. Dobbiamo avere il massimo rispetto per la sovranità e l'autonomia di qualsiasi partito.

D'Alema. Del resto la perestrojka si espande senza bisogno di interventi...

Shevardnadze. Penso che il metodo migliore per mostrare attenzione per gli ideali socialisti e comunisti sia quello di dare l'esempio nella costruzione di una nuova società e di una nuova visione del socialismo. Questo è più forte di qualunque esercizio, oppure dello slogan della rivoluzione mondiale. È una tesi di Lenin.

D'Alema. ...perché il socialismo può vincere soltanto se ha il consenso della gente. Penso che ci vorrà anche molto tempo per l'affermarsi di una nuova spinta mondiale verso il socialismo. Il capitalismo ha ottenuto dei successi in questa epoca, ha mostrato una grande capacità di sviluppo delle forze produttive, di crescita della ricchezza. Ma ha anche creato ingiustizie e contraddizioni dalle quali può anche partire una nuova fase della lotta per il socialismo. Ciò richiede anche una grande elaborazione teorica. Certe teorie si sono rivelate deboli, come l'idea del crollo del capitalismo.

Shevardnadze. Sono d'accordo: molto va rivisto. Una volta, se ben ricordo, Nikita Krusciov gridò agli americani: vi seppelliremo. Oppure si diceva: si intravedono i lineamenti del comunismo, in venti anni creeranno la società comunista. Penso che si trattasse di illusioni sincere, così come si credeva sinceramente alla rivoluzione mondiale. Io non amo fare pronostici, soprattutto quando si tratta del destino di un sistema politico. A mio parere anche i paesi capitalisti, compresi quelli sviluppati, avranno delle grandi difficoltà. Quando ho parlato all'Onu ho ricordato la crisi americana degli anni Trenta: allora gli stessi americani parlavano del crollo del capitalismo e bisogna ricordare che ben 100mila di loro presentarono la

La questione tedesca «La distensione non può riaprire la questione dei confini in Europa»

La crisi cecoslovacca «Ciò che avviene a Praga è nel senso di un socialismo democratico»

domanda di emigrazione in Urss. Ci vollero misure davvero straordinarie per superare quella crisi. Ritengo che il problema dell'indebitamento con l'estero non sia stato bene approfondito, così come quello del confronto tra paesi sviluppati e l'area del sottosviluppo. Questo è il più acuto problema internazionale. Penso che una certa prosperità ottenuta dai paesi capitalistici sviluppati, ma non di tutti, non sia dovuta soltanto alla grande produttività del lavoro e del progresso tecnologico. Vediamo i canali del trasferimento dei capitali dal mondo sviluppato a quello in via di sviluppo: si tratta di cifre astronomiche. Ho detto ai dirigenti polacchi: molti ritengono che l'Occidente ci aiuterà. Certo, in una certa fase l'Occidente ci aiuterà. Ma guardate i numeri: dal 1971 al 1988 hanno avuto crediti per 47 miliardi di dollari ma hanno pagato interessi per 52 miliardi. Vedete dove sono andati i soldi. Prendete il Brasile o l'Argentina o altri Stati dell'America latina e dell'Africa, prendete il Messico: c'è una situazione catastrofica. Se non si troverà una soluzione ragionevole, se non si arriverà al nuovo ordine economico, si andrà al disastro. Il presidente del Brasile mi ha rivelato che le esportazioni del suo paese superano le importazioni nella misura del 16-20%; ecco, questa è una situazione ideale. Ma molti paesi non si trovano in questa condizione. I soldi vanno a coprire gli interessi e spesso non bastano. Come si vede esistono tante contraddizioni. Per questo io non voglio idealizzare le situazioni dei paesi dell'Est. Il ministro della Difesa americano, Cheney, un mese e mezzo fa, metteva in guardia la società americana dal fatto che l'Urss stava perfezionando i propri armamenti e consigliava di stare sempre all'erta, di non perdere il passo. Un mese e mezzo dopo, invece, ha sostenuto che è reale la prospettiva di riduzione degli armamenti degli Usa pari a 180 miliardi di dollari. Cosa è successo in così poco tempo? Improvvisamente hanno pensato che noi sovietici fossimo tutti cambiati? No, la verità è che gli americani hanno cominciato ad analizzare la situazione economica del loro paese. E hanno scoperto che viene a cadere l'immagine dell'Urss come nemico. Va anche considerato che non era facile per Cheney rilasciare questa dichiarazione. È, adesso, il ministro sta rischiando di perdere l'appoggio del complesso militar-politico. Probabilmente si tratta di un passo dettato dai problemi interni del paese. Può darsi che in un determinato periodo di tempo i paesi capitalistici debbano affrontare dei problemi. Noi non vogliamo che ciò accada. Siamo per unire le forze, per trovare le soluzioni, per uscire dal vicolo cieco.



Shevardnadze (a destra) con il segretario di Stato Usa Baker durante i loro colloqui di settembre scorso negli Stati Uniti

D'Alema. La nostra conversazione si sta facendo lunga e corposa. Non vorrei che lei...

Sergl. ...arrivi in ritardo agli incontri di Roma e al summit di Malta...

Shevardnadze. In questo caso questa intervista si rivelerà inutile...

D'Alema. Che curiosa idea di andare in mezzo al mare, e per di più in questa stagione. Può darsi che le navi ballino...

Shevardnadze. Le nostre navi sono sicure e pesanti. Se farà cattivo tempo si potrà arrivare vicino alla costa.

Sergl. Per la felicità dei cronisti in attesa sull'isola.

Shevardnadze. Questo è un problema: come organizzare il lavoro dei giornalisti. Sulle navi sarà arduo ospitarli. Si stanno verificando diverse ipotesi per stabilire i contatti non escluso un collegamento dalla nave alla sala stampa... Ora voglio solo aggiungere una cosa. Ho notato che in una delle vostre domande si fa riferimento alle forze socialiste e progressiste. Detto con sincerità, io rifletto su questo problema. Ho dato risposte generali, probabilmente in futuro potrò scendere nei dettagli. Va fatta una riflessione più profonda su cosa è avvenuto e cosa verrà adesso, quali le prospettive. È uno dei temi più interessanti. Ma non è solo tema per riflessioni, è anche pratica.

D'Alema. Quando si assiste alla trasformazione dei comunisti ungheresi che diventano socialisti e chiedono di entrare nell'Internazionale socialista, questa è pratica, non è più teoria. Tanti anni fa si sarebbe detto: traditori. Adesso non lo pensa più nessuno. E ciò vuol dire che molte cose sono cambiate.

Shevardnadze. Queste erano le parole che si usavano allora... Adesso vi ringrazio ancora per la visita. Il compagno Gorbaciov sapeva di questo nostro incontro, è rammaricato per non averci potuto incontrare ma vi preghiamo di avere comprensione perché ha un carico di lavoro davvero sovraumano.

D'Alema. Ci si domanda, infatti, come riesce a sopportare l'enorme mole di lavoro.

Shevardnadze. È davvero un compito immane. Ha chiesto di trasmettervi i saluti, le felicitazioni alla direzione del Pci, al compagno Occhetto che lui incontrerà a Roma.

«A Bush diciamo: intesa sulle grandi idee guida»

Siamo alla vigilia del viaggio di Gorbaciov nel nostro paese. Quali è il vostro giudizio sulle relazioni tra Urss e Italia? Quale può essere secondo la vostra opinione il contributo italiano nell'ambito della Nato e della Cee a nuove relazioni politiche ed economiche tra Est ed Ovest?

La visita in Italia di Mikhail Sergeevic Gorbaciov - la prima nella storia di un leader dello Stato sovietico - rappresenta indubbiamente un avvenimento di grande rilievo nella politica europea e mondiale, porterà ad un nuovo livello il dialogo e la collaborazione in tutti i campi tra Unione Sovietica e Italia. Dico questo con certezza, non solo tenendo conto del ruolo dell'Urss e dell'Italia nel mondo, ma considerando anche il fatto che le relazioni fra i nostri due paesi hanno fondamento solido che si sono irrobustite negli ultimi anni sotto l'influsso della perestrojka e del «nuovo modo di pensare». Molte iniziative dei nostri paesi sul piano europeo e mondiale hanno avuto spesso carattere pionieristico, hanno aperto nuove possibilità e campi d'azione sia nella collaborazione economica sia nello sviluppo del processo europeo. I rapporti italo-sovietici si caratterizzano per la comune disponibilità a discutere in modo franco e concreto un ampio arco di problemi internazionali. È un dialogo tra interlocutori realmente coinvolti. Nell'Urss sono stati sempre riconosciuti il realismo politico dei dirigenti italiani, la loro sensibilità nel percepire le novità in campo internazionale. Personalmente non posso fare a meno di ricordare con grande soddisfazione gli incontri vivaci e densi di interesse con Giulio Andreotti e la conversazione serrata che ho avuto in settembre a New York col ministro degli Esteri Gianni De Michelis, con il quale si è stabilito subito un buon contatto. Sono soddisfatto dell'alto livello dei nostri rapporti in campo economico. L'Italia, che tradizionalmente è uno dei maggiori partner dell'Unione Sovietica, occupa ora il quarto posto nei nostri scambi con i paesi dell'Occidente. Ma, naturalmente, poiché la ristrutturazione dei meccanismi dell'economia da noi punta tra l'altro all'integrazione nel sistema dei rapporti economici mondiali, si aprono orizzonti del tutto nuovi sia per quanto riguarda le forme che le dimensioni della futura collaborazione. Adesso vengo alla seconda parte della domanda. Io colloco in una visione più ampia

il possibile contributo dell'Italia, come di qualunque altro paese europeo, a nuovi rapporti economici e politici tra Est ed Ovest. Nella memoria storica degli europei restano impresse le conquiste dell'epoca del Rinascimento che hanno aperto a tutti orizzonti nuovissimi. Non tocca a me parlare a voi del ruolo che gli Stati italiani svolsero nel Rinascimento. Ciò che oggi l'Europa vive, ricorda per molti versi i momenti di svolta che nel corso della storia ne segnarono il destino. Per la prima volta assumiamo, non come puro vagheggiamento filosofico ma come progetto diplomatico, la possibilità di costruire una casa comune europea e definire i percorsi concreti per un avvicinamento di tutti i popoli europei. Sono convinto che l'Italia può portare un proprio originale contributo a questo processo vitale: le sue grandi tradizioni e il carattere costruttivo della sua politica attuale lasceranno certamente un segno nell'architettura nella casa paneuropea.

Tra Gorbaciov e Bush vertice senza precedenti

Che cosa vi aspettate dal prossimo vertice tra Bush e Gorbaciov? Sono possibili nuovi accordi sul disarmo nucleare strategico?

Penso che sarà un incontro a suo modo senza precedenti, diverso da ogni altro incontro al vertice sovietico-americano. Non ci sarà un ordine del giorno rigido. Sarà un dialogo aperto, libero, sui maggiori problemi attuali. L'incontro non si concluderà con la firma di accordi prestabiliti, ma io non escluderei che al largo di Malta si raggiungano intese su scelte di fondo capaci di arricchire di nuovi contenuti politici e di nuove elaborazioni i rapporti sovietico-americani, e di dare un vigoroso impulso al loro progressivo sviluppo. Ciò vale anche per la questione delle armi strategiche offensive alla quale avete fatto riferimento. Ora sul tavolo delle trattative ci sono le proposte che consentono di sciogliere i nodi essenziali del futuro accordo. A nostro modo di vedere, se ci sarà una decisione politica, si potrà giungere in breve tempo alla messa a punto di un accordo Start, nonostante tutta la complessità dei

problemi ancora irrisolti. Il 1990 potrebbe davvero diventare un anno di svolta per il disarmo. In proposito ricordo che per i rapporti sovietico-americani il punto di riferimento resta la visita ufficiale di Gorbaciov negli Usa tra la fine della primavera e l'inizio dell'estate dell'anno venturo.

Forze convenzionali: si delinea un accordo

Nel quadro della politica di disarmo ha un valore centrale la riduzione delle forze convenzionali in Europa. Qual è il vostro giudizio sullo stato del negoziato in questo campo? L'Urss intende avanzare nuove proposte? Anche al fine di evitare il trasferimento degli F16 a Crotone?

Nel complesso siamo soddisfatti delle trattative di Vienna sulle forze armate convenzionali. In questa sede da entrambe le parti sono state avanzate incisive proposte che tra l'altro collimano su una serie di parametri. Si è già registrato un notevole progresso, procede un minuzioso lavoro per trovare soluzioni a problemi non facili. Perciò è realistico attendersi una rapida conclusione di un accordo sugli armamenti in Europa. Per portare a termine questo lavoro abbiamo proposto di convocare un incontro al vertice degli Stati europei nella seconda metà del 1990. Certo, a Vienna rimangono ancora irrisolti problemi complessi tra i quali quelli delle forze aeree, dell'organico delle truppe e degli stock di armi. Si devono concordare i documenti sui controlli e lo scambio di informazioni, sulle misure di equilibrio, gettando in tal modo le basi essenziali del futuro accordo. Riteniamo che nel momento in cui si affaccia la possibilità di giungere abbastanza rapidamente ad un'intesa, è auspicabile che si abbia il massimo senso della misura. E in questo contesto che bisognerebbe, a nostro parere, esaminare i piani di trasferimento degli aerei F16 a Crotone. Per quanto riguarda le nostre eventuali nuove proposte, c'è da dire che praticamente ad ogni sessione delle trattative di Vienna abbiamo preso iniziative volte a trovare soluzioni accettabili da entrambe le parti. Porteremo avanti anche nel futuro una linea attiva, naturalmente contando sulla reciprocità dei

nostri partner.

Urss e Usa sono stati, sin qui, protagonisti di una nuova fase di rapporti tra i blocchi politici e militari contrapposti. Quale ruolo può svolgere l'Europa? Mi riferisco non solo all'Europa occidentale ma anche ai paesi europei alleati dell'Urss. Si può pensare ad un nuovo assetto dell'Europa che superi quello uscito dalla seconda guerra mondiale?

La partecipazione allo sviluppo dei rapporti tra le due alleanze politico-militari non è un privilegio esclusivo dell'Urss e degli Usa. Nella nuova fase a cui vi riferite - la fase di passaggio dalla contrapposizione alla collaborazione - un ruolo di straordinaria importanza è stato svolto dai paesi europei di entrambi gli schieramenti. Tra l'altro questo ruolo è stato costruttivo e, per molti aspetti, ha determinato i nuovi caratteri positivi delle relazioni internazionali. Ora che la scelta a favore della comprensione reciproca e della collaborazione è stata fatta, tutti i paesi europei hanno di fronte il compito di sviluppare questa tensione verso una nuova era pacifica, verso un'Europa in cui si combinino un'evoluzione interna positiva, una collaborazione tra gli Stati nel reciproco interesse e una stabilità del continente. Gli Stati socialisti europei sono fautori del passaggio ad una concezione radicalmente diversa della sicurezza in Europa, una concezione che si fonda su strumenti politici e non militari. I paesi del Patto di Varsavia sono favorevoli alla creazione di una base giuridica comune che sia posta a fondamento dei rapporti tra tutti gli Stati d'Europa, sostenendo al tempo stesso la promozione di relazioni economiche e di processi integrativi europei. Così si incoraggerebbe il graduale avvicinamento tra Est ed Ovest europeo, in sostanza la creazione di un nuovo assetto dell'Europa post-bellica. Elementi fondamentali di questo nuovo assetto sarebbero la drastica riduzione della presenza militare straniera e un sostanziale ridimensionamento del ruolo dei punti di appoggio di un nuovo assetto europeo potrebbe essere lo smantellamento dei blocchi militari, in altre parole una situazione in cui non ci sia nessun soldato straniero in alcun paese. La strada verso un tale nuovo assetto in Europa passa in un primo momento dalla contrapposizione dei due blocchi alla convergenza politica tra loro, per

giungere quindi alla completa smobilitazione delle organizzazioni militari. Proprio sullo sfondo di un simile processo di smilitarizzazione potrebbe svilupparsi una vasta integrazione economica del continente e potrebbe essere costruita una fiorente casa comune europea aperta a tutto il mondo.

Nessuno può imporre i propri modelli

Nell'Europa orientale sono in atto cambiamenti politici di grande portata. Lo sviluppo della democrazia politica e del pluralismo in diversi paesi produce un ricambio di forze dirigenti. In Polonia, ad esempio, si è formato un governo guidato da forze non comuniste. Un processo, per certi versi analogo, è in atto in Ungheria. Come giudicate questi cambiamenti? Quali conseguenze possono avere sulle relazioni politiche, militari ed economiche all'interno del Patto di Varsavia?

È evidente, non si può considerare il mondo che ci circonda come qualcosa di ibernato, e le strutture sociali, politiche ed economiche come date una volta per tutte e immutabili. Dinanzi ai cambiamenti nei paesi alleati, va da sé, noi non assumiamo un atteggiamento di indifferenza e disinteresse, ma ci comportiamo con serenità, con spirito riflessivo, con fiducia, sia verso quanti hanno le nostre idee sia verso quanti, insieme a loro, si fanno carico del destino dei rispettivi popoli e degli Stati. Il Patto di Varsavia si presenta in una veste che esclude qualunque interferenza negli affari interni degli alleati o di altri Stati. Detto questo, tuttavia, mi è assolutamente chiara anche un'altra cosa: dev'essere allo stesso tempo esclusa qualunque ingerenza esterna negli affari del Patto di Varsavia e degli Stati che ne fanno parte. Tra questi concetti vi è un'indissolubile unità dialettica. Il carattere della nostra alleanza - l'organizzazione del Patto di Varsavia - è cambiato profondamente. I processi di rinnovamento negli Stati che ne fanno parte non potevano non coinvolgere il modo di essere dell'organizzazione stessa. La linea principale di sviluppo è la democratizzazione dei rapporti, la trasformazione del Patto in un'alleanza politico-militare, l'ampliamento

dei campi di collaborazione extramilitari. Gli Stati del Patto di Varsavia intendono costruire i propri rapporti sulla base della parità, dell'indipendenza e del diritto di ciascuno ad elaborare liberamente una propria linea politica. Nessuno nel Patto di Varsavia possiede il monopolio della verità, il diritto al paternalismo o all'egemonia. Nessuno impone i propri modelli. Negli ultimi cinque anni all'interno dell'alleanza si è consolidato uno spirito di autentica solidarietà, di franchezza, un pluralismo di opinioni, di posizioni e di valutazione degli avvenimenti. Ci sono anche divergenze, contrasti ma c'è anche un accordo su un ampio arco di problemi internazionali compresi quelli più scottanti e cruciali.

Un nuovo assetto dell'Europa post-bellica

I rapporti tra Est ed Ovest stanno passando dalla fase del confronto a quella della cooperazione. Pensate che si possa ipotizzare un futuro e graduale superamento dei due blocchi militari, Nato e Patto di Varsavia?

Proprio a questo puntano gli Stati aderenti al Patto di Varsavia. In effetti, nel momento attuale, grazie agli sforzi degli Stati dell'Est e dell'Ovest, per la prima volta nel dopoguerra in Europa e più in generale nel mondo, si affaccia la possibilità reale di un graduale smantellamento di quel modello di sicurezza che ha preso corpo negli anni della «guerra fredda» e che era fondato essenzialmente sulla contrapposizione militare, sulla forza militare. È incominciata la transizione verso un ordine internazionale qualitativamente nuovo che fonda i rapporti tra Est e Ovest su principi completamente diversi. La graduale maturazione degli elementi portanti del futuro assetto europeo già adesso spinge ad un cambiamento di fondo del ruolo delle alleanze militari, dello stesso carattere della loro attività. La Nato e il Patto di Varsavia, sorto sei anni fa tardi, in sostanza sono stati il frutto di un modo di pensare e di una politica di «confrontazione». Ciò, tuttavia, non significa che essi spariranno in un batter d'occhio, con un colpo di bacchetta magica. La

L'Urss e il mondo
 «Inseparabile dalla perestrojka
 la politica estera sovietica»

Il rapporto Nord-Sud
 «Il nostro dialogo con gli Usa
 per combattere il sottosviluppo»

«Sinistra europea oltre le vecchie divisioni»

via che porta allo scioglimento delle due alleanze passa attraverso una maggiore comprensione reciproca, lo sviluppo della cooperazione nei campi più diversi, in primo luogo, naturalmente, in quello del disarmo, e passa quindi attraverso la costruzione di una casa comune europea. Noi desideriamo incanalare i rapporti tra il Patto di Varsavia e la Nato su un binario di «non confronto», intendiamo dare vita sul terreno politico e militare ad un dialogo costruttivo che diventi un fattore di sicurezza nel continente. In questo processo un impulso importante potrà venire dal netto superamento dei residui della «guerra fredda», in primo luogo dal rifiuto di uno stereotipo che ha tuttora corso, la «figura del nemico». Penso che non sarebbe male se tutti noi in questo caso ci ispirassimo al motto evangelico: «Un popolo non alza la spada contro un altro e non si impara più a guerreggiare».

Il dialogo col Vaticano a un più alto livello

Nel corso della visita in Italia è previsto l'incontro col Papa. Si tratta di un avvenimento di rilievo storico. Quali sono oggi le questioni aperte tra Urss e Vaticano? Pensate che l'incontro potrà avviare una piena normalizzazione dei rapporti bilaterali?

Negli ultimi tempi i nostri contatti col Vaticano si sono attivati in modo significativo. Continua una fruttuosa collaborazione nelle sedi internazionali nell'ambito del più generale processo europeo. È diventata una pratica consueta lo scambio di messaggi e di rappresentanti. La discussione investe temi diversi: i principali problemi internazionali e, naturalmente, le questioni collegate al soddisfacimento delle esigenze religiose dei cittadini sovietici di fede cattolica. Tra questi problemi ce ne sono alcuni che si possono per il momento considerare aperti. I processi di democratizzazione, da noi, hanno inciso, come sapete, anche nella sfera religiosa. Un ulteriore progresso in questo campo è affidato, da parte nostra, alla imminente approvazione della legge sulla libertà di coscienza e sulle organizzazioni religiose. Insomma, noi siamo pronti a proseguire il dialogo col Vaticano. L'incontro di Gorbaciov con il papa Giovanni Paolo II sarà una tappa decisiva nei rapporti tra Urss e Santa Sede, certamente porterà ad un più alto livello le relazioni tra Unione Sovietica e Vaticano.

Il vertice tra Bush e Gorbaciov al terra nel

cuore del Mediterraneo. A poca distanza dal luogo di appuntamento tra i due leader c'è uno dei più drammatici focolai di tensione e di guerra ancora aperti nel mondo. La tragedia palestinese appare tuttora senza sbocco, anzitutto per l'oltranzismo di Israele. Che cosa si può fare per avviare a soluzione pacifica il dramma del Medio Oriente? È possibile un'azione comune delle due grandi potenze?

In questi giorni il Medio Oriente ha confermato di essere una regione gravida di pericoli dagli sbocchi imprevedibili. Mi riferisco all'assassino barbaro e vile del presidente del Libano. È un colpo duro per questo paese che ha subito tante sofferenze. Ed è un colpo alle speranze di pace e di un avvenire più tranquillo che si erano dischiuse. Ora il Libano ha bisogno soprattutto del sostegno della comunità internazionale. Siamo tutti tenuti a dare prova del massimo senso di responsabilità e a compiere il massimo sforzo collettivo per evitare un peggioramento della situazione libanese. Penso che al riguardo ci sia il consenso internazionale. È importante operare con energia per stabilizzare questa situazione. E l'Unione Sovietica farà tutto ciò che è in grado di fare. Quali sono, secondo la nostra visione, le vie per sbloccare il conflitto arabo-israeliano? Noi partiamo dal presupposto che una pace solida nel Medio Oriente non sarà raggiunta se le parti coinvolte nel conflitto non si attengono in maniera coerente ai principi della parità dei diritti, della reciproca sicurezza, della non ingerenza negli affari interni, del rispetto della sovranità e dell'indipendenza politica, del rifiuto dell'uso della forza per risolvere le questioni controverse. Oggi la prima questione all'ordine del giorno è la preparazione pratica di una conferenza internazionale sul Medio Oriente. Tanto più che c'è un largo consenso internazionale sulla necessità di una tale iniziativa: in primo luogo c'è la coincidenza di posizioni dei membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu e delle Comunità europee, c'è una seria disposizione al regolamento politico del conflitto da parte delle nazioni arabe coinvolte, c'è una piattaforma costruttiva e flessibile dell'Olp. Riteniamo che questa fase preparatoria si debba proporre soprattutto di attenuare la tendenza alla contrapposizione, di introdurre elementi di fiducia e creare un'atmosfera favorevole alla convocazione della conferenza e alla ricerca di compromessi reciprocamente vantaggiosi. Questo presupposto una fase preparatoria complessa e aperta a diverse varianti. Il nostro approccio è il seguente: 1) mettere in moto i meccanismi del Consiglio di sicurezza; con questo non lasciamo cadere la nostra proposta che punta ad esaminare la questione in una se-

duta speciale del Consiglio a livello di ministri degli Esteri; 2) intensificare le consultazioni dei cinque membri permanenti del Consiglio che, operando a diretto contatto con le parti coinvolte nel conflitto, dovrebbero assumere la funzione di organo preparatorio della conferenza; 3) mobilitare le risorse pacificatrici dell'Onu, del suo segretario generale per assicurare anche altre forme di impegno costruttivo delle forze favorevoli ad una composizione del conflitto. Si potrebbe designare un rappresentante speciale del segretario generale dell'Onu per il Medio Oriente, scegliendo una personalità competente, ben accettata a tutte le parti; 4) avviare incontri e contatti bilaterali e multilaterali tra le parti direttamente interessate e in questo quadro anche un dialogo tra Israele e Olp. Certo, la situazione che si è venuta a creare esige l'impegno più coerente da parte di coloro che sono in grado di assecondare un'autentica soluzione del problema del Medio Oriente. Questo, naturalmente, presuppone il concorso delle due grandi potenze che noi consideriamo del tutto possibile. La nostra politica prevede la più ampia collaborazione con tutti i paesi, con gli Stati Uniti, l'Europa occidentale e, ovviamente, con l'Italia, al fine di creare sul Medio Oriente un'atmosfera capace di indurre le parti direttamente coinvolte nel conflitto ad impegnarsi seriamente per la sua soluzione. C'è un'altra cosa che ti fa riflettere quando pensi al Medio Oriente. Lì è la culla delle tre maggiori religioni monoteistiche contemporanee: il cristianesimo, l'islamismo, il giudaismo. E il loro indubbio potenziale di pacificazione potrebbe essere messo a frutto per creare il necessario consenso intorno alla ricerca di una soluzione per il Medio Oriente.

A Malta si parlerà di disarmo e sviluppo

Questi anni sono stati caratterizzati da uno straordinario sviluppo positivo delle relazioni tra Est ed Ovest. Disarmo e cooperazione hanno compiuto grandi passi in avanti. Ben poco, invece, sembra essere mutato nei rapporti tra Nord e Sud del mondo. Anzi, l'impoverimento e lo sfruttamento dei paesi più poveri si sono persino aggravati. Forse anche per questo vi sono dei leader di questi paesi che guardano con sospetto al dialogo Usa-Urss. È possibile un impegno comune dell'Est e dell'Ovest su questo grande, fondamentale problema?

Non solo è possibile, ma è necessario. E il

dialogo sovietico-americano, eliminando il pericolo della «confrontation», è chiamato in particolare a creare condizioni favorevoli a questo impegno. D'altronde, come è possibile concepire un discorso sui problemi del mondo contemporaneo senza un'analisi seria e profonda della questione dello sviluppo in tutti i suoi aspetti? Su questo punto noi siamo investiti anche da un mandato del movimento dei paesi non allineati. Come senz'altro saprete, la Jugoslavia, nella veste di presidente di questo movimento, ha fatto appello a Gorbaciov e a Bush perché nell'incontro al vertice dedichino la dovuta attenzione alle questioni dello sviluppo. In questo appello si sottolinea che, «senza una distensione economica», il processo distensivo sarebbe incompleto, squilibrato e instabile. La parte sovietica, nell'incontro al vertice, intende porre, in tutta la sua acutezza, il tema di un'azione comune con i paesi in via di sviluppo per superare la crisi economica ed ecologica. Questa crisi rappresenta per l'umanità un pericolo reale più di quanto non lo siano oggi le armi nucleari. E sotto questo profilo la situazione peggiora letteralmente di giorno in giorno. Sono pertanto necessarie decisioni urgenti e incisive. In primo luogo occorrono mezzi e risorse, che possono essere liberati dal disarmo e dalla riduzione delle spese militari. Ma non sono meno necessarie forme di collaborazione economica tra paesi sviluppati e in via di sviluppo esenti da ogni discriminazione. Il nodo dell'indebitamento che soffoca molti paesi - in Europa, in Africa, in Asia e in America latina - può essere allentato e poi sciolto solo se il Nord rimuoverà tutti gli ostacoli e i vincoli allo sviluppo delle esportazioni dei paesi del Sud, solo se il Nord metterà generosamente a disposizione le sue tecnologie e fornirà un aiuto per la formazione dei quadri del terzo mondo». Io penso che oggi siamo in grado di affrontare queste questioni con gli Stati Uniti d'America in modo concreto, sul piano pratico. Il nuovo carattere assunto dal dialogo tra le due grandi potenze lo consente. È tempo, tuttavia, non solo di esaminare questi problemi che non esito a definire gravissimi, ma di trovare le vie di uscita da questo stato di crisi. Noi siamo pronti ad agire in questa direzione. Il ridursi della contrapposizione tra Urss e Usa permette di porre in termini realistici anche il problema della liquidazione delle basi militari straniere, della presenza militare straniera in primo luogo nei paesi in via di sviluppo. Bisogna qui richiamare la possibilità di convertire gli impianti militari e di utilizzare le attrezzature per scopi civili senza ridurre il volume degli aiuti agli Stati nei cui territori si trovano le basi. Il miglioramento dei rapporti tra Est e

Ovest, il salto nel campo del disarmo, l'avvio di un processo di conversione della produzione militare a scopi pacifici dischiudono enormi possibilità di collaborazione per lo sviluppo. In proposito vorrei sottolineare il ruolo dell'Onu: l'Assemblea generale ha indicato la necessità di rafforzare nella risoluzione approvata di recente su proposta dell'Urss e degli Usa.

Ancora trainante l'idea del socialismo

Uno dei fatti nuovi della politica europea dell'Urss è lo sviluppo di intense relazioni interpartitiche. Qualche settimana fa vi è stato a Mosca l'incontro tra Willy Brandt e Gorbaciov. Quale valore attribuite al Pcus al rapporto con l'Internazionale socialista? Pensate che in questa nuova fase delle relazioni internazionali sia possibile superare vecchie divisioni tra le forze di ispirazione socialista e progressista?

Vedete, appena avete usato la parola «divisione» mi è venuto subito da riflettere. Per la verità continuo una vecchia riflessione. Credo che nessun comunista pensante possa prendere in esame questo problema fuori dal contesto storico, prescindendo dalla nostra comune esperienza e dalle cognizioni di oggi. È evidente che io non faccio eccezione. C'è stato un tempo in cui perfino pensare a questa «divisione» mi sembrava, a dir poco, un'occupazione inutile. La storia che abbiamo alle spalle e che influisce sensibilmente sul presente e sul futuro, rifiuta l'uso del condizionale: che cosa sarebbe accaduto se... Tuttavia, lo stesso presente, l'attualità rivolgono imperiosamente il pensiero al passato. In altre parole, continuando a riflettere, mi chiedo se siano state sfruttate a fondo le possibilità di consolidare tutti i reparti dell'esercito del lavoro sulla base degli ideali socialisti. E mi chiedo che volto avrebbe ora il mondo se a suo tempo si fosse riusciti a superare la scissione nel movimento dei seguaci dell'idea socialista... Se essi, pur dividendosi in due correnti, avessero tuttavia trovato il modo di coesistere senza contrapposizioni e senza collocarsi l'uno contro l'altro, e avessero agito nella stessa direzione o su binari paralleli. Se questo fosse accaduto, diciamo all'inizio degli anni Trenta, forse si sarebbero potute evitare molte cose, non esclusa la seconda guerra mondiale. Probabilmente, in questi miei ragionamenti si riflette la mia esperienza personale, che mi convince del fatto che gli antagonismi sono

improduttivi e non privi di pericoli per la pace, del fatto che le persone, i popoli, i movimenti sociali, politici e nazionali, pur guidati da finalità opposte, hanno superiori interessi in comune, in nome dei quali, a buon diritto, vale la pena per lo meno di mitigare le divergenze. Prendere le mosse da ciò che accomuna e unisce e non da ciò che divide. Il ripensamento critico dell'esperienza storica non significa revisione della stessa idea. Nulla è in grado di liquidarla o svuotarla, neppure le deformazioni della pratica politica di questo o quell'esponente del passato. Per me, come per la maggioranza dei comunisti sovietici, quell'idea è ancora trainante e tutto ciò che noi progettiamo e facciamo è rivolto a far sì che diventi operante chiamando a raccolta la gente con la sua forza e limpidezza originarie. Il mondo è ben diverso da quello dell'inizio del secolo o da quello che era alla vigilia della seconda guerra mondiale. Cambiando, cambia anche le nostre vedute. Forse stanno nascendo le condizioni che possono stimolare i comunisti e i socialdemocratici a ripensare molte cose. È improbabile che questo processo si svolga senza dialogo. Noi per l'appunto lo portiamo avanti. I rapporti del Pcus con una serie di partiti socialdemocratici e socialisti e anche con la loro organizzazione internazionale, l'Internazionale socialista, negli ultimi anni hanno assunto un carattere regolare. Sono ormai una consuetudine gli incontri tra il segretario generale del Pcus Mikhail Gorbaciov e il presidente dell'Internazionale socialista Willy Brandt. Si estende l'arco dei problemi che noi discutiamo con i partiti aderenti all'Internazionale socialista e con la stessa Internazionale: il disarmo, l'economia, l'ecologia, l'aiuto ai paesi in via di sviluppo ecc. E nonostante tra di noi permangano alcune divergenze su una serie di questioni, oggi si può parlare di un certo superamento delle vecchie divisioni tra le forze, come avete detto voi, di «ispirazione socialista e progressista». Anche in questo si manifesta il nuovo modo di pensare nella fase attuale dei rapporti internazionali.

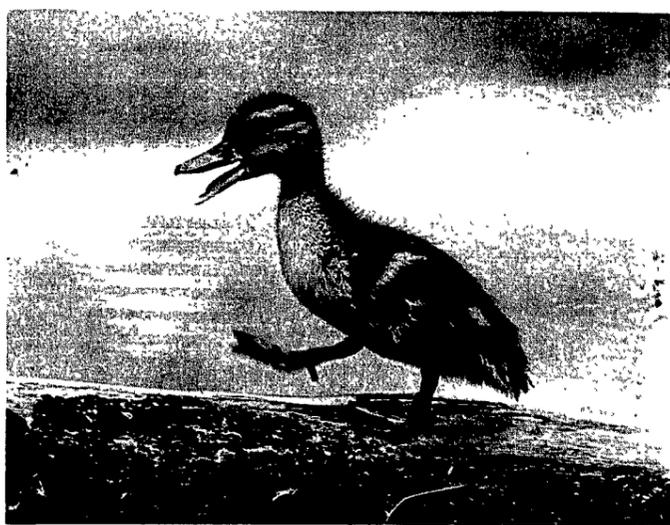
Quanto la nuova visione della politica estera sovietica, le nuove idee che avete dei nuovi processi mondiali sono legate alle sorti della perestrojka?

Il nuovo approccio in politica estera è inseparabile dalla perestrojka, ne è parte integrante. Finché sarà vitale la perestrojka, sarà vitale anche ciò che viene chiamato nuovo pensiero politico. Il successo della perestrojka è anche l'irreversibilità degli orientamenti della politica estera sovietica, fondata sulla priorità degli interessi e dei valori umani universali, sulla collaborazione costruttiva per la soluzione dei problemi mondiali.

Albate, 1980.



Poi è arrivato il WWF.



In Lombardia, 48.400 soci del WWF combattono per difendere l'ambiente. Insieme a te, possono difenderlo meglio.

Albate e Novate Mezzola sono due zone umide dove trovano rifugio molte specie di uccelli acquatici. Qualche anno fa, l'inquinamento e la caccia stavano per privarle di ogni forma di vita animale. Occorreva fare qualcosa, essere attivi e presenti per impedire lo scempio. E' quello che hanno fatto i soci del WWF, intervenendo in prima persona. E' quello che il WWF continua a fare da 25 anni. E i risultati si vedono: oggi, Albate e Novate Mezzola sono aree protette. Ma sono solo due degli interventi realizzati dal WWF in Lombardia. Dopo anni di pressioni, per esempio, è stata varata la legge regionale per i parchi e le riserve.

Nel giro di un decennio, il WWF ha creato 350 ettari di aree protette. Rare specie di anfibi, esclusive della pianura padana, sono state salvate dall'estinzione creando riserve naturali e centri di riproduzione. Nel 1983, in Lombardia, eravamo 9.500 soci. Oggi, siamo 48.400. Man mano che siamo cresciuti, è cresciuto il numero dei nostri interventi e dei nostri successi. Ma c'è ancora molto da fare. Per questo ci stiamo impegnando in nuovi, importanti progetti. Come la raccolta di fondi per acquistare un tratto di lancia lungo il Po, un luogo ecologicamente preziosissimo. Oppure, il proseguimento dell'operazione

«Comune Pulito», per studiare tecniche di raccolta, smaltimento e riciclaggio dei rifiuti solidi urbani. E poi, lo sviluppo delle attività per la conservazione del capriolo nell'oasi di Vanzago e per la reintroduzione del gufo reale. Se vuoi combattere al nostro fianco, collaborando alla realizzazione di questi e altri progetti, mandaci il coupon.

Desidero maggiori informazioni sulle attività del WWF.

Nome
 Cognome
 Indirizzo
 C.A.P. Città
 Spedire a: WWF - via Salaria, 290 - 00199 Roma



WWF. SE COMBATTI CON NOI, VINCE LA NATURA.

RAI SAT. LA TIVÙ CHE GUARDA LONTANO.

Alzate gli occhi al cielo, sta per arrivare qualcosa di insolito. Presto, da 36.000 chilometri di altezza lanceremo un nuovo modo di ricevere la televisione e speriamo sinceramente di colpire la vostra curiosità. A partire da

Guarda, la tivù tra le nuvole.



Gennaio, da lassù arriveranno i nuovi programmi, per ora sperimentali. Rai Sat è la tivù che trasmette in diretta dal satellite. È la tivù che supera ogni frontiera e porta l'Italia lontano, al centro dell'attenzione di tutta Europa.

RAI RADIO
TELEVISIONE
ITALIANA
DI TUTTO, DI PIÙ.

Mercato della pubblicità
Prosegue il boom
ma le imprese
ora chiedono più ordine

MARIA NOVELLA OPA

MILANO. La pubblicità è l'anima del commercio, ma è anche un bel commercio essa stessa. L'Upa (associazione che raggruppa le aziende investitrici) è felice di comunicarci che il nostro paese vede equipararsi man mano il mercato pubblicitario con quello degli altri paesi industrializzati. E questa soddisfazione non si basa solo sui dati attualmente certificabili, ma anche su quelli di previsione, che sono emersi da una ricerca i cui risultati sono stati resi noti, nel corso di una affollatissima conferenza stampa, da Enrico Finzi (presidente Internatix).

Naturalmente le previsioni possono sempre essere smentite, ma per il passato finora esse si sono rivelate attendibili. Il presidente dell'Upa Giulio Malgara non ha mancato di ricordare come nell'86 avesse «valutato» il raggiungimento dei 9.000 miliardi di investimenti sui mezzi classici (stampa, tv, radio, affissioni) per il 1990 e adesso quasi ci siamo.

Va da sé che le previsioni possono incappare in qualche clamoroso imprevisto politico in un settore, come quello televisivo, che attende da tempo una regolamentazione, ma, ha sottolineato Finzi, «è stata fatta una ipotesi solida». Staremo a vedere. Per intanto, come dato generalissimo, per il quinquennio 88-92 la crescita del settore è calcolata nel 32,6% contro una espansione generale dell'economia espressa sull'andamento del prodotto interno lordo (Pil) del 20%. Insomma un andamento tutto all'insù nei grafici e cifre vertiginose nelle scalette. Anche se Finzi ha fatto notare come dopo il boom degli anni scorsi (legato alla nascita della tv commerciale) il mercato cresce all'insegna della stabilizzazione e dell'ordine, correggendo quella forsennata competitività che ha caratterizzato gli anni passati. Perciò più qualità e più pro-

fessionalità. Partiamo dalle cifre globali: dai 10.906 miliardi del 1987, passando per i 12.482 dell'88 si è arrivati quest'anno ai 14.107 e si andrà nel '90 a 15.623, nel '91 a 17.058 e, nel mitico ed europeo '92, si toccheranno finalmente i 19.005 miliardi di lire investiti tutti in pubblicità su mezzi classici e no (promozioni, sponsorizzazioni, relazioni pubbliche etc.).

Tra tutti i settori «classici» quello che conoscerà la tenuta più dinamica sarà la vecchia carta stampa, con i quotidiani a tirare la volata e i periodici a fare un po' da retroguardia. Pensate che nel 1991, se tutto va come previsto, la stampa supererà la aggressiva tv (4.121 miliardi contro 4.104) confermando il dato del '92 (alla stampa 4.572 miliardi e alla tv 4.535).

Chi invece non riesce ad inventare il suo trend pauperistico è la povera radio, mezzo verso il quale la sfiducia degli investitori è contraddetta dalla affezione degli utenti. Insomma: cresce l'ascolto ma resta poca la pubblicità. Pensate che nel '92 dei famosi 19.005 miliardi gli detti solo 343 dovrebbero rinsanguare la radio. Pochissimi, ma tantissimi se confrontati alla quota che toccherà alla vera e propria radio del mercato, che è, e rimarrà, il cinema. Nelle sale dove si consuma la buia magia del film affluiscono attualmente 17 miliardi di pubblicità e ne arriveranno con l'Europa unita solamente 21.

Tutto ciò se avrà avuto ragione Enrico Finzi a sostenere che, dopo il biennio 88-89 caratterizzato da andamenti diversificati e contrastanti, «con sussultori cicli di pessimismo ed euforia», andremo ad una «utenza più matura». Gergo della diplomazia pubblicitaria che, alla fine, dovrebbe significare: tariffe maggiori, basate con gli sconti e (Dio lo voglia) minore affollamento di messaggi. Ma sarà così?

Il via alla collaborazione economica a tutto campo
Industria, tecnologia,
ambiente, sicurezza nucleare

Una commissione mista
definerà precisamente
settori e scadenze. Manca
solo la ratifica ufficiale

Accordo storico tra Cee e Urss
Nel '95 scambi senza restrizioni

Accordo storico tra la Cee e l'Urss. I negoziatori di Bruxelles e di Mosca hanno raggiunto un'intesa su un testo che regolerà, d'ora in poi, le relazioni commerciali ed economiche tra le due parti. La collaborazione tra le «due Europe», avviata con l'accordo Cee-Comecon e poi con le intese già raggiunte con diversi paesi dell'Est, compie così un altro decisivo passo avanti.

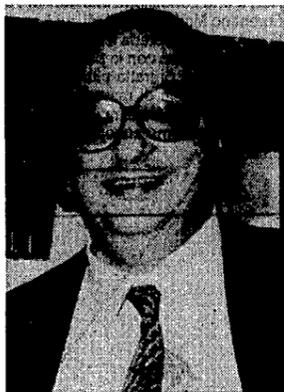
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. Tutto è cambiato oltre il confine tra le due Europe. Al punto che gli stessi accordi già sottoscritti, intanto, con la Polonia e l'Ungheria sono già rimessi in discussione, ed è già deciso che verrà accelerata la loro attuazione pratica. Altrettanto, visto il corso degli avvenimenti in Cecoslovacchia, potrebbe avvenire presto con quello (limitato agli aspetti commerciali) stipulato con Praga, mentre potrebbe essere questione di giorni, se non di ore, l'apertura di trattative formali con il nuovo governo di Berlino est, un «Memorandum» del quale è stato già discusso, ieri, dai ministri degli Esteri dei Dodici riuniti a Bruxelles.

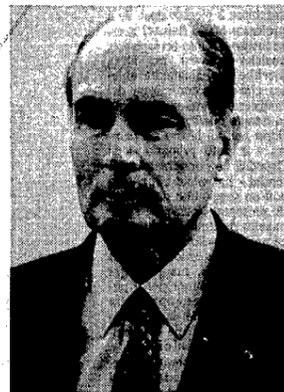
Tutto il quadro dei rapporti tra la Comunità e i paesi dell'Est, insomma, è in movimento e dovrebbe trovare una prima sistemazione, inevitabilmente provvisoria ma di grande significato politico, nell'ormai vicino vertice Cee di Strasburgo (8 e 9 dicembre), con una dichiarazione solenne al cui testo, sulla scorta della discussione già avvenuta nei summit informale convocato da Mitterrand a Parigi, i ministri degli Esteri hanno lavorato

ancora ieri. Le idee sono abbastanza chiare e, per una volta, relativamente univoche. Il governo italiano, con grande (e dichiarata) soddisfazione del ministro De Michelis, ha ottenuto che nella strategia già definita e da definire nei riguardi dell'Est abbia un suo spazio anche la Jugoslavia, la quale dovrebbe figurare, accanto ai paesi «riformati» o sulla strada delle riforme, non solo nell'elenco dei beneficiari degli aiuti, ma anche in quello dei futuri partner nella Banca per gli investimenti e la modernizzazione delle economie orientali abbozzata nel vertice informale di Parigi e della quale si discuterà ancora in quello formale di Strasburgo.

Di tutto questo movimento politico-diplomatico l'accordo raggiunto durante l'ennesimo week-end di lavoro tra i negoziatori Cee e quelli sovietici, rappresenta in qualche modo il coronamento. L'accordo, com'è stato illustrato ieri dal portavoce della Commissione, ha contorni piuttosto generali, che dovranno essere più concretamente definiti da una «commissione mista» che si sedierà nei prossimi giorni, ha



Gianni De Michelis



François Mitterrand

un preciso e rilevante significato politico. Stabilisce, infatti, non soltanto i termini di una «normalizzazione» dei rapporti commerciali, con l'eliminazione progressiva, da qui al '95, delle restrizioni esistenti su una serie di scambi (soprattutto industriali), ma ancora il quadro di una collaborazione economica a tutto campo, che va dalla standardizzazione delle norme alla cooperazione industriale, scientifica e tecnologica alle materie prime, all'industria agro-alimentare all'ambiente ai trasporti alla formazione di manager all'energia (capitolo quest'ultimo che rappresenta una novità anche rispetto agli accordi

conclusi con Polonia e Ungheria), compresi i problemi della sicurezza nucleare. L'intesa, che ieri è stata illustrata ai ministri degli Esteri e che dovrebbe essere ratificata, secondo tutte le previsioni, in tempi rapidi, rappresenta insomma la base di una collaborazione futura che non sarà dissimile, e in qualche caso addirittura più ampia, di quella che la Cee esercita con altri paesi occidentali.

Soddisfazione generale, dunque, che pure non nasconde una certa preoccupazione. Quella che la qualità nuova dei rapporti, anche economici, con i «vicini orientali» possa finire per andare a

scapito con gli impegni che la Comunità europea ha verso i paesi in via di sviluppo. Una preoccupazione che ha trovato qualche fondamento nelle difficoltà, che si sono traccinate fino a ieri sera a trovare tra di Dodeci un'intesa, sulla dimensione finanziaria, dell'accordo con i paesi Acp, i 67 Stati dell'Africa, del Pacifico e dei Caraibi firmatari, con i Dodeci, della Convenzione di Lomé. L'impatto, alla fine, è stata sbloccata con un «bel gesto» delle delegazioni francese e italiana, che si sono impegnate a coprire la differenza che esisteva tra le richieste degli Acp e le disponibilità dei governi Cee.

Brittan in Italia:
nuove polemiche
sul caso Enimont

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Nuove nerie continuano a cumularsi sul disegno di legge governativo di sgravio fiscale alla Montedison. Le prossime se le porterà dietro Leon Brittan, vicepresidente della Commissione Cee e commissario alla concorrenza, che verrà in Italia giovedì. In un'intervista all'Ansa il commissario ha preannunciato un atteggiamento polemico, in generale con lo Stato italiano, che sovvenzionava molto più dei concorrenti europei le imprese pubbliche (la vicenda Bagnoli non è stata digerita volentieri dalla Cee), e in particolare con il provvedimento di sgravio alla Montedison ideato per favorire la costituzione di Enimont. La Commissione, dice Brittan, ha deciso di aprire una procedura d'infrazione contro il disegno di legge «perché il progetto iniziale, concordato con il ministro Battaglia, è stato purtroppo emendato dal Parlamento». Il tutto per ora senza conseguenze pratiche, ma per condizionare l'esito finale della vicenda.

Questa tesi dell'illecita agevolazione è stata fortemente contestata dal noto tributarista Victor Uckmar, consigliere d'amministrazione di Montedison. Secondo Uckmar quel che agli occhi di Brittan appare un regalo non è che la tardiva e parziale attuazione di un regime vigente negli altri

stati della comunità, quello della neutralità fiscale per le concentrazioni industriali. L'inaffidabilità del legislatore e della pubblica amministrazione italiana, continua Uckmar, tengono lontani dal nostro paese gli investimenti stranieri e invogliano le imprese italiane a collocarsi all'estero. E questa è la proposta che Uckmar fa a Montedison: spostare la sede in Olanda o in Gran Bretagna. In questo modo per la costituzione di Enimont pagherebbe solo una tassa fissa, ridurrebbe la tassazione sul reddito, acquisirebbe la possibilità di trasformare le azioni

in titoli al portatore. Né ci sarebbe, dice il professore, trattandosi di trasferimento in paesi Cee, da far fronte al pericolo di recesso: la legge che lo prevede a suo parere va interpretata in dimensione comunitaria.

Ma per ora Montedison resta italiana, e sette senatori comunisti, primo firmatario Andrea Margheri, hanno chiesto con un'interrogazione ai ministri Battaglia e Fracanzani chiarimenti sull'operazione: «Pensano che il Parlamento possa tranquillamente concedere i sostegni fiscali senza avere la garanzia che gli obiettivi strategici possano essere rigorosamente perseguiti? Ritengono compatibile con gli obiettivi strategici la condizione di permanente contrasto che oppone i dirigenti della nuova società? I senatori comunisti chiedono se è accettabile che l'amministratore delegato di Enimont (Cragnotti, ndr, uomo di fiducia di Raul Gardini) usi i termini di «noi e loro» per la spartizione dei settori, che decida da solo quali dirigenti debbano andarsene, che annunci la vendita di pezzi dell'impresa così faticosamente costituita.

Intanto continua la «misteriosa» risalita del titolo Enimont in Borsa: ieri è arrivato a 1498 lire, con un guadagno del 3,16% rispetto a venerdì scorso. Ed è stata scambiata una colossale quantità di azioni, ben 18,4 milioni di titoli che si aggiungono ai 17,5 milioni di venerdì. Pare ora che una parte consistente degli acquisti provenga da «mani forti» italiane. Merito credito ha l'ipotesi di massicci acquisti esteri: la tensione nei rapporti in Enimont e la prospettiva della rinegoziazione dell'accordo dovrebbero tener lontani gli stranieri, tradizionalmente prudenti sul nostro mercato. Mentre spiegherebbe speranze di speculazione su un eventuale «bagarre» per il controllo del capitale flottante.

ama la vita, è il suo carattere.



Caractère
DANIEL HECHTER
PARIS
L'eau de toilette pour homme

Cade Solar Max Sulla Terra una pioggia di rottami?



Una pioggia di rottami si abatterà presto sulle nostre teste: il satellite statunitense «Solar Max», lanciato in orbita nel febbraio 1980 per osservare da vicino l'intensa attività solare di quel periodo, finirà molto presto la sua missione, prolungata ben oltre i due anni previsti inizialmente. La Nasa spera che Solar Max si disintegri al contatto con l'atmosfera, altrimenti sarà un vero bombardamento di frammenti. In alcuni casi i rottami potrebbero pesare fino a circa 182 chilogrammi: l'intero satellite pesa qualcosa come 28000 chili. Gli scienziati non potranno stabilire che all'ultimo momento se i resti di Solar Max finiranno in mare o colpiranno un'area popolata del pianeta. E comunque fuori pericolo l'Europa in quanto le zone sorvolate dal satellite sono lungo la traiettoria Africa, Australia, America centrale e meridionale, Cina, Indonesia, Iran, Arabia Saudita, Thailandia. Negli Stati Uniti le zone esposte sono Texas, Florida e Hawaii. Solar Max muore come un soldato sul campo di battaglia: a causa della straordinaria attività solare di questo periodo, l'atmosfera della Terra si è espansa per «suriscaldamento» frenando dunque la velocità di marcia del satellite con la conseguenza di aumentare il tasso di discesa verso il pianeta.

Arriva «Ice» la nuova droga

Un'altra droga minaccia i paesi occidentali. Si chiama «Ice», ghiaccio, ed è una metamfetamina che si può fumare. Arriva come al solito dall'Oriente e ha già causato grossi problemi nelle isole Hawaii. La «Ice» è simile al

«Crack» derivato dalla cocaina e provoca effetti simili: violenza e psicosi, ma il suo effetto è molto più lungo: dalle 4 alle 14 ore. Almeno dieci volte di più del «Crack». Una dose costa circa 50 dollari. La sua produzione di massa viene realizzata nei laboratori superspecializzati dell'Estremo oriente, là dove viene fusa e ricristallizzata. Gli esperti americani dell'antidroga affermano che il pericolo proveniente da un uso diffuso di questa droga è molto, molto più grave di quello, già pesantissimo, creato dall'uso delle altre droghe note. Nelle Hawaii sono già nati degli «ice babies», dei bambini figli di consumatrici di questa nuova droga. Si tratta di bambini molto malati e in grado di rispondere sempre meno alle cure dei sanitari.

Gli Usa tagliano i fondi per la fisica delle particelle



Gli americani sembrano disorientati di fronte al successo della fisica europea, soprattutto agli ottimi risultati ottenuti dal Cern, il laboratorio europeo di Ginevra. La proiezione di bilancio del Dipartimento per l'energia per il prossimo anno fiscale prevede infatti un taglio dei fondi per l'attività dello Stanford Linear Accelerator Laboratory (Fermilab). Questa minaccia di tagli spiega probabilmente la fretta con cui, il mese scorso, gli scienziati del Fermilab si sono affannati a dare i primi risultati delle proprie scarse ricerche cercando così di «bruciare» l'analogo lavoro svolto al Cern di Ginevra.

Consegnati i premi Glaxo per il giornalismo scientifico

Sono stati premiati nell'auditorium della Fiera di Verona i vincitori del nono premio «Glaxo» per la divulgazione scientifica, patrocinato dall'Unione dei giornalisti scientifici italiani. Il premio che l'azienda farmaceutica assegna dal 1976 e che con questa edizione ha raggiunto la dotazione di 50 milioni di lire, rappresenta un riconoscimento a quanti contribuiscono alla diffusione e allo sviluppo della cultura scientifica in Italia. I premi sono stati assegnati a Franco Pratico (sezione opere monografiche), a Michele Fontana (sezione servizi giornalistici) e a Gian Piero Tartagni (sezione servizi televisivi). Piero Angela e Vincenzo Cerami sono risultati vincitori della targa Glaxo per l'informazione sulla salute, nuova sezione del premio, istituita con questa edizione e dedicata alla campagna informativa del settore realizzata senza fine di lucro. La targa Glaxo città di Verona è stata assegnata ad Elena Greassi e Corrado Santocanele.

GABRIELLA MECUCCI

Esce «Psicogeragogia» un libro dello psichiatra Barucci sulla condizione degli anziani

Pedagogia della vecchiaia

Prima di tutto, i valori Preparare fin dall'infanzia a vivere bene gli ultimi anni

■ FIRENZE. Avvertenza: invecchiare a piccole dosi. Se il professor Mario Barucci avesse messo a punto un farmaco, anziché scrivere un libro, avrebbe probabilmente chiesto che sulla confezione, del medicinale venisse stampato in neretto quell'avviso. Invece, dopo anni di lavoro sul campo - è stato primario degli Ospedali neuropsichiatrici fiorentini - ha voluto cimentarsi con un saggio che non intende presentarsi come un vademecum rivolto all'anziano per campare meglio, piuttosto come uno strumento «non solo per il geriatra, ma per ogni medico: addirittura per il pediatra e per il neuropsichiatra infantile», perché «la preparazione alla vecchiaia deve iniziare dai primi anni di vita».

Il libro va in libreria in questi giorni nella collana con cui la casa editrice Utet va all'assalto di un pubblico diverso dal suo tradizionale, abituato alle grandi opere vendute realmente. Per trovare un titolo al volume, Barucci ha dovuto coniare una nuova parola, un neologismo che, come spiega lui stesso «condensa le tre parole chiave del modello culturale che indico». La parola è «Psicogeragogia» ed assomma i concetti di mente, vecchiaia, educazione, come chiaramente specifica il sottotitolo del libro (*Psicogeragogia: mente, vecchiaia, educazione*, Utet libreria, Torino, 1989, pp. 308, L. 24.000).

La parola l'ha coniato lui, ma, precisa subito il professor Barucci, «il concetto di educazione alla vecchiaia nasce nella scuola del gerontologo fiorentino Francesco Maria Antonini negli anni '70. Un concetto che ha avuto in seguito ampliamenti e distorsioni: anche per questo ho deciso di scrivere il libro».

Con che obiettivo?

La rivalutazione della mente come elemento determinante nella vecchiaia. Vede, la vecchiaia dell'uomo non è la stessa degli animali, perché l'uomo produce tecnologia, etica ed estetica e questi tre concetti hanno ribaltato il problema mente-corpo. Sono temi più filosofici che scientifici, me ne rendo conto, ma con i quali, seppur brevemente, ho dovuto misurarmi. Per molto tempo il cervello è stato visto come strumento determinante del corpo, poi però c'è stata una vera e propria rivoluzione: non più il cervello al servizio del corpo, ma viceversa. Ci si è resi conto che il cervello è in una posizione di privilegio, basta pensare alla sua posizione anatomica, dentro una «cassa forte», o al fatto che riceve 20 volte più sangue di un'equiva-

lente altra parte del corpo. E allora anche la vecchiaia la si può vedere con questa lente.

E che cosa si vede?

Che è il cervello a determinare. Che la vera vecchiaia non è quella del corpo che cambia, ma quella del cervello. Lei pensi a che cos'è un corpo maltrattato, ma con un buon cervello, pensi ai grandi vecchi della letteratura o della filosofia e mi dica se ha mai sentito parlare di un grande vecchio dello sport? Il fatto è che finché c'è mente, non c'è vecchiaia.

Allora il problema è mantenere vivo quel cervello, non lasciarlo invecchiare.

Si, ma non solo. Vede, la gran parte dei disagi del vecchio, sono la conseguenza di errori individuali, ma anche di errori, come dire... culturali, sociali. Si è stratificata una concezione della vecchiaia che non aiuta affatto ad «invecchiare meglio». Il primo problema, allora, è conoscere la vecchiaia negli aspetti che dicevo prima: capire che cos'è la «vecchiaia cerebrale». E quali sono le malattie che la determinano, prima fra tutte la depressione.

È una cattiva compagna?

Pessima. In genere comincia a prepararsi alla vecchiaia quando arriviamo a 55 anni. Ma spesso a quel punto è troppo tardi, avremmo dovuto cominciare dall'infanzia, perché è lì che si creano delle immagini nella testa che poi ci portiamo dentro per sempre. E quando siamo bambini che ci insegnano il culto della memoria: i genitori ci lodano perché ricordiamo, la tv ci propina valanghe di quiz dove è premiata la memoria. Accanto al culto della memoria c'è il culto del fisico, della prestanza, della bellezza. Questi valori durano poco e varcata la soglia della pensione si rivelano una carta perdente per la nostra vecchiaia. Noi disponiamo di molte leggi che ci difendono

dal danno per la vecchiaia. Dico che i modelli con cui dovremmo confrontarci non possono essere solo i belli della tv. Del resto le proteste, la tecnologia, hanno cambiato il nostro mondo. Cicerone aveva bisogno di assistenti con una grande memoria. Un avvocato di oggi non userebbe lo stesso parametro nella scelta dei suoi collaboratori. Alessandro Milziade erano capi fisicamente perfetti, ma la storia più recente ha mostrato che si può essere capo-barranco anche seduti su una carrozzeria.

Il suo è un violento d'accuse all'edonismo di questa società. Ma lei intende dire che non si deve coltivare la memoria nei bambini e che si deve disassuerli dalla pratica sportiva?

No, dico solo che quei valori vanno equilibrati. Dico che bisogna insegnare a compensare i difetti della memoria, non a disprezzare quel difetto, perché è su questa cultura che si insinua la depressione e, quindi, la vecchiaia cerebrale. Dico che dal mito della competizione

non viene un danno per la vecchiaia. Dico che i modelli con cui dovremmo confrontarci non possono essere solo i belli della tv. Del resto le proteste, la tecnologia, hanno cambiato il nostro mondo. Cicerone aveva bisogno di assistenti con una grande memoria. Un avvocato di oggi non userebbe lo stesso parametro nella scelta dei suoi collaboratori. Alessandro Milziade erano capi fisicamente perfetti, ma la storia più recente ha mostrato che si può essere capo-barranco anche seduti su una carrozzeria.

Il suo è un violento d'accuse all'edonismo di questa società. Ma lei intende dire che non si deve coltivare la memoria nei bambini e che si deve disassuerli dalla pratica sportiva?

No, dico solo che quei valori vanno equilibrati. Dico che bisogna insegnare a compensare i difetti della memoria, non a disprezzare quel difetto, perché è su questa cultura che si insinua la depressione e, quindi, la vecchiaia cerebrale. Dico che dal mito della competizione

non viene un danno per la vecchiaia. Dico che i modelli con cui dovremmo confrontarci non possono essere solo i belli della tv. Del resto le proteste, la tecnologia, hanno cambiato il nostro mondo. Cicerone aveva bisogno di assistenti con una grande memoria. Un avvocato di oggi non userebbe lo stesso parametro nella scelta dei suoi collaboratori. Alessandro Milziade erano capi fisicamente perfetti, ma la storia più recente ha mostrato che si può essere capo-barranco anche seduti su una carrozzeria.

Il suo è un violento d'accuse all'edonismo di questa società. Ma lei intende dire che non si deve coltivare la memoria nei bambini e che si deve disassuerli dalla pratica sportiva?

No, dico solo che quei valori vanno equilibrati. Dico che bisogna insegnare a compensare i difetti della memoria, non a disprezzare quel difetto, perché è su questa cultura che si insinua la depressione e, quindi, la vecchiaia cerebrale. Dico che dal mito della competizione

Il suo è un violento d'accuse all'edonismo di questa società. Ma lei intende dire che non si deve coltivare la memoria nei bambini e che si deve disassuerli dalla pratica sportiva?

No, dico solo che quei valori vanno equilibrati. Dico che bisogna insegnare a compensare i difetti della memoria, non a disprezzare quel difetto, perché è su questa cultura che si insinua la depressione e, quindi, la vecchiaia cerebrale. Dico che dal mito della competizione

Il suo è un violento d'accuse all'edonismo di questa società. Ma lei intende dire che non si deve coltivare la memoria nei bambini e che si deve disassuerli dalla pratica sportiva?

No, dico solo che quei valori vanno equilibrati. Dico che bisogna insegnare a compensare i difetti della memoria, non a disprezzare quel difetto, perché è su questa cultura che si insinua la depressione e, quindi, la vecchiaia cerebrale. Dico che dal mito della competizione

Il suo è un violento d'accuse all'edonismo di questa società. Ma lei intende dire che non si deve coltivare la memoria nei bambini e che si deve disassuerli dalla pratica sportiva?

No, dico solo che quei valori vanno equilibrati. Dico che bisogna insegnare a compensare i difetti della memoria, non a disprezzare quel difetto, perché è su questa cultura che si insinua la depressione e, quindi, la vecchiaia cerebrale. Dico che dal mito della competizione

Il suo è un violento d'accuse all'edonismo di questa società. Ma lei intende dire che non si deve coltivare la memoria nei bambini e che si deve disassuerli dalla pratica sportiva?

No, dico solo che quei valori vanno equilibrati. Dico che bisogna insegnare a compensare i difetti della memoria, non a disprezzare quel difetto, perché è su questa cultura che si insinua la depressione e, quindi, la vecchiaia cerebrale. Dico che dal mito della competizione

Il suo è un violento d'accuse all'edonismo di questa società. Ma lei intende dire che non si deve coltivare la memoria nei bambini e che si deve disassuerli dalla pratica sportiva?

No, dico solo che quei valori vanno equilibrati. Dico che bisogna insegnare a compensare i difetti della memoria, non a disprezzare quel difetto, perché è su questa cultura che si insinua la depressione e, quindi, la vecchiaia cerebrale. Dico che dal mito della competizione

Realizzata dalla Curcio e dalla Lega ambiente ecco «Ecologica, enciclopedia pratica della vita quotidiana»

In edicola il manuale verde

Il nostro «Salvagente» fa scuola e ciò non può che farci piacere. Ce ne accorgiamo subito prendendo in mano *Ecologica*, enciclopedia pratica della vita quotidiana. Sia la benvenuta, ce n'era bisogno. L'iniziativa editoriale è della Armando Curcio editore, realizzata in collaborazione con la Lega ambiente. Il lettore che già qualcosa sa e quello che non sa potranno approfondire e imparare.

Il nostro «Salvagente» fa scuola e ciò non può che farci piacere. Ce ne accorgiamo subito prendendo in mano *Ecologica*, enciclopedia pratica della vita quotidiana. Sia la benvenuta, ce n'era bisogno. L'iniziativa editoriale è della Armando Curcio editore, realizzata in collaborazione con la Lega ambiente. Il lettore che già qualcosa sa e quello che non sa potranno approfondire e imparare.

Il nostro «Salvagente» fa scuola e ciò non può che farci piacere. Ce ne accorgiamo subito prendendo in mano *Ecologica*, enciclopedia pratica della vita quotidiana. Sia la benvenuta, ce n'era bisogno. L'iniziativa editoriale è della Armando Curcio editore, realizzata in collaborazione con la Lega ambiente. Il lettore che già qualcosa sa e quello che non sa potranno approfondire e imparare.

Il nostro «Salvagente» fa scuola e ciò non può che farci piacere. Ce ne accorgiamo subito prendendo in mano *Ecologica*, enciclopedia pratica della vita quotidiana. Sia la benvenuta, ce n'era bisogno. L'iniziativa editoriale è della Armando Curcio editore, realizzata in collaborazione con la Lega ambiente. Il lettore che già qualcosa sa e quello che non sa potranno approfondire e imparare.

L'eccezionale trapianto negli Usa non è il primo effettuato I media americani lo hanno superpubblicizzato, ma ancora non si conosce l'esito

Madre (viva) dona il fegato al figlio

L'America ha seguito col fiato sospeso la sua prima, pubblicizzatissima, operazione di trapianto di fegato da donatore vivente. Una donna del Texas ne ha ceduto un pezzo alla figlioletta di un anno e mezzo. «È un momento storico» dicono gli specialisti. L'équipe di Chicago che l'ha eseguita, l'aveva preparata, descritta e discussa, negli aspetti medici e in quelli etici, per oltre un anno.

L'America ha seguito col fiato sospeso la sua prima, pubblicizzatissima, operazione di trapianto di fegato da donatore vivente. Una donna del Texas ne ha ceduto un pezzo alla figlioletta di un anno e mezzo. «È un momento storico» dicono gli specialisti. L'équipe di Chicago che l'ha eseguita, l'aveva preparata, descritta e discussa, negli aspetti medici e in quelli etici, per oltre un anno.

L'America ha seguito col fiato sospeso la sua prima, pubblicizzatissima, operazione di trapianto di fegato da donatore vivente. Una donna del Texas ne ha ceduto un pezzo alla figlioletta di un anno e mezzo. «È un momento storico» dicono gli specialisti. L'équipe di Chicago che l'ha eseguita, l'aveva preparata, descritta e discussa, negli aspetti medici e in quelli etici, per oltre un anno.

L'America ha seguito col fiato sospeso la sua prima, pubblicizzatissima, operazione di trapianto di fegato da donatore vivente. Una donna del Texas ne ha ceduto un pezzo alla figlioletta di un anno e mezzo. «È un momento storico» dicono gli specialisti. L'équipe di Chicago che l'ha eseguita, l'aveva preparata, descritta e discussa, negli aspetti medici e in quelli etici, per oltre un anno.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. L'aspetto tecnicamente più difficile? «Tirare fuori il fegato e raffreddarlo velocemente. Anche se va trasportato solo da una stanza a quella accanto, è ugualmente necessario raffreddarlo, per poterlo garantire la migliore conservazione possibile. Solo per segarlo via ci vuole un'ora e mezza. E qui abbiamo l'altro grosso problema tecnico: dal paziente vivo non si possono certo asportare via tutti i vasi sanguigni che si potrebbero asportare da un defunto», spiegano gli specialisti.

Il dottor Christopher Broelsch ieri ha trascorso quasi 8 ore in sala operatoria, nell'ospedale dell'Università di Chicago, per compiere il primo trapianto di fegato da vivo a vivo della storia della medicina Usa. È lo stesso chirurgo che nel 1986 aveva per la prima volta trapiantato con successo un fegato da un cadavere in un bambino.

Il dottor Christopher Broelsch ieri ha trascorso quasi 8 ore in sala operatoria, nell'ospedale dell'Università di Chicago, per compiere il primo trapianto di fegato da vivo a vivo della storia della medicina Usa. È lo stesso chirurgo che nel 1986 aveva per la prima volta trapiantato con successo un fegato da un cadavere in un bambino.

Parché Delta e neon alora
DELTA
 £.2.600.000
 Voluzione minima qualsiasi
 usato e la differenza
 di tasso fisso dell'8%
rosati LANCIA

Ieri ● minima 0°
 ● massima 12°
 Oggi ● il sole sorge alle 7,14
 e tramonta alle 16,41

ROMA

La redazione è in via del Taurini, 19 - 00185
 telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle ore 15 alle ore 1

rosati LANCIA
 viale Mazzini 5 - 334841
 via trifoniale 7996 - 3370042
 via XXV aprile 19 - 8322713
 via tuscolana 160 - 7856251
 eur - piazza caduti della
 montagna 30 - 5404341



Qual è
 la più bella
 «strada
 dei Mondiali»?

Un «assaggio» di Mondiali. In concomitanza con la cerimonia del sorteggio, in programma il prossimo 9 dicembre al Palasport, dei gironi nei quali saranno divise le 24 squadre partecipanti, il quotidiano *Il Tempo*, il comitato «Italia '90», il Comune, l'Unione commercianti e la Confesercenti hanno deciso di premiare le tre «strade Mondiali» meglio addobbate nel periodo tra l'8 dicembre e l'8 gennaio. Il sorteggio del 9 dicembre - ha detto il presidente del Col. Luca Montezemolo - sarà il primo vero appuntamento dei Mondiali, che vedrà la partecipazione dei rappresentanti delle 24 squadre e di un migliaio di giornalisti. L'iniziativa si propone di contribuire a rendere Roma «più pulita e ordinata durante il mese dei Mondiali». E magari - non sarebbe male - anche dopo.

**La Provincia
 solidale
 con l'assessore
 Bencini**

«Piena solidarietà» all'assessore Giulio Bencini. L'ha espressa la maggioranza (Pci, Psi, Psdi, Pli, Lista verde) del Consiglio provinciale, che ha respinto un ordine del giorno, presentato dalla Dc e sostenuto dagli altri gruppi d'opposizione (Pri, Msi, Verdi arcobaleno) che chiedevano, appunto, le dimissioni di Bencini. All'origine della richiesta democristiana, definita «evidentemente strumentale» dalla maggioranza, l'avviso di garanzia ricevuto da Bencini, dai consiglieri comunali di Gabriele Mori e Massimo Palombi e dall'assessore regionale Pulci nell'ambito dell'inchiesta sulla gestione di alcune linee di trasporto pubblico. Ora sarà interessante vedere se, per coerenza, Mori e Palombi rinunceranno ad assumere incarichi nella nuova giunta del Comune di Roma.

**Scalfaro:
 «Scandalose
 le elezioni
 romane»**

Per l'ex ministro degli Interni Oscair Luigi Scalfaro, le elezioni comunali di Roma sono state «una cosa scandalosa». In un'intervista al mensile *Fortune Italia*, che ne ha fornito un'anticipazione, Scalfaro - che due mesi fa ha rifiutato il posto di capoluogo della Dc - afferma di ritenere «in via di principio il sistema proporzionale». Ma «oggi - aggiunge - è indubbio che le campagne elettorali dipendono dalla capacità di spesa. Io mi domando se figureranno nei bilanci dei partiti quelle autentiche colate di miliardi. Faccio politica da 44 anni, ma benefactor non ne ho mai trovati. È chiaro ormai che i bilanci dei partiti sono pura apparenza». L'ex ministro degli Interni afferma anche che nella Dc si finisce «per avere in direzione persone che di democratico e di cristiano non so cosa abbiano».

**Mezza città
 oggi
 senz'acqua**

Mezza città a secco oggi per tutta la giornata. A causa di «urgenti lavori di spostamento di condotte e manutenzione straordinaria», l'Acqua ridurrà la pressione dell'acqua, dalle 8 alle 22 di oggi, nei quartieri Trieste, Nomentano, Parioli, Pinciano, Salaria, Esquilino, Ludovico il Moro, Salaria, Castro Pretorio. I rubinetti, quindi, ripareranno all'«sciutto» ai piani alti e, in generale, in tutte le zone al di sopra di una certa quota. Chi invece rimarrà sicuramente senz'acqua per tutto il giorno saranno gli abitanti di Villa, mentre nel centro storico di Roma verrà sospesa solo l'erogazione dell'acqua non potabile.

**Lieve scossa
 di terremoto
 ai Castelli**

Ancora una scossa di terremoto, fortunatamente molto lieve, ai Castelli. Il sisma, di magnitudo 2,4, pari al terzo quarto grado della scala Mercalli, è verificato l'altra sera alle 21.04. L'epicentro è stato localizzato tra Frascati e Montecompatri. La scossa, che non ha provocato né feriti né danni, è stata avvertita anche in alcune zone di Roma, dalla Borghesiana alla borgata Finocchio.

**Distretto
 dalle fiamme
 un magazzino
 a Mentana**

L'incendio è durato tutta la notte. E alla fine, quando all'alba i vigili del fuoco sono finalmente riusciti a spegnere anche gli ultimi focolai, del magazzino di abbigliamento «Epidies» di Mentana era rimasto ben poco. Le fiamme si sono sviluppate l'altra sera poco dopo la mezzanotte all'interno del magazzino, in via Antonio Moscatelli 171, un edificio di tre piani che ospita anche una serie di negozi e di uffici. Appena scattato l'allarme, sul posto sono giunte decine di mezzi dei vigili del fuoco di Roma e di Passo Corese, che dopo ore di lavoro sono riusciti a domare l'incendio, le cui cause non sono ancora state accertate.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

L'effetto «muro»
 s'è fatto sentire
 Per Capodanno la città
 tedesca dell'Est
 è già piena
 Anche a Praga quasi
 tutto esaurito
 Ma... Parigi, Vienna
 Londra e l'Oriente
 non tremano



Il cantiere delle bancarelle a piazza Navona. Ma tanti romani hanno scelto un Natale all'estero

Tutti a Berlino (ma anche altrove)

La storia ha il suo peso. Cambia corso portando venti di pace, sconquassa vecchi, odiosi muri e rivoluziona... anche le vacanze. Per Natale e Capodanno Berlino Est è già tutto esaurito, quasi al completo anche la Praga di Dubcek. Alla Comet, agenzia leader dei viaggi in Rdt, non hanno dubbi, anche i romani sono stati contagiati dal vento dell'Est. Parigi, Vienna e Londra restano in pista. L'Oriente...

Rdt, si parla di boom dei paesi dell'Est. «C'è stato un incremento notevole - hanno commentato - negli anni precedenti i nostri viaggi andavano bene anche se le richieste non erano tantissime. Ora, in anticipo sui tempi, siamo stati costretti a rifiutare molte richieste di prenotazione». In secondo piano nei programmi turistici delle agenzie di viaggio, Berlino est torna alla ribalta con l'effetto muro. Sarà la solita smania occidentale di consumare tutto? O la voglia di toccare con mano il nuovo corso dell'Europa? «Per le feste non c'è più un posto letto a Berlino ovest e tantomeno a

Berlino est - ha commentato il direttore commerciale dell'Etli, Alfredo Maggioni - la novità è che la gente chiede Berlino, senza più distinzione tra ovest ed est. L'evento fa da calamita, a Berlino est come a Praga. Piazza Venceslao inneggiante a Dubcek, il castello assediato dalla rivoluzione pacifica hanno fatto rivoltare il fascino della città di Kafka. Per Capodanno è già quasi completa. «I posti sono quasi esauriti - aggiungono alla Comet - non abbiamo dati disaggregati per città, ma sicuramente anche i romani hanno contribuito alla crescita delle prenotazioni». Berlino est, Praga, Budapest.

L'Est ha oscurato le grandi metropoli dell'Ovest deviando, insieme alla storia anche il corso del turismo? Parigi non trema. Per Natale e Capodanno resta la città più gettonata. In aereo o in treno, spendendo un minimo di 600mila lire o molto più di un milione, tanti romani hanno confermato il loro amore parigino prenotando in coppia o con gli amici un romantico fine settimana. Anche Vienna è andata forte. Anche ad Amsterdam e Londra. «I giovani preferiscono le città europee - hanno commentato al Cts - sono viaggi belli e meno costosi rispetto a quelli a lungo raggio

adeguati alle tasche dei genitori». Le isole lontane, il sole caldo dei tropici, le spiagge paradisiache e le finissime sabbie continuano a richiamare il gran turismo di fine anno. «Per Bali, Bangkok e il Brasile è già tutto esaurito - spiegano all'Alpitur - «L'Oriente è la meta preferita anche quest'anno - spiegano all'agenzia Interpanda - a cominciare dalle Maldive. Ma all'Albergo dei viaggi precisano: «I romani vanno in Kenia, alle Maldive o scelgono un viaggio culturale in India, Nepal o Messico. Ma quest'anno scelgono anche i viaggi più vicini, quelli nelle città europee. For-

se anche perché è rimasta la paura di volare. Se il sole bollente resta un sogno per molti, tante famiglie non rinunciano ai picchi invernali delle intramontabili Dolomiti. «Le settimane bianche sono richiestissime - hanno commentato all'Emilviaggi - Livigno, Ortisei, Madonna di Campiglio e Cervinia sono ancora affollate. Coppie e famiglie non rinunciano a tirare fuori un minimo di 400mila lire a persona per brindare tra la neve. Costa d'Avorio e Senegal (una settimana) restano le mete d'élite del club Mediterraneo, insieme al Messico, alla Mauritius e alle Maldive.

ROSSELLA RIPERT

Il richiamo dell'Est è stato irresistibile. Curiosi e affascinati i romani non han voluto sbirciare gli eventi da lontano. Per incontrare la storia si sono precipitati a prenotare un tetto nelle città simbolo della «primavera». A Berlino

est non c'è più un posto libero per salutare il vecchio '89 che ha portato il crollo dell'odioso muro. La Praga che inneggia a Dubcek chiedendogli di tornare al castello ormai è quasi al completo. Alla Comet, l'agenzia specializzata nei viaggi in

Cortei dimezzati La Fiom contesta l'accordo

Tira aria di bufera in casa Cgil. Sul protocollo per la limitazione di cortei e manifestazioni, hanno sparato a zero i segretari dei metalmeccanici di Roma e dell'area industriale di Pomezia-Castelli-Colleferro. Intanto il segretario della Camera del lavoro della capitale difende la firma dell'intesa e lancia appelli all'unità. Inseguita ieri la commissione tecnica sul traffico. Ma già viene criticata.

STEFANO POLACCHI

Cortei sì, cortei no. Sul protocollo d'intesa per la autoregolamentazione delle manifestazioni è ancora guerra in casa del sindacato. Mentre Claudio Minelli, segretario della Camera del lavoro, difende a spada tratta l'operaio suo e della segreteria romana, i metalmeccanici sparano a zero sull'accordo siglato venerdì scorso. Baldo Romano, segretario generale della Fiom Cgil di Roma, e Claudio Iannilli, segretario Fiom per i Castelli, Pomezia e Colleferro, accusano la segreteria della Camera del lavoro di aver forzato il mandato che le era stato conferito. Cosa succederà ora? Si annuncia marea in casa Cgil. Infatti Iannilli chiede il ritiro della firma, mentre Romano rimanda la resa dei conti a venerdì prossimo, nel direttivo romano.

di un serio impegno sull'emergenza traffico. Sul fronte del traffico, infatti, il sindacato ha presentato le sue richieste fondamentali: orari sfalsati; fascia blu allargata; più corsie preferenziali e più vigilanza, realizzazione e potenziamento delle unilinee. E ieri si è riunita la commissione tecnica che dovrà valutare la fattibilità delle misure e la loro attuazione pratica. Ma già i primi intoppi cominciano ad offuscare il sogno di una più larga fascia blu senza auto. Infatti sembra che alcuni problemi di viabilità renderebbero difficoltosa la misura. «Avevamo chiesto impegni precisi sul traffico, un protocollo non rigido, e soprattutto, temporaneo e non definitivo - afferma Baldo Romano - il mandato che avevamo conferito alla segreteria doveva essere di attacco. Invece è stata ristretta la possibilità di manifestare e la verità sul traffico ci si è già impantanata nella vischiosità dell'ennesima commissione tecnica. E' contraddittorio affermare contemporaneamente la chiusura del centro alle auto e alla gente. Io penso che vada chiuso alle auto».

Allarmato per il dissenso interno, Minelli riafferma la sua scelta e lancia un appello all'unità sul protocollo. «Sarebbe un grave guaio per il sindacato se si dovesse riaprire la discussione sui cortei - afferma - Infatti ora siamo riusciti a spostarci dall'angolo in cui l'opinione pubblica ci aveva cacciato, additandoci come i nemici della città e degli automobilisti». Uscire dall'angolo va bene, ma come la mettiamo col diritto a manifestare liberamente e nei luoghi della politica? Il protocollo vincola solo chi lo ha sottoscritto, e siamo noi e solo noi a decidere la rilevanza di una manifestazione e di un corteo. Nessuno potrà decidere per noi - risponde Minelli - Per quanto riguarda la topografia della protesta, sarebbe falso e illusorio guardare a Roma come a una città agibile politicamente. La capitale è attualmente impraticabile, sommersa dal traffico. Noi non possiamo andare contro la città, determinare disagi enormi ai cittadini. Per questo puntiamo a limitarci, solo però in cambio

La società ritarda i lavori, dure proteste del presidente Acotral

L'Intermetro «rapisce» il metrò Ancora a piedi gli utenti della «B»

Lunedì amaro per i passeggeri della metropolitana. La linea B è rimasta bloccata per tutto il giorno tra la Piramide e Termini. Secondo l'Acotral, la responsabilità è dell'Intermetro, che sta effettuando i lavori di ricostruzione della linea e che ha segnalato in ritardo il blocco. Per migliaia di pendolari è stata una giornata d'inferno. E oggi si corre il rischio di una replica.



Ancora ferma la linea «B» del metrò

ADRIANA TERZO

Una bella sorpresa, non c'è che dire. Ieri mattina la linea B della metropolitana si è interrotta di nuovo, anzi non ha proprio ripreso a funzionare (sabato alle 15, come nel precedente week-end e così fino al 10 dicembre, era stata chiusa per le opere di ristrutturazione) come era stato invece concordato tra Acotral e l'Intermetro, il consorzio che sta eseguendo i lavori. E forse non sarà neanche l'ultima perché, se durante la notte non sarà stato riparato l'«imprevisto» che ha costretto ancora una volta migliaia di persone a un calvario inenarrabile per raggiungere il posto di lavoro, oggi potrebbe essere peggio di ieri.

La responsabilità questa volta sarebbe dell'Intermetro, che avrebbe commesso un'infamante errore contrattuale non riconsegnando per tempo il lavoro eseguito (in questo caso la tratta Piramide-Termini, che è rimasta fuori uso tutto il giorno) e - almeno questo - dovrà pagare la penale prevista in questi casi. Ma chi rassicura tutti quei cittadini che abitualmente si servono di questi trasporti pubblici? Anche ieri, per molti di loro, si è replicato l'inferno. Già all'interno e fuori delle stazioni della metropolitana, nonostante i ripetuti annunci sull'interruzione del tratto Piramide-Termini (per l'adeguamento di un pezzo della galleria) erano in migliaia ad attendere di salire comunque

sul treno. Magari a gomitate, stringendosi il più possibile, ma tentando comunque di conquistare un posto pur di arrivare. Appena fuori, sul piazzale di Porta San Paolo, una marea di persone cercava di orientarsi senza sapere esattamente né cosa fare né che mezzo prendere. Qualcuno chiedeva se per caso le normali linee come il 57 o il 95 avessero cambiato, solo per quell'emergenza, il percorso abituale. Poi, la soluzione. Ammas-

sati, stretti come sardine, sui pochissimi autobus di riserva predisposti dall'Acotral (naturalmente non si saliva che al terzo o quarto tentativo) in uno scenario così poco rassicurante con il traffico completamente paralizzato e decine di automobili bloccate ai semafori, si sono avviati per le varie destinazioni. Chi arrivava da Ostia ha impiegato anche due ore e mezzo per arrivare in centro.

Sul grave episodio è intervenuto anche il presidente dell'Acotral, Tullio De Felice, che in un comunicato diffuso nel pomeriggio ha presente come, a causa del ritardo con cui è stata data notizia dell'interruzione della linea (ieri alle 3 del mattino mentre alle 4,30 sarebbe dovuta rientrare in funzione), non sia stato possibile approntare un adeguato servizio sostitutivo di bus. De Felice esprime anche una «viva protesta» nei confronti dell'Intermetro per il ritardo con cui sta provvedendo agli interventi.

L'otto gennaio il Tar esamina i ricorsi sulle elezioni

Il Pri mutila il pentapartito

Un siluro al pentapartito. È quello che viene dalla direzione romana del Pri, che ha confermato ieri la decisione di non entrare nella maggioranza in Campidoglio. Dc, Psi, Psdi e Pli potranno quindi contare solo su 42 consiglieri su 80. La seconda sezione del Tar, intanto, ha fissato per lunedì 8 gennaio 1990 il primo esame dei numerosi ricorsi contro i presunti brogli nelle elezioni del 29 e 30 ottobre.

Il Pri non ci sta. Confermando la linea annunciata fin dall'inizio della campagna elettorale, la direzione romana ha deciso ieri sera che i consiglieri comunali repubblicani non entreranno a far parte della maggioranza in Campidoglio. «Azzeccato» il pentapartito, quindi, Dc, Psi, Psdi e Pli dovranno accontentarsi di un quadripartito che può contare in tutto su 42 consiglieri. Una maggioranza abba-

stanza risicata, che potrebbe anche non reggere alla prova dei fatti e soprattutto dell'elezione del sindaco (non tutto il gruppo dc è ansioso come vorrebbero Giubilo e Sbardella di votare per Franco Carraro) e della giunta. I repubblicani propongono l'elezione di un sindaco collegiale con le altre forze politiche, mentre ha accettato l'invito della Dc - che oggi vedrà il Pli - a un incontro «a due,

in programma domani. Quella dei repubblicani - precisa però Collura - sarà una posizione di non adesione». Nessuna opposizione di principio, insomma. «Voteremo a favore delle iniziative positive della giunta - chiarisce il segretario romano del Pri - e contro quelle negative: se si ripresenterà l'appalto delle mense, ad esempio, faremo opposizione durissima».

Su tutto, comunque, continua a pesare l'incognita di un eventuale annullamento (totale o, assai più probabilmente, parziale) del voto del 29 e 30 ottobre. Mentre va avanti l'inchiesta della magistratura ordinaria, affidata al sostituto procuratore della Repubblica Malerba (che sabato scorso ha ordinato il sequestro di schede, verbali e tabelle di

scrutinio di 29 sezioni), a scrivere un nuovo capitolo della vicenda del pasticcio elettorale sarà il Tar, che tra poco più di un mese, lunedì 8 gennaio, comincerà a esaminare i numerosi ricorsi presentati da diversi partiti e da singoli candidati contro i risultati delle elezioni per il Comune e per le Circoscrizioni. La seconda sezione del Tribunale amministrativo regionale, presieduta dal giudice Elefante, dovrà stabilire se i risultati sono stati falsati da eventuali brogli compiuti nel corso delle votazioni o dello scrutinio. E comunque abbastanza improbabile che il Tar, che dovrà prima disporre l'acquisizione di tutta la documentazione, decida fin dalla prima seduta di bloccare la proclamazione degli eletti. □ P.S.B.



Parco del Tevere
 con cemento
 Via libera del Tar

A PAGINA 20

**Diritti umani
Dall'Onu
un libro
per le scuole**

Un libro sui diritti umani. Arriverà in tutte le scuole della capitale, per iniziativa del centro d'informazione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite di Roma, della presidenza della giunta regionale e del provveditorato agli studi. Il 10 dicembre, giornata internazionale dei diritti dell'uomo, verrà ricordata distribuendo la pubblicazione nelle scuole medie superiori romane.

Il volume, intitolato «Una vocazione delle Nazioni Unite la causa dei diritti dell'uomo» è articolato in tre parti. Nella prima si ripercorrono le tappe della tutela internazionale dei diritti umani. La seconda analizza alcune categorie di possibili ingenerie illecite nella vita privata degli individui, dai dispositivi di sorveglianza acustica e ottica alle tecniche di pressione fisica e psicologica, alla raccolta di dati tramite elaboratori. Nella terza parte sono raccolti, invece, i testi delle dichiarazioni e convenzioni Onu nel campo dei diritti umani.

La pubblicazione è completata da due appendici, una di carattere storico, che ripercorre un'evoluzione secolare attraverso documenti come la Magna Charta e la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, e una seconda che raccoglie l'elenco dettagliato delle organizzazioni non governative e di varie associazioni operanti in Italia, nel campo della difesa dei diritti umani.

Il libro è illustrato con riproduzioni di opere di Elena Bracciolini e da foto tratte dagli archivi fotografici dell'Onu, della Banca Mondiale e dell'Organizzazione mondiale della sanità.

**Non è stata concessa la sospensiva
il consorzio può costruire
Ora è in pericolo
il polmone verde di Roma nord**

**Cemento sul parco del Tevere
Dal Tar via libera ai lavori a Tor di Quinto**

Via libera alla cementificazione del parco del Tevere. Il Tar ha infatti fatto slittare al 15 gennaio la decisione sul ricorso presentato dalle associazioni ambientaliste contro l'urbanizzazione di 13 ettari a Tor di Quinto. Non accolta neanche la sospensiva. Questo significa che il Tar deciderà quando le opere mondiali saranno quasi terminate. L'area dal 1986 era sotto il vincolo della legge Galasso.

ANTONIO CIPRIANI

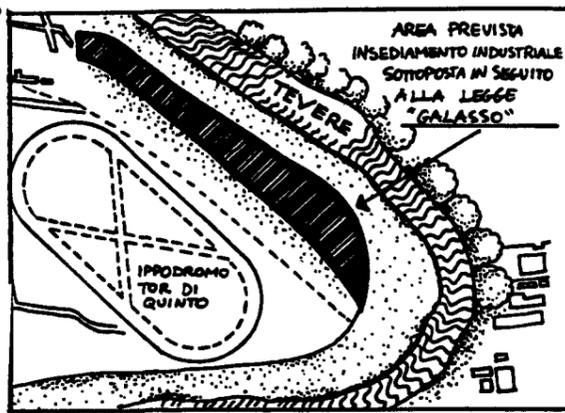
Nessun impedimento, nessun ritardo. Le opere mondiali proseguiranno a ritmo serrato. L'ha stabilito la seconda sezione del Tar del Lazio rinviando al 15 gennaio del 1990 la decisione sulla realizzazione di un complesso industriale e di altri edifici a Tor di Quinto. Da una non-decisione è scaturito però un «via libera» al cemento, dal momento che il Tar non ha accolto la legittima richiesta di sospensiva presentata dalle associazioni ambientaliste. Il cemento continuerà, dunque, a colare sugli argini del Tevere, laddove doveva nascere un parco. E il Tar emetterà la sua sentenza quando ormai i lavori saranno praticamente ultimati, e per l'ambiente non ci sarà più nulla da fare.

I giudici del tribunale amministrativo hanno deciso il

rinvio di un mese e mezzo in attesa di acquisire agli atti la copia della documentazione sulla vicenda. In particolare del carteggio tra Comune di Roma e ministero dei Beni culturali e ambientali. Esisterebbe anche una lettera di informazioni che il dicastero inviò al Campidoglio e alla Regione Lazio nel luglio scorso. Quella missiva conteneva un'impulso all'avvio dei lavori perché l'area, a ridosso del fiume, era da considerarsi sottoposta a vincolo ambientale.

Ebbene, nonostante esista più di un dubbio sulla legittimità dell'autorizzazione urbanistica, concessa nel febbraio scorso da Antonio Pala, poi sospesa e concessa di nuovo la scorsa estate, i giudici amministrativi non hanno ritenuto di dover so-

**Protetti dalla legge Galasso
gli argini del fiume
non dovevano essere edificati
Tutto rimandato al 15 gennaio**



spendere i lavori. La storia degli argini del Tevere, nella zona di Tor di Quinto, è davvero clamorosa. Da principio, in barba ai vincoli disposti dalla legge Galasso nel 1986, in quell'area doveva sorgere la megastuttura del Centro Rai. Poi

dopo i ricorsi presentati da «Italia nostra», «Wwv» e «Lega ambiente» il centro radiotelevisivo per i Mondiali del '90, fu spostato a Grottole. Ma l'amministrazione comunale andò anche oltre. Si accorse che Tor di Quinto rientrava nell'area del parco

«Tevere nord», che era protetto dalla legge Galasso e anche dal vincolo paesistico della commissione provinciale delle bellezze naturali. Così stabilì un investimento di trentacinque miliardi. Sugli argini del fiume sarebbe sorto un parco, proprio in

occasione dei campionati mondiali di calcio.

Tutto è invece rimasto sulla carta. E non sarebbe stato neanche un gran danno, se non fosse intervenuto l'assessore Pala che, ritirando fuori i dettami del piano regolatore del 1962, ha dato via libera ad un altro tipo di edificazione sui 13 ettari di Tor di Quinto. L'assessore il 2 febbraio scorso firmò l'autorizzazione per dare inizio ai lavori per le opere di urbanizzazione primaria al consorzio «Zona industriale L.2 Tor di Quinto».

Un colpo di mano che, secondo gli ambientalisti, poteva far saltare definitivamente il progetto di parco del Tevere e di Veio. Dopo le proteste ed i ricorsi l'assessore Pala ritirò l'autorizzazione per «verificare se le contestazioni degli ambientalisti erano esatte». Fu poco più che una sospensione momentanea. L'assessore all'Urbanistica, confortato dal parere della Regione Lazio, decise che tutto era in regola e che il consorzio poteva costruire tranquillamente sia il complesso industriale che gli edifici da destinare a centri-servizio in vista dei Mondiali di calcio dell'anno prossimo.

**Era accusato del delitto Rosa
Uccise sette donne?
«Non è vero, è mitomane»
Assolto pluriomicida**

Non fu lui a uccidere Lucia Rosa. L'ha deciso la quinta Corte d'assise presieduta da Francesco Amato che ha assolto ieri Maurizio Giugliano, l'uomo che si è autoaccusato di ben sette delitti, dall'accusa di omicidio. Troppe lacune nel racconto di Maurizio Giugliano; particolari inesatti sulla dinamica del delitto. Secondo i giudici potrebbe essersi addossato la responsabilità dell'uccisione di Lucia Rosa soltanto per mitomania.

È l'ennesima puntata di una storia giudiziaria davvero paradossale, segnata da sentenze e perizie psichiatriche giunte a risultati antitetici. Giugliano, accusato di sette omicidi nell'arco di otto mesi, nel 1983, è stato infatti già giudicato seminfermo di mente dal tribunale di Latina, per l'omicidio di Luciana Meschi; totalmente infermo a Roma per l'omicidio di Thea Stroppa, e sanissimo per il delitto di Lucia Rosa.

Nella prima udienza di quest'ultimo processo Maurizio Giugliano, dopo aver contraddetto quanto confessato in istruttoria al giudice Francesco Misiani, negando le sue responsabilità, è esplosivo in un raptus d'ira. È saltato sul bancone della Corte, ha fatto a pezzi i fascicoli che il presidente Amato leggeva; poi ha strapato il microfono e distrutto una panca, lanciando oggetti contro i giurati popolari. Scene che si sono ripetute nell'ultima udienza, prima che il presidente Amato leggesse la sentenza di assoluzione giudicando inattendibili le confessioni dell'impu-

tato. È l'ultima puntata di una storia incredibile che comincia nell'aprile del 1984. Maurizio Giugliano finì in carcere dopo aver incendiato la casa della madre di Rosa Bossaglia, la sua convivente diciassettenne. In cella con lui c'era il capo della banda dell'«Arancia meccanica» e l'uomo gli raccontò i suoi delitti: 7 donne uccise in pochi mesi. Quelle confidenze furono riferite ai magistrati. E cominciarono i riscontri da parte della squadra mobile romana. L'uomo fu accusato di ben sette omicidi; quello di Thea Stroppa, 50 anni, di Luciana Lupi, 45 anni, di Lucia Rosa, 33 anni, di Giuliana Meschi, 32 anni, di Caterina Skerl, 17 anni e di Maria Negri, 51 anni. Tutte uccise nella capitale, meno la Meschi a Sabaudia e la Negri a Venezia, tra il 6 luglio dell'83 e il 21 gennaio 1984.

In due soli casi, però, Giugliano è stato dichiarato colpevole. Dal tribunale di Latina per l'omicidio di Luciana Meschi. In quell'occasione fu riconosciuto da alcuni testimoni. I giudici, in base a una perizia psichiatrica, stabilirono che era seminfermo di mente e lo condannarono a 16 anni. In un secondo caso, invece, dopo essere stato giudicato completamente malato di mente, incapace, cioè, di intendere e volere, fu prosciolto dal giudice istruttore Maria Luisa Carnevale per l'omicidio di Thea Stroppa. Il magistrato in quell'occasione stabilì per lui una pena alternativa: dieci anni di ospedale psichiatrico. □A.C.

**Lo scandalo dell'ospedale di Bracciano
Altre estorsioni alla Usl Rm/22?
Nuove ipotesi dopo gli arresti**

Una «società» per estorcere denaro a chi vanta crediti nei confronti dell'amministrazione sanitaria? Le ipotesi sull'arresto del presidente della Usl Rm/22, il democristiano Santino Esigibili, e di Brunello Lepri, si moltiplicano. Sembra ormai accertato che i due si sarebbero «accontentati» di 4-5 milioni per permettere al titolare della società Irs (vicina a Ci) di recuperare 590 milioni di crediti.

SILVIO SERANGELI

Si definiscono i contorni della storia e la posizione del presidente della Usl Rm 22, Santino Esigibili, arrestato venerdì notte per concussione, si fa più critica. In una conferenza stampa, il procuratore della Repubblica di Civitavecchia, Antonino Loiacono, ha prefigurato per il 39enne segretario della Dc di Ladispoli il reato di estorsione commessa da pubblico ufficiale. «Ci troviamo di fronte ad un tipo più sofisticato di tangente. L'estorsione non è avvenuta nel tradizionale campo degli appalti, ma sul pagamento di un «grosso credito», ha dichiarato il magistrato. A reclamare 590 milioni, degli 800 maturati per la fornitura dei pasti all'ospedale di

Bracciano, è stato Fiero Innocenzi, titolare della società Irs, legata a Comunione e Liberazione. Dopo l'estromissione della sua ditta, in seguito al ritrovamento di un mozzicone di sigaretta nel pasto di un degente la scorsa primavera, Innocenzi ha irrovato il pagamento del credito. Ma la macchina burocratica della Usl Rm 22 andava ben oleata, il presidente Esigibili avrebbe gradito un pensiero. Questo, sembra, il messaggio chiaro ricevuto dall'imprenditore romano. Molto preciso, stando alle prime indiscrezioni, non è stato al gioco, ha avvertito il magistrato e venerdì scorso è scattata la trappola. Dopo aver ricevuto l'assegno, il Lepri viene bloccato dai carabinieri. A tarda sera è

finito in manette anche il presidente della Usl Rm 22. Una storia conclusa? Sembra proprio di no. Il magistrato sta lavorando infatti sui fascicoli sequestrati all'ospedale di Bracciano. E non è un caso che il procuratore Loiacono, nel corso della conferenza stampa di ieri, abbia rivolto un appello a denunciare eventuali episodi simili a quello della Irs. Ci sono stati dunque altri tentativi di estorsione da parte del presidente della Rm 22? Ieri all'ospedale di Bracciano si parlava con insistenza della richiesta di tangenti addirittura a due dipendenti che vantavano consistenti crediti arretrati. «Bisogna evitare di rincorrere le voci incontrollate», dice Antonio Di Giulio, capogruppo del Pci nel Comitato di gestione della Usl Rm 22. «C'è la richiesta di tangente alla ditta di manutenzione «Sala», c'è l'appalto poco chiaro per la gestione del centro elettrocontabile, ci sono i 380 milioni di assegno a vuoto emessi da Esigibili: su questo può lavorare la magistratura, per fare chiarezza e permettere finalmente la formazione di un governo pulito nella nostra struttura sanitaria».

**L'azienda denunciata dal Pci
«Siete tutti dirigenti»
L'Acea promuove «facile»**

Da semplici impiegati a dirigenti in carriera. Venti dipendenti dell'Acea sono stati promossi senza che la commissione amministrativa potesse prendere visione di titoli, competenze e anzianità. Il Pci ha presentato un esposto al Coreco e una denuncia alla magistratura. Adesso a dirigere l'Acea ci sono ottanta persone: una ogni cinquanta dipendenti.

CLAUDIA ARLETTI

Da caporali a generali, ma non è stata una promozione sul campo. Deciso a lavoro, il passaggio di livello per venti tecnici dell'Acea ha messo nei guai l'azienda ed è diventato materia d'indagine per la magistratura. Un pasticcio cominciato mesi fa e che è giunto al culmine il 23 novembre, quando la commissione amministrativa dell'Acea si è ritrovata a confermare venti promozioni decise a luglio su basi quantomeno sconcertanti. Ai membri della commissione venne consegnata una scheda con l'elenco dei candidati. Uno per uno, a scrutinio segreto, i membri della commissione

dovettero decidere se approvare o meno il passaggio di livello. Sulle schede, accanto ai nomi dei candidati, due caselle vuote da sbarrare a seconda della scelta: «Sì» o «No» alla promozione. Nessuna indicazione sull'attività svolta dai candidati, sull'anzianità, i titoli di studio. Nulla di nulla. Adesso l'Acea ha venti dirigenti in più. Ciascuno costerà all'azienda più o meno duecento milioni all'anno. La vicenda è stata denunciata ieri dal Pci durante una conferenza stampa, presenti Antonio Rosati, della federazione romana del Pci; Olvio Mancini, membro supplente della commissione amministrativa Acea e Ange-

lo Frezzotti, segretario della cellula Pci nell'azienda. «Non è grave il fatto che l'azienda si doti di altri dirigenti. Ma i metodi sono discutibili. L'assenza di criteri obiettivi nello stabilire le promozioni lascia spazio al dubbio che si sia obbedito ad altre logiche», ha detto ieri Olvio Mancini. E Rosati, rincorrendo la dose: il regolamento è stato stravolto, neppure nei regimi dittatoriali i dirigenti vengono nominati in questo modo. Ho fatto indagini, in Italia non esistono precedenti del genere. Il Pci si è rivolto al Coreco e ha inviato i testi delle delibere contestate alla Procura della Repubblica. Curioso il fatto che i venti dirigenti di nuova nomina svolgano ancora le vecchie mansioni. Potrebbe trattarsi di un semplice ritardo determinato dalla lentezza delle procedure aziendali. Ma, a questo punto, all'Acea c'è un dirigente ogni cinquanta dipendenti. «Troppo», dice Rosati. «Basterebbe un dirigente ogni duecento persone. Forse è per questo che i neopromossi continuano a ricoprire i vecchi incarichi».

**Regione
Aumentato
l'assegno
di studio**

Verrà ratificato questa mattina dalla giunta regionale l'aumento dell'assegno di studio che, in base alla legge numero 14, avrebbe dovuto aumentare parallelamente al costo della vita. «Questo risultato - hanno affermato gli studenti medi e universitari - è stato ottenuto grazie alla mobilitazione degli studenti fuorisede». Gli universitari hanno anche incontrato l'assessore alla Cultura della Regione, Teodoro Cutolo, il consigliere democristiano Raniero Benedetto e Ada Rovero, consigliere regionale comunista. Durante l'incontro, gli studenti hanno consegnato un documento con il quale chiedono l'aumento del tetto di reddito al di sotto del quale è possibile usufruire dell'assegno di studio e la revoca della delibera della giunta regionale che stabilisce l'incompatibilità tra posti-alloggio a pagamento e borsa di studio.

**Itis Galilei
Studenti
in
autogestione**

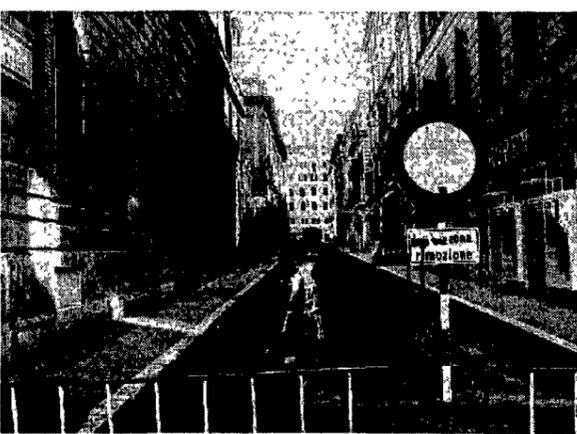
Gli studenti dell'«Itis Galilei» si riprendono la loro scuola. Ieri dopo un'assemblea non autorizzata, con un chiaro segno di protesta verso la preside dell'istituto, Italia Capatano Allegretti, il comitato degli studenti ha proclamato l'inizio di un periodo di autogestione. «Contro l'autoritarismo del sistema scolastico e contro il nozionismo dell'attuale didattica», scrivono in un comunicato. Il comitato non si prefigge la sperimentazione di nuovi corsi. Gli studenti chiedono il rispetto di alcuni diritti acquisiti democraticamente. Chiedono l'applicazione «del regolamento d'istituto, approvato dal consiglio d'istituto, mai entrato in vigore e - secondo gli studenti - illegalmente modificato da una serie di circolari della preside che si dichiara capo assoluto dell'istituto». E poi, più spazi per la partecipazione studentesca, momenti di discussione della politica scolastica, per rendere la scuola attiva «in contrapposizione alla passività attuale».

**Contro la gestione antisindacale
Ospedali privati chiusi
Sciopero il 6 dicembre**

I camici bianchi non andranno in corsia. Il prossimo 6 dicembre i dipendenti degli otto grandi ospedali privati della capitale incroceranno le braccia per 24 ore. Motivo dello sciopero è il licenziamento di un delegato sindacale dipendente delle Figlie di San Camillo e che, secondo i sindacati, sarebbe stato cacciato «unicamente per impedire e reprimere l'attività sindacale in questa struttura». Interessati alla protesta sono, oltre alle Figlie di San Camillo, il Bambino Gesù, il Fatebenefratelli, l'Ospedale israelitico, il San Giovanni Battista, il Cristo Re, l'Idi, San Pietro, San Carlo di Nancy. Un totale di 3000 posti letto. Cgil, Cisl e Uil-sanità della capitale vogliono protestare anche per la gestione com-

pletiva del lavoro in queste strutture e per la carenza di organico. Secondo la denuncia dei sindacati, infatti, non applicano o non osservano parti importanti e consistenti del contratto di lavoro, legate soprattutto alla qualità dei servizi erogati e all'adeguamento alle esigenze degli utenti. Sott'accusa anche la gestione unilaterale dell'organizzazione del lavoro e della mobilità del personale, con finalità di controllo e di repressione dell'attività sindacale e di ogni forma di dissenso. Per i manifestanti, inoltre, «la funzionalità dei servizi è spesso in crisi per la mancanza di organico, e viene garantita dal ricorso allo straordinario quale unica forma e modalità di programmazione del lavoro e delle attività sanitarie».

Nella piattaforma della manifestazione viene denunciata anche l'inesistenza di relazioni sindacali e l'esclusione sistematica dei lavoratori da qualsiasi processo decisionale sulle ristrutturazioni e sugli adeguamenti delle strutture, oltre alla qualità e alla quantità dei servizi erogati, «frutto di scelte di mera convenienza economica degli amministratori che trascurano le esigenze degli assistiti e le esigenze dei lavoratori». Per tutti questi motivi, dunque, le corsie saranno semideserte il prossimo 6 dicembre. La protesta è rivolta «contro la Regione, erogatrice dei finanziamenti alle strutture ospedaliere e garante dei loro funzionamento e su cui, sicuramente, gravano grosse e pesanti responsabilità».



«Scorticata» e transennata Via Firenze chiusa alle auto

Ma quando finiranno di «rompere»? «Scorticata» da marciapiede a marciapiede, resteranno chiuse al traffico per un po'. Via Torino, via Napoli, via Firenze (nella foto) sono transennate e impercorribili per via dei lavori. Gli automobilisti avranno una ragione di più per imprecare (e attenti ai carri attrezzi della rimozione). Ma, diciamo, sgomberate dalle auto le strade del centro non sono male.

**Scoperto traffico di documenti
L'anagrafe della malavita
Arrestati tre falsari**

Compravano documenti rubati per falsificarli e rivenderli alla malavita organizzata. L'azione è scattata sabato scorso verso le tredici, dopo una serie di appuntamenti e pedinamenti che duravano già da alcuni giorni. Gli agenti della sesta sezione della Squadra mobile diretta da Nicola Calipari, hanno fatto irruzione in un appartamento di via dei Salesiani, al numero 54, nel quartiere Tuscolano, e arrestato le tre persone che in quel momento vi si trovavano. Luigi Di Bella, 60 anni, Giovanni Candida, 33 anni, e Paola Nannini, 23 anni, tutti e tre con precedenti penali per furto, sono accusati di far parte di un'organizzazione di falsari e ricettatori di documenti rubati. Nell'a-

bitazione di via dei Salesiani, infatti, oltre ad una pistola calibro 22, a 150 cartucce e a dieci grammi di cocaina, sono stati trovati anche moduli di patente, di assegni circolari e di conti correnti in bianco, passaporti e carte d'identità. A quanto pare, i moduli di patente provengono da un furto alla Motorizzazione avvenuto proprio recentemente. Per il momento i tre sono stati accusati di detenzione di armi, di droga e di ricettazione e falsificazione di documenti. Ora naturalmente gli investigatori si interrogano sulla consistenza e sugli scopi dell'organizzazione. Non è escluso infatti che i tre abbiano altri compari riusciti a sfuggire solo casualmente all'arresto.

Riguardo all'attività dell'organizzazione - almeno una cosa sembra chiara. I tre ricettavano e falsificavano documenti rubati (patente, carte d'identità e passaporti), per servirne in proprio, allo scopo di intasare gli assegni circolari e trafficare sui conti correnti. C'è tuttavia più di una possibilità che la loro attività fosse molto più vasta. Essi avrebbero cioè potuto fare da intermediari tra la piccola e la grande criminalità, rivendendo a questa i documenti rubati comprati precedentemente da quella. Il loro arresto, quindi, significa molto più che la scoperta di un piccolo traffico di documenti rubati.

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	112
Carabinieri	115
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antiveicoli	3054343
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-123-4
Pronto soccorso cardiologico	630921 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì	864270
Aids: adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio		Pronto intervento ambulanza	
Opedail	4756741	Odontoiatrico	874398
Policlinico	492341	Segnalazioni animali morti	5800340/5810078
S. Camillo	5310066	Alcolisti anonimi	5280476
S. Giovanni	77051	Rimozione auto	6769838
Fatebenefratelli	5873299	Polizia stradale	5544
Gemelli	33054036	Radio taxi	
S. Filippo Neri	3306207		
S. Pietro	36590168		
S. Eugenio	5904		
Nuovo Reg. Margherita	584		
S. Giacomo	6793538		
S. Spirito	650901		
Centri veterinari			
Gregorio VII	6221688		
Trastevere	5896550		
Appia	7992718		

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI	
Acqua. Acqua	575171
Acqua. Recl. luce	575161
Gas. Pronto intervento	3212200
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio ospiti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	57101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arca (baby sitter)	316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	474695444

Acotral	5921462
Uff. Utenti Atac	4695444
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avis (autonoleggio)	47011
Herz (autonoleggio)	547991
Bicicleggio	6543394
Collati (bic)	6541084
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna, piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stretta)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Parioli: piazza Ungheria	
Prati: piazza Cola di Rienzo	
Travi: via del Tritone (Il Messaggero)	

Caracalunità

Il Comune non paga, 432 famiglie senza riscaldamento

Cara Unità,
scrivo per rendere noto il disservizio del Comune di Roma nei confronti dell'amministrazione condominiale del quartiere «Verderocca» al Tiburtino, di cui sono il legale rappresentante. Il Comune, proprietario di 240 appartamenti concessi in locazione ad altrettante famiglie, detiene una quota in millesimi eccedente il 50%.

Le famiglie conduttrici pagano al Comune quanto da loro dovuto anche per i servizi comuni (pulizia, luce, giardinaggio, riscaldamento, ecc.) ed il Comune dovrebbe pagare direttamente l'amministrazione; questo non avviene. A tutt'oggi a me non risulta essere stata emessa alcuna ordinanza di pagamento relativa alle quote dovute per l'anno 1989 sia per le spese condominiali, sia per quelle di riscaldamento. Questi ritardi, che non possono trovare unica giustificazione nella situazione politica romana, impediscono a questa amministrazione di far fronte agli impegni assunti anche nei confronti degli altri condomini che subiscono le conseguenze delle carenze finanziarie provocate dal Comune. Questa situazione fa sì che il servizio di riscaldamento per più di 432 famiglie non possa essere garantito se non per brevi periodi.

L'amministratore del condominio Verderocca 24

Un quartiere assordato dalle esercitazioni militari

Cara Unità,
siamo alla sordità da trauma sonoro. Questa particolare esperienza è riservata, ormai da anni, agli abitanti del moderno complesso residenziale «La Fonte Meravigliosa» e degli altri complessi contigui (siti tra via di Vigna Murata, via Ardeatina e a stretto contatto con l'Eur) per via delle quotidiane esercitazioni a fuoco svolgimenti nel poligono di tiro della Città militare della Cecchinologia. A questo si aggiunge poi il suono della tromba che scandisce le varie fasi della vita di caserma fino alla mezzanotte.

Le esplosioni a ripetizione delle granate, in certi giorni particolarmente forti, fanno tremare i vetri dei palazzi. Molti congegni elettronici antifurto installati negli appartamenti scattano, innescando l'allarme.

Bersaglio delle esplosioni sono anche, evidentemente, gli asili e le scuole con una popolazione particolarmente sensibile a questi traumatizzanti rumori e comunque fortemente disturbati nello svolgimento delle lezioni. Né vale qui fare appello - come qualcuno potrebbe suggerire - alla sindrome di adattamento, poiché quando l'azione stressante - come nel nostro caso - supera un certo livello, le conseguenze patologiche sono garantite. Fanno testimonianza, in merito, inchieste ineccepibili condotte in ambienti industriali dove sono stati osservati stati di esposizione al rumore: un fenomeno pericolosissimo che può generare crisi di depressione e violenza.

Dà una decina di anni almeno si parla con insistenza di imprese maggiori di ecologia. Si dovrebbe riflettere che accanto all'ecologia degli equilibri ambientali della natura andrebbe sviluppata una ecologia degli equilibri ambientali artificiali. Fino a poco meno di un decennio fa il problema dei rumori non si poneva in questo quartiere per il semplice fatto che il quartiere non esisteva ancora.

A mano a mano, però, che il fronte edilizio ha conquistato una posizione sempre più avanzata rispetto alla Città militare, il problema è esploso in tutta la sua drammaticità. D'altronde è ovvio che nessuno degli abitanti del quartiere, individualmente o riunito in gruppo, è in grado di elaborare un piano specifico per risolvere il problema.

Ciò è assurdo, quando l'evidenza proclama che la crisi ambientale, che investe città, nazioni e mondo intero e nella quale si inserisce il dramma del quartiere di Vigna Murata si avvicina sempre più paurosamente all'orlo del disastro ecologico, spinta dalle potenti forze economico-militari, politiche e sociali che influiscono decisamente sul corso della storia. È chiaro, quindi, che una proposta di cura della crisi ambientale e un conseguente cambiamento sociale (eliminazione - nel nostro caso - della fonte dei rumori) possono essere forzati soltanto nell'officina dell'azione sociale e collettiva razionale, responsabile e informata.

Chiedo a voi e al signor ministro della difesa Mino Martelli che si agisca: chi debba agire è ora chiaro. Quando le armi sparano (e noi auspichiamo che esse non debbano sparare mai più neanche per esercitazione) la prima regola è di salvare l'incolumità e la salute di coloro che le adoperano, ma soprattutto di coloro che si trovano più vicini all'area di tiro. Che non avvenga che, per salvare le esercitazioni, migliaia di abitanti siano costretti a rinunciare alla propria salute.

Angelo Barracca

Se la bolletta è errata chiedete la documentazione

Cara Unità,
a seguito della notizia, pubblicata il 18 novembre u.s., circa possibili errate applicazioni della quota fissa sulla bolletta del metano per riscaldamento, l'Italgas - Esercizio romana Gas - desidera informare che, all'atto della stipula del contratto, la Società richiede al cliente di indicare la tipologia di uso del gas e, nel caso del riscaldamento, il fabbisogno di portata. Sulla base di questa indicazione vengono poi applicate le quote fisse secondo le disposizioni del comitato interministeriale prezzi. Può certamente verificarsi che nel tempo il consumo del cliente subisca modifiche. Questo potrebbe essere il caso di alcuni riscaldamenti, prima funzionanti a gas manifatturati e poi passati a metano, sfuggiti sia al controllo del cliente che dell'azienda. Certamente la stragrande maggioranza dei riscaldamenti centralizzati romani sono stati acquisiti negli ultimi anni di metrizzazione e quindi con stime di portata e applicazioni di quote fisse congrue che trovano conferma in fornitura e fatturazione.

La società provvede - così come ha già fatto in passato, dietro richiesta documentata dell'utente o a seguito delle periodiche verifiche sulle fatturazioni - agli eventuali adeguamenti delle quote fisse alle portate necessarie rimborsando le somme eccedenti.

Il direttore della Società italiana per il gas
Ing. B. Marini

Dal 1° dicembre all'Eur, la mostra «Artoon» Il pennello nel fumetto

DARIO MICACCHI

Il 1° dicembre verrà inaugurata, nel Palazzo della Civiltà (Eur), la mostra «Artoon» (arte + cartoon) che resterà aperta fino al 15 gennaio. Finalmente una mostra prodotta a Roma. La direzione scientifica è di Achille Bonito Oliva e il curatore è Stefano Petricca.

La mostra è nata dalla collaborazione tra l'Ente Eur, la Regione Lazio, e la Pool 4 Art World. Con più di cento opere la mostra, articolata in 5 sezioni, vuole tracciare un sintetico panorama di opere e di artisti che si sono interessati al fumetto, lo hanno assunto nelle immagini così rinvigorendo il linguaggio della pittura. Si parte da artisti futuristi e dalle ricerche parallele negli Stati Uniti patria del fumetto per arrivare al grande periodo del Pop Art nordamericano negli anni Sessanta e della sua diffusione in Europa; e alle successive tendenze dell'Arte Concettuale, del Graffiti, della Figurazione Libera, della Transavanguardia e del Neogeo. Il catalogo è Electa. Gli sponsor sono l'Eni Scuola, la Nuova Samim, la

Artesia, Finermica-Jacorossi, la Agos, l'Alitalia, Milano Assicurazioni e Il Messaggero.

L'americano Keith Haring ha realizzato un video «Pennellate sonore» di 5 minuti e una serie di short della durata di 5 secondi «Affreschi elettronici», realizzati al paintbox. Si dice che i comizi tradizionali attraversano una crisi mentre nel cinema, nella moda, nella pubblicità il fumetto gode di grande fortuna. Vedremo che cosa hanno fatto del fumetto gli artisti del nostro secolo.

Gli americani ci sono quasi tutti: Dine, Lichtenstein, Oldenburg, Wesselman, Haring, Wachtel, Rauschenberg. E poi, italiani e europei come Adami, Angeli, Festa, Hamilton, Hockney, Lombardo, Manbor, Schiano, Tacchi, Abdell, Baruchello, Benuzzi, Boetti, Bokoupilli, Fahistrom, Novelli, Ontani, Savatori, Savo, Spoldi, Tataroni; e ancora: Boiron Bradley, Cutrone, Di Rosa, Echauran, Gauda, Haring, Incerti, Kunc, Mondino, Penk Scharf, Rammeze, Ugalde, Koons, Chia, Clemente, Cucchi, Depero, Paladino, Pascoli, Rysse, Vautier. Qualche assente: l'argentino Berni, Erò, Téle-



Insieme a Gorbaciov i film della perestrojka

STEFANIA CHINZARI

Omai lo chiamano «il cinema della perestrojka»: sono i film realizzati negli anni della riforma di Gorbaciov. Operano che risentono di un clima politicamente molto diverso e che godono di libertà creative e produttive inaspettate fino a qualche anno fa. Otto di questi film, tutti girati tra il 1988 e il 1989 per mano di autori giovani, sono i protagonisti della «Settimana del cinema sovietico», la rassegna che da questa sera al cinema Capranica offre una interessante opportunità per «assaggiare» i film del nuovo corso.

Giunta al suo secondo anno, la manifestazione, organizzata dalla Rai, dalla Sais e dalla Sovexportfilm (l'organizzatore che si occupa della distribuzione del cinema sovietico all'estero) coincide quest'anno con la visita di Mikhail Gorbaciov in Italia. Se per ragioni di sicurezza è da escludere la presenza del presidente Gorbaciov, Gian Paolo Cresci, amministratore delegato della Sais, presentando ai giornalisti la manifestazione, ha sottolineato la probabile (e attesissima) visita di Raisa Gorbaciov al ricevimento organizzato in onore dei cineasti sovietici, per i quali è previsto anche un incontro con alcuni registi italiani.

A illustrare i film della «quattro giorni» cinematografica (la rassegna si conclude venerdì) c'erano anche molti di loro, registi, autori e attrici: «Il cinema della perestrojka» - ha detto Yuri Kosslov, vicedirettore generale della Sovexportfilm - riflette i processi politici e sociali che si sono verificati negli ultimi tempi. Film che hanno rifiutato le posizioni dell'alto, che hanno avuto maggiore autonomia e la possibilità di lavorare in

La splendida «M-Maybe» di Roy Lichtenstein, tra le opere in mostra all'Eur. Qui sotto Karen Shakhnazarov, uno dei registi russi rappresentati nella rassegna del Capranica



maniera più democratica. Sicuramente esibiscono un linguaggio moderno e una grande capacità di analisi nel ritrarre i malesseri giovanili e le difficoltà della vita sovietica.

Aprè la rassegna «Ser di Sergej Bodrov, un po' il portavoce dei disagi e dell'emarginazione, film già premiato al Festival di Montreal e presentato con successo agli «Incontri» di Sorrento. È il lungo viaggio di un ragazzo che attraversa tutta l'Unione Sovietica per raggiungere nel Mar Bianco il carcere dove è prigioniero il padre che non ha mai conosciuto. Seguono «Ora della luna piena di Arunas Zebrunas; Il marito e la figlia di Tamara Aleksandrovna di Olga Narutzkaya, un'opera prima presentata a Venezia che ritrae con molta durezza il rapporto usurato tra un padre e una figlia; Il servo di Vadim Abdrazitov (lo stesso regista dell'acclamato «Plumbum»); Il nostro treno blindato di Mikhail Ptachouk, un film in bionurro sugli anni duri dello stalinismo; I re del crimine di Yuri Kara; La bambolina di Isak Fridberg e Città zero di Karen Shakhnazarov, una divertente immersione nell'impero della burocrazia, con accenti gopoliari e una grande passione per il rock'n'roll.

Africa, ritorno al futuro I tamburi dei Farafina

ALBA SOLARO

Il ragazzo alla porta del Classico dice «non si è mai visto un concerto del genere qui», e nemmeno tanta gente. Il locale di via Libetta è affollato come un varone della metropolitana nelle ore di punta, un abbraccio stretto e caloroso sper accogliere la prima volta a Roma i Farafina, otto straordinari percussionisti e danzatori del Burkina Faso. Arrivano con i loro costumi rituali graffiati in bianco e nero, dei guerrieri con le percussioni al posto delle armi, si dispongono in semicerchio, con il grande vecchio leader del gruppo, Mahama Konate, seduto in terra davanti al suo baialon, antichissimo strumento africano parente dello xilofono, da cui cava suoni ancestrali e melodiosi.

Hanno tutte le età. I danzatori sono i più giovani, gli altri arrivano anche sui sessant'anni, e ciascuno costruisce da sé il proprio strumento: bara, djembe, doudoum n'i, tama (ovvero il «tamburo parlante»). Tutte percussioni strettamente tradizionali, perché nei Farafina la modernità entra da un'altra porta, certamente non da quella degli strumenti elettrici: diventa subito chiaro quando diventano a suonare e i loro intrecci polifonici rimandano una sensazione di familiarità alle orecchie occidentali, data dal fatto che la scala usata dal baialon è quella pentatonica, la stessa della blues, per intenderci. La ricchezza e l'intensità delle composizioni (quasi sempre firmate da Konate) finisce col mettere in evidenza quanto grande sia il debito nei confronti delle sonorità africane da parte di alcuni generi sviluppati in Occidente: ci sono momenti in cui l'interazione fra gli strumenti rimanda a strutture quasi jazzistiche, altre volte sembra di sentire gli schemi minimali e ripetitivi di certo spiritualismo americano tipo Philip Glass o Terry

Una farfalla vola su Roma

ROSSELLA BATTISTI

Farfalla lunare e affusolata, Luciana Savignano vola a Roma per una rapida tournée con la compagnia di danza «Teatro Nuovo». Luogo prescelto è il Teatro Olimpico, fiore all'occhiello della Filarmonica a cui si deve questo piacevole fuorigramma, e l'appuntamento fissato per sabato alle 21 (replica domenica alle 19 e lunedì sempre alle 21). Nel programma «romano» figura il collaudato «Souvenir dalla Vedova Allegra», che Gian Mesturino, orgoglioso direttore artistico della compagnia, rammenta essere vicino alla centesima replica (evento non certo comune per gli spettacoli di danza). Balletto di atmosfera, lo scintillante «Souvenir» nasce dalla collaborazione di Filippo Crivelli, esperto di opere, e dal coreografo Bruno Telfoni, insegnando immagini e melodie sul filo della memoria. Quasi una novità, è invece il secondo brano previsto, «Butterfly», una stringata versione danzata che Paolo Bortoluzzi ha creato sull'omonima opera di Puccini e che ha debuttato quest'anno al Festival di Vignale. Rievocando una doppia figura di Butterfly, l'una calata sui passi di danza della Savignano e l'altra echeggiata nella voce della Callas, Bortoluzzi ha accostato a Puccini le musiche di Philip Glass come contrappunto moderno a una storia d'amore sempre attuale.

È Marco Pierin ad affiancare Luciana Savignano nel duplice ruolo di «vedova allegra» e di «stragica farfalla», consolidando così un connubio artistico molto affiatato. Curata ed interessante la «cornice» di giovani interpreti della compagnia, in larga misura provenienti dalla fucina della scuola coreutica del Teatro Nuovo, e prezioso l'allestimento scenico per «Butterfly» di Beni Montresor, scenografo anche del «Falstaff» che debutta all'Opera il 30.

TELEROMA 56

Ore 9 «Giovani avvocati», telefilm, 10 «Beverly Hills madame», film, 11.30 Meeting anteprema su Roma e Lazio, 14 In campo con Roma e Lazio, 16.40 Tempi supplementari, 17.15 Diretta basket, 19.15 «L'arciere verde», telefilm, 21.30 Goal di notte, 0.30 «Giovani avvocati», telefilm

GBR

Ore 9.30 Cuore di calcio speciale 12 Grandi mostre 12.30 Domenica tutto sport 18 Calciolandia con Alberto Polifroni, 20 «Mary Tyler Moore» telefilm, 20.30 «Una casa grande come un cuore», film, 22.30 Sei dei nostri con Zibi Boniek 24 «In casa Lawrence» telefilm, 1.15 «Il poliziotto», film

TV4

Ore 13.30 Speciale fantascienza 14 Spacciate con Roma e Lazio 16.30 Cartoni animati, 18 Dossier salute 18.30 80° minuto, 20 «Giustizia per gli indios», film 21.30 Magazine, 22 Immagini dal mondo 22.30 «Taverna rossa», film

spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso BR: Brillante D.A.: Disegni animati DO: Documentario DR: Drammatico E: Erotico FA: Fantascienza G: Giallo H: Horror M: Musicale SA: Satirico SE: Sentimentale, SM: Storico-Mitologico ST: Stacco W: Western

VIDEOUNO

Ore 11.50 Nonsolocaco rubrica non solo comica e satirica curata e condotta da Antonio Creli, 14 Videogol 17 A bolla d'acqua, 17.55 Bar Sport, 19.30 Campionato brasiliano di calcio, 20.30 «Agente 007 dall'Oriente con furor», film, 22.30 «Robin Hood e i pirati», film

TELETEVERE

Ore 9.15 «5 matti al supermercato» film 12 Primomercato 14.30 Pianeta fuoristrada 18 Fantasia di gioielli 20.30 «5 chavi del terrore», film, 23 Il salotto del grassetto 23.30 «Allegri passagiali», film, 1.00 «Devilman Story», film

T.R.E.

Ore 11.30 Tutto per voi, 13 «Galateo», telefilm, 14.30 «Rem-On-Experiments», film, 16.30 «T and T», telefilm, 18 Beyond 2000, 19.30 Il meglio di Sportacus, 20.30 «Che cavolo mi combini papà», film, 22.30 «Era una notte buia e tempestosa», film, 0.30 «T and T», telefilm

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL L. 7.000
Via Stamira, 5 (Piazza Bologna)
Tel. 426778
ADMIRAL L. 8.000
Piazza Verbano 5
Tel. 851195
ADRIANO L. 8.000
Piazza Cavour, 22
Tel. 3211896
ALCAZAR L. 8.000
Via Merry del Val, 14
Tel. 589099
ALCIONE L. 8.000
Via L. Lesina 39
Tel. 6380930
AMBASCIATORI SEXY L. 5.000
Via Montebello, 101
Tel. 4941290
AMBASADE L. 7.000
Accademia degli Agiati, 57
Tel. 5408901
AMERICA L. 7.000
Via N. del Grande, 6
Tel. 5819168
ARCHIMEDE L. 8.000
Via Archimede 71
Tel. 875367
ARISTON L. 8.000
Via Cicerone, 19
Tel. 353230
ARISTON II L. 8.000
Asteria Colonna
Tel. 6792667
ASTRA L. 8.000
Viale Jonio, 225
Tel. 8176256
ATLANTIC L. 7.000
V. Tuscolana, 745
Tel. 7106568
AUGUSTUS L. 6.000
C.so V. Emanuele 203
Tel. 687455
AZZURRO SCIOPIONI V. degli Scipioni 84
Tel. 3581094
BALDUNA L. 7.000
P.zza Balduna, 52
Tel. 347592
BARBERINI L. 8.000
Piazza Barberini, 25
Tel. 4751707
BLUE MOON L. 5.000
Via dei 4 Cantoni 53
Tel. 4749398
CAPITOL L. 7.000
Via G. Seconi, 39
Tel. 393280
CAPRANCA L. 8.000
Piazza Capranca, 101
Tel. 6792455
CAPRANICETTA L. 8.000
P.zza Montecitorio, 125
Tel. 6798957
CASIO L. 8.000
Via Cassia, 692
Tel. 3651807
COLA DI RENZO L. 8.000
Piazza Cola di Renzo, 88
Tel. 6873003
DIAMANTE L. 5.000
Via Prentina, 230
Tel. 295606
EDEN L. 8.000
P.zza Cola di Renzo, 74
Tel. 6878652
EMBASSY L. 8.000
Via Stoppani, 7
Tel. 870245
EMPIRE L. 8.000
V.le Regina Margherita, 29
Tel. 8417719
EMPIRE 2 L. 8.000
V.le dell'Esercito, 44
Tel. 6791652
ESPERIA L. 8.000
Piazza Sonnino, 37
Tel. 582884
ETIOLE L. 8.000
Piazza in Lucina, 41
Tel. 6876125
EURONE L. 8.000
Via Luzzi, 32
Tel. 6910988
EUROPA L. 8.000
Corso d'Italia, 107/a
Tel. 685736
EXCELSIOR L. 8.000
Via B. V. del Carmelo, 2
Tel. 6862298
FARNESI L. 8.000
Campo de' Fiori
Tel. 6964395
FIAMMA 1 L. 8.000
Via Biasolati, 47
Tel. 4827100
FIAMMA 2 L. 8.000
Via Biasolati, 47
Tel. 4827100
GARDEN L. 7.000
Viale Trastevere, 244/a
Tel. 582848
GIOIELLO L. 7.000
Via Nomeniana, 43
Tel. 864149
GOLDEN L. 7.000
Via Tantiolo, 38
Tel. 758602
GREGORY L. 8.000
Via Gregorio VII, 160
Tel. 6380950
HOLIDAY L. 8.000
Largo B. Marcello, 1
Tel. 685326
INDUINO L. 7.000
Via G. Induno
Tel. 582495
KING L. 8.000
Via Fogliano 37
Tel. 6319541
MADISON 1 L. 6.000
Via Chabreria, 121
Tel. 5126926
MADISON 2 L. 6.000
Via Chabreria, 121 TEL. 5126926
MAESTRO L. 8.000
Via Appia, 418
Tel. 785086
MAESTRO L. 7.000
Via SS. Apostoli 20
Tel. 6794908
MERCURY L. 8.000
Via di Porta Castello 44
Tel. 6873824
METROPOLITAN L. 8.000
Via del Corso 8
Tel. 3609333
MIGNON L. 8.000
Via Vitorbo, 11
Tel. 869493
MODERNITA L. 5.000
Piazza Repubblica, 44
Tel. 460285
MODERNO L. 5.000
Piazza Repubblica 45
Tel. 460285
NEW YORK L. 7.000
Via delle Cave, 44
Tel. 7810271
PARIS L. 8.000
Via Magna Grecia, 112
Tel. 7596589
PAQUINO L. 5.000
Vicolo del Piede, 19
Tel. 5803622

PRESIDENT L. 5.000
Via Appia Nuova 427
Tel. 7810146
PUSSICAT L. 4.000
Via Cairoli 96
Tel. 7313300
QUIRINALE L. 8.000
Via Nazionale 190
Tel. 462553
QUIRINETA L. 8.000
Via M. Minghetti 5
Tel. 5820012
REALE L. 8.000
Piazza Sonnino
Tel. 5810234
REX L. 7.000
Corso Trieste 118
Tel. 664165
RIALTO L. 8.000
Via IV Novembre 156
Tel. 6790753
RITZ L. 8.000
Viale Somalia 109
Tel. 837481
RIVOLI L. 8.000
Via Lombardia, 23
Tel. 460883
ROUGE ET NOIR L. 8.000
Via Salara 31
Tel. 664305
ROYAL L. 8.000
Via E. Filiberto 175
Tel. 7574549
SUPERCINEMA L. 8.000
Via Viminale 53
Tel. 458499
UNIVERSAL L. 7.000
Via Bari 18
Tel. 831216
VIP-SDA L. 7.000
Via Gallia e Sidama, 20
Tel. 8395173

CINEMA D'ESSAI

CARAVAGGIO L. 4.000
Via Passiolo 24/B
Tel. 864210
DELLE PROVINCE Riposo
Viale delle Province 41
Tel. 420021
NUOVO L. 5.000
Largo Asclanih, 1
Tel. 589116
TIBUR L. 3.500-5.000
Via degli Etruschi 40
Tel. 4957762
TIZIANO Riposo
Via Reni 2
Tel. 392777

CINECLUB

ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE Riposo
Via di Monteverde, 57/A
Tel. 530731
CENTRO DI STUDI BRASILIANI Riposo
Rassegna P. P. Pasolini La rivolta
Piazza Navona, 18
Tel. 678438
DEI PICCOLI L. 4.000
Viale della Pineta, 15-Villa Borghese
Tel. 863485
GRAUCO L. 8.000
Via Perugia, 34
Tel. 7001785-782311
IL LABIRINTO L. 8.000
Via Pompeo Magno, 27
Tel. 3216283
LA SOCIETA' APERTA L. 3.000
Via Tiburtina Antica, 15/19
Tel. 492405

VISIONI SUCCESSIVE

AMBRA JOVINELLI L. 3.000
Piazza G. Pepe
Tel. 7313306
ANIEMI L. 4.500
Piazza Sampione, 18
Tel. 690817
AQUILA L. 2.000
Via L'Aquila, 74
Tel. 7594951
AVOIRO EROTIC MOVIE L. 2.000
Via Macerata, 10
Tel. 7553527
MOULIN ROUGE L. 3.000
Via M. Corbino 23
Tel. 5562350
ODEON L. 2.000
Piazza Repubblica
Tel. 464760
PALLADIUM L. 3.000
P.zza B. Romano
Tel. 5110203
SPLENDID L. 4.000
Via Pier delle Vigne 4
Tel. 622025
ULISSE L. 4.500
Via Tiburtina, 354
Tel. 437444
VOLTURNO L. 5.000
Via Volturino 37
Tel. 482557

FUORI ROMA

ALBANO FLORIDA Film per adulti (15-30-22-15)
Tel. 9321339
FRASCATI POLITEAMA L. 7.000
Largo Panza 5
Tel. 942079
SALA A
Tel. 942079
SALA B
Tel. 942079
SUPER CINEMA L. 9420193
Tel. 9420193
GROTTAFERRATA AMBASSADOR L. 7.000
Tel. 9456041
VENERI L. 7.000
Tel. 9411592
MACCARESE ESEDRA Riposo
MONTEROTONDO NUOVO MANCINI L. 9001888
Tel. 9001888
OSTIA KRISTALL L. 5.000
Tel. 5603188
SISTO L. 8.000
Tel. 5610750
SUPERGA L. 8.000
Tel. 6604076
TIVOLI GIUSEPPE L. 8.000
Tel. 0774/28278
VALMONTONE MODERNO Riposo
Tel. 9698063
VELLETRI FIAMMA L. 5.000
Tel. 9633147

PROSA

ABACO L. 4.000
Tel. 3654705
AGORA '80 (Via della Penitenza - 11-22-30)
Tel. 6896211
ALLE 21 Fra le ali della notte diretto e interpretato da Giorgio Lopez (11-22-30)
AL BORGIO (Via del Penitenziario, 11 - Tel. 6896211)
ALLE 21 Absents Friend di A. Ayckbourn regia di Roberto Silvi (11-22-30)
ALLA RINGHIERA (Via del Riari, 81 - Tel. 6858711)
ALLE 21 Concerto grosso per Brughe con Angelo Guidi Guido Quintozzi e Paolo Di Pietro. Regia di Franco Mele (11-22-30)
ANFITRIONE (Via S. Saba 24 - Tel. 5795927)
ALLE 21 Invito a nozze da Moliere diretto e interpretato da Sergio Ammirata (11-22-30)
ARGENTINA (Largo Argentina 52 - Tel. 831216)
ALLE 21 Le tre sorelle di Anton Chekov Regia di Luca Ronconi (11-22-30)
ARGOT (Via Natale del Grande 27 - Tel. 589111)
BEAT 72 (Via G. Belli, 72 - Tel. 317715)
BELLUZZI (Piazza S. Apollonia 11/A - Tel. 5894875)
ALLE 21 Incontro al vertice di R. D. G. regia di G. G. (11-22-30)
BONICCHI (Via Merulana 6 - Tel. 732304)
C2-COMBOE 2000 (Via Labicana 42 - Tel. 7003495)
ALLE 21 Oreste di G. G. con Franco Venturini, regia di Franco Mele (11-22-30)
CANTIERO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 732304)
ALLE 21 Tautov di Giancarlo Schifani con l'associazione musicale Beat 72 Regia di Enrico Fratino (11-22-30)
DEI DOCUMENTI (Via Zabaglia 42 - Tel. 5780480)
DEI SATIRI (Via di Grotta Pinta, 19 - Tel. 6861311)
ALLE 10 30 Qui comincia la avventura del Signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DELLA COMETA (Via Teatro Marcellio 4 - Tel. 678438)
ALLE 21 Il signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DELLA MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 8631300-8440749)
ALLE 21 Il signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DEI SATIRI (Via di Grotta Pinta, 19 - Tel. 6861311)
ALLE 10 30 Qui comincia la avventura del Signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DELLA COMETA (Via Teatro Marcellio 4 - Tel. 678438)
ALLE 21 Il signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DELLA MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 8631300-8440749)
ALLE 21 Il signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DEI SATIRI (Via di Grotta Pinta, 19 - Tel. 6861311)
ALLE 10 30 Qui comincia la avventura del Signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DELLA COMETA (Via Teatro Marcellio 4 - Tel. 678438)
ALLE 21 Il signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DELLA MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 8631300-8440749)
ALLE 21 Il signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DEI SATIRI (Via di Grotta Pinta, 19 - Tel. 6861311)
ALLE 10 30 Qui comincia la avventura del Signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DELLA COMETA (Via Teatro Marcellio 4 - Tel. 678438)
ALLE 21 Il signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DELLA MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 8631300-8440749)
ALLE 21 Il signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DEI SATIRI (Via di Grotta Pinta, 19 - Tel. 6861311)
ALLE 10 30 Qui comincia la avventura del Signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DELLA COMETA (Via Teatro Marcellio 4 - Tel. 678438)
ALLE 21 Il signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DELLA MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 8631300-8440749)
ALLE 21 Il signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DEI SATIRI (Via di Grotta Pinta, 19 - Tel. 6861311)
ALLE 10 30 Qui comincia la avventura del Signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DELLA COMETA (Via Teatro Marcellio 4 - Tel. 678438)
ALLE 21 Il signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DELLA MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 8631300-8440749)
ALLE 21 Il signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DEI SATIRI (Via di Grotta Pinta, 19 - Tel. 6861311)
ALLE 10 30 Qui comincia la avventura del Signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DELLA COMETA (Via Teatro Marcellio 4 - Tel. 678438)
ALLE 21 Il signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DELLA MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 8631300-8440749)
ALLE 21 Il signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DEI SATIRI (Via di Grotta Pinta, 19 - Tel. 6861311)
ALLE 10 30 Qui comincia la avventura del Signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DELLA COMETA (Via Teatro Marcellio 4 - Tel. 678438)
ALLE 21 Il signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DELLA MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 8631300-8440749)
ALLE 21 Il signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DEI SATIRI (Via di Grotta Pinta, 19 - Tel. 6861311)
ALLE 10 30 Qui comincia la avventura del Signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DELLA COMETA (Via Teatro Marcellio 4 - Tel. 678438)
ALLE 21 Il signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DELLA MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 8631300-8440749)
ALLE 21 Il signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DEI SATIRI (Via di Grotta Pinta, 19 - Tel. 6861311)
ALLE 10 30 Qui comincia la avventura del Signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DELLA COMETA (Via Teatro Marcellio 4 - Tel. 678438)
ALLE 21 Il signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DELLA MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 8631300-8440749)
ALLE 21 Il signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DEI SATIRI (Via di Grotta Pinta, 19 - Tel. 6861311)
ALLE 10 30 Qui comincia la avventura del Signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DELLA COMETA (Via Teatro Marcellio 4 - Tel. 678438)
ALLE 21 Il signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DELLA MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 8631300-8440749)
ALLE 21 Il signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DEI SATIRI (Via di Grotta Pinta, 19 - Tel. 6861311)
ALLE 10 30 Qui comincia la avventura del Signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DELLA COMETA (Via Teatro Marcellio 4 - Tel. 678438)
ALLE 21 Il signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DELLA MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 8631300-8440749)
ALLE 21 Il signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DEI SATIRI (Via di Grotta Pinta, 19 - Tel. 6861311)
ALLE 10 30 Qui comincia la avventura del Signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DELLA COMETA (Via Teatro Marcellio 4 - Tel. 678438)
ALLE 21 Il signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DELLA MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 8631300-8440749)
ALLE 21 Il signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DEI SATIRI (Via di Grotta Pinta, 19 - Tel. 6861311)
ALLE 10 30 Qui comincia la avventura del Signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DELLA COMETA (Via Teatro Marcellio 4 - Tel. 678438)
ALLE 21 Il signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DELLA MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 8631300-8440749)
ALLE 21 Il signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DEI SATIRI (Via di Grotta Pinta, 19 - Tel. 6861311)
ALLE 10 30 Qui comincia la avventura del Signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DELLA COMETA (Via Teatro Marcellio 4 - Tel. 678438)
ALLE 21 Il signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DELLA MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 8631300-8440749)
ALLE 21 Il signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DEI SATIRI (Via di Grotta Pinta, 19 - Tel. 6861311)
ALLE 10 30 Qui comincia la avventura del Signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DELLA COMETA (Via Teatro Marcellio 4 - Tel. 678438)
ALLE 21 Il signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DELLA MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 8631300-8440749)
ALLE 21 Il signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DEI SATIRI (Via di Grotta Pinta, 19 - Tel. 6861311)
ALLE 10 30 Qui comincia la avventura del Signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DELLA COMETA (Via Teatro Marcellio 4 - Tel. 678438)
ALLE 21 Il signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DELLA MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 8631300-8440749)
ALLE 21 Il signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DEI SATIRI (Via di Grotta Pinta, 19 - Tel. 6861311)
ALLE 10 30 Qui comincia la avventura del Signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DELLA COMETA (Via Teatro Marcellio 4 - Tel. 678438)
ALLE 21 Il signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DELLA MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 8631300-8440749)
ALLE 21 Il signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DEI SATIRI (Via di Grotta Pinta, 19 - Tel. 6861311)
ALLE 10 30 Qui comincia la avventura del Signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DELLA COMETA (Via Teatro Marcellio 4 - Tel. 678438)
ALLE 21 Il signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DELLA MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 8631300-8440749)
ALLE 21 Il signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DEI SATIRI (Via di Grotta Pinta, 19 - Tel. 6861311)
ALLE 10 30 Qui comincia la avventura del Signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DELLA COMETA (Via Teatro Marcellio 4 - Tel. 678438)
ALLE 21 Il signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DELLA MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 8631300-8440749)
ALLE 21 Il signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DEI SATIRI (Via di Grotta Pinta, 19 - Tel. 6861311)
ALLE 10 30 Qui comincia la avventura del Signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DELLA COMETA (Via Teatro Marcellio 4 - Tel. 678438)
ALLE 21 Il signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DELLA MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 8631300-8440749)
ALLE 21 Il signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DEI SATIRI (Via di Grotta Pinta, 19 - Tel. 6861311)
ALLE 10 30 Qui comincia la avventura del Signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DELLA COMETA (Via Teatro Marcellio 4 - Tel. 678438)
ALLE 21 Il signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DELLA MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 8631300-8440749)
ALLE 21 Il signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DEI SATIRI (Via di Grotta Pinta, 19 - Tel. 6861311)
ALLE 10 30 Qui comincia la avventura del Signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DELLA COMETA (Via Teatro Marcellio 4 - Tel. 678438)
ALLE 21 Il signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DELLA MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 8631300-8440749)
ALLE 21 Il signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DEI SATIRI (Via di Grotta Pinta, 19 - Tel. 6861311)
ALLE 10 30 Qui comincia la avventura del Signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DELLA COMETA (Via Teatro Marcellio 4 - Tel. 678438)
ALLE 21 Il signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DELLA MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 8631300-8440749)
ALLE 21 Il signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DEI SATIRI (Via di Grotta Pinta, 19 - Tel. 6861311)
ALLE 10 30 Qui comincia la avventura del Signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DELLA COMETA (Via Teatro Marcellio 4 - Tel. 678438)
ALLE 21 Il signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DELLA MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 8631300-8440749)
ALLE 21 Il signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DEI SATIRI (Via di Grotta Pinta, 19 - Tel. 6861311)
ALLE 10 30 Qui comincia la avventura del Signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DELLA COMETA (Via Teatro Marcellio 4 - Tel. 678438)
ALLE 21 Il signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DELLA MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 8631300-8440749)
ALLE 21 Il signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DEI SATIRI (Via di Grotta Pinta, 19 - Tel. 6861311)
ALLE 10 30 Qui comincia la avventura del Signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DELLA COMETA (Via Teatro Marcellio 4 - Tel. 678438)
ALLE 21 Il signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DELLA MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 8631300-8440749)
ALLE 21 Il signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DEI SATIRI (Via di Grotta Pinta, 19 - Tel. 6861311)
ALLE 10 30 Qui comincia la avventura del Signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DELLA COMETA (Via Teatro Marcellio 4 - Tel. 678438)
ALLE 21 Il signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DELLA MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 8631300-8440749)
ALLE 21 Il signor Benaventura di Sergio Tofano, con Marcello Bartoli. Regia di Gino Zampieri (11-22-30)
DEI SATIRI (Via di Grotta Pinta, 19 - Tel. 6861311)
ALLE 10 30 Qui comincia la avventura del Signor Benaventura

Il teatro
europeo si è dato appuntamento a Saint-Etienne
Spettacoli da ogni paese,
con i modelli dell'Est al centro dell'attenzione

Arriva
nei cinema il nuovo film di Otar Ioseliani
Il regista georgiano
spiega perché ha scelto di raccontare l'Africa

Vedi retro



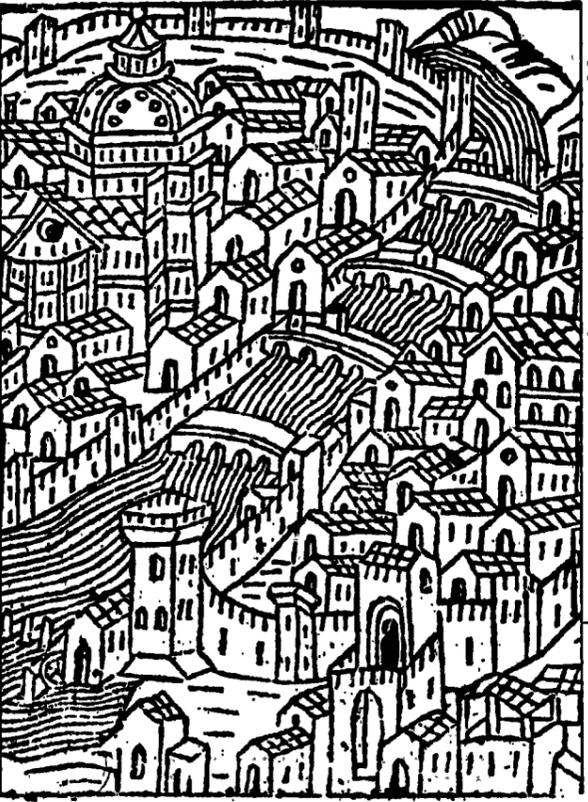
CULTURA e SPETTACOLI

Una storia da filosofo

«Mettere tra parentesi la questione del nome, ma mi sembra necessario e urgente che la più importante forza della sinistra italiana ripensi e ripensi se stessa». Eugenio Garin, risponde alle domande dei giornalisti invitati dall'Istituto Gramsci toscano alla presentazione dell'ultimo numero della rivista *Iride*, il semestrale della sezione di filosofia dell'Istituto Gramsci toscano che contiene la sua autobiografia intellettuale. «Sessant'anni dopo» è il titolo. *Iride* si conferma una rivista atipica nel panorama della stampa filosofica italiana, perché raccoglie non solo generazioni tra loro diverse di studiosi, ma anche correnti di pensiero che distano molto l'una dall'altra.

Introdotta da Giovanni Mari, direttore della rivista, Garin ha camminato sul filo del ricordo ma con l'occhio attento all'attualità. Le sue parole hanno seguito un lucido ritratto di Paolo Rossi, che ha sottolineato quanto Garin sia stato «un punto di riferimento in terreni ben più vasti del campo in cui ha lavorato».

Il metodo della sua filosofia, l'amore per la scuola e per l'università, la meritata pensione e il «distacco» che questa consente, la passione per la grande letteratura, per i romanzi e per quello che contengono. Poi l'attualità. «Quel ripensamento dev'essere fatto - ha detto Garin - È un momento eccitante quello che stiamo vivendo. La seconda guerra mondiale finisce oggi. Per molti anni abbiamo vissuto in un'Europa che finiva agli Urali, con la cortina di ferro, con il muro di Berlino e io sono contento oggi di vederli cadere. Ero convinto che con Yalta non fosse finita la seconda guerra mondiale, che quel trattato fosse stato solo una nuova Tilsit, che però è durata molto di più. Oggi ne ho la riprova. È capisco di aver avuto ragione quando litigavo con Bobbio dicendo che il 1945, che è stato un anno importantissimo, non marca le divisioni tra due periodi. Quell'anno non ha chiuso un'epoca e non ne ha aperta un'altra. Io ho sbagliato quando ho pensato che con il '68 si chiudesse qualcosa. Il vero spartiacque è oggi. E questo obbliga tutti al ripensamento: sono molte le posizioni che rappresentano cose troppe vecchie per poter essere utilizzate».



Eugenio Garin rilegge in un saggio su «Iride» il percorso intellettuale suo e di una generazione di studiosi impegnati. E per l'oggi dice: «È bene che la sinistra ridiscuta se stessa»



Qui accanto, Eugenio Garin. A sinistra, Firenze in una stampa del '400

DALLA NOSTRA REDAZIONE
DANIELE PUGLIESE

FIRENZE. Sono riusciti a convincerlo. Con qualche dubbio, ma l'ha fatto: poco più di trenta pagine per raccontare il suo itinerario filosofico, una sorta di autobiografia intellettuale che ha tutto il sapore di un rapido affresco sulla cultura del nostro secolo, pubblicato su una rivista dove correnti di pensiero anche lontane tra loro dialogano.

Professor Garin, che ne pensa di questo dialogo?

L'incontro è difficile, anche se non lo vedo impossibile. Se si arriva alla filosofia dalla scienza o dall'arte, necessariamente si elaborano teorie diverse, con strumenti diversi. Ma la caratteristica di questa rivista, come recita il suo sottotitolo, «filosofia e discussione pubblica», è di far misurare la riflessione filosofica appunto con la discussione pubblica: questo è possibile ammettendo l'eterogeneità, cioè la molteplicità degli approcci. Allora, incontrarsi e collaborare si può. Del resto, filosofia e discussione pubblica sono due aspetti complementari.

A questo impegno pubblico della filosofia lei si richiama anche nel suo saggio. Ricor-

da quando Abagnano organizzava incontri periodici tra filosofi «che avevano in comune alcuni orientamenti generali», tra cui «la responsabilità politica inerente all'impostazione aperta del lavoro filosofico, e l'impegno di difendere e promuovere le condizioni di libertà che rendono possibile tale lavoro».

Guardi la data di quegli incontri. Era il 1953, erano tempi difficili. La pressione esercitata dai fuori era forte. Si combatteva per la libertà della cultura. E combattere significava anche impedire che nei concorsi universitari si facessero trucchi. Bloccare il tentativo vivace di escludere dai concorsi chi apparteneva a orientamenti pericolosi. La situazione ora è molto migliore.

Vuol dire che gli intellettuali non devono più affermare quella responsabilità politica?

Oh, no. Devono farlo ancora. Nell'ultimo paragrafo del suo saggio, lei scrive di non ridurre la filosofia a storiografia, ma di intendere la storia della filosofia come filosofia. È il tema che ha con-

trapposto violentemente Paolo Rossi e Emanuele Severino...

Ho scritto quella frase prima della polemica. Io vedo la filosofia come sapere storico, cioè la storia della filosofia come fare filosofia. Fare storia della filosofia significa analizzare come si sono costruite e manifestate le filosofie, ricostruire rigorosamente il lavoro dei filosofi. Per capire Platone non possiamo leggere solo un «Dialogo» e chiosarlo senza avere presente il contesto complessivo del lavoro di Platone, dell'epoca in cui viveva. Fare questo lavoro di ricostruzione rigorosa significa fare la filosofia.

Insomma, in quella polemica lei si schiererebbe dalla parte di Rossi.

Sì, Rossi è stato un mio allievo, che poi ha preso la sua strada autonoma, ma che con me credo condivida una certa impostazione. Io posso dire quale è stato il mio approccio con la filosofia, quel cercare di vedere la genesi di un'opera, i problemi a cui risponde. Questo non mi impedisce di riconoscere che siano possibili strade diverse, ammettere che esistano anche altri modi di fare filosofia. Del resto è filosofia quella dello scienziato che riflette sul significato del proprio lavoro, su ciò che ha fatto non per filosofia. Ed è filosofia anche quella del politico che interpreta un'epoca. Basta vedere Leibnitz e Hobbes per rendersene conto. Insomma, non ci sono mai strade lineari. E poi, guardi, quando si arriva alla mia età, si vede anche la fragilità di quello che si è fatto.

Lei ha continuamente fatto i conti anche con correnti, con pensatori per molto tempo rimasti nell'ombra. Mi pare si possa leggere così, per esempio il suo rapporto con Cassirer o con Warburg.

Il nome di Warburg me lo fece per la prima volta Pasquale. La sua influenza negli studi della mia generazione all'università di Firenze fu notevole. Ci avvicinò molto alla filologia classica tedesca, tanto che chi usciva da Firenze, allora, era rimproverato di fare filologia e non filosofia. Questo comportò l'interesse per autori che fino agli anni 40 non erano diffusi. Pensò, l'unico che conosceva bene Heidegger prima della guerra, era Luporini, che sentì più di me le sollecitazioni dell'idealismo, ma che in compenso capì come pochi altri la

posizione di Heidegger. Il fatto è che nella facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Firenze, appena nata sulle ceneri del vecchio Istituto di studi superiori, accanto al gusto per la cultura inglese conviveva quello per la cultura tedesca. Va ricordato in questo il fatto che la tradizione che c'era a Firenze fosse atipica rispetto all'Italia: abbiamo risentito molto meno del neorealismo imperante. Pensò che noi abbiamo letto Gentile per il male che ne sentivamo dire, in particolare da De Sarò.

La filologia classica tedesca. Ma che altro si respirava in quegli anni?

Forse il positivismo di John Stuart Mill, visto da Salvemini. Ma sa, erano radici diverse dalla cultura crociana, di cui neanche noi in parte ci rendevamo conto. Si è trattato di una «infedeltà fedeltà» alla tradizione di Pasquale Villari, che era stato allievo di De Sanctis, di un positivismo che fu criticato non solo dagli hegeliani, ma anche dai positivisti.

Un positivismo che non ha imitato di misurarsi con l'irrazionalismo, mi pare. Senza dubbio, e che anzi ha

permesso di mettere in evidenza gli aspetti significativi dell'irrazionalismo.

Da sessant'anni fa l'organizzazione degli studi è cambiata. Che pensa dell'oggi?

Oh, era un'altra università, alla quale non ci si può più riferire pensando di organizzare quella attuale. Preparava all'insegnamento, alla carriera bibliotecaria, alla ricerca. I nostri corsi erano la preparazione generale, ma poi c'erano le lezioni specifiche, i seminari dove ci si misurava con la preparazione scientifica. Si era in pochi, si andava a prendere il tè dal professore, magari si finiva per fare le vacanze nello stesso posto dove andava lui. Era un dialogo fitto, costante, in un'aula, ma anche passeggiando. Era quello che Gramsci chiamava il garzonato universitario torinese. Io ho ricoperto quel modo di insegnare solo quando ho accettato l'incarico alla Normale nel '74. Oggi la carriera per l'insegnamento e la preparazione universitaria sono cose diverse. Ma chi crede che si possa rinunciare all'università di massa si sbaglia. Il problema è di organizzare bene un altro tipo di scuola.

È morto il costituzionalista che si batté per le libertà civili Boudin, l'avvocato dei diritti

GIANFRANCO CORSINI

Leonard B. Boudin, il famoso costituzionalista americano, è morto sabato scorso a New York per una crisi cardiaca. Boudin aveva 77 anni e la sua prestigiosa carriera legale aveva avuto inizio nel 1940 quando, insieme a Victor Rabinowitz, aveva aperto quello studio al quale è legata la storia di alcune delle cause importanti dell'ultimo mezzo secolo nell'area delle libertà individuali e dei diritti civili.

Dalle prime arringhe dinanzi alla Corte Suprema contro la legge antisindacale Taft-Hartley, grazie alle quali erano stati riaffermati i diritti dei lavoratori, fino al caso *Ellisberg* del 1971 quando i giudici avevano riaffermato la legittimità della pubblicazione delle «Carte segrete del Pentagono» da parte del *New York Times*, la massima parte degli interventi di Boudin ha avuto sempre come obiettivo la riaffermazione e l'attuazione di tutti i principi della *Bill of Ri-*

ghts che rappresenta la massima espressione della costituzione americana.

Negli anni del maccartismo, ha scritto il *New York Times* nel suo necrologio, Leonard Boudin «è stato il guardiano di quegli importanti valori costituzionali che erano stati dimenticati o violati; e ognuna delle sue cause ha ricordato all'opinione pubblica americana che ogni limitazione dei diritti civili rappresentava un grave pericolo per tutta la comunità».

Quando il governo degli Stati Uniti negava ai cittadini il diritto di recarsi nei paesi socialisti, e toglieva loro il passaporto violando la loro libertà di movimento, Boudin ha difeso la causa del cantante Paul Robeson ed ha ottenuto che la Corte suprema dichiarasse incostituzionali le disposizioni del governo. E così quando al deputato nero Bond era stato negato in uno Stato del sud il diritto a occupare il suo seg-

gio nell'assemblea statale, Boudin aveva ottenuto che la Corte riconfermasse il suo diritto.

Nel 1962, quando gli uffici postali americani era stato ingiunto di censurare tutte le stampe provenienti da paesi socialisti per «proteggere» la nazione dalla «propaganda straniera», Leonard Boudin aveva dimostrato la incostituzionalità di questa violazione del segreto postale e ancora una volta la Corte gli aveva dato ragione, così come difendendo i diritti del Socialist Workers Party aveva messo in luce le gravi aberrazioni del Federal Bureau of Investigation mettendo in crisi le tattiche illegali dell'Fbi.

Ma Leonard Boudin aveva accettato anche il caso di Jimmy Hoffa, il boss sindacale misteriosamente scomparso, quando gli era sembrato giusto difendere anche i suoi diritti costituzionali. Il suo studio ha rappresentato per un trentennio gli interessi del gover-

no di Cuba negli Stati Uniti e, durante la crisi degli ostaggi, ha curato quelli della Banca centrale dell'Iran per ribadire che non ha limiti ideologici o politici.

Era stato suo padre, del resto, a scrivere un'opera esemplare sul ruolo della Corte suprema, poco prima dell'avvento di Roosevelt, nella quale metteva in guardia dal pericolo di usare la giustizia a fini politici. Louis Boudin era uno studioso di Marx ed un esponente del Partito socialista americano, ma viene ricordato soprattutto per il suo rigore di costituzionalista. Curiosamente Louis Boudin è stato anche il legume che ha unito la vita e l'esperienza di Leonard a quella del giornalista libertario I.F. Stone recentemente scomparso. Avevano sposato, infatti, due sorelle ed ambedue, in campi diversi, sono stati due integerrimi difensori della Bill of Rights e dei diritti negli Stati Uniti.

Le arringhe di Boudin dinanzi alla Corte suprema portavano a Washington gli studenti delle grandi facoltà di legge di Harvard e Yale dove spesso ha insegnato quando le circostanze glielo permettevano e il mondo culturale americano era affascinato dalla sua intelligenza, il suo spirito e dalla vastità dei suoi interessi.

Leonard Boudin amava intensamente la vita, era un campione di scacchi e nonostante il suo *pace-maker* non ha mai voluto fermarsi nemmeno quando la sua vita personale è stata colpita tragicamente dall'arresto della figlia Kathy. Paradossalmente negli anni del dissenso Kathy aveva scelto la illegalità e la violenza e oggi sconta una condanna all'ergastolo per una azione che Leonard non avrebbe nemmeno potuto concepire e che violava tutti i principi per i quali egli ha vissuto e lottato usando soltanto l'arma del diritto.

È stato sventato il tentativo Leonardo-Rizzoli Laterza resta Laterza

GIORGIO FABRE

ROMA. Laterza rimane Laterza, sia il nome che la Casa. Vito e i suoi parenti, proprietari della quota di minoranza (si tratta di Paolo, Clotilde e Maria Laterza Gnilo) hanno acquistato quel 55 per cento che era stato messo in vendita dall'altra parte della famiglia (Giovanni, Luigi, Pasquale, Nicola Laterza). E con qualche giorno di anticipo.

Il tutto è costato 20 miliardi, anzi per la precisione 19.987.750.000 lire, che era l'offerta presentata dalla Leonardo e dalla Sansoni-Rizzoli. Vito e famigliari sono dunque riusciti a esercitare il loro diritto di prelazione grazie a un prestito della Cariplo, la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, che ha coperto i 20 miliardi. Questo vuol dire anche, probabilmente, che la società, dopo un mese di fibrillazione (da quel giorno di ottobre, quando in pieno consi-

glio d'amministrazione arrivò l'offerta della Laterza-Sansoni), ritormerà nelle acque tranquille di prima: niente trasferimento a Milano, come era stato ventilato, nessun licenziamento, come si era subito detto dopo che la notizia era arrivata su tutti i giornali e in televisione. Gli intellettuali, le forze politiche del Sud, gli imprenditori della Puglia che si erano mossi subito per difendere questo monumento alla cultura meridionale, saranno soddisfatti. Non c'è stato neanche bisogno di ricorrere a Riccardo Misasi, ex sottosegretario di De Mita, che aveva proposto perfino di mettersi lui alla testa di un gruppo finanziario meridionale di soccorso.

E invece Laterza ha scelto la Cariplo, la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde. Ma perché si è indirizzata proprio verso questa banca così lontana da Bari e presieduta per di più da un democristiano di ferro come Roberto Mazzotta? Alla Casa editrice sono precisi ed esaurienti. La Laterza da alcuni anni ha stretto un buon rapporto editoriale con la banca milanese di economia e ben tre collane (sempre di tema economico) portano infatti il marchio Cariplo-Laterza. Insomma, si tratta di un legame consolidato da cui non possono venire sorprese. Inoltre, il finanziamento è appunto soltanto tale: è stata la filiale di Bari, con cui la casa editrice ha una lunga consuetudine, a mettere a disposizione i soldi. Nessun condizionamento di alcun tipo, dunque, si dice a Bari. La Laterza non cambia strada.

Quanto alle modalità del finanziamento, non si sa molto. Pare che la casa editrice si sia già mossa per rimettere sul mercato alcune delle cartature acquistate. Pare anche che ci siano degli acquirenti interessati (acqui-

NOVITÀ
Carrà sì, Goggi no, varietà ni

Il varietà deve essere proprio in crisi. «Fantastico» chiude con 189 per esaurimento mentre Raidue decide di sopprimere prima ancora che nasca lo show di Loretta Goggi. La trasmissione era prevista per ogni venerdì sera alle 20,30 a partire da gennaio, febbraio del prossimo anno. La decisione di rinunciare a questo appuntamento è motivata dai costi eccessivi. Gianpaolo Sodano, direttore della rete, dovendo operare dei tagli al bilancio ha messo le forbici al settore varietà. Ad essere precisi il contratto con la Goggi non era stato ancora firmato, ma c'erano stati accordi verbali e tutto sembrava pronto.

Niente varietà del venerdì sera allora? Non proprio, anzi forse ne avremo una ragione ancora più grande del previsto, ma molto «al risparmio». Infatti, sembra intenzionata a far superlavorare una delle sue star, Raffaella Carrà. Doveva essere la donna della domenica e invece sembra diventare la donna del week-end. Il capostruttura Emilio Colombino parla infatti di un progetto per «Raffaella venerdì, sabato e domenica», una sorta di enorme «striscia». Si parte la sera del venerdì (dovrebbe cominciare, salvo ripensamenti il 12 gennaio) dalle 20,30 a mezza sera, si prosegue il sabato dalle 12 alle 13 (in questo caso dovrebbe trattarsi di un talk-show) per chiudere con una trasmissione domenicale dalle 12 alle 16,30 (una sorta di «mezzogiorno», come una «Domenica in» di quelle che conduceva prima di trasferirsi alle reti berlusconiane).

Colombino ha fatto anche i nomi dei cast che attirerà Raffaella nelle sue trasmissioni: ci sarebbero Christian De Sica, Sabrina Salerno, Sciapi e il balletto di Sara e Monica. Il tentativo, secondo Colombino, è di ottimizzare i costi occupando i grandi studi della Deap per tre giorni a settimana, sparpagliando la presenza della Carrà che inizialmente doveva concentrarsi in una maratona domenicale dalle 12 alle 22,30. Forse c'è anche il tentativo di ottimizzare i costi della ex-più-amata-dagli-italiani.

Dall'Unione Sovietica al Belgio dal Portogallo alla Polonia: grande confronto di spettacoli al Festival di Saint-Etienne

Fra tutti spicca «Appartamento di Zoika», da un raro testo di Bulgakov, messo in scena da un gruppo di ricerca di Mosca

L'Europa dei teatri guarda a Est

Dieci su dodici paesi della Comunità presenti con proprie produzioni (incluso il piccolo Lussemburgo), e insieme con essi Polonia, Ungheria, Urss. Il primo Festival della Convenzione teatrale europea, svoltosi a Saint-Etienne, nel cuore della Francia, dal 16 al 26 novembre, ha dimostrato come, anche e soprattutto sul piano della cultura, il vecchio continente vada ritrovando una sua «unità nella diversità».

AGGEO SAVIOLI

SAINT-ETIENNE A uno sguardo parziale e sommario, quale è quello consentito da tre o quattro giorni di sosta in questo Festival, l'Europa intera (o quasi), vista sotto le luci della ribalta, potrebbe in verità apparire come un gran casino, effetto o metaforico. Ecco il bordello stilizzato e raggelato, bottega delle illusioni, luogo dove si celebrano i riti del potere e del possesso, che Jean Genet ci proponeva nel suo scandaloso *Balcone* (1956), e che Franz Marjnen ci ripresenta in un nuovissimo allestimento per il Teatro nazionale del Belgio. Ecco il lupo-panare allegro e scambinato, lucido specchio del tumultuoso periodo della Nep, che Michail Bulgakov ritraeva nel suo *Appartamento di Zoika* (1925-26), e che rivive, in un clima per più versi simile, nell'indimenticabile spettacolo del Teatro Vachtangov di Mosca. Ecco il post-bolbo nudo e crudo che costituisce una delle «stazioni» della *Passione tutta terrestre* di una Melania non autentica santa, ma di sicuro martire, protagonista di *A Pecora*, creata su un testo di Natalia Coreia, adattato e realizzato da Joao Mota, dal portoghese Teatro de Pesquisa (che significa Teatro di ricerca) di Saint-Etienne, fra i principali promotori della Convenzione teatrale europea, e toccherà ad essa organizzare il prossimo Festival, già fissato per il 1991.



Una scena di «L'appartamento di Zoika», del Teatro Vachtangov di Mosca

Dovrebbe intanto arrivare da noi (c'è un invito di Fulvio Fo al Melastasio di Prato) il Teatro Vachtangov, con quell'*Appartamento di Zoika* che, «decentratore della cittadina di Saint-Chamond, ha riscosso un successo clamoroso, nonostante l'ostacolo della lingua, parzialmente aggirato da proiezioni di sbrigative didascalie. Ma nulla di male. Il lavoro dei bravissimi attori russi, comprensivo di balli, canti, acrobazie, tende a un'espressione totale, dicitur la parola è appena una componente. E la storia di questa casa ospitale, mascherata da sartiola, dove convergono rotami della vecchia nobiltà, piccoli avventurieri, gerarchi e gerarchetti del

nuovo regime sovietico, già pronti al compromesso e all'imitazione, è di quelle che non richiedono spiegazioni aggiuntive. Un grosso armadio ricco di sorprese, un manichino indossante un lussuoso abito femminile con strascico, un letto mobile, un pianoforte e poco altro: con questa scarsa attrezzatura gli artisti moscoviti fanno prodigi: e bisogna vedere quante invenzioni riescono a cavare da un rosso sipario, disponibile, se necessario, ad atteggiarsi anche come una fiammeggiante bandiera rivoluzionaria, ridotta ormai, però, a puro pannello monumentale. Spira qui un vento di teatro d'avanguardia anni Venti, pur se il regista Gari Cerniakovskij (che, del resto, rientra nella generazione dei quarantenni) esclude di essersi rifatto alla messinscena «d'epoca» della commedia di Bulgakov. E ci tiene a dire che le citazioni dal melodramma italiano, Verdi soprattutto (del quale Bulgakov era pure un ammiratore), sono idee tutta sua. E sottolinea che un certo passo (e motivo ricorrente) dell'*Appartamento di Zoika* si prestava benissimo a essere rivisto delle note di «Parigi, o cara, noi lasceremo». Solo che le Traviate del caso, qui, a Parigi vogliono andarci, e di corsa, sognando quel favoloso approdo come le Tre Sorelle sognavano, invece, Mosca. Ma questa Europa teatrale

Un inedito Mikhalkov su Raiuno La «glasnost» della coppia

MICHELE ANSELMI

Altro che *Fantastico*. Ecco un buon modo di aiutare il cinema. Stasera, in seconda serata (ore 21,30), va in onda un vecchio film di Nikita Mikhalkov, mai uscito nelle sale, acquistato e fatto doppiare da Raiuno: è *Senza testimoni*, anno 1983, realizzato dopo il più noto *La parentela*. È un Mikhalkov duro, impietoso, lontano dalle atmosfere cecoviane di *Paritura incompiuta per pianola meccanica* e di *Oblomov*, quello di questo film di impianto teatrale (è tratto da un testo di Solja Prokoleva) cucito addosso ai prodigiosi interpreti Irina Kupcenko e Michail Ulianov.

Vi accompagnano una Lui e una Lei, divorziati da anni. Una sera, mentre la donna in pantofole e vestaglia guarda stancamente alla tv l'*Orfeo* di Gluck, l'ex marito irrompe in casa berciante e minaccioso. Che cosa vuole? E perché si fa vivo dopo tanto tempo? Lo sapremo presto: Lei sta per ripresentarsi con un docente universitario calunniato anni prima, attraverso una lettera anonima, da Lui; ora Lui vuole mettersi al riparo da ogni ritorsione e cerca in ogni modo di impedire quel matrimonio. Dalle blandizie si passa alle minacce, dai mai sopiti amori alla violenza fisica, in un crescendo di tensione che espone nel ricatto più odioso: se Lei si sposerà, Lui le porterà via il figlio quindicenne, frutto di un precedente matrimonio dell'uomo (la madre morì partorendo). Un confronto serrato, appunto senza testimoni, da cui viene fuori tutta la mediocrità, l'infingardaggine, la miseria di quel burocrate universitario che lasciò la moglie per accasarsi, in nome della carriera, con la figlia dell'Accademico.

Nikita Mikhalkov, ancora non tentato dalle smaltite confezioni internazionali alla *Oci ciome*, allestisce nel piccolo appartamento moscovita un «match» morale che sarebbe piaciuto al Bergman di *Scena da un matrimonio*. Il regista «lita» per la donna, contadina inurbata solida e premurosa che ha allevato quel figlio senza chiedere niente in cambio. «3275 giorni ti ho atteso, nove anni, ora non ti voglio più», dice Lei a quell'uomo ormai estraneo convinto di aver conquistato il mondo solo perché accettato nella casta degli Accademici. Ma l'abisso è in agguato, sotto forma di una resa dei conti aspra e impietosa (è una delle scene più «forti» del film) che darà infine alla donna la tranquillità che si merita.

Difficile dire se il film, come suggerisce la *brochure*, canta «la bellezza della donna russa, del suo animo generoso»; certo è un'analisi molto lucida dei rapporti post-matrimoniali, attenta a cogliere il carico delle abitudini e il senso di colpa che ogni divorzio si porta dietro. I due attori, doppiati mirabilmente da Noemi Giluni e Luigi Montini, si adeguano con densa partecipazione alla complessa messa in scena registica escogitata da Mikhalkov: tutto un gioco di chiaroscuri, con le luci che inseguono i personaggi per isolare nell'attimo delle confessioni alla cinepresa (sono primi piani immersi nel buio). È uno stile molto teatrale, fatto di «uscite» e di «entrare», eppure straordinariamente cinematografico nella visualizzazione dei sentimenti o degli squallori (quel vecchio rogl e roll ballato dall'uomo ormai sbronzo). È chiaro che *Senza testimoni*, nella sua dimensione raccolta di psicodramma da camera, non è film da ascolti record: ma bene da film Raiuno a compierlo, togliendolo così ad un oblio - chiamiamolo pure censura di mercato - molto in linea con gli anni della stagnazione brezneviana. Quando film del genere venivano rifiutati ai festival, perché consegnavano un'immagine poco edificante della società sovietica.

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	TELECOMUNICAZIONI	TMG TELEMONTELEVISIONE	SCEGLI IL TUO FILM
7.00 UNOMATTINA. Di Pasquale Salatia 8.00 TQ1 MATTINA 9.40 SANTA BARBARA. Telefilm 10.30 TQ1 MATTINA 10.40 CI VEDIAMO. Con Claudio Lippi 11.40 RAIUNO RISPONDE 11.55 CHE TEMPO FA 12.00 TQ1 FLASH 12.05 GUONI SENZA STATO. Telefilm 12.30 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm 13.30 TELEGIORNALE. Tg1, tre minuti di... 14.00 LE INTERVISTE DI TRIBUNA POLITICA. Partito socialista democratico italiano 14.10 FANTASTICO BIS. Con G. Magalli 14.20 IL MONDO DI QUARK 15.00 CRONACHE ITALIANE 15.20 RAI REGIONE. A Nord e Sud 16.00 BIG. Regia di Lella Arzuffi 17.35 GOMOLIVATON. Endas 17.55 OGGI AL PARLAMENTO 18.00 TQ1 FLASH 18.05 SANTA BARBARA. Telefilm 19.10 E PROIBITO BALLARE. Telefilm 19.40 CHE TEMPO FA. TELEGIORNALE 20.30 TQ1 SETTE 21.30 SENZA TESTIMONI. Film con Irina Kupcenko. Regia di Nikita Mikhalkov (1° tempo) 22.40 TELEGIORNALE 22.50 SENZA TESTIMONI. Film (2° tempo) 0.20 TQ1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO CHE TEMPO FA 0.35 MEZZANOTTE E DINTORNI 0.55 DEB. Torquato Tasso	7.00 PATATRAC. Varietà per ragazzi 8.30 CAPITOL. Telenovela 9.30 DSE. Inglese e francese per bambini. (11° puntata) 10.00 ASPETTANDO MEZZOGIORNO. Di Giancarlo Funari 12.00 MEZZOGIORNO... (1° parte) 13.00 TQ2 ORETREDICI 13.15 TQ3 DIENE. TQ3 ECONOMIA. METEO 2 13.45 MEZZOGIORNO... (2° parte) 14.00 QUANDO SI AMA. Telenovela 14.45 L'AMORE È UNA COSA MERAVIGLIOSA. Con Sandra Milo 15.50 (NON) ENTRATE IN QUESTA CASA 17.00 TQ2 FLASH. DAL PARLAMENTO 17.10 VIDEOCOMIC. Di N. Leggeri 18.20 TQ2 SPORTSERA 18.35 MIAMI VICE. Telefilm 19.30 ROSSO DI SERA. Di Paolo Guzzanti 19.45 TELEGIORNALE 20.15 TQ2 LO SPORT 20.30 C'ERA UNA VOLTA IL WEST. Film con Claudia Cardinale, Henry Fonda. Regia di Sergio Leone 23.30 TQ2 NOTTE 24.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA 0.10 UNA NOTTE A CASABLANCA. Film con Groucho, Harpo e Chico Marx. Regia di Archie Mayo	12.00 DSE. Meridiana 14.00 TELEGIORNALE REGIONALI 14.30 DSE. Block notes 15.00 DSE. Ambientevivo 15.30 PALLAMANO. Partita di campionato 16.00 HOCKEY SU PISTA 17.00 BLOB CARTOON 17.15 I MOSTRI. Telefilm 17.45 VITA DA STREGA. Telefilm 18.10 OEO. Di Gigi Grillo 18.45 TQ3 DERRY. Di Aldo Biscardi 19.30 TELEGIORNALE REGIONALE 19.45 SPECIALE «CHI L'HA VISTO?» 20.00 BLOB. Di tutto di più 20.25 CARTOLINA. Di Andrea Barbato 20.30 UNO SU CENTO. Varietà con Pippo Baudo. Regia di Gino Landi 23.30 TQ3 SERA 23.15 PUBLIMANIA. «Il corpo» di Romano Frassa ed Enrico Ghezzi 24.00 TQ3 EDICOLA 0.10 20 ANNI PRIMA	13.45 CALCIO. Campionato inglese: Liverpool-Arsenal (replica) 15.30 TELEGIORNALE 15.45 FOOTBALL AMERICANO. Campionato NFL 16.45 RUGBY. Nuova Zelanda-Australia (replica) 18.15 WRESTLING SPOTLIGHT 20.30 BOXE DI NOTTE 22.00 OBIETTIVO SCI 23.00 TENNIS. Master Grand Prix 14.00 AMANDOTI. Telenovela 16.00 VICINI TROPPO VICINI. Telefilm «Come passa il tempo» 17.30 SUPER 7. Varietà 20.30 ANIMAZIONI TUTTI E TORNA SOLO. Film di Enzo Grotta 22.30 COLPO GROSSO. Quiz 23.20 SPEEDY. Sport 23.50 CINQUE VIE PER L'INFERNO. Film di J. Clovet 13.30 SUPER HIT 14.30 HOTLINE 16.30 ON THE AIR 22.10 MANHATTAN TRASFER 23.30 BLUE NIGHT 0.30 NOTTE ROCK	14.30 CLIP CLIP. Musicale 16.00 «4 SPIE SOTTO IL LETTO». Film di Georges Lautner 18.00 TV DONNA 20.30 TELEGIORNALE 20.30 TRA IL BUO E LA LUCE. Film di Robert Butler (2° parte) 22.50 CRONO. Tempo di motori 23.50 STASERA SPORT 24.00 OCCHI DELLA MERTE. Film 13.00 SUGAR. Varietà 17.00 CUORE DI PIETRA. 18.00 BIANCANEVE A SEVERLY MILLS. Telefilm 18.30 L'UOMO E LA TERRA. 20.35 IL PIGNONE D'ARGILLA. Film di Tom Stern 22.45 IL GUERRIGERO DEL RING. Film di G. Bowers 17.30 ANGIE. Telefilm 18.00 MOVIN'ON. Telefilm 19.00 INFORMAZIONE LOCALE 19.30 PIUME E PAILLETTES 20.30 IL LACCIO ROSSO. Film 22.30 TELEDOMANI 23.00 WORLD SPORT SPECIAL	20.30 C'ERA UNA VOLTA IL WEST Regia di Sergio Leone, con Henry Fonda, Claudia Cardinale, Charles Bronson, Jason Robards. Italia (1969). 180 minuti. Il western più fluviale, più classico, più hollywoodiano (non a caso è girato nel luogo «toridiato» per eccellenza, la Monument Valley) di Sergio Leone. Sullo sfondo della costruzione della ferrovia attraverso il West si snoda una tipica storia di vendetta, protagonisti il meticcio Armonico (Bronson) e lo spietato killer Frank (Fonda, in uno dei suoi rari ruoli da cattivo). Al copione lavorarono Dario Argento e Bernardo Bertolucci. Un film da vedere e rivedere, per mille motivi. Registratelo, se non l'avete già fatto. RAIDUE 20.30 CENTO GIORNI A PALERMO Regia di Giuseppe Ferrara, con Lino Ventura, Giuliana De Sio. Italia (1984). 102 minuti. Ricostruzione degli ultimi giorni di vita del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, prefetto di Palermo, gravemente avverso della mafia, ucciso il 3 settembre 1982 con la giovane moglie Emanuela. Un film «a caldo» girato da Ferrara, esperto in thrilling politici (suo è il successivo «Il caso Moro»), e ben interpretato da Lino Ventura. RETEQUATTRO 20.30 QUELLI DELL'ACCADEMIA MILITARE Regia di Bert Convy, con Chris Lemmon, Lloyd Bridges. Usa (1985). 86 minuti. In una serata in cui l'offerta cinematografica è eccellente, questo è l'unico film ampiamente evitabile. In una caserma dove regna il casino un soldato si incarica di organizzare una parata portata. Esiti disastrosi. ITALIA 7 21.30 SENZA TESTIMONI Regia di Nikita Mikhalkov, con Michail Ulianov, Irina Kupcenko. Urss (1983). 89 minuti. Ne parliamo in altra parte della pagina. Qui vi confermiamo solo che è da vedere, soprattutto in quanto passerella per due «mostri» come Ulianov e la Kupcenko. I russi quando vogliono sono i migliori attori del mondo. Qui ne avrete una conferma. RAIUNO 22.30 LETTERA A BREZNEV Regia di Chris Bernard, con Alexandra Pigg, Peter Firth, Gran Bretagna (1985). 90 minuti. Qualche mese in più (correva l'anno '65...) e si sarebbe chiamato, ben più giustamente, «Lettera a Gorbaciov». Due ragazze di Liverpool, avvocate e un po' disperate, ma fondamentalmente buone come le pane, trascorrono una notte brava con due marinai sovietici in licenza. Una di loro se ne scorda il giorno dopo, l'altra si innamorò sul serio e un bel giorno salta sull'aereo e raggiunge il suo bello a Leningrado. Tenerissimo. RETEQUATTRO 0.20 MURIEL, IL TEMPO DI UN RITORNO Regia di Alain Resnais, con Delphine Seyrig, Jean-Pierre Kérelin. Francia (1963). 116 minuti. È il primo film a colori di Resnais, uno di quelli che meglio reggono al passare del tempo. Muriel è un'alterna turfurata durante la guerra. Il suo nome riempie i ricordi del giovane reduce Bernard, ma il film è la «cronaca» di mille memorie, private (Hélène, la matrigna di Bernard, che rivede l'amante di vent'anni prima) e politiche, ambientate in una Boulogne completamente ricostruita dopo il '45. RETEQUATTRO
9.00 AGENZIA MATRIMONIALE. Replica 9.30 CERCO E OFFRO. Attualità 10.00 VISITA MEDICA. (Replica) 10.30 CASA MIA. Quiz 12.00 BIS. Quiz con Mike Bongiorno 12.40 IL PRANZO È SERVITO. Quiz 13.30 CARI GENITORI. Quiz 14.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz 15.00 AGENZIA MATRIMONIALE 15.30 CERCO E OFFRO. Attualità 16.00 VISITA MEDICA. Attualità 16.30 CANALE 5 PER VOL. Attualità 17.00 DOPPIO SLALOM. Quiz 17.30 BABILONIA. Quiz con U. Smalta 18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO! 19.00 IL GIOCO DEI NOME. Quiz 19.45 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz 20.30 LUNGOGRADO SHOW. Varietà 22.15 TOP SECRET. Telefilm 23.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW 1.15 PETROCELLI. Telefilm 02.15 LOU GRANT. Telefilm	9.30 CANNON. Telefilm 9.30 OPERAZIONE LADRO. Telefilm 10.30 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm 12.30 BARZELLETTIERI D'ITALIA 12.35 T.J. HOOKER. Telefilm 13.30 MAGNUM P.I. Telefilm 14.35 DEJAY TELEVISION 15.20 BARZELLETTIERI D'ITALIA. Varietà 15.25 PREMIERE 15.30 BATMAN. Telefilm 15.50 BIM BUM BAM. Varietà 16.30 ARNOLD. Telefilm 16.35 A-TEAM. Telefilm 16.35 A-TEAM. Telefilm 16.35 A-TEAM. Telefilm 20.00 CARTONI ANIMATI 20.30 QUELLI DELL'ACCADEMIA MILITARE. Film con Chris Lemmon 22.15 ZANZIBAR. Telefilm 22.45 SETTIMANA GOOL 23.45 PREMIERE. Attualità cinema 23.55 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI. Telefilm con Lee Majors 0.55 WONDER WOMAN. Telefilm	9.30 LA GRANDE VALLATA. Telefilm 9.30 UNA VITA DA VIVERE. Sceneggiato con Michael Storn 10.30 ASPETTANDO IL DOMANI 11.20 COS'ERA IL MONDO 12.15 STREGA PER AMORE. Telefilm 12.40 CIAO CIAO. Cartoni animati 13.40 BUON POMERIGGIO 13.45 SENTIERI. Sceneggiato 14.35 TOPAZIO. Telefilm 15.30 LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato 16.00 L'EREDITÀ DEI GULDENBURG. Sceneggiato 17.00 GENERAL HOSPITAL. Telefilm 18.00 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato 19.00 C'ERAVAMO TANTO AMATI 19.30 MAI DIRE SÌ. Telefilm 20.30 CENTO GIORNI A PALERMO. Film con Lino Ventura, Giuliana De Sio. Regia di Giuseppe Ferrara 22.30 LETTERA A BREZNEV. Film con Alexandra Pigg. Regia di Chris Bernard 0.20 MURIEL, IL TEMPO DI UN RITORNO. Film con Delphine Seyrig. Regia di Alain Resnais	15.00 NATALIE. Telenovela 17.30 VICTORIA. Telenovela 18.30 IL CAMMINO SEGRETO 19.30 YESENIA. Telenovela 20.25 VICTORIA. Telenovela 21.15 NATALIE. Telenovela 22.00 IL CAMMINO SEGRETO. 11.00 ATTUALITÀ. Informazione 14.00 POMERIGGIO INSIEME 18.00 QUEI 36 GRADINI. Sceneggiato (2° puntata) 18.30 CRISTAL. Telenovela 19.30 TELEGIORNALE 20.30 SPECIALE CON NOI 22.30 SPORT E SPORT	RADIOINOTIZIE. GR1: 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30. GR3: 6.45; 7.30; 8.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.30. RADIOUNO. Onde verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57. 9. Radio anch'io '89, 12 Via Asago Tenda, 15 Obù, 16 il pignone, 18.30 La registrazione della Rai, 20.30 Rivistà, cabaret, commedia musicale, 23.05 La telefonata. RADIOUE. Onde verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 17.27, 19.27, 21.26, 22.27. 6 il buongiorno di Radioue, 10.30 Radiodue 3131, 12.45 Imparo l'arte; 15.45 Pomeridiana; 18.30 il fascino discreto della melodia; 21.30 Le ore della sera. RADIOTE. Onde verde: 7.18, 9.43, 11.43 & Preludio, 7.30 Prima pagina, 7.43-10.45 Concerto del mattino; 12.30 Pomeriggio musicale; 15.45 Orione, 18 Terza pagina; 19.45 Scatola sonora, 21 Antologia Shakespeariana.	

«La locandiera» di Salieri Che musica questo Goldoni

RUBENS TEDESCHI

LUGO Non è proprio vero che Antonio Salieri fosse quel l'arido mesticante dipinto dal popolare Amadeus. Chi nutrisse dei dubbi vada a Lugo a vedere e ascoltare la sua deliziosa *Locandiera* allestita con squisita eleganza nel rinnovato teatro Rossini. Un autentico gioiello arguto e scrovolente senza un momento di noia.

È vero che una parte del merito spetta al gran Goldoni che presta la trama tradotta garbatamente in versi da certo Domenico Poggi. Non è dubbio infatti che i maneggi della furba Mirandolina «ra i corteggiatori titolesi e il «villano» Fabrizio sian fatti apposta per conquistare lo spettatore più riluttante. Ma Salieri arricchendo di musica il celebre soggetto aggiunge parecchio di suo. L'impresa risale ai ba di al 1773 quando aveva 23 anni (e Mozart non ancora ri vale soltanto 17). Siamo cioè al momento in cui l'opera buffa staccandosi dalla farsa si avvia a trasformarsi in commedia arricchendosi di sentimenti e di note di costume. La trasformazione è solo all'inizio e il musicista non può sottrarsi del tutto alle vecchie formule cominciando con la presentazione dei personaggi ognuno con la propria aria. Ma pagato il debito alle con suetudini il gioco si arricchisce rapidamente i caratteri si precisano i dialoghi si fanno vivaci e la musica stringe la zione mutando ritmo secondo le necessità teatrali arricchendo la melodia di spunti popolari e coronando ogni atto con uno scintillante bisticcio pieno di sorprese e di invenzioni. Qua e là si intende la «maniera» riprende i suoi dritti ma con l'aiuto di Goldoni il movimento tende piuttosto a rinovarsi in un'atmosfera più leggiadra che non ci aspetti rimando dallo «scolastico» Salieri.

Reso omaggio al compositore va detto che l'esecuzione

contribuisce non poco all'operazione di sveciamento in primo luogo l'allestimento prende quel inventato da Giancarlo Cobelli per la commedia goldoniana con la carozza che scaccia gli aristocratici passeggeri alla locanda e li raccoglie alla fine lasciando Mirandolina e Fabrizio ai loro amori borghesi. Tra l'arrivo e la partenza (simbolica) della nobiltà vi è tutto un gioco di aperture e di chiusure di pareti che scorrono (nell'abile impianto di Paolo Tommasi) schiudendo sempre nuove prospettive di stanze in questa locanda aperta a tutte le invenzioni teatrali. Si sente la mano infallibile di Cobelli e la «messa in scena» di Massimo Belli ne segue l'indirizzo con finezza.

Così inquadrata la realizzazione musicale scivola con eguale felicità sotto l'ascolto. Non è il caso di compiere gradatorie. Chiamo con eguale soddisfazione la coppia Mirandolina Fabrizio (Alessandra Ruffini e Piero Guarnera) il trio trionfo senza cancellare dei tre aristocratici (Luigi Petroni, Gastone Sarti e Osvaldo Di Credico) e la servetta Paola Leolini che completa il cast.

Uno spettacolo insomma di eccellente livello a conferma delle grandi risorse della provincia emiliana e in particolare di questo teatrino lughesco che ripescando opere rare e dimenticate si è ritagliato in questi anni un posto di prestigio. L'unico peccato è che gli spettacoli nascano e finiscono qui in poche recite invece di circolare come dovrebbero in tutta la regione. Comunque è previsto un disco e sarà una bella cosa



Il regista Otar Ioseliani in due momenti della lavorazione di «Un incendio visto da lontano» (qui accanto assieme a due interpreti del film)

Miracolo a Milano, anzi nel Senegal

ALBERTO CRESPI

ROMA Un incendio visto da lontano può piacere o non piacere ma una cosa è certa: è il film più bizzarro e più sconosciuto che vi possa capitare di vedere in questa stagione. Qui di seguito vi proponiamo alcune «istruzioni per l'uso» forniteci dal regista stesso, passato da Roma in uno dei suoi frequenti viaggi fra Parigi e Tbilisi. Istruzioni che dovrebbero servire soprattutto a capire che cosa non è il film e che cosa non è Otar Ioseliani. Ioseliani tanto per cominciare non è un documentarista. Un incendio visto da lontano nonostante l'inizio che pare un reportage sulla distruzione delle foreste non è un film etnografico. «Ho lunga mente preparato il film mediante lo studio del folklore e dei miti africani. L'ho scritto in tutti i dettagli poi sono partito per l'Africa alla ricerca del luogo giusto per girarlo. Cercavo una popolazione che avesse una tradizione molto antica per ritrovare in questa tradizione le tracce delle antiche culture del mondo. Come «cultura» io non intendo le opere d'arte o il pensiero metafisico. Per me la cultura è come la biologia: è l'esperienza delle generazioni una somma di regole per vivere nel mondo in gruppo. La vita dei monaci è una cultura, la democrazia gre-

Esce sugli schermi il nuovo film del georgiano Otar Ioseliani. Un racconto filosofico ambientato in un villaggio immaginario

«È una parabola su una cultura della convivenza che sta sparando». Ecco come il regista parla della sua opera

«La mia Africa vista da lontano»

SAURO BORELLI

Un incendio visto da lontano. Sceneggiatura e regia di Otar Ioseliani. Fotografia Robert Alazraki. Musica Nicolas Zura. Interpreti Siga'on Sagna Saly Badi Binta Cisse Al pha Sane Franca Rlt Italia 1989. Roma, Capranichetta.

Da sempre Otar Ioseliani nel suo inquitto andare venire dall'originaria Georgia alla Francia all'Italia si guarda attorno curioso e arguto per lo strano luoghi e situazioni. Modi e costumi di altri popoli giusti per riprodurli poi di quando in quando in certe sue favole di enigmatico spessore. Ha realizzato così quel composito apologo sulle attitudini i tic le rivelatrici maniere i ladri pargini nel suo complesso stratificato «racconto a tesi» *I favoriti della luna*. E parimenti ha fatto col suo successivo lavoro documentario d'ambiente italiano *Un piccolo monastero in Toscana* escursione candida e insieme manieristica sui caratteri e sulle consuetudini ipotecamente (e diciamo noi improbabili) «naturali» d'un ben circoscritto scorcio della realtà esistenziale-culturale del nostro paese.

Al di fuori d'ogni tendenza stilistica-espressiva formalmente staccato da qualsiasi milizia culturale o ideologica - anzi ostentatamente polemico persino con la ventata di rinnovamento che il «nuovo corso» di Gorbaciov sta suscitando nel suo paese fino al punto di definirsi «sovietico» - Ioseliani pratica dunque un suo cinema discontinuo forse anche incoerente appagato soltanto dal fatto di prospettare

re sondare determinate storie particolari vicende seguendo l'estro di un disinibito mestiere di una visionarietà allegorica che si contempera poi in un clima favolistico d'indubbia ma certamente delimitata suggestione spettrale e morale. Approdo questo a pensarci bene gli avvertibile nei lontani e pur nusciti precedenti quali *Cera una volta un merlo cantiero* e *Pastorale* ancora più evidente nel nuovo controverso *Un incendio visto da lontano* (in originale *Et la lumière fut*) già apparso e premiato a Venezia '89.

Qualcuno ha salutato fin dal suo primo apparire tale nuovo cimento come una sorta di piccolo prodigio della fantasia della poesia colte proprio in lampi illuminazioni dagli intenti fervidamente ammoniti sul progresso degradato del mondo attuale sull'annientamento ormai avanzato di qualsiasi forma di convivenza di consuetudini legate ad una nativa naturale idea della vita e della morte dell'odio e dell'amore praticati vissuti in un eterno ciclico rinnovarsi dei giorni delle stagioni. In effetti tale risulta l'approccio tutto esteriore della dascalica vicenda su cui si basa appunto *Un incendio visto da lontano* sorta di piccolo «mistero» insieme sacro e profano dislocato in un indefinito angolo dell'Africa Nera (e originariamente si suppone anche Felice) tutta immensa animata come appare in rituali mitologie improntati da una pratica gioia di vivere di alto fronte di giorno in giorno eventi fausti ed imprevisi ca lamità con la stessa irriducibile fiducia nella natura.

Qui in questo un po' sconcentante *Un incendio visto da lontano* si rievoca a grandi passi la leggenda un po' fuorviante del «buon selvaggio» in un tempo e in un luogo mai detti celebra con aperta incondizionata spontaneità l'umanissima impresa di campare la vita cercando di volta in volta di far collimare invidia bili contrarietà e progressive conquiste. Il tutto raccontato attraverso luterugie costumi i bali intrisi di magie di buon senso e di uno stramazzante senso delle cose, degli eventi.

Va a finire così che dopo i ricordati «giorni felici» impercettibilmente e mesorabilmente il villaggio abitato da quei pochi fortunati «buoni selvaggi» viene prima toccato quindi via via corrotto distrutto dalla cosiddetta «civilizzazione» in calante. Tanto che di lì a poco quel piccolo mondo ideale sprofonderà divorato dalle fiamme nel nulla e nell'indifferenza dei nuovi venuti bianchi e altresì nell'abulia nella rassegnazione irreversibili degli ormai degradati immemori vecchi abitanti originari. Favola morale e racconto filosofico forse senza alcuna troppo facile morale né nuova filosofia di sorta. *Un incendio visto da lontano* brucia - letteralmente - buoni propositi e presunte trasfigurazioni metaforiche in una dimensione drammaturgica spesso inerte più «malata» che realmente produttiva. Su analoghe questioni e somiglianti spunti tematici certamente migliori, più incisivi si dimostrano senza altro gli esiti raggiunti da Werner Herzog col suo esemplare drammaticissimo *Fata Morgana* e da Souleimane Cissé col piccolo capolavoro, questo sì culturalmente sorprendente e signilicativo *La luce*.



Verdi inaugura Roma. Parla il direttore Pidò

Falstaff, un ottantenne per l'Opera degli anni Ottanta

Falstaff di Verdi inaugura giovedì la stagione lirica del Teatro dell'Opera. Annunciato ieri dal ministro Carraro e dai dirigenti dell'Ente lirico romano il piano di iniziative per il rilancio dell'Opera. Scene, costumi e regia sono di Beni Montresor che ambienta il *Falstaff* nel paesaggio padano, caro a Verdi. Evelino Pidò, giovane direttore d'orchestra punta sul suono nuovo dell'ultima opera verdiana.

MARCO SPADA

ROMA. Agitate o meno le acque del Teatro dell'Opera tendono in questi giorni a ricomporsi come dopo il passaggio di Mosè nel Mar Rosso. C'è grande fermento per l'imminente inaugurazione con *Falstaff* che non è opera da prendersi alla leggera. A dirigere il capolavoro verdiano è stato chiamato un giovane di retore d'orchestra. Evelino Pidò, subentrato a Giuseppe Patané, il direttore stabile recentemente scomparso. Tommaso Tognetti, che ha diretto l'ultima volta *La Zelmira* di Rossini riscuotendo nel generale consenso un successo

personale. È la prima volta che dirige *Falstaff* opera che sottolinea «la tremante anche i vezzanti» anche se la preoccupazione è mitigata dalla coscienza di aver lavorato con serietà.

Le strutture teatrali oggi costringono gli interpreti a crescere in fretta, mancando la famosa gavetta in provincia.

Forse si ma io di gavetta ne ho fatta parecchia anche se a Roma sono poco conosciuto. Ho diretto a Bari e Palermo a Venezia. Mi considero un giovane educato alla vecchia maniera. faccio le prove di sala seguito tutte le prove di scena per delineare una chiave interpretativa globale.

pretativa globale.

Ma «Falstaff» non è un'opera per direttori maturi?

Fino a un certo punto. Anche se scritta in tarda età è ricchissima di fermenti che possono essere resi da un giovane.

Quale sarà la sua linea interpretativa allora?

Cercherò di rispettare quanto scritto da Verdi di sottolineare la superba ricchezza orchestrale e il cosiddetto canto di conversazione, il gioco della commedia insomma.

E i momenti crepuscolari, l'autoritaria?

Naturalmente *Falstaff* non è certo un personaggio buffo ma la malinconia non appartiene solo a lui: è anche delle comari dei due innamorati.

La domanda è d'obbligo. Ha guardato a qualche modello del passato?

Ho sentito tante versioni da De Sabata a Mario Rossi da Giulini a Karajan. Non mi attengo in genere a dei modelli perché ripeto nella partitura tutto scritto ma se devo esprimere una preferenza chi mi sembra avere una visione più

giusta è Toscanini.

Come ha preso la defezione di Raimondi?

Naturalmente mi dispiace. Sarebbe stata la prima volta per me lavorare con lui. Ma l'Opera è riuscita a garantirsi un altro grande *Falstaff* dei nostri tempi come Juan Pons e siamo lavorando benissimo.

Qual è, secondo lei, l'attuale livello dell'orchestra, dopo l'immissione di nuovi giovani professori?

Globalmente buono. C'è molto impegno ed entusiasmo e si può lavorare ancora sulle singole sezioni cosa che sto facendo per *Falstaff*.

Come è stato il clima di lavoro in teatro, in un momento di difficoltà gestionali?

Queste difficoltà più o meno le attraversano tutti i grandi teatri. Da un punto di vista artistico non ci sono stati problemi. Tutti hanno lavorato con grande professionalità.

Cosa si attende da questo impegno?

Di ripagare la fiducia che il teatro ha voluto accordarmi.

Non so voi, ma io bevo Aperol.

Fermati
Assapora il gusto
del momento
è Aperol,
tanto gusto
al momento gusto

Quel gusto che piace a colpo sicuro

E Pavarotti canterà al Palaeur

ERASMO VALENTE

ROMA. Il Teatro dell'Opera è un po' sottopreso dentro e fuori per l'imminente serata inaugurale e avvio di stagione. «I quattro grandi» si sono nutriti nell'antico Caffè Greco per dare buone notizie. *Falstaff* man e da esso scatta tutto lo slancio di nuove iniziative. Le hanno annunciate ieri il ministro Franco Carraro i commissari Ferdinando Pinto e Carmelo Rocca. Il direttore artistico Bruno Cagli. Intanto ha assicurato il sovrintendente Pinto grazie agli interventi dell'amministrazione comunale si è avuto il pareggio per l'anno 1989. Buone sono le previsioni per il 1989 e 1990. La produzione è in aumento. Ci saranno tournée (più in là

in Giappone e Usa) si riprendono i concerti «Aitalia» al Brancaccio si prepara un concerto con Luciano Pavarotti al Palaeur. La vecchia polvere si è tolta un po' ovunque e si lavora in una prospettiva triennale. Il ministro Carraro ha dato atto della professionalità dello staff dirigenziale auspicando che la politica lasci sempre la vorare i competenti rispettando professionalità e capacità. L'invito al «lasciar lavorare» è stato rivolto anche al ministero dei Beni culturali perché decida una volta per sempre sulla destinazione delle Terme di Caracalla alla musica evitando volta per volta ritardi e affanni per la concessione

Bruno Cagli, direttore artistico ha confermato il potenziamento di attività il rafforzamento della stagione d'ottobre che l'anno venturo punterà su Paisiello dopo il successo dell'*Occasione fa il ladro* di Rossini. Si è avviata una programmazione triennale anche per quanto concerne la partecipazione a manifestazioni per il secondo centenario della morte di Mozart. C'è per l'anno venturo un particolare impegno per i cento anni della *Cavallina rusticana* di Mascagni che si rappresenterà a Roma il 17 maggio 1890. Per quanto riguarda il *Falstaff* ha dato atto a sua volta all'orchestra e ai cantanti dell'interesse nel sostenere il direttore Evelino Pidò nella ricerca del suono medito di quest'opera verdiana. Scene, costumi e regia so-

no di Beni Montresor che ha lui stesso illustrato il particolare allestimento. In tempi come i nostri - ha detto - in cui i giovani a vent'anni sono già stufi di tutto gli è sembrato magnifico puntare sul personaggio Falstaff come sulla proiezione di Verdi a ottanta anni ancora così innamorato della vita. Vuol far derivare tutto dalla musica che - dice - non è affatto inglese ma svela le sue radici nel paesaggio verdiano di fine secolo. Così Falstaff si svolge nella Valle Padana nel l'ultimo scorcio dell'Ottocento come ultimo sogno contadino prima che l'industria distrugga il giardino dei ciliegi. Un'aura cecchoviana dovrebbe avvolgere il capolavoro verdiano. Vedremo giovedì alle 20.30 con Raissa Gorbaciova.

Under 21 A Ravenna senza Baroni e Di Canio

RAVENNA. Dopo il raduno a Bologna di domenica sera la nazionale Under 21 di Cesare Maldini si è trasferita nella mattinata di ieri a Ravenna dove domani (14.30) affronterà la rappresentativa dei pari età di San Marino. Si tratta dell'ultima partita del girone di qualificazione dei campioni europei che comprendono oltre ad italiani e sanmarinesi anche la Svizzera. Attualmente in classifica azzurri ed elvetici sono a parità di punti (5) ma la formazione di Comolero ha già disputato tutte le gare a disposizione perciò al team di Maldini basterà un pareggio per accedere ai quarti. Solo in caso di sconfitta ci sarà l'eliminazione in quanto la differenza reti penalizzerebbe i nostri.

Ma l'accesso al prossimo turno non dovrebbe proprio essere un problema - ha ammesso ieri con estrema sincerità il ct Cesare Maldini - piuttosto noi ci teniamo a fare bella figura al di là del risultato perché sarà la prima volta che una rappresentativa azzurra gioca a Ravenna. Dovrà essere una bella partita. Una preoccupazione quella dei titoli motivata probabilmente dalla partita di andata giocata nel piccolo stadio di Serravallo e allora i sanmarinesi giocano una gagliarda partita fatta di pressing e difesa ad oltranza. Gli italiani segnarono solo nell'ultimo quarto d'ora (con Rossini e Benedetti) ma lo spettacolo risultò indecente. «È vero quel confronto non fu esaltante ma per giocare bene bisogna essere in due loro giustamente pensano solo a difendersi».

Stamani Maldini farà sostenere l'ultimo allenamento intorno alle 11 allo stadio «Benelli», poi comincerà la formazione scegliendo fra i 17 convocati da ricordare che della comitiva non fa parte Di Canio (fortunatamente al ginocchio durante Lazo-Genoa) e che uno dei fuorché, il mal messo Baroni è stato sostituito da Benedetti. Questo l'elenco dei giocatori: Fiori, Peruzzi, Garza, Lanza, Pellegrini, Rossini, Benedetti, Carboni, Fuser, Lentini, Stroppa, Salvatori, Venturini, Bresciani, Casarighi, Simone, Rizzitelli. Il San Marino si radunerà soltanto domani poco prima della gara. L'arbitro designato è il portoghese Silva.

Dopo la seconda sconfitta i nerazzurri fanno quadrato
Zenga: «Niente drammi, possiamo ancora vincere lo scudetto»

L'Inter lascia? No raddoppia...

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

APPIANO GENTILE. Sta diventando un classico ritrovarsi ogni lunedì ad Appiano Gentile per (s)parlare di una sconfitta dell'Inter. Ogni settimana si aggiunge un primato negativo: due sconfitte consecutive (non succedeva dal 1986-87) i gol subito (15) l'incredibile numero di infartati (6). Anche questo è un derby tutto milanese prima era il Milan a tener banco adesso forse per invidia l'Inter gli fa concorrenza. Con una differenza però che il Milan ha un panchione più lungo di corso Buenos Aires mentre l'Inter chechché ne dica Trapattoni domani sera per la Supercoppa con la Sampdoria dovrà tappare i buchi con i ragazzini della «primavera».

Quando si perde si sa le accuse arrivano a pioggia. Magari gli stessi che due settimane fa magnificavano le sue

glorificavano bene. È la tesi di enfasi di tutti a partire da Trapattoni. «Contro il Milan abbiamo tenuto benissimo il campo e contro l'Atalanta non meritavamo di perdere» sostiene il tecnico nerazzurro. Quindi una lunga serie di elogi per tutti. Walter Zenga anche lui sotto accusa per i gol subito contro l'Atalanta non solo non lascia ma addirittura raddoppia. «Si lo dico senza problemi noi dobbiamo vincere lo scudetto. È un dovere che abbiamo verso i nostri tifosi e verso noi stessi. Se facciamo il bis possiamo entrare davvero nella storia del calcio italiano. Io non faccio un dramma per queste sconfitte, non ci sono errori specifici o problemi di gioco. In fondo siamo a quattro punti dal Napoli nonostante due sconfitte consecutive. Più polemico Berri che spruzza un po' di vortico contro il Milan. «Infortunati? Li abbiamo ma non siamo qui a lamentarci come fanno invece alcuni vicini di casa».

Lamenti o no la situazione per il match di Supercoppa è quasi surreale. Mancando anche Di Già (distorsione alla caviglia) e Rossini (impegnato con l'Under 21) Trapattoni dovrà far ricorso per riempire la panchina ai ragazzi della «prima vera». Klismann domani tipo sa forse viene recuperato con Mandorlini per domenica contro il Cesena.

Trapattoni & Pellegrini. In questa caduta libera di risultati il problema del rinnovo del contratto di Trapattoni trova motivi per ulteriori motivi. Trapattoni anche se ha fatto più volte slittare l'accordo di cui che non ci sono problemi che tra lui e Pellegrini c'è per folla sintonia. Può darsi però qualche piccola crepa come traspariva da una intervista rilasciata una decina di giorni fa da Trapattoni. «Non mi fermo mai un giorno potrei anche andare al Milan. «E sembra esserci Dettagh forse. Ma a volte i dettagli sono determinanti».

La nostra storia è piena di occasioni fallite di crolli nei momenti decisivi. Ma questa volta non si venissero Fossi nel Napoli cominceremo a tremare».

Il semplice portavoce di un ottimismo generale. E la squadra che manca gli appuntamenti decisivi? La perenne Sampdoria delle occasioni perse? La formazione di ingenui scolaretti che sistematicamente fallisce l'esame di maturità? «Non esiste più - ribatte con vanto Boskov - è spantata volutamente la squadra bella e immatura è stata sostituita da una formazione forte decisa a vincere in continuo progresso. In questi anni la Sampdoria è cresciuta ed è entrata stabilmente nell'élite. Mantovani ha investito molto ma ha trasformato la sua società da oscura provinciale a grande in servizio permanente effettivo. Il giocatolo ora è quasi perfetto. E lo scudetto non sarebbe altro che la classica ciliegina sulla



Vujadin Boskov guarda l'orologio: è l'ora dello scudetto?

Domani la Sampdoria affronta l'Inter per la Supercoppa Boskov lancia la sfida al Napoli «Ecco la mia tabella scudetto»

Al tavolo dello scudetto, un invitato nuovo, la Sampdoria. La squadra che non vuole più sbagliare e che da bella immatura si è trasformata in felice vincente. La maschera gettata, il ruolo di anti-Napoli acquisito sul campo. E mentre Boskov prepara la tabella scudetto, domani sera a San Siro c'è la Supercoppa. La Sampdoria va all'assalto. Per rubare all'Inter il primo traguardo stagionale.

SERGIO COSTA

GENOVA. Allacciate le cinture. Decolla la Sampdoria. In volo verso lo scudetto. Il comandante Boskov non ha dubbi. «È l'anno buono» aveva detto domenica pomeriggio dopo la squillante vittoria con il Bologna. «È il nostro anno non falliremo» ripete il giorno dopo a Bogliasco. Non

il solito coro trionfalistico tipico del generale Vujadin Boskov. Un autentico urlo di guerra con tanto di tabella scudetto. La sua tabella scudetto Boskov non è nuovo ai programmi strombazzanti. Dopo una grande vittoria immane arriva il suo giorno di battaglia condito di numeri

tra i traguardi da conquistare. Il suo obiettivo non stupisce. Ma questa volta tutto assume un significato diverso. A Bogliasco quartier generale sampdoriano si respira aria nuova. Qualcosa è cambiato all'interno del pianeta biancoverde. La convinzione di non essere più una semplice meteora di poter recitare una parte da protagonista fino in fondo. Non c'è solo Boskov a parlare di scudetto. Quella parola magica non fa più paura e anche i giocatori non esitano a pronunciare il campo. I risultati incoraggiano. Sale l'entusiasmo dello spogliatoio, mentre si riduce il distacco dal Napoli. Cambia anche il ruolo di Boskov. Non più soltanto trombettiere di coro stonato e avvilito nel morale ma

parte siamo in testa». E non è finita. «Voglio arrivare primo al match di San Siro. Per cui pretendo altri 3 punti tra Bari e gara casalinga con l'Ascoli». Un programma di volo studiato nei minimi particolari che deve far studiare la Sampdoria su quel triangolo tricolore mai raggiunto in 44 anni di storia della società. D'altra parte la storia è piena di prime volte. Come per Mancini che ieri ha compiuto 25 anni. «È il più bel compleanno della mia vita perché per la prima volta lo festeggio al secondo posto». E proprio Mancini come afferma Boskov potrebbe essere l'uomo della svolta. «Vorrei vincere 1-0 con gol di Mancini. Una vittoria con utilissimo. Per dimostrare che siamo cambiati».

Sci. Coppa del mondo Troppa neve a Park City Il «circo» si trasferisce a Waterville Valley

PARK CITY. Cominciano i problemi per la Coppa del mondo di sci. A Park City centro turistico dello Utah si è passati dalla mancanza di neve alle bufere. L'aeroporto è temporaneamente inagibile mentre la strada statale è in terra e dunque per il momento si conoscono solo i programmi cartacei perché quelli reali sono soggetti al clima. Gli organizzatori avrebbero voluto che lo slalom cancellato domenica fosse recuperato in una gara di bocciaio il progetto con tre voli contro due. E comunque lo sponsor delle due gare di Park City la Subaru America ha imposto che lo slalom non disputato a Park City resti comunque negli States. Qualunque sia il futuro dello slalom disputato giovedì a Waterville Valley sulle «White Mountains» del New Hampshire.

Appena concluso lo slalom di Waterville - dove domani sarà disputato un «gigante» - il «circo» si sposterà a bordo di quattro gare in cinque giorni e in più disagevoli e affannose trasferimenti. Non sarà facile, per nessuno mantenere la concentrazione.

BREVISSIME

Pallavolo. Il campione olimpionico americano Bob Cvrlik è il nuovo straniero della Mediolanum. Arriverà oggi a Milano. Esordirà il 5 dicembre a Cuneo contro l'Alpitour.

Toto Urss. Anche in Unione Sovietica nella schedina figurano ben nove partite del campionato italiano.

Calcio. Il cesenate Sergio Domini è stato defenestrato dalla Figg per aver fatto dichiarazioni lesive nei confronti dell'arbitro.

Tifosi. Diciotto supporter milanesi e bergamaschi sono stati denunciati alla magistratura. Lanciano monetine contro le forze dell'ordine alla fine della partita Atalanta-Inter.

Ciclismo. La coppia Villa-Lombardo si è aggiudicata la «sette giorni» ciclistica di Gand.

Pallavolo. Bassetti sarà il nuovo sponsor dello Zinella di Bologna. Il neosponsor verserà nelle casse dei bolognesi 1500 milioni in tre anni.

Basket. Dale Solomon aia dell'Alno dovrà restare fermo per due settimane a causa di una distorsione ad un ginocchio.

Fondriest. Al campione trentino è stato consegnato il premio San Silvestro d'oro.

Calcio. Due deputati hanno presentato una interrogazione per chiedere che vengano approfondite le indagini sui giocatori del Cesena Bergamini che si è suicidato visto che si è parlato anche di tononero.

Argentina. Il valore di mercato della nazionale argentina di calcio supera i 41 miliardi e 600 milioni di lire. Il prezzo pagato è naturalmente Maradona. Oltre 13 miliardi.

Keegan. L'indimenticabile asso del gol inglese non crede che la squadra brasiliana possa vincere i prossimi mondiali che si svolgeranno in Italia. Tra le sue favorite ci sono oltre all'Italia, l'Olanda e la Spagna. La sorpresa potrebbe essere l'Uruguay.

Tennis. A New York il «Masters» per stabilire il «number one»
Becker all'assalto di Lendl che ha vinto il torneo cinque volte

Una cattedra per otto maestri

Nel cuore di Manhattan, al Madison Square Garden, già teatro di innumerevoli eventi sportivi, inizia oggi il ventesimo Masters di tennis, la sfida di fine anno tra i migliori otto della classifica dei giocatori. Cinque sono americani con in testa McEnroe e Chang, poi Lendl statunitense adottivo e Infante, Edberg e Becker a difendere i colori svedesi, quelli tedeschi e, insieme, dell'Europa.



John McEnroe, Stefan Edberg, Boris Becker e Ivan Lendl durante la conferenza di presentazione del Masters

NEW YORK. I primi della classe l'uno contro l'altro per stabilire il vincitore assoluto e più ricco dell'89. Una sfida conclusiva tra chi si è già scontrato sui campi di tutto il mondo stabilendo classifiche di punti e di guadagni. E gli otto finalisti di questa stagione sono i più presenti e i più costanti ai tornei i più determinati a far soldi i più tenaci negli scambi. Non sono forse tutti i migliori interpreti del bel gioco ma sono quelli che quanto a rendimento tengono botta tutto l'anno non declinano lo stress del continuo girovagare non distraggono altrove la loro attenzione e soprattutto non incappano in scomodi incidenti o logorifi fisici.

Da questa élite di ambiziosi stakanovisti è uscito Mats Wilander il numero uno dell'88 che è sceso nella lista senza accuse sportive. È scivolato fuori dai vertici anche Miloslav Mezir alter ego cecoslovacco di Lendl che alterna imprese grandi a sconfitte piccolissime ma lui ha la schiena fragile e l'attalenia è prevista. Le loro assenze tuttavia toglieranno poco alla vigoria degli scontri sulla superficie veloce del Madison Square

Garden inorgogliato dai cinque americani che fanno parte del lotto degli sfidanti e che sono capeggiati dal canama di McEnroe dalla precoce saggezza di Michael Chang dalla spavalderia gentile di André Agassi dalla praticità e dalla prestanza atletica di Gilbert e Krickstein. Cinque che gioca non in casa e che potrebbero fare gioco di squadra nell'ostacolare la corsa verso la finalissima dei due più attesi il campione uscente Boris Becker e quello di ben cinque edizioni Ivan Lendl. Lottavo tennista del gruppo è lo svedese Edberg poco convincente quanto a tenuta psicofisica nel corso della stagione.

Il torneo si disputa con la formula dei due giorni il girone Rod Laver con Lendl, McEnroe, Chang e Krickstein poi il girone Nastase con Becker, Edberg, Agassi e Gilbert. Semifinali tra i primi due di ogni girone e finalissima tra i vincitori poi. Sia Lendl che Becker non hanno mai nascosto le loro mire su questo prestigioso torneo e sul suo ricco bottino (425 milioni) ma New York aspetta McEnroe cui quest'anno è già riuscito di superare l'ostico cecoslovacco e che ha già vinto il Ma-

sters tre volte in carriera (la prima nel 1979). L'anno scorso l'ultimo match fu proprio tra Lendl e Becker così come due anni prima. Lottò lo stesso Lendl primo nell'86. Becker nell'88 ma alla quinta partita e dopo quasi cinque ore di riballamenti di fronte. Oggi i due si aspettano al varco hanno una tecnica simile e si conoscono alla perfezione. Se arrivano alla finale risulterà una non sottovalutare gli avversari il palazzone dello sport di New York si accenderà anche per loro. Sempreché quella sorta di prestigioso della racchetta che è John McEnroe non trovi l'atmosfera giusta per rinventarsi dieci anni dopo.

Lendl è il campione		
ANNO	SEDE	VINCITORE
1970 (dicembre)	TOKYO	SMITHS (Usa)
1971 (dicembre)	PARIGI	NASTASE (Rom)
1972 (dicembre)	BARCELLONA	NASTASE (Rom)
1973 (dicembre)	BOSTON	NASTASE (Rom)
1974 (dicembre)	MELBOURNE	VILAS (Arg)
1975 (dicembre)	STOCCOLMA	NASTASE (Rom)
1976 (dicembre)	HOUSTON	ORANTES (Spa)
1978 (gennaio)	NEW YORK	CONNORS (Usa)
1979 (gennaio)	NEW YORK	MCENROE (Usa)
1980 (gennaio)	NEW YORK	BORG (Sve)
1981 (gennaio)	NEW YORK	BORG (Sve)
1982 (gennaio)	NEW YORK	LENDL (Cec)
1983 (gennaio)	NEW YORK	LENDL (Cec)
1984 (gennaio)	NEW YORK	MCENROE (Usa)
1985 (gennaio)	NEW YORK	MCENROE (Usa)
1986 (gennaio)	NEW YORK	LENDL (Cec)
1986 (dicembre)	NEW YORK	LENDL (Cec)
1987 (dicembre)	NEW YORK	LENDL (Cec)
1988 (dicembre)	NEW YORK	BECKER (Ger)

1° DICEMBRE '89

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI

- I BTP hanno durata quadriennale, con godimento 1° dicembre 1989 e scadenza 1° dicembre 1993
- I buoni fruttano un interesse annuo lordo del 12,50%, pagabile in due rate semestrali
- I titoli possono essere prenotati dai privati risparmiatori presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 28 novembre.
- Il collocamento dei BTP avviene col metodo dell'asta marginale riferita al prezzo,

le prenotazioni possono essere effettuate al prezzo di 95,85% o superiore; il prezzo risultante dalla procedura d'asta verrà reso noto con comunicato stampa.

- Il pagamento dei buoni assegnati sarà effettuato il 1° dicembre al prezzo di assegnazione d'asta, senza detrazioni di interesse e senza versamento di alcuna provvigione.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.
- I BTP hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità

Periodo di prenotazione per il pubblico: fino al 28 novembre

Prezzo base d'asta	Durata anni	Rendimento annuo rispetto al prezzo base Lordo	Netto
95,85%	4	14,37%	12,54%

Milan Borgonovo fa l'esame ginocchio

MILANO. Tra Inter e Milan derby in inferno. Riccardo Ferri, stopper dei campioni d'Italia e della nazionale, sarà sottoposto ad intervento chirurgico alla spalla, che da tempo lo condizionava. Purtroppo non sarà possibile ricorrere all'operazione in anestesia, che avrebbe ridotto notevolmente i tempi di recupero, e con ogni probabilità Trapattini potrà nuovamente fare affidamento sul suo apporto soltanto a marzo. Per quanto riguarda Klinsmann, che contro l'Atalanta si è rimediato sette punti di sutura, domenica a Cesena sarà sicuramente in campo. Sull'altro versante, quello rossonerio, il problema è dato da Stefano Borgonovo. L'attaccante milanista, da sempre alle prese con ginocchia di cartavina, soffre ancora per lo scontro con Carella rimediato nell'incontro con l'Udinese. Un impatto duro, violento, quello che mise in ginocchio l'eterna promessa del Milan, che alla base di tutto mostra però evidenti limiti di adattabilità nel gioco dei campioni d'Europa. Il modulo impresso da Sacchi porta infatti i giocatori a esprimere un forcing a tutto campo, che non è mai stato perfettamente digerito dall'ex bomber del Como abituato, sulle sponde del lago, a esprimersi in spazi più ristretti. Per Borgonovo il problema è il rifacimento di domani. Se l'esito sarà negativo, inevitabile sarà l'intervento chirurgico per l'asportazione del menisco. Intanto una visita a Carnevale da parte del prof. Oliva ha escluso lesioni al menisco e il Napoli conta di recuperare per la gara di Coppa contro il Werder Brema il 9 dicembre. □ P.A.S.

Argentina Indagine sui fondi dei club

BUENOS AIRES. L'adozione in Argentina di misure simili a quelle che il governo colombiano ha imposto per il calcio professionistico potrebbe far un po' di luce sulle denunce di corruzione e su alcuni fatti oscuri che avvengono anche nel calcio dei campionati del mondo. «Noi non vogliamo aspettare assai per poi imporre misure che pretendano di sanare le attività sospette», ha scritto ieri il giornale *La Prensa* di Buenos Aires, in un articolo firmato dal giornalista Jorge Trasmonte, con il titolo «In Colombia hanno fermato il circo». Bisogna che si indaghi sulla provenienza dei fondi di alcuni club sui contratti dei loro atleti e sui precedenti giudiziari dei loro dirigenti, «sarebbe», dice l'articolo, «una forma per prevenire una decomposizione come quella che opprime ora i colombiani». Infine, «La Prensa» critica la confederazione sudamericana di calcio (Caf) e la Fifa per mantenere il club Nacional di Medellin nella Coppa Libertadores de America e nella Coppa Intercontinentale, quando il governo colombiano ha ordinato la sospensione del proprio campionato. D'altra parte, il settimanale sportivo *El Grafico* ha anticipato che gli arbitri internazionali argentini sono stati minacciati di morte dai «baroni» della cocaina.

Il bollettino medico del campionato si allunga sempre più Sul «fenomeno» i diversi pareri di due sanitari

Il nostro campionato fa sempre più male. Ogni domenica il bollettino degli infortunati si allunga come un'autostrada. Klinsmann, Carnevale, Donadoni e via elencando. Perché? Le cifre sono inquietanti: dopo 13 giornate, 533 ammonizioni, 36 espulsioni, 83 turni di squalifica, un record. Troppo stress, e una overdose di calcio. La maggior severità degli arbitri.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Brutte notizie, da bollettino di guerra. Lacerazioni. Distorsioni. Menischi a pioggia. Legamenti. Il nostro campionato fa sempre più male. Ogni domenica si allunga sempre più la lista degli infortunati. Prima si ridacchiava sul Milan, sui metodi stakanovisti di Sacchi, sui suoi allenamenti da Berretti verdi. Adesso nessuno fa più lo spiritoso sui guai altrui. Il motivo è semplice: in questa cornice domenicale ci passano tutti, e prima o poi lo stop è obbligatorio. Guardiamo che cosa è suc-

cesso domenica scorsa. Klinsmann per una tacchettata al ginocchio lo hanno portato fuori in barella: sette punti di sutura e una settimana di riposo. In fondo gli è andata bene, qualche centrimetro più in là e ci rimetteva anche il tendine. Donadoni è stato lievemente più fortunato: tre punti alla testa per una inzacata contro Garza. Brutte notizie anche per i partenopei: Carnevale si è fatto male al ginocchio in uno dei tanti contrasti che hanno caratterizzato Juventus-Napoli, per fortuna



non è menisco; De Napoli è uscito con un naso gonfio come un meione. Gomitata? Testata? Forse tutte e due. Mandorlini, invece, si era già fatto male prima ancora di giocare: sabato in allenamento la cavaglia sinistra gli ha fatto crack distorsione, almeno una settimana di riposo. Questo il bollettino di domenica: se ci volgiamo indietro non basta più il registro d'accettazione dell'ospedale Maggiore. Per tutti, il Milan tra allenamenti, coppe, amichevoli, notturne e partite di campionato ha messo sotto pressione i medici di mezz'Europa. I metodi di Sacchi? Come spiegazione non basta più. Guardate un po' queste cifre. Dopo 13 giornate, gli arbitri hanno inflitto 533 ammonizioni: un record assoluto. Un altro record è quello delle espulsioni: 36. Infine le giornate di squalifica: 83, un altro record. Proviamo a fare un confronto con la 26ª giornata del campionato scorso: i giocatori espulsi sono 16, quindi nettamente di meno nonostante le giornate siano di più. Altro confronto inquietante: i turni di squalifica sono 85, solo dodici in più e siamo solo alla tredicesima giornata. Numeri preoccupanti, insomma. Che da soli però non bastano a spiegare tutto. Da un lato infatti c'è una maggior severità degli arbitri che, fin dall'inizio del campionato, avevano fittato che aria tirava. Dall'altro c'è il calcio stesso, sempre più ipertrofico, sempre più denso di scadenze, sempre più... Campionato, coppe, coppette. Si gioca sempre e lo stress aumenta in quantità industriale. Stress da risultati, stress da overdose. Perfino gli allenamenti, che ormai riproducono l'intensità di una partita vera, sono una continua causa di infortuni. E quando ci si fa male, bisogna recuperare in fretta, perché premono altre scadenze tutte ugualmente importanti. O forse no, però lo sembrano.

Jürgen Klinsmann a terra dopo essere stato colpito dai tacchetti di Prandelli; in alto Riccardo Ferri dolente dopo il colpo alla spalla



Jürgen Klinsmann a terra dopo essere stato colpito dai tacchetti di Prandelli; in alto Riccardo Ferri dolente dopo il colpo alla spalla

«Rischi eccessivi per l'ossessione del risultato»

ASCOLI. Questo il parere del dottor Orlando Bolla, ex medico sociale dell'Ascoli sui recenti infortuni in campionato. «Il calcio è ormai giunto all'asfissia. La ricerca del risultato a tutti i costi fa correre dei rischi notevoli. Dei rischi più alti di quanto non accadeva alcuni anni fa. Il calcio moderno porta i giocatori ad effettuare una preparazione più impegnativa dal punto di vista fisico. Molte volte, inoltre, un allenatore si trova costretto a dover schierare atleti che non sono neanche pronti, pur di essere «coperto» in determinati ruoli in una partita considerata importante. L'es-

empio di Ferri è lampante. L'interista ha giocato per un periodo di tempo in non perfette condizioni fisiche ed alla fine ha «pagato» questa situazione. Io non penso che nei fatti che poi determinano i gravi infortuni ci sia premeditazione o magari cattiveria. Spesso si tratta di interventi in ritardo sulla sfera dovuta alla mancanza di una adeguata preparazione. Penso comunque che allenatori e presidenti debbano dare un po' più ascolto ai medici quando questi ultimi a volte dicono che un giocatore dovrebbe finire in tribuna piuttosto che sul rettangolo verde».

«Viali a Berna allo sbaraglio? Ha deciso lui»

GENOVA. «Pressioni da parte di Boskov? Non ne abbiamo mai avute. Impieghi senza il nostro placet? È un discorso che non esiste. Sotto questo profilo la Sampdoria è un'ovale felice». Chi parla è il dottor Gian Maria Vassallo. Uno dei componenti dell'equipe blucerchiata. Il rapporto con il presidente Mantovani è idilliaco. «Ma nemmeno con Boskov», dichiara Vassallo, «abbiamo avuto mai conflitti». Tre i casi più scottanti degli ultimi tempi. L'anno scorso gli infortuni a Mannini e Viali, quest'anno il caso Katanec. Comportamenti diversi. Mannini (vittima di uno stramen-

to muscolare) il primo marzo a Bucarest fu mandato in campo con un'iniezione antidolorifica. Ebbe una ricaduta in pratica perse, la stagione. «Ma anche allora non si può parlare di colpevoli. Eravamo tutti d'accordo, anche il giocatore. Viali invece fu mandato allo sbaraglio nella finale di Berna con il Barcellona il 10 maggio. «Ma era una partita troppo importante, nemmeno lui voleva star fuori». Katanec quest'anno doveva essere operato. «Invece abbiamo deciso di soprassedere. E i fatti ci hanno dato ragione, visto che ora Katanec è pienamente recuperato e gioca regolarmente».

Gli infortuni da Pesaoia a Poli

Questi alcuni degli nel calcio del dopoguerra: 1950: Pesaoia, frattura della tibia su intervento di Gimoni (Roma-Palermo); 1955: Vidal, frattura della gamba sinistra in uno scontro col portiere Spalazzi (Bologna-Milan); 1968: Amadio, frattura ginocchio (Spal-Fiorentina); 1973: Liguori, frattura di una gamba in uno scontro con Benetti (Bologna-Milan); 1979: Vannini, frattura di una gamba in uno scontro con Fedele (Perugia-Inter); 1981-83: Ancelotti, rottura dei legamenti (fermo due campionati); 1981-84: Antognoni, frattura di tibia e perone, scontro con Luca Pellegrini e poi frattura alla testa, scontro con Martina; 1982: Viridis, rottura dei legamenti; 1984: Baggio, rottura dei legamenti; 1987: Van Basten, grave infortunio alla cavaglia; 1988: F. Galli, operazione al ginocchio destro con successiva ricaduta; 1989, agosto: Troglio, contrattura all'adduttore sinistro (Lazio-Samp); Settembre: Renica, stramento al tendine della «zampa dell'oca» all'altezza del ginocchio destro (Napoli-Fiorentina); Ottobre '89: Ferri, sublussazione della spalla (Napoli-Inter); Novembre: Poli, distorsione ginocchio sinistro con interessamento del legamento crociato anteriore (Bologna-Verona); Novembre: F. Baresi, frattura del braccio sinistro (Inter-Milan); Novembre: Buso, botta al ginocchio sinistro (Fiorentina-Bologna); Novembre: Klinsmann, profonda ferita lacerato-contusa al ginocchio destro (Atalanta-Inter).

È G.B. Fabbri il nuovo tecnico del Catanzaro



Il Catanzaro ha cambiato tecnico. Al posto di Silipo, che ha pagato con l'esonero la nuova e netta sconfitta della squadra calabrese con il Parma, è stato chiamato ieri Gian Battista Fabbri (nella foto), una vecchia volpe della panchina. L'avvicendamento era nell'aria. Da diverse settimane, con la squadra che non riusciva a riprendersi, era nell'aria il cambio della guardia alla direzione della squadra. Silipo stesso si era già dimesso alcune settimane fa, dimissioni riteutate per volere del presidente Albano. Fabbri, che ha 60 anni, ricoprirà il ruolo di direttore tecnico e sarà affiancato da un allenatore, che deve essere ancora scelto.

Bersellini e Sonetti panchine confermate

Nonostante le sconfitte interne con Cremonese e Brescia, le panchine di Eugenio Bersellini, allenatore dell'Ascoli e Nedo Sonetti, allenatore dell'Avellino in serie B, non subiranno terremoti. I due tecnici resteranno al loro posto. Le rispettive società hanno deciso di concedere loro una prova d'appello, prima di prendere decisioni drastiche che possono rivelare anche avvenute ed inutili. Se ad Ascoli il clima ostile nei confronti della squadra e del suo allenatore si è momentaneamente placato, dopo la contestazione dei tifosi, avvenuta alla fine della partita, ad Avellino le frange più esagitate del tifo continuano a chiedere la testa di Sonetti. Ma il presidente Marino ha deciso di non cedere di fronte alle pressioni della piazza.

Mondiali '90 Per la gara inaugurale biglietti a ruba

In poche ore sono stati venduti ieri agli sportelli della Banca nazionale del Lavoro il 69% dei biglietti messi in vendita per la partita inaugurale dei campionati del mondo, che si svolgerà allo stadio San Siro tra la nazionale dell'Argentina, detentricice del titolo e la squadra che verrà sorteggiata il 9 dicembre. Dei 16.167 tagliandi, ieri ne sono stati acquistati 11.171.

La Sherbakova costretta ad abbandonare la pallavolo

La sovietica Irina Sherbakova, campionessa olimpica alle Olimpiadi di Seul, in forza all'Assovini di Bari non potrà più giocare a pallavolo per un problema al cuore. La diagnosi parla di «aritmia extrasistolica ventricolare» e probabile della valvola mitralica. Praticamente la sovietica potrebbe essere colpita da una sincope. Prima di approdare tra le file della squadra barese, la Sherbakova era stata visitata in Urss dai medici dell'Alma Ata. La fuoriclasse sovietica lascia quindi il volley con alle spalle oltre 30 presenze in nazionale, due campionati vinti in Urss con la sua squadra di club.

Colto da amnesia mentre gioca a pallone

Colto da malore e amnesia. È accaduto ad un calciatore dilettante, mentre stava giocando una partita del campionato promozione dilettanti della Toscana. Cammone-Chizzano. Si chiama Paolo Bertolini, di ventitré anni, mediano del Ghivizzano. Subito soccorso dai suoi dirigenti e da quelli del Cammone, che lo hanno visto imbambolato e immobile, tanto da non accorgersi nemmeno dell'arbitro che lo aveva ammonito, ritenendo il suo atteggiamento ostruzionistico, visto che non si decideva a battere un calcio di punizione, è stato trasportato in ospedale senza conoscenza. Fortunatamente, dopo le prime immediate cure, il giocatore si è ripreso ed è potuto tornare a casa con i suoi compagni di squadra.

Un premio piemontese per il grande Silvio Piola

Silvio Piola, Ricky Morandotti, Nicola Graneri, Claudio Lombardi, Claudia Dola e il giornalista Giovanni Capponi riceveranno lunedì prossimo il premio istituito dall'Usi Piemonte e della Valle d'Aosta «il nostro campione». Si tratta di grandi campioni nati in Piemonte, che hanno lasciato un segno tangibile delle loro imprese nelle storie sportive italiane.

PAOLO CAPRIO

LO SPORT IN TV

Raidue. ore 18,30 Sportsera; 20,15 Tg 2 Lo sport.
Raitre. ore 15,30 sintesi di un incontro di campionato di pallanuoto; 16 partita di campionato di hockey su pista; 18,45 Derby.
TeleMontecarlo. ore 14 Sport news; 14,10 90x90 rubrica dedicata ai mondiali; 14,15 Sportissimo; 20,30 90x90 (replica); 22,20 Crono; 23,05 Stasera sport.
Telecapodistria. ore 13,45 campionato inglese (replica di Liverpool-Arsenal); 15,30 Telegiornale; 15,45 Football americano, campionato NFL; 16,45 Nuova Zealanda-Australia di rugby (registrata); 18,15 Wrestling Spotlight; 19 Campo Base; 20 Juke box; 20,30 Boxe di notte; 22 Obiettivo sci; 23 Tennis, Master Grand Prix.

IO PIACCIO

Ho un carattere speciale, forte e morbido deciso e delicato, molto originale, Sono internazionale e molto ricercato. Di gusto inimitabile sono un regalo raffinato.



... e tutti ci provano gusto



LA DIETA

YOUNG & RUBICAM

EUROPEA.

Nella nuova Europa è importante mangiar bene per sentirsi in forma. Lo affermano anche esperti, ricercatori e dietologi internazionali, che nei loro documenti, fra le indicazioni per un'alimentazione più sana, consigliano di aumentare l'uso quotidiano di grassi polinsaturi. E l'olio di mais dietetico Cuore, arricchito di vitamine E e B6, è ricco in percen-



tuale elevata proprio di componenti polinsaturi, che contribuiscono a diminuire il tasso di colesterolo. Così gli italiani, che da molti anni scelgono l'olio dietetico Cuore, sono in questo d'esempio per tutto il resto della Comunità. Cuore, solo dal cuore del mais.



**OLIO CUORE.
MANGIAR BENE PER SENTIRSI IN FORMA.**